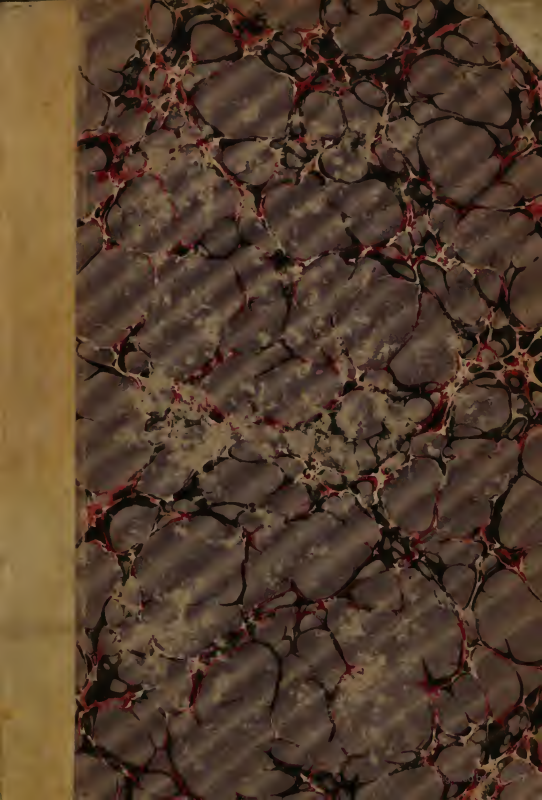




B'2. 1. 176





MEMORIE
ECCLESIASTICHE E CIVILI
DI CITTA' DI CASTELLO
RACCOLTE
DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.
CON DISSERTAZIONE PRELIMINARE
SULL' ANTICHITA' ED ANTICHE DENOMINAZIONI
DI DETTA CITTA'

Fascicolo 13.

IN CITTA' DI CASTELLO

1843.



MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

RACCOLTE

DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.

VOLUME QUARTO



CITTA' DI CASTELLO
Presso Francesco Donati
Con Approvazione
1843.



MEMORIE

DEI CELLARJ E DELLE INCARCERATE

Dalla descrizione degli Ospizi e Spedali della diocesi Tifernate si rileva, che spesso nei secoli barbari si trovavano persone dell' uno e l' altro sesso, le quali illuminate da fede viva rinunziando al mondo si offerivano a servire Dio nella solitudine in piccoli edificj, che si chiamavano CELLE, se degli uomini, detti perciò CELLARJ; CARCERI poi se delle donne, dette quindi INCARCERATE, e contente *sepeliri pro Deo vivo et vero.*

CELLARJ

Erano gli eremiti cellari per lo più addetti a servire di alloggio e ricovero tra i monti e le selve, e presso i ponti ai pellegrini, ai viandanti o agl' infermi. Erano considerati i ponti su' i fiumi come cosa sagra per custodirli a pubblica utilità. Si legge poi, che questi cellarj o erano secolari, che prendevano il nome di FRA, oppure lasciavano i loro Monasteri, e si appigliavano alla vita eremitica. Nell' uno e l' altro caso si soggettavano al Vescovo, cui promettevano con giuramento soggezione e obbedienza, ed un' annuo onere in ricognizione di patronato ecclesiastico. Bene spesso si leggono più eremiti nello stesso locale e oratorio annesso. Il Vescovo Giovanni nel 1208. accorda per rogito di Martino Not. *in campanile episcopatus* a fra Giovanni di edificare un' ora-

torio in onore della B.V. Maria e varie celle in Sasso Falconario, ossia Monte maggiore. Nel 1217. per rogito di Pace Not. Fra Ranuccio, edificato l'eremo di Ruoti o Roti in onore di S. Silvestro collo spedale e oratorio, promette al detto Vescovo di pagare per la Pasqua *duodecim paropsides* ossia 12. piatti. Fra Guiltone nel 1221. per l'eremo e chiesa nel piviere di Agigliani nel luogo detto Piano del pozzo sotto il Monte Zardino, il Monte Silviano e il castello di Valcelle si obbligò pagare al Vescovo 6. denari per annuo cattedratico. *Actum est in palatio Episcopi cum licentia D. Ugonis Ugolini.* Nel 1263. il Vescovo Pietro assegnò alcune decime pel sostentamento degl'eremiti di S. Antonio al monte Capillaro. Nel 1273. Fra Ugolino, ottenuta licenza dal Vescovo Niccolò di edificare l'eremo di S. Maria Maggiore delle Alpi di Frasineto, promette di dare ogn'anno nel mese di giugno al Vescovato due pale e un rastello di legno per servire ai grani e biadi sull'aja. Nel 1274. il rettore della cella di Moschetto nel piviere di Tolena promette al Vescovo di dare ogn'anno 25. *paropsides* per ricognizione di dominio.

Il Vescovo Buccio nel 1360. confermò la elezione fatta da fra Angelo. Francesco priore di S. Maria da Basso di Montemalto di Perugia, e da altri frati nella persona di fra Angelo da Spoleto Agostiniano in priore dell'eremo e chiesa di S. Maria de' Vespri presso Borgo San Sepolcro.

In Mont' Albano è celebre l'eremo di S. Illuminato, ove riposò nel Signore. Dai cronisti castellani si ha, che i tifer-nati avendo distrutto il castello di Mont' Albano circa l'anno 1230.; trasferirono in città il corpo del Santo, di cui altro non si conosce, che fu un santo eremita operatore di molti miracoli, che si leggono nella vita presso il libro «*Fiori vaghi*» del P. Conti. Si fa la festa e l'ufficio comune de' Santi Confessori nella sola chiesa Cattedrale.

Li 9. novembre del 1649. morì il servo di Dio Fra Melchiorre di Città di Castello, che si diceva dei Taragoni nell'eremo di S. Anna eretto da lui dove era Civitella, castello già distrutto. Si darà a suo luogo il compendio della vita di questo servo di Dio.

Per le vicende dei tempi gli eremi furono o distrutti o assegnati ad altri usi pii nessuno al presente più esiste.

INCARCERATE

Lo stesso desiderio di servire Dio nella solitudine animava pie femine di chiudersi in piccoli edifizj con maggiore ristrettezza degli uomini a guisa di carceri, e quindi si nominavano incarcerate. Se erano in più d'una, avevano un dormitorio comune con qualche altra stanza, e un' oratorio privato. Vivevano coll' elemosine, o con qualche rendita di fondi portati o lasciati ad esse dai pii benefattori. Godevano pubblica stima queste incarcerate, come ne fanno fede i rogiti dei Notari, giacchè in quasi tutti i testamenti era assegnata ad esse una elemosina. Nel 1349. li 13. gennajo il Vescovo Pietro riferma alcune case con orto e terreno lavorativo, cui da tre lati le strade pubbliche, dal quarto lato la Scatorbia fuori di porta S. Maria, ove abitavano le rinchiuse o incarcerate Vanna di Benedetto da Valle di Sovara, Jacopa del Castellano da Borgo S. Sepolcro e Vannuccia di Pietro dalla corte di Caprese, che promettono di pagare al Vescovato nel mese di agosto 6. denari cortonesi, e per tale atto un fiorino d'oro buono. Rogito di Paolo del quondam Ser Jacopo di Gubbio Not.

Nel 1385. donna Mona del quondam Beito Azzaneni vedova di Enteadò di Giovanni lasciò alle incarcerate fuori e vicino la porta di S. Maria di là dal ponte della Scatorbia soldi tre per ciascuna, ed erano Santuccia di Giontino di Pietralunga, Santuccia di Francesco dalla villa del Salto e Margherita di ser Corrado da Gubbio. Rogito di ser Niccolò di Gregorio. La medesima lascia alle incarcerate fuori della porta S. Jacopo e il torrione esteriore presso la loro residenza soldi 25., e sono Balduccia di Balduccio, Chiara di Masso, Antonia di Fuccio, Madonna di Mezzocchio, Francesca di Nuto, Lena di Mazza, Caterina di Giovanni, Mustiola di Ciofo di Città di Castello, Bonuccia di Muzio da Caprese e Ludovica di Pietro da Lama.

Presso lo stesso Notaro si leggono lascite di elemosine alle incarcerate fuori e vicino a porta S. Florido o del Prato, e a quelle fuori e vicino alla porta di S. Bartolo o di S. Meo o S. Bartolomeo, che poi fu detta porta S. Egidio. General-

mente si lasciava nei testamenti la elemosina per tutte le incarcerate in città e dentro un miglio lungi dalla città stessa. Così nel 1372. Antonio Fucci assegnò un' anconitano a ciascuna di esse. Così anche nel 1384. donna Imilia del fu Ugolino vedova di Corradino di Ventura *pro anima sua cuiuslibet reincarcerata esistenti extra et prope dictam civitatem intra unum milliare 12. denarios pro qualibet earum*. Rogito di Paolo del fu Bartolo di Città di Castello.

Nel 1363. li 5. febbrajo ser Niccolò di ser Pietro lasciò ad ogn' incarcerata entro due miglia dalla città 12. denari. Li 24. agosto detto Cecco di Tuto di Parnacciano lasciò due soldi di denari per ogni fenestra d'incarcerata fuori del distretto di Città di Castello. Li 2. marzo 1350. Baldo del quondam Omicciuolo detto Marzio di porta S. Florido lasciò ad ogn' incarcerata sì in città, che fuori, del contado di Città di Castello 10. soldi per ciascuna. Li 14. marzo detto Pietro del quondam Uguccio di porta S. Egidio lasciò a qualsivoglia incarcerata in città e vicino alla medesima circa mezzo miglio 12. denari per ciascuna. Così per rogito di ser Marco Vanni.

Questi documenti provano ad evidenza, che queste carceri claustrali volontarie erano diffuse per tutto il territorio tifernate, ed erano esempj parlanti, che *porro unum est necessarium*.

Negli antichi tempi i reclusorj di queste Donne si convertirono alle volte in Monasteri, stantechè i Vescovi ordinavano che si sottomettessero a qualche regola approvata, e per lo più a quella di S. Chiara.

MEMORIE

DEI MONASTERI BENEDETTINI

NELLA DIOCESI DI CITTA' DI

CASTELLO

PROEMIO

L'Ordine monastico di S. Benedetto ebbe origine nel secolo VI., che fu lo stesso di S. Florido quando era già assunto al Sacerdozio, mentre secondo il Baronio S. Benedetto morì nel 548. dopo avere propagato il suo Ordine in molte parti di Europa. Erano quei tempi da per tutto travagliati dalle incursioni dei barbari che facevano scempio della misera umanità. Fu un tratto di provvidenza divina, che gl'istituti monastici servissero come *tutissimum adversus humanas misérias refugium*: sono parole di Giovanni Marsano t. 1. del suo *Monasticon Anglicanum*. Si ritirarono a vivere nel servizio di Dio, e nell'attendere alla cristiana perfezione nei luoghi deserti e per lo più incolti che resero fertili col lavoro delle loro mani, onde nelle campagne ridotte da essi abitabili poterono formarsi ville, terre ed anche città. La stima e venerazione, che si conciliarono presso gli uomini fece sì, che avessero continue largizioni di terre e castelli donati loro, affinchè fossero di riparo e di rimedio ai loro trascorsi, e ne attendessero il centuplo da Dio. Nella decadenza e ignoranza del clero secolare furono essi chiamati alla direzione spirituale nelle terre e nelle città; onde vediamo una quantità di Priorati e di Chiese amministrate dai Monaci nelle città e campagne. In Roma un tempo fu quasi tutto il

clero dell'ordine Benedettino, come provano i Monasteri presso le Basiliche, e 20. Abbati assistevano alla Messa Pontificale del Papa presso Onofrio Panvinio lib. *de septem Urbis Ecclesiis*. Spesso si leggono officj civili esercitati da Monaci, per non trovare idoneità e fedeltà nei secolari. Nel 1219. il Monaco Ardemanno era giudicante nel castello e curia di Monte Migiano diocesi di Città di Castello per parte del marchese Guido e suoi figli. Si legge negli atti di Canc. Vescov. che decise una lite in favore del Vescovato Castellano. Nel 1118. Niccolò Monaco del Monastero di S. Maria di Deciano diocesi di Città di Castello era Notaro presso l'Archivio di Fonte buono. Nel 1277. Zenone Monaco del Monastero di S. Giovanni di Borgo San Sepolcro li 13. aprile fu creato Notaro da Guido Conte di Modigliana e Conte Palatino della Toscana. Spesso occorrono simiglianti esempj nelle storie di que' tempi.

Giacchè poi sono periti tutti i molti Monasteri o Benedettini semplici o quelli delle riforme Camaldolese, Cisterciense, Vallombrosana e Olivetana che esistevano prima e dopo il 1000. dell'era cristiana, come ne fanno sicura fede i monumenti degli archivj vescovile, capitolare e comunitativo di Città di Castello, come anche spesso degli Annali Camaldolesi compilati dai dotti PP. Mittarelli e Costadoni quindi è, che si è creduto con queste memorie di tributare lode e riconoscenza ad Ordine così benemerito della Chiesa per la cultura civile e letteraria

Divideremo i Monasteri Benedettini nella diocesi Castellana prima in quelli, che avevano Abbate proprio e sono

§ I.

1. Monastero di S. Maria e di S. Egidio di Petroja.
2. Monastero di S. Cassiano
3. Monastero di S. Gio. Evangelista di Marzano
4. Monastero di S. Gio. Evangelista di Borgo San Sepolcro
5. Monastero di S. Bartolomeo di Subcastello
6. Monastero di S. Benedetto di Scalocchio
7. Monastero di S. Angelo di Lamole

8. Monastero di S. Maria, e de' Ss. Bartolomeo e Martino di Tifo o Tiflo

9. Monastero di S. Maria di Deciano

10. Monastero di Terenzaula

11. Monastero di S. Angelo formato dai due distrutti Monasteri di Arduino e di Tedaldo

12. Abbazia de' Botti nel Piviere di S. Giustino.

§ II.

**MONASTERI E PRIORATI IN CITTA' E DIOCESI CASTELLANA,
CHE ERANO SOGGETTI AD ABBATI DI MONASTERI FUORI DI CITTA'.**

1. Alla Congregazione di Camaldoli nella diocesi di Arezzo

Monastero di S. Maria di Bolsemolo.

Monastero di S. Pietro de Planetuolo o Pianezzolo soggetto al Vescovato Castellano e poi alla Congregazione de' Camaldolesi, benchè fosse nel territorio di Arezzo.

2. Alla Congregazione del Monte Oliveto

Monastero di S. Martino di Giove

Monastero di S. Martino di Città (oggi chiesa e monastero delle Capuccine)

Monastero di S. Maria del Vingone.

3. Alla Congregazione di Vallombrosa

Monastero di S. Maria di Oselle o Uselle

Monastero di S. Giacomo della scatorbia (oggi chiesa e monastero delle Clarisse dette Murate).

Di tutti questi Monasteri si parlerà in distinte memorie, e ivi si vedrà, che al monastero di S. Maria di Petroja apparteneva il Priorato di S. Maria Maggiore di Città; al Monastero di Fonte Avellana spettava, oltre il Monastero di S. Cassiano come sopra, il Priorato di S. Fortunato di Città, il Prio-

rato di S. Egidio di Città, il Priorato di Monte Maggiore in diocesi (a).

Al Monastero di Scalocchio era soggetto il Priorato di S. Lorenzo di Galliano, la chiesa di S. Angelo di Botina.

Al Monastero di Marzano erano soggetti il Priorato di S. Giovanni in Campo in Città, il Priorato di S. Maria del Vingone (b), il Priorato di S. Angelo di Marchigliano, la Chiesa di S. Angelo di Marcignano.

Al Monastero di S. Gio. Evangelista di Borgo San Sepolcro il Priorato di S. Pietro della Scatorbia in Città (oggi chiesa de' PP. Filippini).

Al Monastero di S. Bartolomeo di Subcastello presso Borgo San Sepolcro il Priorato di S. Bartolomeo di Città.

§ III.

* ALTRI PRIORATI E CHIESE IN CITTA' DI CASTELLO E SUA
DIOCESI, CHE SPETTAVANO A MONASTERI FUORI DI DIOCESI.

1. Al Monastero di S. Severo di Classe presso Ravenna spettava il castello di Afra colla chiesa e sue pertinenze un miglio distante da Borgo San Sepolcro, come da bolla di Alessandro II. del 1065. Fu distrutto il castello, ed era situato in capo di Val di Tevere.

In oltre al detto Monastero appartenevano le chiese di S. Maria de Curio, di S. Lorenzo di Valle Soara, di S. Maria di Felcine, di S. Maria di Else e rispettive terre, selve, man-

-
- (a) Rogito di ser Antonio di Biagio 1403. 28. dicembre Fra Giacomo de' Marchesi del Monte S. Maria rettore della Chiesa di S. Andrea di Monte Maggiore; suo sindaco e procuratore D. Antonio di Guiduccio de' suddetti Marchesi. Nel 1633. era Abbate D. Gio. Paolo Gualterotti.
- (b) Rogito di ser Niccolò di ser Dato 1390. Bartolomeo di ser Bartolo di Gionta da Celle tra i legati lasciò all' Abbazia di S. Maria del Vingone 40. soldi per riattamento di quella Chiesa.

si, uomini, molino ed altro nella diocesi Castellana. Fra Odone monaco e sindaco di detto Monastero vendè tutte queste possidenze al Vescovo Niccolò per 100. libbre di buoni denari ravennati e anconitani. L' istromento fu rogato dal notaro Pietro di Canoscia in *balchione domus Episcopatus* li 18. aprile 1266. (lib. 7. di Canc. Vesc.)

2. L' Abbate del monastero del Trebbio nel 1318. nominò come patrono alla Chiesa di S. Pietro di Valsagnone diocesi Castellana (t. 5. p. 385. Annal. Camald.)

Nel 1344. nominò alla chiesa di S. Cristoforo de Fratella diocesi castellana (p. 306. Annal. Camald.)

3. Il Monastero di S. Pietro di Massa di Monte Nerone diocesi di Cagli possedeva nel Vescovato Castellano la Chiesa di S. Pietro di Massa in Città, la Chiesa di S. Pietro nel piviere di Valliana.

4. Al Monastero di S. Bartolomeo di Campo reggio o reggiano nella diocesi di Gubbio spettavano le chiese della diocesi castellana di S. Niccolò di Monte migiano, di S. Croce e di S. Andrea di Montone, di S. Lucia de Crezia, di S. Maria de Viciniana, di S. Bartolomeo de Monte alto, oltre il Monastero di S. Martino di Giove già mentovato.

5. Al Monastero di S. Benedetto al monte Pilio o Peglio vicino a Gubbio spettava il Priorato di S. Maria della Cella de Castagneto nel piviere di Apecchio. Nel 1291. l' Arciprete D. Ventura Canonico Castellano Arciprete di Pietralunga era in questione coll' Abbate di S. Benedetto sulle Chiese di S. Leone di Collelungo, di S. Croce, di S. Donato e di S. Pietro di Sporzo.

1307. 21. settembre D. Martinello Priore del Monastero di S. Maria della Cella di Castagneto a nome del Monastero riferì a terza generazione a Gualdo di Cambio del Castellano, e a donna Benvenuta del fu Guidone e madre di detto Gualdo un podere nella villa di Sessaglia voc. Ortale dell' isola ed altri terreni perchè il detto Priore ricevette da ser Gualdo libbre 10. di denari cortonesi da erogarsi nel riattamento della chiesa ed utile di detto Monastero (lib. 9. di Can. Vesc.). 1309. D. Emanuele Priore di detto Monastero riferì a varj terreni a Dato del quondam Pietro de' Bettoni da San

Martino, e a Jacopuccio fratello per tre soldi e sei denari cortonesi o pisani in dicembre per la festa di S. Bartolomeo.

Per rog. di ser Niccolò di ser Dato di Vanne nel 1390. li 14. dicembre D. Pietro di Marino eletto per rettore della chiesa di S. Brancaccio nel Piviere d' Agiglione diocesi di Città di Castello dal Revmo. D. Armano di Petruccio de Gueffoni Abbate del Monastero di S. Benedetto di Gubbio viene confermato da D. Francesco di Bartolo Canonico della Cattedrale e Arciprete di detta Pieve, come da antica e approvata consuetudine.

Presso i rogiti di ser Marco Vanne nel 1348. D. Antonio Monaco di S. Benedetto presso Gubbio procuratore di detto Monastero presenta al Proposto Castellano Fra Biagio Monaco per rettore di S. Felice di Pietralunga.

Nel 1353. D. Andrea Abbate di detto Monastero di S. Benedetto presenta al Proposto Enrico in mancanza dell' Arciprete di Agiglioni il chierico Conte detto Vegnate di Gubbio per rettore della chiesa di S. Donato del piviere di Agiglione.

Nel 1352. Il detto Abbate presenta al Proposto il Rettore della Chiesa di S. Pancrazio nel piviere suddetto. Tra i testimoni fu ser Buccio di ser Giovannetto poi Vescovo di Città di Castello.

Nel 1351. altra presentazione dell' Abbate e Monaci di detto Monastero del nuovo rettore della Chiesa di S. Felice di Pietralunga.

Orlando Abb. del Monastero di Monte Peglio aveva questione col Vescovo Niccolò sulle chiese del Monastero nella diocesi castellana. Costitui l' Abbate per arbitro D. Mercato Monaco, onde compromettere col Vescovo, che nominò per arbitro D. Crescio Can. Castellano e D. Peccio Arciprete del Monte S. Maria. Il lodo fu, che l' Abbate nominasse il rettore della chiesa di S. Andrea di Vergonzano diocesi castellana, coll' obbligo al rettore di dare la procurazione al Vescovo nella visita che fa alla pieve di Apecchio, di essere ordinati i chierici della chiesa dal Vescovo, d' intervenire al sinodo, al capitolo dell' Arciprete, se dall' Abbate non siano corretti o puniti i chierici, lo siano dal Vescovo. Conferma il Vescovo i diritti dell' Abbate delle altre chiese di S. . . di Simia, di S. Pancrazio, di S. Angelo di Loreto, di S. Lucia di

Monte Zardino, di S. Felice, di S. Cristoforo di Pitiliano, di Valcelle, di S. Ansuino, di Monte silvano, tutte sotto la pieve di Agiglione, di S. Leone di Bagnolo di qualsisia povere, di Colle lungo, di Spozzo, di S. Croce, che sono sotto la pieve di Pietralunga, di S. Simeone di Pizzotti sotto la pieve de' Saddi, salvi i diritti diocesani, e di consuetudine, eccetto la chiesa di Vergonzano, come sopra; item salvi i diritti delle pievi, e le solite, consuetudini: di più il Monastero di S. Benedetto dovea dare nella festa di S. Florido una libbra e mezzo di cera per censo di dette chiese. Rogito di Guido di Giovanni notaro e scriba del Vescovato.

6. Al Monastero di S. Salvatore di Monte acuto, ora di Monte Corona fondata da S. Romualdo nel 1008., passato ai Monaci Cisterciensi nel 1234. di poi ridotto a comunenda, e di nuovo restituito agli Eremiti Camaldolesi, secondo la bolla di Eugenio III. dell'anno 1145. appartenevano nella diocesi tifernate la Cella detta anche Priorato di S. Faustino colle chiese annesse; la cella di S. Pietro delle Carpinì colla chiesa e castelli annessi; la chiesa di S. Paterniano vicino alla villa di Farneto; la chiesa di S. Lorenzo di Agello, di S. Benedetto di Caseta, di S. Andrea nel castello di Certalto, la cella di S. Maria in Niccone e la cella di S. Cristoforo di Ruffianula.

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1349. li 11. settembre D. Filippo Abbate del Monastero di S. Salvatore di Monte acuto presenta al Proposto Enrico di Città di Castello per Rettore della chiesa di S. Pietro di Sessola il chierico Francesco di maestro Angelo di Perugia col consenso di Fra Niccola Priore della chiesa di Compauola, e di D. Placido Priore della chiesa di S. di Matteo di Montone.

Nel 1358. li 10. dicembre D. Bono rettore della chiesa di S. Lorenzo di Agello chiede al Card. Egidio Vescovo di Sabina Legato della S. Sede di permutare col Rettore D. Francesco la Chiesa di S. Benedetto di Caseto, perchè non poteva dimorare comodamente in Agello. Ambedue le chiese erano di patronato del Monastero di Monte acuto.

Più distintamente si riferiscono le chiese spettanti al Monastero di Monte corona nella dissertazione di D. Roberto Eremita Camaldolese circa i beni enfiteutici dell' Abbazia al-

L'occasione di una transazione del Vescovo Niccolò coll'Abbate Pietro li 3. marzo 1274. La transazione riguarda le chiese del Monastero nella diocesi castellana. Nel piviere di Pietralunga aveva il Monastero le chiese di S. Anna, di S. Lorenzo di Cortolle, la metà della chiesa di S. Salvatore di Valdruppo. Nel piviere di Saddi le chiese di S. Egidio di Castiglione de' Pinati, di S. Cristoforo di Monte Valentino, di S. Maria di Sessola Maggiani, di S. Pietro di Sessola de Paulinis, di S. Angelo di Farguella, di S. Martino di Vallebona. Nel piviere di Montone le chiese di S. Donato, la metà della chiesa di S. Maria di Moncino, la chiesa di S. Giovanni di Certalto. Nel piviere di S. Costanzo le chiese di S. Donato, di S. Cristoforo di Rubbialla, la metà della chiesa di Monte migiano. Di queste chiese si transigè, che l'Abbate del Monastero avesse il diritto di presentare al Vescovo i Rettori rispettivi. Nel Priorato di S. Maria del Nicone il Vescovo avrà il solo sussidio. Le chiese poi del Priorato di S. Pietro di Carpine coll'oracolo suo posto nel Castello di Carpine, del Priorato di S. Faustino, del Priorato di S. Biagio di Monte Lardajo, del Priorato di S. Maria de Compaula, la chiesa di S. Benedetto di Caseto, e quella di S. Lorenzo di Agello si stabilirono essere di piena proprietà del Monastero. Finalmente restano in pieno diritto del Vescovo Castellano le chiese di S. Andrea di Villalba, di S. Egidio de Calzulle, di S. Angelo di Villa Novola, di S. Niccola de' Piazzetti, la metà della chiesa di S. Maria de Mancina, di S. Leo di Casseto, di S. Maria de Bulciano di Monte falcone, di S. Paterniano. *Actum in domo Episcopatus in loco, ubi jus Canonicum redditur.* Rogito di Rainaldo di Armano Notaro.

Nella medesima dissertazione li 15. aprile 1271. l'Arciprete di Montone presta il consenso all'Abbate del Monastero per la collazione della Chiesa di S. Martino di Cardaneto: rogito di ser Achille di Bernardino di Montone.

Li 30. novembre vi è la dichiarazione e protesta degli uomini della villa di Bagnolo, che la chiesa di S. Faustino spetta al Monastero di S. Salvatore. Si legge ancora la promessa di restituire alcune cose rubate alla chiesa di S. Faustino. Vi è anche la quietanza del censo dovuto dal Rettore della chiesa di S. Maffeo di Montone.

Nel 1273. li 8. febrajo si legge il precetto dell' Abbate dato al Priore di S. Giovanni di Certalto per la residenza.

Nel 1291. l' Arciprete di Pietralunga Can. Ventura aveva questione col Monastero di Monte acuto allora dell' Ordine Cisterciense per la collazione della chiesa di S. Lorenzo di Cortolla.

Queste stesse chiese spettanti al monastero di Monte Corona si leggono nell' elenco, che fece l' Abbate Commendatario D. Troilo Baglioni nel 1495.

Nella surriferita dissert. si legge un' altro compromesso del 19. gennajo 1294. tra il Monastero di S. Salvatore e il Vescovo di Città di Castello Giacomo, e quivi si nominavano altre chiese. L' Abbate si obbliga di presentare al Vescovo i Rettori delle chiese dello spedale di S. Giuliano del Monte, di Casanuova e del Ponte. Il Vescovo si obbliga di confermarli. Nel 27. ottobre vi è un lodo fatto dagli arbitri sopra 24. chiese e Priorati nella diocesi castellana, che *pleno jure* spettano al Monastero non senza opposizione del Vescovo. Nel 30. dicembre per rogito di ser Achille, l' Abbate per procura presenta i rettori di S. Maria del Nicone, di S. Cristoforo di Ruffalla, di S. Donato del Monte, della Pieve di S. Marco di Montone *cum oraculo suo*, di S. Pietro di Curlo, di S. Martino di Cardaneto, di S. Pietro di Carpine *cum oraculo suo*, di S. Maria di Compaula, di S. Faustino *cum oraculis suis*, di S. Martino di Vallebona, di S. Angelo di Targnalla, di S. Lorenzo di Agello, di S. Benedetto di Caseto, di S. Maria de Balsano, della metà della chiesa di S. Martino di Cardaneto, della metà della chiesa di S. Maria di Montino, e di S. Gregorio del Monte.

Dall' Archivio di S. Pietro di Perugia cassetto 18. Indice vecchio N. 383. nuovo 11. Si ha che Monsignor Ettore Orsini Vescovo di Città di Castello unì insieme la chiesa di S. Pietro di Carpina Curata dalla sua Diocesi soggetta all' Abbazia e Monastero di S. Salvatore di Monte acuto dell' Ordine Cisterciense alla vicina chiesa di S. Matteo di Montone della stessa Diocesi col consenso dell' Abbate del sudd. Monastero. Atto fatto nell' Episcopio il 21. giugno 1387.

7. Al monastero di S. Fedele di Strumi trasportato a Poppi nel Casentino dei Conti Guidi appartenevano le chiese da riferirsi quando tratteremo del monastero di S. Maria di Oselle, e dell'altro di S. Giacomo di Città.

8. Al monastero di S. Angelo di Vergereto *Cicoclonensis Diocesis* (forse Sarsina) spettava la chiesa di S. Giovanni di Sprognano. Nel 1287. 16. maggio il Proposto riceve e conferma la presentazione alla chiesa di S. Giovanni di Sprognano soggetto alla Pieve di Città di Castello fatta dall'Abbate D. Matteo, e Monaci del Monastero di Vergareto (1. 2. Archiv. Cap.)

9. Il monastero di S. Guleterio facilmente di S. Eleuterio nella Diocesi Castellana era soggetto all'Abbazia di S. Viviano (oggi S. Reveriano) Diocesi di Arezzo. Annal. Camaldol. t. 5. p. 128.

Di queste memorie potrebbe servirsi chi fosse incaricato di scrivere la storia Monastica d'Italia, come lo fu D. Angelo Maria Quirini poi Card. Vescovo di Brescia della Congregazione Cassinese, e però dette alla luce in Roma nel 1717. *De Monastica Italia historia conscribenda dissertatio*, che poi non ebbe effetto. Finora la sola nazione Inglese hà: *Monasticum Anglicanum*, opera di 30. anni di Ruggero Dodsworth colla prefazione di Giovanni Marsamo, e colle addizioni di Guglielmo Dugdalo e di Guglielmo Sommero. L'opera degli annali benedettini compilati da Mabillon, Ruinart, Massuet e Martene in sei tomi è ben lungi dal rappresentare la istoria monastica della nazione Italiana. È lodevole la fatica degli Annalisti, che comprende tanti bei tratti di storia monastica presso varie nazioni, nelle quali fiorì l'Ordine Benedettino, ma questi non possono ingerire l'idea esatta dell'Ordine nelle rispettive diocesi d'Italia.

Presso il Moreni « Biografia Storica ragionata della Toscana » si nota Giacinto Fossombroni autore dell'opera *Monumenta pro Monasteriis Arretinis* che esiste mss. nella Biblioteca di S. Michele di Murano di Venezia N. 1082. dei codici.

Avrei creduto di trovare intera la notizia delle Abbazie d'Italia nell'opera del P. Agostino Lubin dell'Ordine di S. Agostino, che ha per titolo: *Abatiarum Italiae brevis notitia, quarum tam excisarum, quam extantium ec. titulus, ordo ec. exactius exprimuntur. Romæ. in 4^o 1693.* Ma quanto ne fui deluso leggendo le sole Abbazie che rammenta nella diocesi Tifernate! Alla lettera C. p. 79. scrisse: *Abbatia tit. S. Salvatoris et S. Bartholomæi de Cantignano Ord. sive Congr. Camaldulensis diocesis Tipherni, sive Civitatis Castelli, ut referatur in Codice taxarum Cameræ Apost. in Ducatu ejusdem Civitatis Castelli inter Umbriam et Ducatum Urbini.* Sotto la lettera Z. p. 369. *Abbatia titulo S. Martini de Tifide Ord. S. Benedicti diocesis Tipherni, alias Civitatis Castelli, de qua codex taxarum Cameræ Apostolicæ. Dicitur etiam in codice taxarum D. Passionæi, S. Martini, alias S. Martini de Tifio seu Tifide in Comitatu ejusdem Civitatis Castelli.* Più sotto aggiunge: *Abbatia Tiphii, cujus post ann. 1469. Abbas factus est Michael antea Abbas Vallis Castri. Ita historia Camaldulensis p. 2. l. 3. c. 29. forte non diversa ab Abbatia de Tifide.*

Tale notizia delle Abbazie nella diocesi Tifernate non si poteva dare più scarsa, inesatta e confusa, come si vedrà nella enumerazione delle Abbazie nella diocesi Tifernate. Quella che cita sotto il titolo di S. Bartolomeo non può esser altro che il monastero di Subcastello; le altre due si risolvono in una sola di Tifio, e l'una e l'altra furono nella diocesi Castellana fino alla erezione della nuova diocesi di Borgo San Sepolcro smembrata dalla Castellana nel 1515. da Leone X.

I.

ABBZIA DI S. MARIA DETTA ANCHE DI S. EGIDIO DI PETROJA.

Quest' Abbazia nella diocesi Castellana in Petruvio o Petroja è distinta dall'altra nella Etruria nella valle inferiore

dell' Arno presso Empoli. Così il P. Fedele Soldani monaco di Vallombrosa nella sua storia di S. Michele di Passignano t. 1. p. 49. 50. 59., ove narra, secondo il monaco Petruccio nella Decade anno 998., che Ugone marchese di Toscana alle preghiere di S. Giovanni Gualberto figlio di Gualberto conte Vicedomino di Petrojo castello antico nella valle di Elsa andò a Petrojo a preghiere di Gualberto nell' anno 998., ove ad istanza di Uvilla consorte di Gualberto e affine di Ugone eresse l' Abbazia di Petroja.

Nelle storie di Recordano Malaspina e di Giovanni Villani a c. 52. si racconta, che Ugo detto ivi marchese di Brandeburgo, marchese ossia Presidente della Toscana per l' Imperatore Ottone III. fece un' orribile sogno registrato dai Monaci della Badia di Capolona in riva all' Arno. Gli parve di vedere l' anima sua battuta da' demonj sopra la incudine con martello, onde dotò col suo patrimonio sette Badie per salute dell' anima sua, quella di Capolona in riva all' Arno, altra a Poggibonzi, la terza a Buon solazzo, la quarta nel territorio di Arezzo di S. Fiora, e Lucilla, la quinta alla Venuccola di Pisa, la sesta a Città di Castello, la ultima in quel di Settimo contado di Firenze.

Come si riferisce nell' appendice al t. 7. degli Annali Camaldolesi p. 29. Michele fondatore dell' Eremo Camaldolese di Monte Corona presso Fortunio p. 1. l. 3. c. 14. ricordò a Lorenzo de' Medici questa visione nel mentre, che era a caccia nelle selve del Monte senario, che fece mutar vita ad Ugone marchese e a fondare sette Monasteri.

Negli stessi annali t. 8. p. 575. si riferisce, che nell' anno 1574. Teofilo Macchetti monaco Camaldolese presso l' Abbate Guido-Grandi nella 2. dissert. in una ben lunga scrittura dimostrò contro Puccinelli autore della vita di S. Gio. Gualberto, e contro Malachia Inquimbert Abbate Cisterciense del monastero di Buon solazzo, che erano apocrife e favolose le antiche relazioni del March. Ugone sulla visione da lui avuta dei demonj e dei dannati.

Bene avverte Vincenzo Borghini nel suo trattato della Chiesa e Vescovi Fiorentini (Firenze 1583.), che le sette Abbadie, che per fama fu scritto essere fondate dal march. Ugone si trovano nelle carte di fondazioni avere altri autori.

Per esempio: Uguilla madre di Ugo Duca e marchese di Toscana nel 980. dotò la Badia di Firenze, e pure fu detto per autore il marchese Ugo. Così anche la Badia di S. Salvatore a Settimo (cioè *ad septimum lapidem*, non perchè fosse la settima Badia fondata da Ugo) fu fondata dal conte Lotario, e poi dal conte Bulgaro, che verosimilmente divenuto padrone la concesse a S. Gio. Gualberto, come si legge nella vita del medesimo santo scritta dal B. Atto Vescovo di Pavia. Per altro quantunque il racconto della visione di Ugo e delle sette Badie da lui edificate sia una pia invenzione, pure si deve confessare, che in que' secoli le donazioni alle Chiese e le erezioni di Monasteri fatte da Principi, da Marchesi, da Conti e dai Signori erano assai frequenti sì pel di loro bene spirituale, come dicevano, *pro remedio animæ suæ, suorumque parentum*, come anche per bene loro temporale, perchè erano a parte delle immunità, esenzioni e privilegi, che godeva la chiesa, per cui erano rispettati.

Venendo ora a discorrere sulla fondazione del Monastero di Petroja nel territorio Tifernate, esiste una pergamena del monastero di Passignano pubblicata dal P. Soldani l. 1. p. 59. in data dell' Anno 972., e contiene una donazione, che fece Vido, ossia Guido o Guidone *comes filio b. m. Ugonis, qui fuit Marchio*, all' Abbazia di S. Maria di Petruvia o Petroja. Questa donazione ricavò il P. Soldani dai mss. di Francesco Maria degli Azzi patrizio Aretino, ed è del tenore seguente. *In Nomine Domini et Salvatoris Nostri Jesu Christi. Regnante Otho Imperatore Augusto anno imperii ejus X. et Otho filio ejus Imperii ejus anno item quinto, mense madio, indictione XV. feliciter. Ego quidem Vido Comes filio b. m. Hugonis, qui fuit Marchio, do et concedo ven. loco et Monasterio S. Mariæ de Petruvia, quem Hugo pater meus pro amore et timore Dei construi fecit in proprio fundo, totam universam terram illam prope ipso Monasterio ad hortum faciendum et cellaria construenda pro necessitate fratrum ibidem Deo servientium: item et vineam illam positam juxta flumen Zechi et mansos suos de terra, quam retinet Homelius Presbyter et unam sortam totam de terra recta per Leo Massario, et quidquid juris mei in villa comitatu Castellano eo timore ... Rector et fratres, qui pro tempore fuerint, omnia, quæ supra legitur a par-*

te ipsius Ecclesiæ et monasterio S. Mariæ sit potestas habendi et tenendi et possidendi et laborare faciendi, imperundi atque fruendi pro animæ meæ remedio, et pro anima Hugonis genitor meus, orationes fieri debeant omni tempore die ac nocte Dei Omnipotentis misericordiam in psalmis et hymnis, luminibus et incenso per eorum orationem merear obtinere. Et insuper ego quidem Vido Comes a parte ipsius Ecclesiæ de omnibus, ut supra legitur largitionem facio, vestituram et traditionem per cultellum, fistucam, nodatum, vantonem atque ramos arboris me exinde foris expuli et feci ad ipsius Ecclesiæ proprietatem, unde nec ego quidem Guido Comes, nec meos hæredes in antea potestatem habeant ad ipso venerabili locum quidquam ut superius legitur, distrahere vel minuire, et molestiam inferre. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego quidem Guido Marchio, aut submissa persona, aut qualescumque homines masculo vel foemina, qui nos miserimus hoc voluerit infringere, omnes maledictiones veniant super eos, et vivos eos deglutiet terra, sicut deglutivit Dathan et Abiron. Actum in loco Castello intus Castello.—Wido Comes hanc offensionis paginam fieri rogavi—Sign. manus Ughi rog. testes.—Sign. manus Ubaldi fil. Vallerii rog. testes—Sign. Gherardus de Montecelo Judex D. Imperatoris rog. test.—Et ego Sicemundus Notarius post tradita complevi ecc.

Da quest' istromento di donazione all' Abbadia di S. Maria di Petroja nel territorio tiferate, ossia castellano apparisce 1. che fu il fondatore Ugone padre di Vido. Ugone fu uno dei fedeli dell' Imperatore Berengario, e fu marchese, qualifica allora di governo, non di famiglia: quindi il figlio Vido s' intitola Conte cioè incaricato di un governo distinto da quello del padre. Ugone poi qui nominato è certamente diverso da Ugone detto il Grande marchese di Toscana, che successe ad Oberto suo padre nel Marchesato, e che nacque nel 953. per attestato di S. Pier Damiani opusc. 57. 2. Vido dà il possesso delle terre donato al Monast. *per cultellum, fistucum, nodatum, vantonem atque ramos arboris*, formola usitata dagli Alemanni presso il Muratori diss. 22. *Antiq. Medii ævi*. 3. L'atto di donazione si dice *actum in loco Castello intus Castello*. L' Avv. Coltellini di Cortona nelle memorie dei marchesi di Petrella scrive: « questa è pure l' istessa Città di Ca-

stello, di cui probabilmente sarà stato Conte o Governatore Imperiale Vido o Guido suddetto, molto più, che fra i testimonj vi è Gherardo JUDEx D. IMPERATORIS ». Ma bene riflette il sig. Can. Giulio Mancini nel suo opuscolo, « Memorie sù di due monete di Lucca » stampato in Roma 1826., che nell' istromento si sarebbe detto in *Comitatu Castelli*, e non in *loco*, se si parlasse della Città, in cui non vi è fondamento alcuno, che fosse Vido Conte o Governatore Imperiale. Quel tal luogo, dove si fece, la donazione è assai probabile, che fosse Castelalto di proprietà in Arezzo di Vido e sua famiglia, che si chiamava, secondo il medesimo Coltellini *Castrum Marchionum*, che bene specifica Atanasio Angelucci Profess. di eloquenza in Arezzo nelle sue note elogistiche degli uomini illustri di quella Città nella nota alla stanza 26., ove scrive, che la famiglia dei sig. del Monte S. Maria abitava in antico tempo un forte e magnifico luogo, dove ora sorge la Cattedrale. Quel Gerardo poi non ispiega altro carattere, che di testimonio, onde poteva essere anche di Arezzo senza alcuna necessità di ammetterlo Giudice in Città di Castello.

4. La notizia di Ugo padre di Vido è la più antica, che si abbia dei marchesi del Monte S. Maria, come dimostrò ad evidenza il prelodato sig. can. Mancini, e però dimostrò fittizia la discendenza di questa famiglia dai falsi diplomi di Carlo Magno, di Berengario, di Ludovico, di Enrico VII., tutti parti d' impostori, e specialmente del Ceccarelli di Bevagna.

Vido ebbe per figlio Raniero, che seguendo l' esempio del padre ed avo donò un suo terreno posto in Corneto a detta Abbazia, come risulta da pergamena dell' Abbazia di Montecassina dell' anno 1556, presso Cosimo Della Rena nella sua serie de' Marchesi di Toscana t. II. p. 2. fascic. 3. pag. 5. Ivi si legge: *Rainerius Marchio b. m. Vidoni, qui fuit comes.*

Nella pergamena dell' Abbazia di Passignano del 1018. Rainero Marchese benifica quell' Abbazia per le anime di Waldraga sua moglie e di Ugono, che fu marchese, suo avo.

Enrico fu altro figlio di Ugono o Uguccione e fratello di Raniero. Il prelodato P. Soldani p. 79. riferisce il testamento di quest' Enrico del 1098., lo rifriscano altresì gli Annalisti Camaldolesi t. 1. p. 79., ove chiamano lo stesso Enrico

figlio di Ugone e nipote di Enrico (*ex Archivio secreto Magni Ducis Etruriæ*). Ivi si legge di Enrico, *deinde judicavit et habere firmavit Monasterio S. Mariæ de Petrojo integram curtem suam de Colle, idest mansos et dominicos et res cultas et agrestes, atque omnes silvas cum omnibus adjacentiis et pertinentiis ejusdem curtis amposito videlicet castello de Colle*. Dopo avere fatto altre disposizioni in favore degli eredi, stabilisce in caso, che non adempissero quanto loro avea imposto: *tunc omne feudum illorum, quod in supradicta curia habuerint, permaneat in jure et proprietate ipsius Monasterii . . . Tenimentum vero, quod fuit Rusticelli filii Mazzoli judicavit Ecclesiæ S. Benedicti, quæ Ecclesia et Cella est de Monasterio S. Mariæ*.

Seguitarono i discendenti di questi benefattori a proteggere e beneficare quest' Abbazia. I due fratelli Enrico e Ugolino, che aveano per moglie loro Odolina e Imilla, in un' atto di proteggimento da essi accordato all' Abbazia di Petroja nel 1166. *Kal. decembris indict. 3.* pubblicato dal P. Soldani p. 61. promettono di beneficarla, *majorum nostrorum morem sequentes*.

Uno dei discendenti Uguccione nel 1370. ottenne dal Card. Pietro Legato in Italia di Urbano V. un diploma, di cui in gran pergamena esiste copia di quel tempo nell'Archivio della Comune Tifernate, dove tra le altre cose vuole, che gli sia conservato *patronatus Abbatix de Petroja diæcesis Civitatis Castellii, si et in quantum ab antiquo est consuetum*, e di pagare l' annuo canone di 25. libre in denari minuti cortonesi per la festa di S. Pietro alla Camera Apostolica. Questa istanza fatta da Uguccione facilmente fu avanzata al Card. Legato, perchè non era contento d' un' istromento del 1364. di concordia e patto di famiglia pubblicato dal P. Soldani par. 1. pag. 61. tra Guido, Ranieri e Giacomo fratelli e figli di Ugolino, i quali si divisero i dominj del Monte S. Maria, di Sorbello ecc. Ivi si legge: *unusquisque eorum (habeat) dominium Monasterii Petroii ecc.* — *Item volemo, che la Badia Petrojo, et Radia de Marzano et Santo Andrea de Colle et Santo Vito et la Chiesa de Lugnano et Santo Vettorino siano comune di tutti noi in quello di Castello poniamo, che fossero infra la fine de' poderi et fore pure siano comune* —.

Da quanto si è esposto e comprovato così da certi storici documenti, si conchiude, che l'Abbadia di S. Maria nel territorio di Città di Castello fu fondata, dotata e protetta dai marchesi così detti del Monte S. Maria, prima detti marchesi di Colle, e al principio abitanti in Arezzo, e certamente dal secolo X. sino a tutto il XIV. furono que' marchesi insigni benefattori dell' Abbazia medesima.

Viene nominata quest' Abbazia nella bolla di Onorio II. diretta al Vescovo Ranieri di Città di Castello tra le Pievi e monasteri, che conferma nella sua diocesi: *Monasterium S. Cassiani et Petroii, Datum Laterani 8. id. febr. indict. 4. anno Incarnationis Dominicae 1126.*, e similmente nell'altra d' Innocenzo III. diretta al Vescovo Giovanni *nonis februarii indictione 9. anno Domini 1207.* Gli originali di queste bolle sono nell' Archivio della Canonica Castellana.

Crebbe quest'abbazia assai in possedimenti di borghi, castelli e terreni secondo lo spirito di que' tempi propensi a dotare chiese e monasteri di beni temporali per bene spirituale delle loro anime e anche per bene temporale de' popoli soggetti per lo più a Signori prepotenti. Vero è, che quest' accrescimento di potenza temporale inquietava lo spirito monastico ed induceva gli Abbati de' Monasteri a difendere i popoli ad essi affidati colla forza delle armi. Perciò credo io che inducesse spesso gli Abbati a dimettere il governo de' popoli e cederlo al governo secolare, che in quel tempo cercava a dilatarsi sopra i Signori de' feudi, come prova il seguente esempio registrato in un codice di carta pecudina esistente nella Cancelleria decemvirale di Perugia segnato B col titolo: *Hoc est exemplar libri contractuum, sive instrumentorum Communis Perus. a Bartholomaeo et Bovarino facti ec. fol. XXIII.* e similmente presso il Pellini p. 1. lib. 4. p. 228., e presso il Ciatti « Perugia Pontificia » p. 264., come anche presso i cronisti tifernati si ha, che il dì 5. settembre 1202. D. Manno o Magno Abbate del monastero di S. Maria di Petrojo diocesi di Città di Castello insieme con Simone altro monaco del medesimo monastero e di consenso degli altri monaci donò alla Città di Perugia, e per essa ai suoi Conso-

li tutti i borghi, castelli e terreni posseduti nel Perugino, segnatamente nel castello di Vernazzano, e nell' Abbazia di Pierle.

Fatto questo sacrificio di cessione a Perugia sopra i possedimenti temporali, che aveva l'Abbazia di Petroja in quel territorio, il medesimo Abbate Magno nel 1204. si accomodò nei dossessi temporali, che aveva nel territorio Tifernate col Magistrato di allora di Città di Castello composto regolarmente di otto Consoli in modo, che riconobbe l' alto dominio della Città con assogettare i sudditi dell'Abbazia ad un tributo annuo, e fece un trattato di difesa comune per pace e guerra con Città di Castello, promettendosi uno scambievole ajuto. È da notarsi, 1. che sono eccettuati i marchesi allora di Colle e poi del Monte S. Maria da qualunque offesa per parte del Monastero, del quale erano patroni e benefattori, e tutti i castelli de marchesi, 2. in particolare promette l' Abbate di non dare ajuto agli uomini, che parteggiassero contro il castello del Monte S. Maria, o altro castello che fosse in guerra contro la città: onde allora il Monte S. Maria non era feudo dei marchesi, ma terra della Città, ossia dello Stato Pontificio 3. Tra i sudditi dell' Abbazia vi è notata una grande distinzione: i sudditi per abitazione nelle possidenze dell' Abbazia sono tassati del dazio comune: i sudditi addetti all' Abbazia o per milizia o per servizio di famiglia erano esenti ancorchè dimorassero in Città, o altrove, come anche erano esenti sei balliaggi, ossia luoghi dipendenti affatto dalla giurisdizione temporale dell' Abbazia, di cui erano vassalli. Uno di questi luoghi è da credere, che fosse il castello di Paterna, che nel 1001. era soggetto al monastero di Petroja, e in appresso fu occupato dai marchesi del Monte. 4. Si osserva nel concordato la estensione dei possedimenti dell' Abbazia di Petroja contenuti dal fiume Nestoro sino al fiume Aggia, e dal castello di Muccignano scendendo verso la Città sino al Tevere. 5. Promettendo l' Abbate di fare sottoscrivere al concordato la maggior parte de' suoi Chierici, ne segue, che il monastero aveva molte Chiese, i di cui rettori erano soggetti all' Abbazia di Petroja.

Esibisco questo interessante concordato estratto dall' originale nel libro nero pecudino dell' Archivio segreto della

Comune di Città di Castello somministratomi dall' erudito sig. Avv. Giustino Roti segretario di detta Comune. . .

In Christi Nomine Amen. A. D. 1204. indict. 7. mense januarii V. idus ejusdem. Romanorum Imperatore nullo existente — Ego quidem in Dei nomine D. Magnus Abbas, custos atque rector ipsius Abatiæ videlicet Abatiæ B. V. M. sitæ Petrojo cum D. Petro ejusdem Ecclesiæ Monaco, et aliorum meorum fratrum, quorum nomina inferius legentur laudatione atque concessione nomine, et maxime ipsius Ecclesiæ utilitate promitto et obbligo me et omnes meos successores vobis Ghelfutio, Girardino, Ugolino Latini et Fordovogliæ Civitatis Castellì Comunantiæ Consulibus nomine et utilitati ipsius Comunantiæ recipientibus, et vestris successoribus salvare, custodire in terra dictæ Ecclesiæ et in districta ejusdem ubi potero per me vel per alium omnes homines dictæ Civitatis et omnes cives novos et anticos intus et de foris, qui modo sunt et in antea ipsius Civitatis erunt cives, et qui nunc guerram vel pacem pro ipsa Civitate faciunt, et in antea fecerint, et qui modo, vel in antea ad mandata erunt Consulum vel Consulis ipsius Civitatis, qui pro tempore erunt, in personis et rebus omni modo bona fide et sine fraude. Item promitto facere hostem et parlamentum dictæ Civitati, et facere guerram et pacem pro ipsa Civitate omnibus personis convenienter tamquam alii vestri cives de Comitatu, quibus Consules vel Consul ipsius Civitatis, qui pro tempore erunt, præceperit, vel præceperint, exceptis locis et castris, quæ Marchiones nunc vel in antea ad eorum manus tenent vel tenebunt. Præterea promitto, quod non dabo nec ego, nec homines de terra mea, qui sunt a Nestore usque ad Agiam, et a Mucignano inferius versus Civitatem usque ad Tiberim, aliquid adjutorium vel consilium per me, vel aliquam aliam submissam personam contra honorem et proficuum vestræ Comunantiæ alicui vestro guererio vel guereriis, vel alicui pro eis, et præcipue castro Montis S. Mariæ, vel hominibus ipsum castrum manutinentibus, vel alii castro vel hominibus de alio castello, de quo civitas vel ejus cives guerram sustineat vel sustinebunt. Insuper promitto dare adjutorium et consilium et recovarum in dicta terra mea vestris civibus et qui cum eis fuerint, cum necesse fuerit in communi et indiviso illis civibus, vel qui cum eis fuerint, qui pro vobis guerram

faciunt vel fecerint, vel vos pro eis facitis sive facere tenemini, cum saluitate illius loci, in quo recovarum susceperint. Insuper promitto facere dari vobis vel vestris successoribus in perpetuum omni anno mense maii duos florenos pro quolibet seculari, quod est infra dictos terminos terræ dictæ Ecclesiæ, exceptis secularibus Ecclesiarum, Davini, Lambertutii, Corboli vel alicujus militis habitantis in prædicta terra mea, et exceptis familiaribus dictæ Abatiæ, et his, qui alimenta habent de cella nostra, et exceptis sex balidoribus vel pautioribus si in præfata terra mea fuerint. Et si aliquis de præfata terra mea contra vestram voluntatem recuperaverit in aliquod castrum vel interfuerit cum expugnatum fuerit a vestra comunantia, ex quo ei denunciaveritis vel denunciare feceritis, teneatur inde exire; et si non exierit vel adjutorium sive consilium contra honorem et proficuum vestræ comunantiæ alicui vestro guererio vel guereriis vel alicui pro eis sive castro Montis S. Mariæ, ut supra legitur, punite eum pro vestro velle tamquam alios vestros cives puniretis de simili maleficio. Præterea promitto facere jurare omnes homines dictæ terræ meæ sub manu consualatus in præsentis anno et postea omni anno, sicuti fecerint alii vestri cives: qui vero facere noluerit sacramentum in nullo ei teneamini, et post factum sacramentum qui duos florenos non deleat punite eum pro vestro velle; item quoscunque de terra mea fecero redire ad prædicta facienda vos teneamini illis facere cum fuerint in hac conditione tamquam aliis suprascriptis. Et promitto non dare aliquo modo aliquod recovarum in dicta terra mea alicui vestro guererio ubi forte personis Marchionum adsequatur; quod si contigerit me Marchionibus ita dare recovarum, vos teneamini non facere mihimet nec meis aliquod dedecus vel injuriam. Et illi de prædicta terra, qui juraverint, jurabunt omnia suprascripta perpetuo firma tenere adimplere et observare bona fide et sine fraude in personis et rebus, remoto omni malo ingenio et sofismate atque malo intellectu. Et faciam in hoc instrumento meos clericos pro majori parte subscribere cum requisiti fuerint: Insuper omnia suprascripta sub poena CCC. librarum denariorum nomine dictæ Ecclesiæ et Abatiæ adimplere et observare promitto bona fide et sine fraude. E converso nos Ugolinus Latini, Gelfucius, Girardinus et Fordovoglia dictæ Civitatis Comunantiæ Con-

rules nomine ipsius Comunitatis, et pro officio quo in ipsa fungimur Civitate, communi consilio et voluntate duodecim Consiliatorum memoratae Comunitatis et aliorum multorum dictae Civitatis bonorum hominum pro jam dicta concessione et servitiorum exhibitione promittimus et obligamus nos et omnes nostros successores tibi praefato Abati pro memorata Ecclesia recipienti, et omnibus successoribus tuis salvare, custodire bona dictae Ecclesiae et homines ipsius terrae manutenere et defendere existentes a Nestore usque ad Agiam et a Mucignano versus Civitatem usque ad Tiberim, et eorum res ubicumque dicti homines infra praefatos fines existentes habuerint bona fide et sine fraude sicut alios vestros cives. Item de hominibus qui nunc stant in ista Civitate, et in antea stabunt promittimus te servare et observare et manutenere jus et constitutum sicut aliis vestris Civibus, videlicet filiis Ugoli et filiis Gianni de homagio de libellis jus et constitutum sicut aliis Ecclesiis istius Civitatis, et ultra praefatum servigium tibi non exigemus; nec exigere faciemus in dicta terra praedictae Abatiae. Insuper Nos praedicti Consules promittimus tibi praefato Abati et tuis successoribus tempore pacis juvare bona fide et sine fraude ad manutenendum omnia bona dictae Ecclesiae et defendendum et manutenendum tamquam facimus aliis nostris bonis civibus. Et faciemus ponere in constituto nostrae Civitatis ut omnia praedicta invicem inter nos perpetuo observentur. Omnia vero suprascripta sub poena CCC. librarum denariorum vobis et vestris successoribus perpetuo firma tenere, observare et adimplere promittimus — Actum est hoc in Civitate Castelli in palatio Communis. Testes inde rogati fuerunt Tornabellus, D. Albertus Morandus, Mathaeus Rodulphi, Guido Francigene, D. Franciscus, D. Homodeus, Donodeus tunc camerarius ipsius Civitatis et Cacciaguerra Dadi — Ego Albertus nunc Civitatis Castelli Comunitatis Notarius his omnibus interfui et prout a partibus rogatum fuit scripsi et complevi et emendavi cum requisiti fuerint.

Dopochè l'Abbate Magno di Petroja aveva aggiustato gl' interessi temporali del suo Monastero colla cessione del potere temporale nel perugino alla città di Perugia, colla comandigia a Città di Castello per quello che possedeva nel territorio tifernate, si legge presso il Cav. Lorenzo Guazzesi

nel libro: « Dell' antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona » Diss. in 4. Pisa 1760., che si compose colla città di Cortona di tutto quello, che possedeva nel distretto di quella città. Alla pag. 36. riferisce l' istromento, che si legge nel registro vecchio della Cancelleria Cortonese nell' anno 1226. del tenore seguente.

Ego Dominus Magnus Abbas Dei gratia Petroji, inspecta utilitate ipsius Abatiæ, pleno animo et spontanea voluntate do, trado et concedo vobis D. Alberto Potestati Cortonae recipienti nomine ipsius Comunitatis Cortonae et pro ipsa Comunitate omnes et singulos homines et massarias, quos et quas habeo et habet dicta Abatia in tota curte et castro de Pierle a flumine Nestoris usque versus Cortonam, et per totam curtem Ranzæ sicut est a molendino plebis de Falzano versus Cortonam, et a Pogio versus Cortonam, et a Clane versus Cortonam, et a Flumine Nestoris versus Cortonam, ut sit juris dictæ Cortonae, et Communis Cortonæ ad hostem et parlamentum, ad pacem, ad guerram et ad dandum Comuni Cortonae de unaquaque massaria tres solidos denariorum pisanorum ecc. pecuniæ et si aliquid inde possideo quantum ad prædicta vestro nomine me constituo possidere donec inde nacti fueritis corporalem possessionem, quam vobis et dictæ Comunitati adipisci vestra concedo auctoritate, quantumcumque vobis et successoribus vestris placuerit; pro qua quidem suppositione, traditione, concessione confiteor me recepisse a vobis prænominato D. Alberto de Monte Aguto Potestate et Consiliariis vestris prædictæ Cortonae promissionem, quod me et bona mea et bona dictæ Abatiæ defendetis infra dictos fines ab omni homine vos et dictum Comune et successores vestri sicut aliorum bonorum hominum Cortonæ bona, excepto quod contra Papam et Imperatorem et Comune Perusii, et promitto vobis ego prænominatus Abas pro me et successoribus meis vobis dicto Potestati recipienti pro dicto Comuni, quod non dedimus nec facimus nec in futurum faciemus aliquid huic no-citurum; sed per me et meos successores omnia prædicta et singula omni tempore firma et rata habere et tenere promitto. Et nominatim promitto vobis dicto Potestati recipienti pro dicto Comuni, quod capitulum et fratres mei de dicta Abatia prædicta omnia et singula firmabunt, et consentient prædictis ad

sensum sapientis dictae Comunitatis ad XV. dies postquam ego et mei successores a vobis vel successoribus vestris fuere requisiti. Quae omnia et singula si non fecero, et non observavero, vel contra aliquod praedictorum venire praesumpsero ego vel mei successores, vel si omnia et singula cum singulis et per singula capitulia non observavero, promitto vobis per me et successoribus meis solvere et dare tunc vobis et successoribus vestris C. marcas argenti boni nomine poenae in qualibet capitulo in solidum, et dampna et expensas restituere, et omnem poenam solutam et omne dampnum et expensas restitutas vel non, istum contractum omni tempore per me et successoribus meis ratum et firmum tenere spondeo, renuntians hoc facto omni legum auxilio, privilegio fori, sine causa et exceptioni doli mali et exceptioni meriti non recepti, seu alterius vel inductionis, omnique alii exceptioni reali vel personali mihi et successoribus meis competenti vel competiturae, jure civili vel canonico, usu vel consuetudine vel constituto. Actum Cortonae in domo Ranerii Cattivellae, praesentibus D. Fortebrachio de Casale, Ildebrandino de Casale, Rugerio Balitore, Torto Balitore, D. Ildebrandino giudice Comunis Cortonae, D. Vermillo, D. Orlando Ursi, Guidone Boscio et aliis ecc.

Da tutti questi trattati conchiusi dall'Abbate D. Magno di Petroja si raccoglie, che il monastero di Petroja era un gran possidente nei territorj di Perugia, di Cortona, di Città di Castello. Effetto era questo della divozione e fiducia, che si riponeva dai signori stessi nei monaci e nelle Chiese.

Quantunque poi avesse l'Abbate D. Magno ceduto alla città di Perugia tutti i castelli e ville per non essere molestato il di lui monastero dalle guerre frequenti, che si facevano tra i prepotenti signori, pure si vede, che si era riservata tutta la giurisdizione spirituale delle chiese soggette già al Monastero di Petroja nel territorio Perugino. Questa notizia la devo alla gentilezza del Rmo P. Abbate di S. Pietro di Perugia D. Mauro Bini in un libro-mss. esistente nell'Archivio del detto monastero di S. Pietro segnato lettera *E Ecclesiaram* si legge la enumerazione di tutte le chiese della diocesi perugina tassate in Camera. Quest'elenco apparisce essere del secolo XV. Ivi a pag. 989. si ha quanto siegue: *Ecclesiae subjectae Monasterio de Petrojo. Ecclesia Abbatia de Pier-*

le floren. CXXV. Ecclesia S. Mustiolae de Insula Minori flor. X. Ecclesia plebis S. Christophori de Marta flor. XXX. Ecclesia S. Angeli de Vernazzano flor. XXV. Ecclesia S. Joannis de Assino flor. XXV. Ecclesia S. Mariae de Petra Melina flor. XXV. Ecclesia S. Thomae de Lisciano flor. XXX. Ecclesia S. Mariae de Crute flor. XX. Ecclesia S. Christophori de Pantano flor. XXV. Ecclesia S. Mariae de Cornio flor. XXV. Ecclesia S. Martini de Cassiano flor. XL.

In altro libro mss. in carta bombacina del secolo XIV. esistente nella biblioteca di S. Pietro di Perugia sono registrati tutti i monasteri, che pagano la tassa di Camera. Ivi sotto l'articolo *Civitatis Castelli* si legge: *S. Mariae de Pretorio Ordinis S. Benedicti floren. CLXVI. Nota, quod die 23. martii 1434. fuit mandatum uniri Monasterium S. Nuzarii de Typherno valoris LXX. floren. Monasterio S. Mariae de Pretorio, et sic debet augeri taxa dicti Monasterii.*

Nel libro segnato *E Beneficiorum* esistente nel menzionato Archivio del monastero di S. Pietro di Perugia sono considerate come membri del monastero di Petroja la chiesa parrocchiale di S. Tommaso di Lisciano e l'altra di S. Maria di Pietra Melina nella diocesi di Perugia.

Se parrocchie erano le chiese nel territorio perugino soggette al patronato del monastero di Petroja, anche di numero maggiore saranno state le chiese soggette allo stesso monastero nel territorio tifernate, giacchè aveva una estesissima possessione di terre, e nel concordato fatto coi Consoli Castellani l'Abbate Magno o anche Manno, come si nomina, promette di farlo sottoscrivere dalla maggior parte dei suoi chierici ossia ecclesiastici soggetti all'Abbadia. Dai monumenti superstiti si ha nelle memorie della Canc. Vesc., che nel 1230. apparteneva il diritto al monastero di Petroja di eleggere il rettore della chiesa parrocchiale dei Ss. Giacomo e Cristoforo di Schine nel piviere di Ronti diocesi castellana. Viene nominato il nuovo rettore nel 1307. da D. Giovanni Abbate di S. Maria di Petroja.

L'altra chiesa, a cui nominava l'Abbate di Petroja era quella di S. Maria Maggiore in Città di Castello. Nel 1360. li 8. ottobre il Vescovo Buccio conferma in rettore di detta chiesa il Monaco Stefano di Giacomo eletto dall'Abbate di

Petroja. Prima di quest' epoca si legge, che la chiesa di S. Maria Maggiore era di nomina del monastero di S. Salvatore di Monte aguto. Ma leggendosi, che nel 1288. l' Abbate di Petroja fu eletto dai Monaci Cisterciensi del Monastero di S. Salvatore suddetto, in appresso costantemente si vede eletto il rettore di S. Maria Maggiore di città dall' Abbate del monastero di Petroja.

Nel 1260. Ugone Monaco figlio del marchese Rigone fu postulato in Abbate del monastero di Petroja. Il Vescovo Pietro confermò la elezione, e ricevette da lui il giuramento di obbedienza. Furono mallevadori di questa obbedienza Giovanni e Ugolino di Donato, Girardino e Pero del quond. Berardo (dei Carolenti), Uguccione di Giacomo, Amodeo di Uberto, Tiberio Giudice, Guarnerio di Giovanni Sparaldi. D. Ventura rettore di S. Vito Vicario del Vescovo dette il possesso ad Ugone. Da questo fatto si osserva il potere crescente dei marchesi del Monte S. Maria sul monastero di Petroja.

Il Vescovo Niccolò nel novembre 1266. minaccia scomunica all' Abbate di Petroja, che non è intervenuto al suo sinodo, se dentro il termine di tre mesi non esibisce il privilegio di esenzione. Nel 1272. li 14. novembre il detto Vescovo visitò il monastero di Petroja, ove era Abbate D. Ugone, che lo trattò splendidamente la sera a cena e a pranzo il di vegnente. Rogito di Guido di Giovanni.

Circa il fine del secolo XIV., secondo che osservò il sig. Can. D. Giulio Mancini nel t. 1. mss. « Rapporti, politici delle signorie dei sig. marchesi del Monte », i detti marchesi dopo avere avuto dominj nel contado di Arezzo e di Perugia estesero il loro dominio nel distretto del Monte S. Maria ed acquistarono colle loro forze, ora sostenendo la parte guelfa, ora gibellina, le ville di Paterno, di Meone, di Prine, del Giojello e annessi luoghi poste alla destra del fiume Aggia, le quali nel 1204. spettavano all' Abbazia di Petroja. Circa quel tempo il sullodato Canonico trovò il distretto del Monte S. Maria sotto i marchesi negli atti dell' Archivio castellano. Quindi al principio del secolo XV. nel 1403. non più i marchesi favorivano l' Abbazia di Petroja, ma la Città di Castello, che elesse due cittadini per riparare la chiesa di quell' Abbazia.

In mezzo alle fazioni di Guelfi e Gibellini, e degli spogli e perdite che si facevano all' Abbazia di Petroja decadde non poco questo monastero e si diminuì la regolare disciplina dei monaci. Perciò si legge che nel 1269. il Vescovo Niccolò visitando quest' Abbazia esortò i monaci a vivere onestamente, ad incedere in abito e tonsura, e ad osservare la regola di S. Benedetto.

Per la stessa ragione essendo vacante nel 1288. per la riforma del monastero fu scelto il nuovo Abbate dai monaci Cisterciensi del monastero di S. Salvatore di Monte aguto, come di sopra si accennò.

Di pochi Abbati e Monaci è restata la memoria. Oltre i già mentovati, negli atti della Comune di Città di Castello, o del Vescovato o dell' archivio del Monte S. Maria si leggono i seguenti.

Nel 1166. nell' accennato atto di sicurezza fatto dai marchesi Rigo e Ugolino si narra, che quest' atto fu fatto in favore di Teuzo Abbate del monastero di S. Maria di Petroja *Kalendis decembris indict. XIII.*

Nel 1319. Locto Abbate di Petrojo assistè all' istromento di enfiteusi fatto dal Vescovo Ugolino dimorante in Perugia in porta S. *Susannæ* li 21. maggio.

Nel 1363. D. Giorgio Monaco di Petroja è Priore del Monastero di S. Lucia di Feano — Li 5. luglio detto D. Bencevenne di Jacopo Priore di S. Maria Maggiore di Città di Castello pagò a D. Paolo de Gabrielli di Gubbio Collettore generale della S. Sede in Toscana lire 45. di denari per due anni de' frutti de' beni percetti della detta Chiesa.

Li 11. luglio detto, rogito di ser Marco Vanni, D. Giorgio monaco di Petroja e Priore nell' Abbazia di Rabattola di Fojano, procuratore e sindaco dell' Abbazia di Petroja riferma l' enfiteusi di due pezzi di terra posti nella parrocchia di S. Godio del Poggio dell' Abbate voc. Camorella e Vignolle per l' annuo canone di 6. denari cortonesi.

Nel 1365. D. Bencevenne di Pietro rinunzia la chiesa di S. Lorenzo della Rogaja a D. Cristoforo Abbate del monastero di Petrojo.

Nel 1367. D. Cristoforo affitta a Benvenuto di Dato di S. Vittorino un terreno voc. Salvo dell' Abbate per un fiorino e mezzo all' anno per anni cinque: rogato nella Canonica Castellana.

Nel 1377. vacando la Chiesa di S. Lorenzo di Rogaja spettante all' Abbazia di S. Maria di Petroja per morte di mess. Uguccione di Angelo marchese del Monte S. Maria, l' Abbate D. Benedetto da Siena vi surrogò mess. Marco di Bandino di Nerio da Siena. Rogito di Niccolò di ser Giorgio notaro.

Nel 1381. D. Benedetto del fu Feo Pacini da Siena Abbate di S. Maria di Petroja affittò alcuni beni ad Andrea di Niccoluccio di Nuto Porta S. Florido per anni quattro colla risposta a ragione di fiorini 3. e mezzo all' anno in tutto fiorini 14.

Nel 1387. Città di Castello comanda agli uomini di Petroja di distruggere le fortificazioni della Chiesa e chiostro dell' Abbazia di Petroja non essendo il detto luogo totalmente della Comune della Città.

Nel 1393. li 5. maggio non potendo difendersi l' Abbazia di Petroja dalle continue incursioni dei partiti, ottennero gli uomini di quell' Abbazia di costruire un fortalizio, e di difenderlo, e promisero di stare sempre alla obediienza della Città tolto via il fortalizio del campanile.

Li 12. ottobre di dett' anno dal protocollo del quondam Blasiolo del Monte S. Maria notajo nell' Archivio di Lipiano si ha, che D. Benedetto Pacini Abbate di S. Maria di Petroja costituisce per due anni in procuratore il Monaco D. Antonio di Guiduccio marchese del Monte S. Maria per riscuotere censi, livelli e fare riferme nei beni dell' Abbazia, e specialmente in villa *Arsinata*,

Nel 1394. i Monaci di Petroja D. Antonio del fu march. Guiduccio del Monte S. Maria, e D. Meo Lussarini dal castello di Preggio dell' Abbate come sindici rifermano a ser Onofrio di ser Ranieri del Monte S. Maria certi terreni coll' annuo canone di 12 denari cortonesi. Rogito di scr Arcangelo di Paolo Angi di Gubbio Not.

Nel 1396. il medesimo D. Antonio li 15. agosto si trova sindaco e procuratore dell' Abbate di Petroja D. Gregorio di Bartolo di Perugia.

Nel 1417. 6. aprile vi era lite, se la chiesa di S. Andrea di Lugnano fosse della città. Questa ne prese possesso di consenso del Vescovo. L' abbate di Petroja, non ostante la bolla pontificia, rinunziò al possesso in riverenza della Città finchè si terminasse la lite.

Nel 1440. li 27. aprile il Canonico della Cattedrale di S. Florido D. Bartolo si fece Monaco del monastero di Petroja, e divenne subito Priore di S. Maria Maggiore di Città di Castello.

Li 21. aprile 1442. il Vescovo Tifernate Ridolfo fece una transazione coll' Abbate di Petroja D. Bartolo Lotti sopra la lite pendente, chi dovesse confermare il presentato rettore della chiesa di S. Maria Maggiore di Città, e convennero, che a vicenda fosse confermato dal Vescovo e dall' Abbate. Quindi per la prima volta confermò l' eletto D. Agostino Angeli di Città di Castello monaco di Petroja per rinunzia fatta da D. Pier Matteo di maestro Angelo della stessa Città.

Nel 1443. 12. ottobre D. Antonio monaco di Petroja passa ad altro beneficio, e lascia le chiese de' Ss. Fabiano e Sebastiano piviere di Rubbiano *Comitatus et Dioecesis Civitatis Castelli*, e di S. Andrea dei Prati o Pareti di Sorbello.

Li 18. aprile 1445. il Vescovo Ridolfo nella consagrazione, che fece dell' altare maggiore pella Chiesa Cattedrale di S. Florido fu assistito dai due Abbati mitrati di S. Benedetto di Scalocchio e di S. Maria di Petroja, che era D. Bartolo.

Li 21. decembre di dett' anno Luigi Vicario del Vescovo Ridolfo conferisce la chiesa di S. Cristoforo di Val di Sovara piviere della Città *de foris* a D. Francesco di Antonio dei Paitelli monaco di Petroja col consenso di D. Bartolo Abbate, senza che questo consenso gli faccia acquistare alcun diritto su quella chiesa.

Li 14. gennajo 1448. l' Abbate di Petroja D. Bartolo de Barfutiis di Città di Castello *egregius decretorum doctor* conferì la tonsura e gli ordini minori nella chiesa di S. Maria Maggiore *de licentia et voluntate et commissione* del Vicario Generale Vescovile D. Marco di Castiglione fiorentino.

Nel 1449. nel libro P dell' Archivio della Comune c. 63. li 3. marzo: *licentia impertitur D. Bartolo Abbati de Petroja et Paulo de Virilibus oretenus exponentes, quod a parte posteriori eorum domus noviter minatur ruinam, per quorum reparationem necessarium sit construi duos arcus fundandos a dictis domibus ad quamdam aliam domum dicti D. Abbatis ex opposito dictarum domorum existentium super vicum, quod vulgariter dicitur della cucina di S. Fortunato.*

Si può arguire da questo Abbate di Petroja D. Bartolo quanto poco fosse osservata la disciplina monastica in Petroja. Da Canonico della Cattedrale diviene monaco, cioè professa la regola di S. Benedetto, e subito diviene Priore di S. Maria Maggiore: indi viene eletto Abbate del monastero, ed abita in casa propria in città.

Tra quelli del clero secolare e regolare, che li 20. lugl. 1460. andettero incontro processionalmente al Vescovo Giovanni alla porta S. Giacomo, perchè veniva da Siena, ove era il Papa Pio II., si legge D. Guglielmo Abbate di Petroja, o D. Florido Priore di S. Maria Maggiore.

Nella visita apostolica, che fece Mons. Paolo Maria Della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli in Città di Castello e sua diocesi nel 1571. trovò, che la parrocchia di S. Maria Maggiore apparteneva all' Abbazia di Petroja, di cui era Abbate Commendatario D. Pietro di Giovanni dei Fiorenzi di Perugia, che nella chiesa pure parrocchiale di S. Maria di Petroja vi teneva un Vicario perpetuo. Si vede quindi, che i Monaci erano cessati in questo Monastero, e le rendite di questo erano date ad un' Abbate Commendatario.

ABBATI COMMENDATARJ DELL' ABBADIA DI S. MARIA E S. EGIDIO DI PETROJA.

1571. D. Pietro di Giovanni dei Fiorenzi di Perugia, Canonico e dottore dell' una e l' altra legge.

Dopo il 1600. Card. Francesco Boncompagni.

1643. Card. Francesco Angiolo Rapacciolo.

1662. D. Paolo Rapacciolo.

ABBATI DELLE ABBAZIE RIUNITE DI PETROJA E
DI S. CASSIANO.

- Dopo il 1700. Card. Gio. Batista Spinola.
 1724. Card. Anton Felice Zondadari.
 1738. Card. Gio. Antonio Guadagni
 1750. Card. Vincenzo Bichi.
 1754. Card. Flavio Chigi.
 1772. Monsig. (poi Cardinale) Gio. Ottavio Mancinforte
 Arcivescovo di Teodosia Nunzio di Firenze.
 1787. Card. Giuseppe Garampi.
 1793. Card. Filippo Campanelli.
 1796. Mons. Emidio Ziucci Arcivescovo di Rodi Nunzio
 di Baviera.
 1818. Monsig. (poi Cardinale) Francesco-Maria Pandolfi.
 1835. Card. Luigi Lambruschini Segretario di Stato degli
 affari esteri.
 1840. Card. Mario Mattei Segretario di Stato degli affari
 interni.

NOTA. Il dott. Lami *Monum. Ecc. Florent.* t. 1, p. 61. nomina la chiesa di S. Martino di Petroja nella pieve di Acone, p. 151. la pieve di S. Giovanni di Petrorio, p. 245. la chiesa di S. Geminiano de Petrorio, p. 99. la corte di Petrorio donata al Monastero di S. Maria.

II:

ABBAZIA DI S. CASSIANO E ALTRI PRIORATI E
CHIESE SOGGETTE AL MONASTERO DI
FONTE AVELLANA NELLA DIOCESI DI.
CITTA' DI CASTELLO

Questo anticamente fu un Monastero di Benedettini neri, è rammentato nella bolla di Onorio II. diretta al Vescovo Tifernate Ranieri nel 1126., e nell'altra bolla di conferma delle chiese e Monasteri esistenti nella Diocesi Tifernate diretta da Innocenzo III. al Vescovo Giovanni nel 1207. presso l'Archivio della Canonica Castellana.

Ho detto, che l'Abbazia di S. Cassiano apparteneva ai Benedettini neri; in fatti si nomina nella bolla d'Innocenzo 1. 9. *Kal. junii* 1139. data in favore del monastero di Fonte Avellana, ove si legge presso gli Annalisti Camaldolesi t. 3. p. 382. *In Comitatu Castellano castrum Montis Majoris, Monasterium S. Crucis in eodem castro cum aliis Ecclesiis, villis, omnibusque suis pertinentiis, domos etiam et casamenta infra civitatem cum pertinentiis suis.* In quell'epoca adunque non era tra i Monasteri soggetti a quello di Fonte Avellana. Ma siccome succedeva spesso, che o volontariamente, oppure per ordine superiore i Monasteri antichi abbracciavano la riforma di qualche nuova congregazione, così si vede fatto del monastero di S. Cassiano, che passò alla Congregazione Camaldolese di Fonte Avellana. Di tal passaggio ne assicura la bolla di Onorio III. (*Annal. Camald. t. 4. p. 250., e t. 2. in excerptis et veteribus*) nel 1218., ove conferma tra i Monasteri e Chiese soggette al monastero di Fonte Avellana *Ecclesiam S. Cassiani et S. Fortunati cum capellis et eorum pertinentiis, Ecclesiam S. Crucis de Citeria, S. Petri de Agilione cum capellis et eorum pertinentiis et quidquid habetis in toto Comitatu Castellano.*

Forse il passaggio del monastero di S. Cassiano a quello di Fonte Avellana successe in seguito della riforma ordinata da Innocenzo III. per la bolla 3. *Kal. maii* 1203., che volendo riformare i Monaci (presso gli *Annal. Camald. t. 4. p. 191. e* presso il Ciatti l. 8. c. 265.) fece convocare un capitolo generale in Perugia, ove intervenissero i Monaci di S. Benedetto di Toscana, Ancona e ducato di Spoleto, e destinò per presidenti Ranieri Vescovo di Città di Castello, il Priore Martino dell'Eremo dei Camaldolesi, e il Priore Giovanni di S. Frigidiano di Lucca con ordine, che eleggessero visitatori per la riforma di tutti i Monasteri.

Presso gli *Ann. Camald. p. 353. t. 3. Ex Autographo codice vaticano signato 3797. (in saeculo XII.) inter loca subjecta eremo Fonti-Avellanensi nominatur OBEDIENTIA (sub montibus) S. Fortunati in Comitatu Castellano; OBEDIENTIA (super montes) illa de Montemajori de Castello; idest de Comitatu Castellano.* Si descrivono nello stesso codice i servigi, che l'obedienza di S. Fortunato ogn'anno prestar doveva al

Monastero di Fonte Avellana, e sono; in *Natale Domini* 62. *amiscens de carne et unum bathone et unam auxutiam et 12. ovatos: in Septuagesima* 12. *tortelle*, in *S. Benedicti* 30. *focatie*, in *Pascha* 12. *tord.*, in *augusto* 28. *casace*, in *S. Andrea* 30. *focatie*, in *festo Omnium Sanctorum* 30. *focatie*.

Nel diploma dell' Imperatore Federico II. (Ann. Camald. t. 3. p. 270.) nel 1221., in cui conferma al monastero Avellannense i beni e privilegj si leggono: *Ecclesie S. Fortunati et S. Egidij de Castello*.

Negli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Castello nel 1210. era Priore di S. Fortunato D. Domenico, Priore di S. Egidio D. Domenico, Priore di Monte Maggiore Fra Giovanni.

Il Vescovo Tifernate Matteo (lib. 1. di Cancell. Vescov.) scomunicò D. Domenico Abbate di S. Cassiano e Ranieri Monaco di detto monastero, perchè *cum Episcopus moram faceret in castro de Verna* (di proprietà della mensa vescovile) *et jurisdictionem vellet exercere in Benvegnatem* uomo del monastero residente nella curia e distretto di Verna, l' Abbate a mano armata e col suonare delle campane andò contro il Vescovo. Di più morto Ugo rettore della chiesa di S. Maria del Nestoro sotto la pieve di Comunaglia, portò via il morto, i libri e le chiavi della chiesa, ed ingiuriò i custodi e i nunzi del Vescovo. Rientrato in se l' Abbate, chiesto perdono al Vescovo, fu assoluto col giurare di non turbare in avvenire la giurisdizione del Vescovo intorno agli uomini di tutta la curia del castello di Verna. L' Abbate poi si riserbò di vedere le sue ragioni sulla detta chiesa, *juris ordine servato*. Furono testimoni Lorenzo Canonico de' Massani e Ugo lino Canonico Castellano.

Si compose la controversia tra il Vescovo e l' Abbate di S. Cassiano rispetto alla chiesa di S. Maria del Nestoro. Nel 1256. li 30. marzo il Vescovo Matteo confermò il rettore di questa chiesa eletto da D. Bono Abbate di S. Cassiano e dai parocchiani di essa chiesa. Li 8. settembre il Vescovo consagrò la chiesa stessa.

Sotto il riferito Vescovo D. Bonaccorso di S. Pietro di Massa era Priore della Chiesa di S. Fortunato in Città di Castello, e Jacopo converso della chiesa di S. Egidio, al quale

dagli arbitri, tra cui era il Priore di S. Egidio, si doveva consegnare in deposito il palazzo vescovile annesso alla chiesa di S. Florido occupato in tempi torbidi dalla Comune.

Nel 1269, sotto il Vescovo Niccolò D. Rodolfo era Priore del monastero di Monte Maggiore.

Nel 1275, il Vescovo Niccolò scomunicò D. Tommasino Priore di S. Egidio, perchè aveva fatto seppellire nella sua chiesa Donandeo di Berardo publico usurajo e invocò il braccio secolare, onde fosse disumato.

Nel 1273, lo stesso Vescovo proibì ai Priori di S. Fortunato e di S. Egidio dipendenti dall' Abbazia di Fonte Avellana di potersi ingerire nella cura spirituale delle loro parrocchie, di predicare, celebrare e fare atti parochiali senza precisa di lui licenza.

Era costume di questo monastero, che il nuovo Vescovo di Città di Castello venendo da Roma si fermasse ivi per prepararsi a fare il publico ingresso in città. Quindi il procuratore del nuovo Vescovo Giacomo nel 1280, li 9. maggio avvisò l' Abbate del monastero di S. Cassiano a ricevere il Vescovo *ex consuetudine* con tutta la sua famiglia, come è certo da publico documento. L' Abbate rispose, che era pronto *tractare et procurare, ut ex consuetudine debet et tenetur*. Di fatti l' Abbate coi Monaci ricevette il Vescovo *cum cruce, incenso et aqua benedicta, et cum societate et familia honorifice procurarunt*.

Nel 1281, 8. ottobre D. Tommaso Abbate del monastero di S. Cassiano si trova presente ad un' atto rogato nella Canonica Castellana.

Negli anni 1288. e 1290. tra le chiese e monasteri, cui si dividevano le collette da pagarsi ai legati della S. Sede nelle loro spedizioni si legge negli atti di Canc. Vesc. il monastero di S. Cassiano.

Nel 1284. D. Bernardo monaco e Priore di Monte Maggiore.

Nel 1297. D. Vilano Priore della chiesa di S. Fortunato.

Sotto il Vescovo U'golino Gualterotti nel 1210. e seguenti D. Bencivenne era Priore di S. Pietro nel piviere d' Aggiglioni — D. Benedetto Abbate di S. Cassiano — D. Bartolo Priore di S. Egidio — D. Ranerio Priore di S. Fortunato — D. Chiaro Priore del monastero di Monte Maggiore.

Dai rogiti di ser Marco Vanni nel 1348, 13. dicembre fra Pietro di Bilio de' Gabrielli di Gubbio monaco dell'Avellana e Priore di Monte Maggiore presenta D. Patregnano di Santi di Cantiano per rettore della chiesa di S. Angelo di Fonteroccolo.

Nello stess' anno l'Abbate e Monaci del monastero di Fonte Avellana presentano al Proposto della Canonica Castellana il nuovo rettore della chiesa di S. Pietro di Aggiglioni.

Nel 1350, li 17. marzo Pietro del quondam Uguccio di Città di Castello lasciò nel testamento alla chiesa di S. Egidio 10. libre di denari per custruire la porta e reggia o porticale di detta chiesa con un tetto sopra la porta e per dipingervi la imagine della Bma. Vergine Maria.

Nel 1353, D. Ubaldo de' Gabrielli di Gubbio era Priore della chiesa di S. Egidio di Città.

Nel 1363, D. Gioannello monaco dell'Avellana e Priore di S. Egidio di città fa una riferma d'un terreno.

Nel 1369, l'Abbate Ubaldo del monastero di Avellana per mezzo di D. Ubaldo Priore di S. Egidio presentò al Proposto della Canonica Castellana per rettore della chiesa di S. Maria di Longa aqua diocesi di Città di Castello D. Abbate di Giovanni di Agnoletto di Gubbio.

Nel 1380, il Magistrato decretò, che l'Abbate di S. Cassiano dovesse essere rimesso in possesso del suo monastero (invaso alla occasione dell'ultima guerra), e nella sua pristina corporale tenuta pacificamente e senza strepito e figura di giudizio. Item, che sia rimesso in possesso D. Giovanni di Mattiolo Priore di S. Egidio di Città, e mantenuto al possesso del Priorato. Ciò era in seguito del fatto successo nel luglio 1368., ove mess. Brancaleone avea usurpati molti luoghi di Città di Castello e confiscati varj beni di cittadini.

Nel 1391, ai 24. febbrajo D. Pietro di Massale monaco di S. Croce di Avellana Abbate di S. Cassiano rifermò a Baccano del fu Cuncio da Verna P. S. F. a terza generazione comita un terreno per l'annuo canone di quattro denari cortonesi in moneta usuale da pagarsi nella festa di S. Cassiano in agosto. Rifermò ancora ad Angeluccio di Santuccio dal castello di Monte migiano altro pezzo di terra.

Nello stess' anno 26. gennajo per rogito di ser Niccola di ser Dato Carlo di Angelo dei marchesi del Monte S. Maria lasciò all' Abbazia di S. Cassiano un podere con tutti gli annessi, quale fu un tempo di dett' Abbazia che tiene indiviso col suo fratello Giovanni, e se non volesse cedere la metà questo suo fratello, allora lascia e lega all' Abbazia la metà di un' altro podere che possiede nella corte del castello di Promano.

Nel rogito di ser Antonio di Biagio del 1414. Giovanni figlio di mess. Francesco Gabrielli si trova Abbate del monastero di S. Cassiano.

Nel t. 6. degli Annal. Camald. p. 310. all' anno 1425. nel territorio di Città di Castello appartenevano al monastero di S. Croce di Fonte Avellana D. Filippo di Angelo di Castello Priore di S. Fortunato, D. Gio. Batta. di Angelo rettore di S. Andrea di Monte maggiore, D. Nardo di Cola di Castello Abbate di S. Cassiano, D. Ginobio di Silvestro Priore di S. Egidio.

All' ingresso del nuovo Vescovo Giovanni in Città di Castello li 20. luglio 1460. furono presenti l' uno e l' altro clero. Si nominano D. Domenico Priore di S. Egidio e D. Meo Priore di S. Fortunato.

Corrado Vicario del Vescovo Giovanni fa quietanza a D. Gio. Batta. di Città di Castello monaco del monastero di S. Croce di Fonte Avellana Priore e rettore della chiesa di Monte maggiore *de duobus stariis speltæ et de duabus spallis carnium porcinarum debitarum Episcopatus ab ipsa Ecclesia, et dicto Priore pro censu et nomine census ipsius Ecclesiæ pro anno præsentis 1460. 27. decembris.* Questo censo, che si pagava dal Priore di Monte maggiore al Vescovo Giovanni ha relazione ad un' altro Vescovo Giovanni nel 1211.

Volendo fra Giovanni edificare una chiesa in onore della Bma. Vergine e varie celle *in sasso Falconario* ossia Monte maggiore, egli presta obbedienza e soggezione al Vescovo Giovanni coll' annuo censo sopradescritto. L' atto fu rogato da Martino Notaro *in Campanile Episcopatus.*

Nella visita apostolica di Mons. Paolo Maria Della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli nel 1571. trovò in decadenza tutti i monasteri de' monaci nella Chiesa Tifernate, a' qua-

li presiedevano Abbati Commendatarj. Del monastero di S. Croce di Avellana era Abbate Commendatario il Card. detto di Urbino Giulio Della Rovere fratello del Duca di Urbino Guidobaldo.

Di più per holla di S. Pio V. dell' anno 1569, (V. appendice al t. 7. degli Annal. Camald. p. 131.) fu stabilito, che tutte le parocchie de' Monaci Camaldolesi fossero consegnate ai Preti secolari, e i Monaci vivessero nei loro Monasteri. Quindi l' Abbazia di S. Cassiano si ridusse ad nn' Abbate Commendatario, che tiene un Vicario per curato delle anime ivi affidate. La cura di Monte maggiore fu data in Abbazia ad un Prete, che divenisse paroco di quella cura, e in appresso nel 1802. fu ammensata al Vescovato di Città di Castello coll' obbligo di mantenervi un Paroco.

La cura di S. Egidio in città fu affidata ai PP. Sommaschi. Il fatto successe così. Al collegio Clementino di Roma fu assegnata l' Abbadia di Lamole per dote sotto la direzione de' PP. Sommaschi. In seguito i PP. Sommaschi a nome del collegio Clementino ottennero dal Papa Paolo V. una permuta col beneficio di S. Egidio con obbligo di tenervi un Paroco per la cura delle anime o per loro stessi o per un Prete secolare. Nel 1837. cedettero colle dovute licenze alla mensa Vescovile di Città di Castello questo beneficio mediante lo sborso che fece il Vescovo Giovanni Muzj di 1000. scudi, e così il Vescovo per tempo di Città divenne il patrono della chiesa di S. Egidio col passare al Priore o Paroco di detta chiesa annui scudi 60., e coll' obbligo agli enfiteuti de' beni di detto beneficio della manutenzione della chiesa e casa parrocchiale di S. Egidio.

La chiesa poi di S. Fortunato, le di cui rendite potevano servire a provvedere un Prete secolare per la cura delle anime col titolo di Priore è costantemente amministrata da un Sacerdote che per concorso ottiene quella Prioria.

Così anche la Chiesa Priorale di S. Croce di Citerna è amministrata da un Sacerdote secolare col titolo di Priore con cura d' anime.

La chiesa poi di S. Pietro di Aggiglione si trova unita alla Pieve di S. Gio. Batta. d' Aggiglioni.

Gli Annalisti Camald. t. 9. p. 60. tra le chiese soggette al monastero di S. Croce di Avellana nel territorio Castellano annoverano quella di S. Benedetto di Citeria, *quæ monasterio Pisaurensi attributa fuit per Card. Feltrium Commendatarium*. Ora sicuramente più non esiste.

ABBATI COMMENDATARI DI S. CASSIANO

1510. Can. Pier Giovanni Florenzi Perugino.

1569. D. Girolamo Salamacchi di Città di Castello, che risiedeva in dett' Abbazia e curava le anime annesse.

1571. Card. Giulio della Rovere detto di Urbino.

1600. Chierico Francesco Pinelli, e per rinunzia

1610. Muzio Pinelli Nipote del Card. Pinelli, sollecitatore delle lettere apostoliche e famigliare del Papa.

1630. D. Domenico Pinelli.

1640. D. Giulio Cesare Bufalini per nomina di Giulio Bufalini asserto patrono.

1645. D. Gio. Batta. Bufalini nominato da Niccolò Bufalini asserto patrono.

In appresso si conferirono insieme le Abbadi di Petroja e di S. Cassiano ai soggetti già descritti nelle memorie dell' Abbazia di Petroja.

III.

ABBADIA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI MARZANO.

Nel secolo XII. si conosce già da lungo tempo fondata quest' Abbazia nel confine del territorio e diocesi di Città di Castello con quello della Toscana e diocesi di Arezzo distante da Città di Castello circa 13. miglia sulla sommità degli appennini. La posizione di questo monastero ci rammenta il gran bene dell' Ordine Benedettino, i di cui Monaci mentre attendevano alla perfezione cristiana con ritirarsi dal mondo e vivere a Dio nel ritiro della solitudine, attendevano alla cultura spirituale non meno che alla temporale de' popoli

nelle deserte campagne. La stima e venerazione de' popoli fu quella, che rendette ricco e potente questo Monastero, mentre si vedono molti vassalli del medesimo, un fortalizio per difenderli, e molte Chiese sotto la giurisdizione spirituale del medesimo. *Monasterium Marzani* è nominato nella bolla di Onorio II., in cui conferma al Vescovo Tifernate Ranieri tutte le chiese e Monasteri della sua diocesi in data 8. *idus februarii* 1126. Similmente nell'altra bolla di conferma diretta da Innoceuzo III. al Vescovo Tifernate Giovanni in data *nonis februarii* 1207.

Per formarsi una idea conveniente della celebrità di quest' Abbazia soggiungo il catalogo delle chiese soggette alla medesima, non solo nella diocesi e distretto di Città di Castello, ma di più in altre diocesi. Il catalogo si legge in un' antico protocollo del notaro ser Pace, ed è il più antico codice dell' archivio del Monte S. Maria consultato e trascritto dall' infaticabile sig. Can. D. Giulio Mancini prima che quell' Archivio fosse trasportato a Firenze, dopochè il marchesato del Monte fu unito alla Toscana per l' Artic. 100. del Congresso di Vienna ai 24. agosto del 1815.

CATALOGO

DEI BENEFIZI SOGGETTI AL MONASTERO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI MARZANO.

NELLA DIOCESI E DISTRETTO DI CITTÀ DI CASTELLO

Priorato di S. Giovanni in Campo — Priorato di S. Maria del Vingone — Priorato di S. Angelo di Marchigliano — Chiesa di S. Lucia del castello di Muccignano — Chiesa di S. Pietro di Malcavaliere — Chiesa di S. Angelo di Marcignano.

NEL DISTRETTO DI BORGO S. SEPOLCRO GIÀ DIOCESI DI CITTÀ DI CASTELLO.

Chiesa di S. Giovanni di Afra — Priorato di S. Maria nuova — Chiesa di S. Marino della villa di S. Marino — Chiesa de' Ss. Andrea e Biagio di Gricignano.

NELLA CURIA DI CITERNA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO

Chiesa de' Ss. Romano e Niccola — Priorato di S. Maria di Monte agutello di Scandolaja — Chiesa di S. Severo — Chiesa di S. Biagio di Lucignano — Chiesa di S. Lorenzo di Gambasio — Eremo di S. Maria di Castel Ranco.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI AREZZO.

Priorato di S. Giustino in città — Chiesa di S. Geminiano in città — Priorato di S. Martino di Verna — Chiesa di S. Cristoforo di Biazano — Chiesa di S. Andrea del Trebbio — Chiesa di S. Andrea di Colonnata — Chiesa di S. Enea nel distretto di Castiglione Aretino.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI CORTONA

Priorato di S. Pietro di Marzanello — Chiesa de' Ss. Giacomo e Cristoforo di Centorio.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI PERUGIA

Priorato di S. Croce e di S. Maria Maddalena di Castiglione Ugolino — Chiesa di S. Angelo di Chyvole — Chiesa di S. Giovanni di Peloselle — Chiesa di S. Martino — Chiesa di S. Clemente — Chiesa di S. Francesco — Chiesa di S. Martino — Chiesa di S. Maria del Poggetto — Chiesa di S. Donato vicino al Monte Valandro — Chiesa di S. Lucia di Vernazzano.

NELLA DIOCESI DI GUBBIO

Priorato di S. Cristoforo di Sordana — Priorato di S. Giovanni della Serra — Spedale di S. Giovanni nel castello della Serra.

NELLA DIOCESI DI CHIUSI

Chiesa di S. Elena — Chiesa di S. Lucia.

In un libro mss. esistente nell'archivio del monastero di S. Pietro di Perugia segnato lettera E *Ecclesiarum* tra le chiese tassate in camera (apparisce il libro del secolo XV., come mi trasmise il Rmo P. Abbate D. Mauro Bini) a pag. 991. si legge: *Ecclesiæ sub monasterio de Marzano: Ecclesia S. Joannis de Pilosa floren. LXXXV., Ecclesia S. Martini subiecta S. Joannis floren. X., Ecclesia S. Crucis de Castilione Ugolini floren. CV., Ecclesia S. Mariæ Magdalænæ sub dicta Ecclesia S. Crucis floren. XV., Ecclesia S. Angeli de Elculo floren. XX.* In fine di detta enumerazione, pag. 1016. si vede trascritta la intestatura e la finale di un decreto o mandato diretto dal Card. Diacono del titolo di S. Eustachio Legato Apostolico di Papa Giovanni XXIII. diretto all'Abbate del monastero di S. Giovanni di Marzano di Città di Castello in data 2. dicembre 1414.

In altro libro mss. in carta bombacina del secolo XIV. esistente nella biblioteca del monastero di S. Pietro di Perugia sono registrati tutti i monasteri che pagano la tassa di camera. Ivi sotto l'articolo *Civitatis Castelli* si legge: *S. Joannis de Marzano Ordinis S. Benedicti. — Nota, quod Monasterio S. Joannis de Marzano mandata fuerunt uniri parochiales ecclesiæ S. Mariæ Magdalænæ et S. Crucis de Castilione perusinae diocesis, cujus fructus decem octo floren. per bullam D. Pauli sub datum nono Kal. novembris anno sexto, et sic taxa ejus augetur ad floren. sex c. blad. (sic).*

Questi due documenti del monastero di S. Pietro di Perugia indicano le variazioni, cui fu soggetto il monastero di Marzano, di che parleremo in appresso più a lungo.

Le relazioni del monastero di Marzano furono molte coi Vescovi di Città di Castello e colla Canonica Castellana, come si ricava dall'archivio Vescovile e da quello della Canonica.

Domenico Cornacchini nelle sue croniche patrie all'anno 1140. riferisce terminata la lite tra l'Abbate di Marzano e la Canonica Castellana a motivo della chiesa di S. Giovanni in Campo soggetta all'Abbazia (la crede il Cornacchini soggetta a dett'Abbazia fin dal 800. per un diploma di Carlo Magno). La concordia fu firmata dal Card. Bonifacio. I Canonici castellani si obbligarono recarsi a questa chiesa a can-

tare messa solenne e le litanie una volta all'anno, e il Priore di S. Giovanni doveva offrire per la dedica della Cattedrale nel mese di agosto due ceri.

Altra quistione consimile fu agitata tra D. Bernardo Abbate di Marzano e D. Giordano Priore ossia Proposto della Canonica Castellana nel 1170. *propter consecrationem Ecclesie S. Joannis in Campo*, come si legge nell'archivio della Canonica. *Convenerunt, ut Abbas et ejus successores nullum de his, qui inter muros civitatis habitant pro proprio recipiat vel in toto Garliano (rione di Città di Castello), nec ad poenitentiam in quadragesima, vel infirmitate, nec ad sepulturam sine licentia Prioris, nisi qui vult mutare locum, conversationem et habitum monachando, parochiali jure servato: et omni anno mense augusto in dedicatione (dent) parti Canonice 18. denarios vel duos cereos, qui tantumdem valeant; et Canonici in festo consecrationis ejusdem ecclesie missam majorem celebrent, et semel in anno cum letaniis accedant.* Rogito di Leonardo Notaro. Fu stabilita ai contraventori la multa di 20. libre di denari.

Questo documento fa vedere la prerogativa della Chiesa matrice di Città di Castello sopra tutte le chiese parocchiali della città, e l'uso che ancor si teneva della penitenza canonica.

D. Armano monaco di Marzano Priore di S. Angelo di Marchigliano nel 1253. paga il sussidio caritativo al Vescovo Castellano Pietro.

Nel 1256. li 15. ottobre conferma in Abbate di Marzano D. Egidio di Monaldo, il quale giura obbedienza al Vescovo Pietro *tamquam meo Episcopo et Pralato.*

Nel 1257. li 14. *intransis novembris* i Monaci, i Conversi e i Chierici di Marzano, che avevano il gius di eleggere il nuovo Abbate dopo la morte di D. Egidio, fecero un compromesso nei monaci Benedetto e Leonardo. Questi elessero l'Abbate di Scalocchio, e nel caso che non accettasse, fosse Abbate D. Paolo monaco in Borgo S. Sepolcro; e se neppure questo accettasse, fosse Abbate D. Raniero Priore del monastero di Oselle. Il primo che di questi accettasse entro tre giorni sarebbe eletto per Abbate. Il Vescovo Pietro cassò

questo modo di elezione contro la forma canonica, dichiarò devoluta a se la elezione, e scelse Raniero Priore di Oselle, il quale prestò al Vescovo obbedienza.

D. Forte rettore della chiesa di S. Maria nuova in Borgo S. Sepolcro era allora procuratore del monastero di Marzano. Tutto il riferito del Vescovo Pietro *actum in Palatio Episcopali, presentibus Rainaldo Præposito Castellano ecc.*

Nel sinodo tenuto dal Vescovo Tifernate Niccolò nel novembre 1266. scomunicò sin d'allora il monastero di Marzano, il di cui Abbate non era intervenuto, e nel termine di tre mesi non presenta il privilegio di esenzione, quando che trova scritto in *privilegiis apostolicis et etiam imperialibus*, che quel monastero era soggetto al Vescovo Tifernate.

D. Domenico Pazzi di Città di Castello trovò nell'archivio di S. Agostino di detta Città, che nel 1264. a tempo di Urbano IV. fu commessa al Vescovo Tifernate Pietro come Governatore di Perugia una causa tra l'Abbate di Marzano e l'Abbate di S. Maria di Farneto.

Nel 1270. il Vescovo Niccolò portatosi alla visita del monastero di Marzano trovò la chiesa e il monastero colle porte chiuse. Perciò scomunicò l'Abbate D. Jacopo e pose l'interdetto alla chiesa. Pentitosi l'Abbate coi Monaci di tale disprezzo del Vescovo, fu invitato al monastero e ricevuto processionalmente. Il Vescovo predicò ai Monaci la osservanza della regola di S. Benedetto, *et quod semper vigilet charitas et dilectio inter eos, et quod obediant eorum Abbati, et quod alter eorum alteri debeant obedire*. I Monaci pregarono il Vescovo di riconciliare la chiesa del monastero e di assolverli, perchè avevano celebrato nella loro chiesa interdotta. Il Vescovo con autorità delegata del Papa riconciliò la chiesa *aqua, vino, sale, savina et cinere benedicto, et quasdam orationes et officium dixit, prout ordo exigit rationis*. Vi celebrò la messa e conferì i quattro ordini minori a Matteo di Gironzo Converso.

Nel 1272. il Vescovo Niccolò nel visitare l'Abbazia di Marzano, D. Jacopo Abbate, D. Leonardo, D. Borghese, D. Giovanni, D. Rea, D. Cambio e D. Pietro Monaci coi conversi e altri soggetti al monastero riceverono e ben trattarono il Vescovo stesso. Rogito di Guido di Giovanni Notaro.

Nel 1284. D. Cambio Priore di S. Giovanni in Campo di consenso del suo Abbate di S. Giovanni di Marzano D. Giacomo vendette a D. Giovanni di Fiorenza Canonico Camerlengo della Canonica Castellana un turibolo di argento di 25. oncie *pro pretio 33. denariorum usualis monete*. Detto D. Cambio è nominato altresì nel 1297. negli atti di Cancelleria Vescovile.

Nel 1312. li 29. aprile il rettore di S. Giovanni di Afra presso Borgo S. Sepolcro come delegato del Vescovo Ugolino Gualterotti condannò l'Abbate di Marzano e suo Capitolo a restituire 300. libre già prestate da Grazianello di Beccaria Graziani al suo sindaco residente in S. Maria nuova del Borgo spettante al detto Capitolo di Marzano, e a dimettere il possesso di varie terre dovute al detto Graziani. L'atto fu emanato nel chiostro di S. Giovanni di Afra.

Li 19. maggio di dett'anno il sindaco di Marzano promette di restituire a Giobbe di Grazianello Graziani 25. fiorini d'oro serviti a cavar copie di scritture dalla curia del Card. Napoleone del titolo di S. Adriano Legato della S. Sede.

Il già lodato Can. D. Giulio Mancini nel consultare che fece l'archivio del Monte S. Maria nel protocollo del notaro ser Pace di Gherarduccio di Pace di Pratalonga trovò registrati gli atti capitolari dei Monaci di Marzano. All'anno 1322. si legge, che D. Ottaviano di Meo era Abbate di Marzano, e i Monaci erano Cagno Priore claustrale, Rainaldo Camerlengo, Ermanno di Scagnano, Cappolo, e Ranerio tutti convenuali di quel Monastero.

L'Abbate dispensa i suoi Monaci per un dato tempo a potere andare in città e ai castelli senza cappe o cocolle, e non incorrere la pena di scomunica, come è prescritto nelle costituzioni del Monastero.

A sollievo dei debiti, che aggravano il Monastero s'impone una colletta sopra tutte le chiese e benefizj spettanti al Monastero di Marzano.

Siegue nel detto protocollo la lettera d'intimo a tutti i Monaci si rettori di chiese, come agli altri d'intervenire al capitolo in conformità delle costituzioni emanate in capitolo

di comune accordo sotto pena di privazione di beneficio. Scrivono dunque otto Monaci capitolarmente adunati ai Monaci assenti, affinchè intervengano alla elezione del nuovo Abbate di Marzano per la morte dell' Abbate Ottaviano, e scrivono ai due Monaci di Sordano, a quello di Città di Castello, ad uno della Fratta, ad un' altro di Anghiari e a quello di Marcignano.

Si procede alla celebrazione del capitolo li 21. maggio 1322. nella chiesa di S. Maria nuova di Borgo S. Sepolcro, a cui intervengono i Monaci che sono rettori di benetizi, come anche gli orali della famiglia monacale.

Si trattò prima d'ogn' altro di provvedersi ad imprestito di 10. fiorini per le spese e comestibili del capitolo.

Intorno alla curia di Castel Castiglione di Ugolini (diocesi perugina) se ne costituisce una provvista ai Monaci conventuali in Marzano. Si fa anche la costituzione che i Monaci da riceversi pel Sacerdozio si facciano promuovere dentro un' anno. Sieguono le proteste. Un Monaco protesta di appellare al Vescovo Castellano Ugolino, se si procede alla elezione dell' Abbate, perchè dice di non essere stati invitati tutti i vocali. Un' altro Monaco protesta, che nel seguente giorno (22. maggio) si venga onninamente alla elezione dell' Abbate.

Di fatto li 22. maggio si viene per via di scrutinio alla elezione del nuovo Abbate, e dai Monaci conversi è eletto l' Abbate Benvenuto già rettore di S. Croco di Castiglione di Ugolino alla presenza dei testimonj, del giudice sig. Michele, e del consultore e assessore il nobile milite sig. Giovanni del sig. Suppolino di Perugia capitano della terra di Borgo.

Siegue il sindacato per mandare a chiedere la conferma del nuovo Abbate o dal Vescovo di Città di Castello o dal Papa o dal Legato di Massa Trabaria o da chiunque altro sia *de jure* ed avente potestà. Il sindacato comincia: *coram vobis Rev. D. Patre D. Ugolino de la Branca Episcopo Civitatis Castelli, et vestro Vicario Generali ecc. petitur confirmatio Benvenuti electi Abbatis de Marzano*. Si legge tra i Monaci capitolari un *Dopnus Franciscus de Gratianis*. Fu fatta dai dissenzienti una forte opposizione alla elezione del Monaco Benvenuto. Perciò si elesse un Vicario interino.

Durante la lite per la elezione discordemente avvenuta del nuovo Abbate, il Vescovo Ugolino per mezzo del suo Vicario Generale deputò i giudici amministratori da riconoscersi da tutti i Monaci sotto pena di scomunica pel Monastero di Marzano immediate *subjecto Castellano Episcopatus*. L'atto fu rogato li 10. luglio.

Durante la protesta contro il Vescovo Ugolino, siegue il registro della conferma. *In Christi Nomine amen. Anno Domini 1322. indict. VI. tempore D. Joannis Papæ XXII. die vero 16. julii intrantis. Pateat omnibus evidenter, quod D. Bonconfortus de Fulgineo (thesaurarius cassanensis) Castellanus Canonicus, nec non Vicarius ven. Patris D. Ugolini de Alabranca Episcopi Civitatis Castelli confirmat electionem Benvenuti Maffei de Pratalonga, et instituit in Abbatem Marzani. Testibus Paulo Partutii de Serra Comitum, Taddao Armanini de Castiglione Ugolini, ser Villano Perelli de Eugubio ecc.* Terminò l'affare col prestarsi dai Monaci la obbedienza al nuovo Abbate.

Si protestò contro il Vescovo Ugolino, che confermò ed istituì il rettore di S. Giovanni di Afra di diritto del Monastero di Marzano.

Gigliuccio figlio del nobil' uomo Taddeo di Armanuccio di Castiglione Ugolino fu fatto rettore della chiesa di S. Croce in detto luogo dall' Abbate di Marzano.

Sono ammessi tre conversi alla professione religiosa, all'abito monacale e ai benefizj. Questi benchè conversi erano intervenuti come orali al capitolo della elezione dell' Abbate.

L' Abbate col capitolo fece le seguenti costituzioni

1. *Quod nullus Monachus possit sine licentia Abbatis contrahere debitum ultra libras 10. denar. cortonensium sub poena excommunicationis et suspensionis* — 2. *Quod nullus beneficiatus possit de beneficiis alienare vel permutare quidquam sine licentia Abbatis sub iisdem poenis.* — 3. *Quod quilibet Monachus et conversus portet manicas tunicæ amplas sine monili vel goletta prope manum vel brachium sub iisdem poenis.* — 4. *Nullus apostata recipi possit in monachum vel conversum, et si secus fiat, irrita fiat et cum iisdem poenis.* — 5. *Nullus recipi possit, nisi citato, audito et consentiente capitulo, secus irrita*

receptus sit, nisi solus Abbas recipiat ad hoc facultatem a generali capitulo eorum, et nullus intelligatur esse professus, nisi steterit per annum integrum. — 6. Conversus et monachus omnes celebrent officia divina circa missam dicendam cum habitu regulari, secus sint excommunicati absolvendi ab Abbate. — 7. Beneficia, quæ per monachos reguntur de more, non possint regi per electum sæcularem vel conversum, quod tamen clericis et conversis jam provisum non præjudicet. Nullus monachus possit habere nisi unum beneficium curatum. — 8. Monachus vel conversus itinerans non eat per tabernas sub poena excommunicationis ipso facto incurrendæ et absolvendus per Abbatem. — 9. Prohibentur a ludo quolibet taxillorum sub poena excommunicationis, et tandem etiam privatione officii et beneficii. — 10. Camerarius semel in mense reddat rationem reddituum Abbati et generali capitulo sub excommunicationis poena. — 11. Item camerarius non possit sine Abbate et capitulo interiori refrmare, cottumare vel locare bona Monasterii sub poena excommunicationis ipso facto ecc. et irritæ faciat. — 12. Item Camerarius debeat providere pro viribus Monasterii Monacum infirmum secundum consilium medicorum. — 13. Cellerarius reddat rationem Abbati et capitulo interiori semel in mense de summis, quæ ad manus ejus perveniunt, et in fine anni Abbati et capitulo generali; cujus officium duret per annum. — 14. Quod firmatur per capitulum generale non possit cassari per Abbatem. — 15. Omnes ecclesiæ regentur per Monachos, excepta nunc illa Gilitaci. — 16. Monachus possit ire, redire per castra et civitatem cum cuculla sive cappa sine s. tamen capiteo applicato et sine eis, vel altero eorum, portando habitum consuetum, tamen cum scapulari, quando extra Monasterium vel per beneficia eorum ambulent, nonnullis anterioribus constitutionibus non obstantibus. — 17. Monachus sine poena exeat cum socio vel sine de Monasterio, non obstantibus aliquibus constitutionibus, semper tamen de licentia Abbatis, vel Prioris claustralis. — 18. Nullus deinceps recipi possit in conversum dicti Monasterii.

Si stabile ancora, che il solo Abbate con un Monaco residenziale e con un altro beneficiato da scegliersi da lui possa tassare i beneficiati per sollievo del Monastero intorno ai pagamenti da farsi sotto pena di scomunica.

Nel 1323. si nominano i mandualdi e vassalli del monastero di Marzano.

Nel 1324. l'Abbate assolve il Monaco D. Coppolo dalla scomunica, restituendolo ai sacramenti per avere disobbedito l'Abbate, e per non aver portato l'abito come conviene.

Si rinnova il vassallaggio di certi uomini abitanti intorno al fiume Aggia verso il monastero di Marzano: si prende nota delle terre, cui è permesso di starvi, ed essi promettono il solito censo e certa mano d'opera nelle possessioni del Monastero. Si obbliga poi questo a difendere contro chiunque sia del proprio e le date terre e le loro persone e successori. Erano liberati dalla servitù i vassalli, mediante tre intimazioni da farsi ognuna in un mese di tempo spirato il quale termine, l'Abbate dava il rilascio, previa però la rassegna che facevano in mano dell'Abbate di tutti i loro beni mobili ed immobili.

Si fa menzione di Ugolino scolare del Monastero di Marzano.

I benefizj che si reggono dai Monaci spesso dicevansi Abbazie, quantunque non vi fosse per rettore che un Monaco. Forse anticamente erano governati da Abbati, e di poi erano decaduti oppure riuniti come spesso accadeva.

Nel 1325. si fanno per ufficiali del monastero di Marzano il Priore Clausurale, il Cellerario, e il Sagrista. Il monastero aveva per cappellani Preti secolari.

Nel 1334. D. Pietro Abbate di Marzano dell'Ordine di S. Benedetto tenne capitolo nella Chiesa di S. Giovanni in Campo per creare un sindaco.

Dai rogiti di ser Marco Vanni si ricava, che nel 1354. era D. Saverio Priore di S. Giovanni in Campo. Nel 1359. D. Lodovico di Bandino di Bivignano Monaco di Marzano elesse un procuratore ad lites. Nel 1362. D. Meo di Contuccio Monaco di Marzano. — Nel 1363. 21. aprile D. Bartolo di Cecco monaco di Marzano Priore dello spedale della Serra e procuratore del suo monastero si obbliga di pagare a ser Bartolo di Ghino di Città di Castello stara 24. di grano per suo salario di due anni come notaro di detto monastero. — Nel 1365. D. Bartolo di Ceccolo di Perugia monaco di Marzano e Priore della chiesa di S. Martino di Vena sindaco del detto

monastero con consenso dell' Abbate D. Pietro di Perugia affitta varj terreni nella villa di Griccignano distretto di Borgo San Sepolcro per la corrisposta di 400. stara grano annui a Machinardo e Antonio di mes. Ugolino di Tano Ubaldini. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1367. D. Saverio di Gualterone Priore di S. Giovanni in Campo fa altro affitto.

Dalla richiesta che fanno i parocchiani di avere un rettore nelle chiese di S. Meo e di S. Angelo di Marcignano si conosce, che la terza parte della elezione spettava al monastero di Marzano.

Dalla descrizione fatta del monastero di Marzano bastantemente si comprende, che il monastero era in istato di decadenza tanto per la disciplina monastica, che si procura di rimettere in vigore, quanto ancora nei possedimenti temporali. Giova ripetere, che il monastero di Marzano era situato nei confini de' due territorj di Città di Castello e di Arezzo. Aggiungasi, che al suddetto monastero era vicino il castello del Monte S. Maria, che a tempo di Federico II. fu occupato dai Marchesi prima detti di Colle, di Valliana, di Monte migiano, e poi si dissero del Monte S. Maria, e si estesero a dominare il castello e distretto di Marzano. La famiglia di Pietramala di Arezzo essendo di fazione gibellina, occupò per quasi un secolo il castello e distretto di Marzano, mentre in un protocollo del notaro ser Pace i Marzanesi nel 1322. supplicarono Dolfo, Piero, Bertoldo e Ciuccio Tarlati perchè loro venisse organizzata la libra catastale *ad sensum sapientis, prout eis placebit*. Espulsi i Pietramalesi dal territorio castellano, i Marchesi occuparono il castello e distretto di Marzano verso la metà del secolo XIV., ed ottennero diplomi sì imperiali, che pontificj per consolidarsi nel possesso del Marchesato del Monte S. Maria, che comprendeva anche Marzano. Quindi nel diploma dell' Imperatore Carlo IV. ottenuto da quei signori li 18. Kal. junii 1353. si legge la direzione: *Nobilibus Ugolino, Angelo, Guidutio et Piero Marchionibus de Monte S. Maria*, e si conferma ad essi il Marchesato del Monte S. Maria di Marzano, di Lipiano, e della

curia di Reschio, che comprendeva allora Sorbello, tutti luoghi una volta dello stato Pontificio, come a lungo dimostrò il sig. can. D. Giulio Mancini.

Secondo le circostanze questi Marchesi erano ora gibelini, ora guelfi, talvolta sotto la comandigia di Perugia, bene spesso sotto quella dei fiorentini, non fa meraviglia, che ottenessero conferma dei loro feudi anche da Papa Gregorio XI., che con breve del 4. maggio 1373. diretto: *Nobilibus viris Petro quondam Guidonis, et Rainerio et Jacobo et Guidoni et Thaddaro filiis quondam Ugolini, ac Joanni quondam Guidonis, et Guidonofrio, Joanni grosso, Uguccioni et Joancarolo filiis quondam Angeli notis Marchionibus de Monte S. Mariae Civitatis Castellii diocesis*, confermò loro il dominio di quel Marchesato.

Se dovette soffrire il monastero di Marzano nelle guerre, che facevano i Marchesi colle fazioni a loro contrarie, anche più fu soggetto a perdite allorchè i Marchesi divisi in vario branche di Civitella, di Petrella, di Sorbello, di Rasi-na quistionavano fra loro, come si legge, che nel 1381. contendevano sul comando sopra Monte S. Maria e Marzano. Per accordo del 1383. il marchese Pietro teneva il governo del Monte S. Maria, di Marzano e di Lipiano. Quindi nel 1407. il marchese Cerbone prese la crudele risoluzione di disfarsi degli altri marchesi per comandare solo, e però uccise i marchesi Guiduccio e Giona Piccino li 23. settembre nella pieve di S. Maria del Monte, e il marchese Antonio padre dell' infelice Guiduccio si ritirò per salvarsi nel monastero di Marzano.

A motivo dei continui disturbi, che succedevano nel monastero di Marzano credo io, che i capitoli non si tenevano nel Monastero principale, ma negli altri luoghi e chiese dell' Abbazia, come si è veduto, in Borgo San Sepolcro e in Città di Castello. Per questa stessa cagione sembra, che gli Abbati di Marzano non risiedessero più nell' antico Monastero di Marzano, ma ritenendo il titolo, avessero scelto per abitazione loro il monastero nelle pertinenze del castello di Pietra melina nel perugino.

Conchiusa la pace tra Papa Bonifacio IX. e Perugia, si legge, che furono restituiti i benefizj ecclesiastici che posse-

deva mes. Antonio di Puccio Michelotti perugino Abbate di S. Giovanni di Marzano, de' quali era stato privato per aver preso parte negli affari di Perugia contro il Papa; così presso il Pellini lib. 11. all' anno 1403. e 1411. Cesare Alessi nella p. 2. degli elogi de' Perugini per arme e lettere famosi scrive di lui: *Absolute rerum naturalium, sacrarumque curriculum, humanæ, divinæque sapientiæ famam tantam tibi comparavit, ut a Patribus coenobii D. Joannis agri tifernatis in Abbatem fuerit electus.* Egli fu poi Vescovo di Perugia dal 1411. al 1434.

Si ha da questo monumento un Abbate di Marzano, che abitava in Perugia ed era Abbate di S. Giovanni di Marzano, non di Borgo S. Sepolcro, che era della Congregazione Camaldolese, e non si disse mai di S. Giovanni di Marzano, come taluno opinò, che fosse Abbate di S. Giovanni in Borgo.

In conferma, che l'Abbate di Marzano risiedesse nel perugino, benchè ritenesse il titolo di Abbate di Marzano della diocesi tifernate, soggiungo le rare notizie somministratemi dalla gentilezza del Rmo P. Abbate D. Mauro Bini del Monastero di Perugia.

« Tra le carte autentiche del monastero dello Sperandio ora soppresso fuori di porta S. Angelo di Perugia ve ne ha una, dalla quale si rileva, che nelle pertinenze del castello di Pietra melina (si ricordi sopra mentovata la chiesa parrocchiale di S. Maria di Pietra melina) esisteva la Badia e monastero di S. Giovanni di Marzano de' Monaci Benedettini, di cui ora non esiste vestigio.

« Ercolano Casciatelli perugino, che nel 1393. era Abbate del Monastero di S. Antino di Valle Sassia nella diocesi di Chiusi, *Sacri Romani Imperii comes palatinus Ordinis S. Wulielmi et regulæ S. Benedicti*, come si ha in detta carta, è impegnato in detto anno da Bonifacio IX. in onorevole incombenza per la S. Sede. Era poi nel 1436. Abbate di S. Giovanni di Marzano col seguenti titoli: *reverend. in Christo pater et D. D. Herculanus de Casciatellis de Perusio Dei et Apostolicæ Sedis gratia dignissimus Abbas venerabilis et famosissimi Monasterii S. Joannis de Marzano diocesis Civitatis Castellii ordinis S. Benedicti, et sacrosanti Romani Imperii comes palatinus, et ipsius sacri palatii consultor, Romanæ Ec-*

eclesie immediate subjecti, come leggesi in una carta antica esistente presso gli eredi Mariotti segnata N. 220., da cui apparisce, che quest' Abbate Casciatelli creò un notaro. »

Nell'archivio della Comune di Città di Castello lib. A. car. 200. si legge « *Magnif. et potentibus Dominis meis, Dnis. Prioribus Civ. Castelli, Dnis. et patribus singularissimis — Mag. patres et singularissimi Dni. — Post recommendationem.* Como è noto a la V. M. S. già più e più di fanno che io credette essere costì ai piedi de la V. S. per mandare ad esequitione omne vostra volontà sopra al fatto de la provisione de la chiesa de Sancto Giovanni in Campo e perchè me sono occorse certe facende, per ora poderia accadere, che la mia venuta custì non me seria abele. E pertanto avviso la V. M. S., que è vostro piacere, se faccia, che sia onor de Dio, utile de la Chiesa e contentamento de' parochiani. E se 'l Priore, che l'è costì se volesse mandare et fusse per far bene el suo dovere, sì che li parochiani avessero loro debito, a me saria singular gratia et appiacere. Là ove non podesse esser questo, provvedete voiije à quello che credete sia salute de l'aneme et de utilità de la chiesa; et io ne seguirarò omne vostra volontà. E se a la V. S. paresse che 'l mio padre e signore mes. lo Vescovo avesse sopra de ciò a fare alcuna cosa a la V. S. et a parochiani de la d. chiesa grata, anche sò presto a seguir tutto quello che è de appiacere de la V. M. S., la quale Cristo conserve, como è del vostro piacere. *Citerna die 27. mensis julii VI. indict.* — Per lo vro servidore Ercolano da Perosia Abbate de Marzano m. pp. »

Sieguono le memorie del Monastero di S. Pietro di Perugia.

« Il Pontefice Innocenzo VII. con sua lettera a forma di breve in data del 14. dicembre 1405. incarica l' Abbate del monastero di S. Giovanni di Marzano di ammonire pubblicamente, in giorno festivo in chiesa quci, che occupano e ritengono beni mobili e immobili, scritture ecc. spettanti al monastero di S. Pietro di Perugia, di farne la restituzione entro un tempo da prefiggersi da lui, scorso il quale, altro ne prefigga, e quindi proceda alla scomunica contro i detentori e non rilevanti.

« Tra gli atti del Notaro perugino ser Luca di Agostino uno ve ne ha del 1475. 1. luglio, in cui il rev. D. Bernardino di Deruta monaco del monastero di S. Giovanni di Marzano si confessa debitore di D. Giovanni di Vico monaco, sindaco e procuratore del monastero di S. Pietro di Perugia di fiorini 14. e mezzo a ragione di bolognini 40. il fiorino, e promette di fargliene la restituzione ad ogni sua richiesta, e sono per altrettanti ricevuti in prestito *gratis et amore Dei*, per sicurezza de' quali gli lascia in pegno un messale in carta pecora con copertine di cuojo rosso con calendario nel principio, in cui la prima messa è di avvento con figure e con fiori d'oro, e vi si dichiara, che questo messale da lui era stato impegnato nel monte dei poveri di Perugia per fiorini 2. e mezzo, che furono pagati dal detto D. Pietro per ritirare lo stesso messale da quel monte».

« Nel monastero di S. Angelo del Renario (de Arenario) posto alle falde del Monte malde presso Perugia fuori di porta S. Angelo fin dal 1435. abitavano i Monaci del demolito monastero di S. Giovanni di Marzano, come apparisce da altra carta autentica presso i detti eredi Mariotti segnata N. 61., nella quale si ha un'atto spettante ai medesimi Monaci del dì 22. novembre 1436., e vi si legge. *Dictum eorum monasterium (de Marzano) esse dirutum et funditus demolitum cum omnibus domibus ipsi monasterio conjunctis tam nutu Dei, quam propter calamitosos turbines et procellosas tempestates occurrentes in partibus in quibus situatum existit, ita quod numerus Monachorum ibidem consistere debentium et in aliis membris et locis ipsius in tantum defecit, quod divinus cultus in eisdem quasi totaliter derelictus existat.* Si legge poi nella medesima carta, che in detto giorno l'Abbate Casciatelli abitante nella sua casa di Perugia in porta S. Susanna, parrocchia S. Gregorio (o piuttosto S. Giorgio) vestì l'abito monastico e finì di supplire ai bisogni del suo monastero un certo Fr. Andrea di Niccolò Tedesco stato fino allora religioso sacerdote dell'Ordine Eremitico di S. Agostino».

« Si legge negli annali decemvirali di Perugia dell'anno 1478. e nel Pellini p. 2. pag. 765., che il Magistrato di Perugia udendo nell'anno 1478., che nella città andava crescendo il sospetto della pestilenza, nel dì 14. gennaro comprò il

Monastero nominato del Renajo per formarvi uno spedale e collocarvi gl' infermi da detto maiore ».

Da queste notizie favoritemi dagli archivj di Perugia confrontate con quelle degli archivj di Città di Castello chiaramente si deduce 1., che circa l'anno 1435. il monastero di Marzano fu demolito insieme con le case annesse per le guerre continue di que' tempi, specialmente che si facevano dalle branche dei marchesi del Monte S. Maria fra loro: 2., che l' Abbate e i Monaci dispersi si rifugiarono nel Monastero di S. Angelo del Renario nel territorio perugino: ivi si nominava l' Abbate e i Monaci del monastero di S. Giovanni di Marzano della diocesi di Città di Castello: 3. quindi non ha esistito mai un' altro monastero nella diocesi perugina con similgiante denominazione di S. Giovanni di Marzano, 4. che lo stesso monastero di ricovero si perdette dai Monaci di Marzano quando la Comunità di Perugia fece acquisto di quel locale per la erezione di uno spedale degl' infetti da morbo pestilenziale.

Nell' istromento VIII. di ser Carlo di Cristoforo, Pero di Antonio di Siena nipote di Giovanni Vescovo di Città di Castello Commendatario dell' Abbazia di Marzano dà a livello certe terre a S. Fista curia di Citeria li 20. marzo 1473 Quindi apparisce, che dei beni superstiti di quell' Abbazia era possessore l' Abbate Commendatario, che in quell' epoca era il Vescovo Giovanni. I beni della chiesa di S. Donato di S. Fista, che qui si suppone come membro del monastero di Marzano furono considerati come beneficio semplice col titolo di Abbazia, e conferiti a parte sino a che furono ammessi al Seminario Vescovile di Città di Castello.

Nel protocollo di ser Batista di Michelangelo li 9. novembre 1482. si nomina Giovanni Vescovo di Perugia Commendatario dell' Abbazia di Marzano. L' altro Vescovo Giovanni di Città di Castello, e poi di Massa era morto nel 1479.

Avanti il deperimento di quest' Abbadia si vede negli Annal. Camald. t. 1. p. 60. e 61, il gran dominio dei Marchesi del Monte, che si erano usurpati sulla stessa Abbadia, quando nell' istromento di divisione che fecero i Marchesi di varj rami di famiglia, cioè di Petrella, di Civitella, di Sorbello, del Monte S. Maria considerarono il monastero di Marzano

come di loro patronato, mentre si legge: « Item volemo, che la Badia de Petroio et Badia de MARZANO et Santo Andrea de Colle, et Santo Vito et la chiesa de Lugnano et Santo Vettorino siano comune di tutti noi in quello di Castello poniamo che fossero infra la fine de' poderi et fore pure siano comune ».

Dopo la dispersione dell' Abbate e de' Monaci di Marzano cominciarono gli Abbati a stare nelle proprie case, onde furono poco dopo gli scarsi beni restati intatti dalle depredazioni dati in commendà ad Abbati di semplice titolo e però detti Commendatarj. Così si vede, che nel 1460. tra il clero secolare e regolare che andò incontro al Vescovo tifernato Giovanni allorchè entrava dalla porta S. Giacomo vi era D. Francesco Abbate di Marzano e D. Sperandio Priore di S. Giovanni in Campo.

Li 27. marzo 1474. Mons. Giovanni Vescovo di Città di Castello Commendatario dell' Abbazia di Marzano affittò a D. Simone Taddeo Priore di S. Giovanni in Campo, che fa le veci di D. Tommaso Piovano di S. Maria della valle di Chio tutti e singoli terreni di detto Monastero posti nel contado di Castiglione Aretino nella valle de Chio coll' annua risposta di libre 36. di denari di moneta fiorentina. Rogito di Carlo di Cristoforo.

Nel 1487. D. Simone Taddeo di Angelo Priore di S. Giovanni in Campo era sindaco del Vescovo Bartolomeo de Maraschis.

D. Donno Abbate di Marzano si legge nel 1489. come testimonio al pagamento del censo, che Mons. Cristoforo Vescovo di Cortona e Commendatario del monastero di S. Maria Maddalena di città pagava a Mons. Gio. Batt. Lagni a titolo di quella Commenda.

Nel 1490. D. Bruno di Girolamo de' Bruni di Città di Castello Abbate di Marzano.

Li 2. luglio 1524. D. Gio. Paolo de' Pazzi del Monte S. Maria Abbate di Marzano processato per avere senza licenza del Vescovo Antimo Marchesani discorso colla sorella germana monaca nel monastero del Monte e con altra religiosa giovane sua consanguinea, e di nuovo con inibizione del Vescovo, non volendo litigare col fisco implora perdono e as-

soluzione dallo pene incorse. Il rescritto del Vescovo è: *At-
tentis narratis et solutis scutatis 20. applicandis ad pios usus,
et data cautione per scuta 200. de nemine offendendo et de non
eundo ad dictum Monasterium de cetero sine nostra licentia
habita in scriptis, concedimus ut petit. — Antimus Marchesa-
nus Episcopus Civitatis Castelli. — Ego Jo. Paulus ser Jacobi
Antonii retrospectus accepto retrospectam signaturam et gra-
tiam et contentum in ea promitto observare et adimplere, et
in fidem manu propria scripsi et subscripsi.* Presenti mess. Giu-
lio Bonifazj, Ottavio di ser Vincenzo Gubernali, Ventura
Vanni not., e ser Bartolomeo Gubernali promotore fiscale.

Nel 1545. D. Gio. Batta de Bruni di Città di Castello Ab-
bate di Marzano riferma i beni della Serra al magnifico sig.
Carlo di Federigo Gabrielli presso l'archivio del Monte S.
Maria nel protocollo di ser Pace p. 78. rogito di ser Avitolo
del quondam Angelo.

Nel 1571. Mons. Paolo Maria della Rovere di Pesaro Ve-
scovo di Cagli Visitatore Apostolico della città e diocesi ti-
fernate trovò, che era Abbate Commendatario di Marzano un
Montesperelli di Perugia, che teneva a Marzano un Cappel-
lano curato, che si lamentava delle scarse rendite a motivo
delle molte pensioni imposte su quell' Abbazia. La chiesa di
S. Donato di S. Fista era un membro dell' Abbazia di Marza-
no a tempo di questo Visitatore Apostolico.

Nel 1685. essendo Abbate Commendatario di Marzano
Mons. Niccola Piccolomini di Siena volendo dare esecuzione
alla costituzione di S. Pio V. ed ai decreti della S. Congrega-
zione del Concilio, che ordinarono nelle cure delle anime un
vicario perpetuo e non amovibile, come era stato fino allo-
ra, costituiti procuratore D. Gio. Batta. Ranieri Priore di S.
Maria Maggiore di Città di Castello e lo autorizzò a compa-
rire avanti Monsig. Giuseppe de Sebastiani Vescovo di detta
città per erigere in Vicaria perpetua con riserva di nomi-
nare il Vicario la chiesa di S. Giovanni di Marzano. A tal' ef-
fetto dotò la Vicaria stessa col potere voc. l' Abbazia di Mar-
zano con altri terreni parte arativi, parte marronati, cerra-
ti e sodivi, e con varj livelli da riscuotersi da varie famiglie
nella somma di coppe 82. di grano e 13. e mezzo di marro-
ni, obbligando il Vicario perpetuo per tempo *ad satisfacien-*

da et adimplenda omnia onera injuncta et annexa dictae Ecclesiae, ad manutenendam et conservandam eandem Ecclesiam, ipsiusque bona omnibus ipsius Vicarii perpetuis sumptibus et expensis, et quod ullo unquam tempore et quavis de causa et occasione aliquid prætendere possit a dicto Abbate ipsius pro tempore existente. Così stabili nel mandato di procura Mons. Piccolomini per rogito di Carlo Francesco Francesconi notaro Rotale li 29. maggio 1683. — Comparso il procuratore di Mons. Piccolomini avanti il Vescovo Mons. Sebastiani, questi approvò la Vicaria perpetua li 25. gennajo 1687. nei termini della trascritta procura. — Il medesimo Vescovo ammise ed approvò la nomina fatta dall' Abbate di Marzano in Vicario perpetuo nella persona di D. Domenico Accolini di Lignano li 22. febbrajo 1687.

Dal 1561. nella Cancelleria Vescovile si leggono i seguenti Abbati Commendatarj.

D. Anton Maria del Monte

Card. Vitellozzo Vitelli

D. Girolamo del Monte

D. Gio. Paolo de Pazzis

D. Carlo Bourbon del Monte

Mon. Niccolò Piccolomini

Card. Francesco Maria Cassini

D. Romualdo Risi

Card. Giuseppe Accoramboni

D. Bernardo Bucci

Card. Pier Francesco Bussi

Card. Gio. Ottavio Bufalini

Card. Aurelio Rovarella

Card. Raffaele Mazio

Mons. Giovanni Muzj Arcivescovo Vescovo di Città di Castello.

IV.

ABBZIA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI BORGO
 SAN SEPOLCRO NELLA DIOCESI DI CITTA' DI
 CASTELLO SINO ALL'ANNO 1520.

L'origine di questo Monastero è strettamente collegata colla fondazione del villaggio o borgo, indi terra e finalmente città di Borgo San Sepolcro, che ha molta relazione colla storia ecclesiastica e civile di Città di Castello.

Due pii eremiti Arcano ed Egidio reduci dalla visita fatta da essi ai luoghi santi di Gerusalemme promossero la divozione del S. Sepolcro con erigere un santuario, in cui era espressa la forma del medesimo come oggetto di venerazione ai nobili cattani e popolani abitanti in Val di Noce territorio di Città di Castello. Successe circa la metà del secolo X., e come opinò l'erudito sig. can. D. Giulio Mancini, non prima dell'anno 937. L'affluenza dei fedeli a visitare questo nuovo santuario fu causa, che si fabbricasse chiesa e case intorno al medesimo. Secondo l'uso frequente di que' tempi si dette in custodia il santuario eretto ai Monaci Benedettini, che nella diocesi tifernate erano numerosissimi non meno che nella vicina Toscana. Dico Benedettini, perchè il dire, che fosse affidato sul principio ai Monaci Camaldolesi non può comportarlo la verità della storia. Presso gli stessi Annalisti Camald. t. I. S. Romualdo fondò il monastero di Camaldoli nella diocesi Aretina contigua al Borgo nel 1023., che al principio ebbe cinque celle, e poi giunsero a 40. Non esisteva dunque la Congregaz. Camaldolese più di un mezzo secolo innanzi, quando già il monastero di Borgo, e il suo Abbate otteneva dal Papa e dall'Imperatore privilegi. Nell'anno 1013. Benedetto VIII. emanò una bolla nel mese di dicembre *indict. XII.* diretta a Roderico, *qui Bonizzo vocari videtur Abbatì Monasterii S. Sepulcri, et Ss. quatuor Evangelistarum, qui situm est in Castro Felicitatis in loco, qui dicitur Noceati, suisque successoribus in perpetuum ecc.* Sembra che l'Abbate Roderico avesse anche il nome di Bonizzo. Da-

gli Annalisti Camald. si narra sulla fede delle antiche carte di Borgo, che i Ss. Arcano ed Egidio costruissero un'Oratorio detto il Monacato in onore di S. Leonardo, che fu un santo Eremita. La chiesa poi del monastero di Borgo ebbe per titolo di S. Egidio del S. Sepolcro, e dei quattro Santi Evangelisti; in appresso il solo titolo dell' Evangelista S. Giovanni Apostolo.

Il monastero si afferma situato nel Castello della Felicità, che era il nome di Città di Castello al tempo del regno de' Longobardi, e che almeno nelle pubbliche scritture si riteneva nel secolo XI.

Il luogo, in cui fu fondato il Monast. si diceva Noceato, perchè secondo la opinione del B. Paolo Giustiniani Eremita Camaldolese, di Gherardo e del Jacobilli fu eretto in una selva ripiena di alberi di noce, onde aveva il nome di Val di Noce o Valle Nociata.

Nel privilegio di Enrico Imperatore dell' anno 1022. presso gli Annualisti Camaldolesi si loda la pietà dei Monaci, ed accennansi i favori, che Dio compartiva ai devoti, che frequentavano la chiesa del S. Sepolcro. Ivi: *præstantur multa beneficia infirmis, et sunt mirabilia crebra ad laudem et honorem Nominis ejus secundum prophetiam illam, quæ dixit - et erit sepulcrum ejus gloriosum.* L' imperiale provvidenza e tutela si estendeva, oltre il monastero e la chiesa del S. Sepolcro, anche al Monastero. *Beati Sancti Apollinaris sito Certo a nobis* (credono gli annalisti doversi leggere a vobis, cioè dall' Abbate Oderico) *noviter acquisito et Ecclesiam S. Cervonis* (ossia Cerbone santo Vescovo di Populonia) *et S. Jacobi et Ecclesiam S. Rufini.*

Dalle antiche scritture di Borgo narrano gli Annal. Camaldol., che il monastero del Borgo aveva due chiese vicine alle mura di Borgo, e si chiamavano Carceri *Carceres S. Cassiani et S. Baruntii*, così chiamate, crede il Gherardi, perchè ivi si richiudeva qualche monaco eremita, come era l' antico costume.

Nell'altro diploma dell'Imperatore Corrado nel 1027., o come da altre croniche note (dicono gli Annualisti t. 2. p. 15.) si legge: *confirmamus eidem Monasterio et Roderico ven. Abbatibus, sed et illius loci constructori, suisque successoribus in perpetuum omnia pradia et beneficia quaecumque in terris vel aquis ei collata sunt.* Ma tutti questi monum. sono affidati alla fede di chi li riporta, cioè al monaco anonimo collettore dei diritti di Borgo S. Sep. in un codice della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Riferisce ancora un'altro diploma dello stesso imperatore Corrado nell'anno nono del suo impero: altro diploma riferisce di Enrico III. Imper. nel 1057. diretti *Roderico illius loci constructori.* Dicono gli Annalisti, se è legittimo questo diploma, Roderico visse sino a questo tempo, e dopo di lui non si trova altro Abbate di Borgo, che Rodolfo, cui dicesse un diploma di conferma di privilegi Enrico VII. nel 1082. riferito dal collettore suddetto.

Siccome nei detti diplomi Roderico viene nominato il fondatore del monastero del Borgo e Rodolfo l'altro Abbate, quindi un certo Isaia va escluso, che potè essere un' eremita, custode del santuario di Borgo dopo la morte de' Ss. Arcano ed Egidio fino a che moltiplicate le oblazioni e lascite de' fedeli, potè Roderico fondare un monastero ed essere il primo Abbate, il secondo, almeno per quanto restano le memorie, Rodolfo.

Che poi questo monastero non fosse della Congregazione Camaldolese si ricava dalla bolla di Onorio II. riferita nell'appendice al t. 3. degli Annal. Camald., dove nel 1136. 10. *Kal. maii*, confermando e tutelando i Monasteri Camaldolesi, non è nominato quello di Borgo San Sepolcro, come non fu nominato nelle bolle e diplomi antecedenti.

Nel diploma dell'Imp. Lottario nel 1137. 3. *idus januarii* alla pag. 362. *Monast. S. Sepulcri in Castello* si novera tra i monasteri della congregaz. Camaldolese per la prima volta. Si ripete alla pag. 437. nella bolla di Eugenio III. nel 1147. 8. *idus februarii* — *In Episcopatu Castellano Monasterium... S. Sepulcri cum toto Burgo.*

Da un diploma di Rainaldo Arcivescovo eletto di Colonia Arcicancelliere e Legato in Italia dell' Imperatore Federico I. dell' anno 1163. si conosce, come i Monaci Camaldolesi s' introdussero nel monastero del Borgo. Ivi si legge. *Ad hæc clareat universis, quosdam ex fratribus Camaldulensis Ecclesiæ ad Monasterium Burgi S. Sepulcri venisse ad reformatam in eo Monasterio Religionis integritatem, quæ ante ipsorum adventum nimis ibidem deperierat, quos illic in tali proposito remanentes satis annuimus. Volumus tamen et omnino prohibemus, ut aliquam habeant Camaldulenses in hoc S. Sepulcri Monasterio potestatem deponendi et destituendi Abbatem sine D. Imperatoris licentia et permissione.... Insuper Consulibus Aretinæ Civitatis et Castellana præsentibus et futuris et toti populo, universoque Comitatu Anglarensium sub debito fidelitatis et sacramenti, quo D. Imperatori tenetur abssenti, firmissime præcipimus, ut Abbati et Abbatia S. Sepulcri ejusque Burgensibus bona fide fortiam, adjutorium et consilium tribuat ad defendendum ecc.* Tra i testimonj si legge Bonifazio Console di Città di Castello.

Nel diploma susseguente di Federigo dello stess' anno si legge: *Volumus autem et omnino prohibemus, ut aliquam habeant in hoc S. Sepulcri Monasterio deinceps potestatem.* Si vede qui, che i Camaldolesi erano chiamati o mandati al monast. del Borgo per riformarlo; che i Benedettini neri resistevano alla riforma, e però si appoggiavano al potere dello scismatico Imp. Federigo, che non assogettasse il monast. e l' Abbate ai Camaldolesi; quindi Federigo li favori, affinché i riformatori Camaldol. non esercitassero potere alcuno sul monastero. Di fatto poi i Camaldolesi rimasero in potere del monastero, e facilmente ciò alla morte di Federigo: onde si può sicuramente affermare, che fino alla metà circa del secolo XII. i Camaldolesi non vennero nel monastero di Borgo prima per riformatori, indi come possessori.

Nel diploma di Federico I. (Ann. Camald. t. 3. p. 473.) dell' anno 1154. 3. *nonas decembris*, ove prende la tutela dei monasteri della congregazione Camaldolese, nomina *Monasterium S. Sepulcri in Episcopatu Castellano cum omnibus ad ipsum pertinentibus.*

Da questo diploma si conosce, che già il monastero del Borgo aveva una qualche giurisdizione temporale sul Borgo. Espressamente presso gli Ann. Cam. t. 3, p. 33. dagli estratti di Eduardo Baroncini all' anno 1251. si riferisce, che i Borghesi avevano promesso al Priore Rodolfo, che avevano per scomunicato un certo Ranuccino, e che nè lo riceveranno, o gli presteranno ajuto, se così vorrà il Priore suddetto; che il regolamento dello spedale del Borgo sarà soggetto al Priore medesimo; che i Borghesi, oltre quello che potranno, pagheranno all' Abbazia le rendite *denariorum, grani, spallurum, cintarum*, cioè candele di cera *et piperis*; che le disposizioni delle piazze e dei terreni e delle case si stabiliranno secondochè comanderà l'Abbazia di Anghiari o del Borgo; e di tutto ciò dettero cauzione. Riconoscevano pertanto i Borghesi un dominio nell' Abbate del Borgo, che si vede contrastato dai militi prepotenti, tra i quali si nota quel Ranuccino.

Nella bolla poi di Adriano IV. del 1155. 2. *idus martii* in favore della Congregazione camaldolese non è posto il monastero di Borgo tra quelli, che *sub nullius regimine continentur*.

È notabile questa omissione del monastero del Borgo tra i monasteri Camaldolesi. A spiegarla vengono ora innanzi i documenti degli archivj castellani del Vescovato, della Canonica e della Comunità, che schiariscono e alle volte correggono i documenti degli Annal. Camald. intorno a questo monastero e le sue vicende. Convieniè antecedentemente notare, che era in questi tempi invalso il sistema delle Comuni di assoggettare a se i signori de' castelli e ville diffuse per le campagne. La Comune di Borgo l'invitò colle promesse di libertà e immunità per anni 20. da ogni pubblico aggravio. Quei del castello di Marsciano non volendosi assoggettare, ebbero dai Borghesi il castello spianato e le pietre servirono per far le mura del Borgo. La campana del castello fu messa nella torre della piazza detta la torre di Berta. Guastarono anche il castello di Castiglione, ma gli abitanti non volendo situarsi in Borgo, scelsero il domicilio lungo il fiume Vertola. Non così altri prepotenti signori vollero assoggettarsi, anzi recarono colla resistenza molti danni al Borgo riferiti nella cronaca laurenziana.

Dagli annali della Comune di Città di Castello sappiamo, che Bambarone Console di detta Città si trovò in Arezzo quando emanò l'atto pubblico che si riconoscesse dell'Abbazia di S. Sepolcro, suo borgo e adjacenze essere immediatamente soggetta all'Imperatore Federigo I. avanti l'Arcicancelliere dell'Impero in Italia Rainaldo eletto Arcivescovo di Colonia. Successe ciò nel 1160. L'Abbate del monastero del Borgo era investito dall'Imp. Federigo di questo feudo, e in conseguenza come fedele dell'Imperatore dovea difendere il suo monastero, e il feudo di Borgo dai prepotenti vicini signori, come si vede che facesse l'Abbate Tebaldo (presso la cronica laurenziana, ossia comentario storico *de origine et progressu Civitatis Burgi S. Sepulcri*), *dum ipse* (l'Abbate), *ac Burgenses tribulationes maximas a capitaneis paterentur, et murus Burgi destructus esset, ac fossatum, dedit præscriptis Marchionibus senioribus, videlicet Guidoni et Ugucioni domum et campum ac vineam in burgo illo et de pecunia sua 40. libras ad hoc, ut juvarent eum ad Burgi reedificationem, et Abbatiam Burgi, quod defenderent, Marchionesque ut certiores essent de Burgensibus, illos vassallagium prestare fecerunt, ac viceversa Abbati et Burgensibus juraverunt quidquid jurare requisiti sunt, suosque heredes similiter juraturos promiserunt.* L'Abbate Tebaldo non avendo potuto resistere ai Capitani aggressori, e avendo sofferte perdite e rovine nel suo feudo, chiamò in ajuto altri signori potenti, quali erano i Marchesi, che poi si nominarono del Monte S. Maria, per esser difeso egli e il Borgo; e ciò non voleva dire, che i marchesi fossero divenuti assoluti padroni del Borgo, come scrisse il Sacchi nella storia dei marchesi del Monte, ma che divenissero difensori della indipendenza degli Abbati e del Borgo: lo prova evidentemente il giuramento, che prestarono i Marchesi all'Abbate e ai Borghesi.

Gli Annalisti accennando questo fatto avvertono, che la disciplina monastica era decaduta nel monastero del Borgo, e che ebbe bisogno della congregazione Camaldolese per essere riparata, e di una nuova unione, come apparisce fatto nell'editto di Rainaldo Arcivescovo di Colonia Arcicancelliere dell'Italia, e Legato dell'Imperatore in Toscana fatto nel 1163. 7. *idus septembris* a favore dell'Abbazia di

Borgo a richiesta dell' Abbate Franciano (t. 4. Ann. Camald. p. 11.). Ivi dichiarò, che l' Abbazia e il Borgo spettasse al dominio temporale del solo Imperatore, e ne investì l' Abbate accordandogli *plateaticum, teloneum, placitum, districtum, bannum, totamque jurisdictionem Burgi S. Sepulcri habendam per se, vel per alium, aut per Consules ab ipso electos*. In fine comandò ai Consoli di Arezzo e di Città di Castello, che aiutassero e difendessero l' Abbate, l' Abbazia e il Borgo. L' Imperatore Federigo confermò questo editto di Rainaldo 8. idus novembris 1163. (p. 12. e 13. Annal.), come di sopra si riferì.

Cristiano Arcivescovo di Magonza Arcicancelliere successore di Rainaldo (p. 51. Annal.) *mandavit Aretinis, Castellanis et Burgensibus Consulibus, ut bona Camaldulensium, quae forent in ipsorum comitatibus defendere ab omni homine studerent, atque beneficio feudi deciderent quotquot ipsos Camaldulenses impegnare praesumerent ex iis, qui ob feudi beneficium fideles ipsis esse tenebantur. Datum Castellioni de filiis Bocchi anno 1174. indict. 7. 17. mensis maii.*

Federigo Imp., che aveva usurpato molte città pontificio si mostrava favorevole agli ordini religiosi per palliare le sue usurpazioni come si mostravano zelanti i suoi Arcicancellieri Rainaldo e Cristiano scismatici anch' essi, che favorivano l' Antipapa Ottaviano.

Nel t. 4. p. 80. Annal. Camald. nel 1179. si accenna nel Codice Mediceo un diploma di Alessandro III., in cui conferma i beni e i diritti dell' Abbazia del Borgo S. Sepolcro, e si afferma, che aveva fatto lo stesso l' antecessore Papa Adriano IV. sulla fede di Girolamo Gherardi nella lettera a Frigidiano Camerlengo del Monast. di S. Niccola dell' Ordine Camaldolese di Borgo stesso.

Quanto poco fermi fossero questi diritti dell' Abbate di Borgo sopra i Borghesi accordati dagl' Imperatori lo indicano gli Annalisti Camald. t. 4. p. 122., ove riferiscono che Gregorio VIII. sottopose il Borgo S. Sepolcro alla legazione di Spoleto, ove nel 1187. presiedeva il Vescovo di Piacenza Belvarese, come si ricava dalla carta di giuramento prestato da quattro Borghesi li 18. Maggio.

La detta soggezione fu verosimilmente in seguito di quanto racconta accaduto l' Abbate Farulli negli Annali e Me-

morie della Città di S. Sepolcro, in 49 Foligno 1712. Nell'anno 1187. l'Abbate del Borgo D. Pagano si portò con mano armata sotto il forte castello di Castiglione in Vertoglia e dopo replicati assalti se ne impadronì e lo fece atterrare unitamente all'altro di Mazzano, facendo collocare la campana di quest'ultimo nella torre del Borgo fabbricata nel 1178.

Innocenzo III. nella bolla del 1198. 3. *nonas maii* tra i Monasteri della Congregazione Camaldolese *Monasterium S. Sepulcri cum toto Burgo*. L'Imp. Ottone IV. nel diploma del 1209. 8. *idus novembris* tra i detti Monasteri: *Monasterium S. Sepulcri cum omnibus suis pertinentiis*.

Girolamo Gherardi nel mss. di Borgo (p. 181. Ann. Camald.) afferma, che nel 1200. l'Abbate di Borgo ottenne da Innocenzo III. il privilegio di portar la mitra e pastorale: l'Abbate intervenne al Concilio generale di laterano nel 1215. Fece predicare S. Francesco di Asisi nella chiesa abbaziale, e gli accordò il luogo di Monte Casale tre miglia distante da Borgo S. Sepolcro per edificare un convento, come narra il Wadingo.

Era D. Pietro l'Abbate nel 1203. e fu presente alle promesse ingannevoli fatte dal Duca di Svezia Filippo avanti Innocenzo III. per ottenere l'impero.

Nel lib. 1 di Canc. Vescovil. di Città di Castello esiste la prima lite tra il Vescovo Tifernate e l'Abbate di Borgo.

Nel 1203. 10. marzo per istromento dell'Archivio della Cattedrale Tifernate il Vescovo Ranieri di consenso del Proposto Daniele e suoi Canonici si decise doversi edificare una chiesa battesimale *in novis augmentis Burgi S. Sepulcri* col titolo di S. Maria: si legge l'istromento presso l'Archivio della Cattedrale, come siegue

In Christi Nomine Amen. Ab incarnatione ejus 1203. mensis martii 3. idus ejusdem indict. 6. felix memoria Innocentio Papa III. sedente, nullo Imperatore existente. Omnium habere memoriam, et poenitus in nullo peccare potius Divinitatis est, quam humanitatis. Ideo ergo Deus te adjuvet (Dio ti ajuti) Judex ordinarius rogatu partium litteris devote conventientium, quas Dominus Daniel Prior Ecclesie, et Canonice S. Floridi una cum consilio Domini Joannis Canonici, et cum Paulo Canonico, et Archipresbytero de Bucuniano, et au-

etoritate Domini Rainerii Episcopi, ut probatur literis Domini Episcopi sigillatis suo sigillo, fecit cum Consulibus Ricomano Befolco Parsido, Minardo, et dicebant quod faciebant de consilio et voluntate totius Capituli de Ecclesia Baptismali edificanda in novis augmentis Burgi S. Sepulcri etc. Actum hoc in Plebe Buccuniani in præsentia et testimonio dicti Berardi, et Pagani Ugonis, et Jacobi et Presbyteri Rainerii, qui omnes fuerunt Testes. Questo atto fu portato a Città di Castello nel Capitolo alla presenza del Vescovo Ranieri, del detto Priore, e dei signori Uberto, Alberto, Rainaldo Canonici, e di Fra Raineri Gravina Diacono, e Canonico, e di Fra Silvestro Diacono e Canonico, e di Fra Guidone Suddiacono e Canonico, e di Fra Benelengasa Camerlengo e Canonico, e di Fra Niccola Suddiacono e Canonico, e di Fra Guidone Suddiacono, e Canonico fu confermato l'atto di sopra riferito.

L'atto fu firmato nella pieve di Bucognano, che comprendeva l'antico villaggio di Borgo divenuto una terra per la popolazione cresciuta, cui bisognava una nuova pieve col fonte battesimale, essendo troppo distante quella di Bucognano. Prestarono il consenso i Consoli, il Potestà e l'Abbate del Borgo con promessa fatta dal Priore della Canonica Castellana, che non fabbricheranno altra chiesa tra il muro vecchio, che stendesi dalla Casa de' Conti verso quella *procerum de Civitella*, e le nuove carbonare e fosse civiche, che si faranno verso occidente senza consenso del Priore della Canonica, eccettuata la chiesa di S. Bartolomeo già cominciata. Dopo di ciò nel 1207. li 30. maggio l'Abbate fece al Vescovo Giovanni il seguente reclamo. *Vobis, Domine Joannes Dei gratia Castellane Præsul, ego Petrus Burgensis Abbas nomine ipsius Monasterii conqueror de Archipresbytero de Bucognano et Canonieis, qui terminos meæ parochiæ intravit, fundum meum mihi violenter abstulit et edificavit, et meum edificium evertit, atque destruxit, crucem dominicam, quam in meo solo in signum et initium edificandæ ecclesiæ posueram in lutum projecit; quæ omnia vel fecit vel sua facta fuerunt occasione et parochianos meos abstulit et auferre non timuit. Unde nomine dicti mei Monasterii peto rationem, atque justitiam. Anno Domini 1207. indict. 7. existente regno sine Im-*

peratore, 3. Kal. junii. Ego Joannes Notarius hunc libellum scripsi et in publicam formam redegi, et signum meum feci.

Questo ricorso non avendo avuto una decisione favorevole al diritto dell'Abbate del Borgo, questi appellò ad Innocenzo III., il quale così scrisse all' Abbate. *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis. . . Abbati et Conventui Monasterii S. Sepulcri Castellanae Dioecesis salutem et Apostolicam benedictionem. Cum causam, quae inter ven. fratrem nostrum. . . Episcopum Castellenum ex una parte et vos ipsos ex altera parte super episcopali jure ac quibusdam ecclesiis agitari dignoscitur, nolumus ulterius prorogari, praesentium vobis auctoritate mandamus, quatenus usque ad festum B. Lucae Evangelistae proxime venturum nostro conspectui vos praesentetis recepturi justitiam et facturi. Actum Laterani 3. idus aprilis Pontificatus Nostri anno XIV. Exemplatum per manum Guidonis Notarii 4. Kal. augusti anni 1211. indict. 14. Ottone Imperatore.*

Riferita dagli annalisti questa lettera p. 221. estratta dall' Archivio Vescovile di Città di Castello, prosiegua a narrare, che la causa fu rimessa dal Papa a Rolando suo Legato in Toscana, a cui l' Abbate del Borgo avendo presentato un privilegio di esenzione dal Vescovo in data 7. idus octobris in Perugia, Teuzone Canonico Castellano a nome del Vescovato così replicò. *A vestra Sanctitate, D. Rolande Apostolicae Sedis Legate et D. Papae Capellane, peto ego Teuzo Castellanae Ecclesiae Canonicus nomine ipsius Episcopatus, ut ex officio vestro edatis mihi, vel exhiberi faciatis privilegium quod falsum denuntio, in quo contra veritatem et falso assertum est, Monasterium S. Sepulcri Castellanae dioecesis exemptum esse a jure dioecesani Episcopi, quod ad manus vestras pervenit. Peto etiam, D. Episcopum restitui in omnibus his, in quibus occasione hujusmodi privilegii laesa sunt, vel fuerunt jure Episcopatus. Data fuit haec denuntiatio Perusii in Monasterio S. Petri per jam dictum Teuzonem coram testibus, scilicet D. Joannis Archipresbyteri Perusini, D. Ugonis Canonici, Armani, Contri, Rainaldi et aliorum quamplurium, et hoc, inquam, actum est totum praesente et mandante D. Joanne Castellano Episcopo anno 1211. indict. 14. Ottonis Imperatoris 7. idus octobris et piissimi Innocentii III. Dei gratia praesi-*

dente. *Ego Rigo publicus Notarius a D. Ottone Imperatore constitutus rogatus his interfui et haec scripsi et signum meum posui.* Così per esteso si legge negli atti della Canc. Vesc. di Città di Castello. Gli Annalisti Camald. ne dettero un solo cenno. Soggiungono poi: *nihil ea occasione definitum fuit.* Ma con pace loro, apparisce dagli atti di Cancell. Vesc. del 1224. 13. gennajo, che maestro Giunta o Bonagiunta Proposto della Canonica Castellana era Arciprete di S. Maria di Borgo, e *jure emphyteotico* pagava annualmente alla Mensa Vescovile libbre quattro di cera. Nel 1283. pagò questo canone al Vescovo Giacomo il Can. Giovanni di Firenze a nome della pieve del Borgo. Se, come disse, la quistione era nata per la erezione della nuova pieve in Borgo, smembrandola dalla pieve di Bucognano, cui anticamente spettava, e questa nuova pieve si vede eretta ed ha per pievano ed Arciprete un Canonico Castellano, come anche in avvenire lo ebbe, segno è, che la lite fu composta e terminata per allora, sinchè più altre volte ripullulasse, come vedremo.

Gli Ann. Camald. t. 4. p. 262. riferiscono, che l' Imp. Federico II. emanò nel 1220. 13. *Kal. decembris* un diploma (riportato nell' appendice N. 243. p. 406.), in cui conferma a D. Graziano Abbate di Borgo la giurisdizione di Borgo e sue pertinenze, *ut justitiam faceret per se vel per Consules, qui eligerentur consensu ejusdem. ... Consules vero Aretinae et Castellanae Civitatum Abbati, Abbatiae et Burgensibus adjutorium praestarent, nullasque molestias inferrent.*

Alla p. 278. nell' anno 1223. Guido Priore de' Camaldolesi, visitato il monastero di Borgo, rimosse l' Abbate Graziano infetto di vizio di simonia, e che era stato renitente ad ordinarsi Sacerdote, con pena di scomunica, se più s' ingerisse in quell' Abbazia. L' atto fu rogato in Fonte buono per mano del notaro Giuliano. Non attese Guido il decreto già fatto da Rainaldo Arcivescovo di Colonia e Legato Imperiale nel 1163. che proibiva la deposizione dell' Abbate di Borgo, *irrequisita Imperatoris licentia*; poichè fu decretata da uno scismatico; e così come Priore Generale si serviva di quelle facoltà, che aveva sopra i monasteri della Congregazione Camaldolese.

L' Abbate Omodeo sostituito all' Abbate Graziano ottenne la seguente lettera di Gregorio IX. al Vescovo di Arezzo per la discordia fra l' Abbate di S. Sepolero e gli abitanti di detto luogo

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ven. Fratri Episcopo Aretino Salutem et Apostolicam benedictionem. Abbatem monast. S. Sepulcri olim in nostra praesentia proponente, quod eidem Monasterium erat ab Imperatoribus Romanis concessum, et per Sedem Apostolicam confirmatum, ut in praedicto Burgo, qui ad ipsum monast. pertinet, pleno jure Potestates ac Consules praeter assensum Abbatis, qui pro tempore fuerit, nullatenus eligantur, Nos Abbati praedicto indulximus, ut in quemlibet, qui potestatem vel consulatum illius Burgi reciperet, ne ad electionem Potestatis vel Consulis procedere attentaret, praeter dicti Abbatis assensum excommunicationis sententiam, canonica monitione praemissa, proferret; sed ut idem Abbas et conventus ejusdem monast. nuper exponerunt humiliter coram nobis, cum ipse indulgentia hujusmodi vellet uti, Potestas, Consilarii, Statutarii et Officiales praefati Burgi moti ex hoc graviter contra eum ipsum et Monachos non absque violenta injectione manuum capientes ornamenta et alia bona inventa in dicto Monast. secum nequiter asportantes eundem Abbatem et Conventum renunciare praefatae indulgentiae ac promittere, quod in causa, quam habet cum Archipresbytero seu Plebano ejusdem Burgi, quam in aliis causis inter eundem Abbatem et Conventum et clericos et laicos jam dicti Burgi de caetero emergentibus numquam in foro ecclesiastico, sed sub eorum tantum litigare et examinare coegerunt, praeter quas Abbatem et conventum praedictis exinde coactis (licuit) recedere. Abbas excommunicationis sententiam tulit in eosdem; sed illi spiritu rebellionis abrepti, muro Ecclesiae diruto, quamdam domum ad opus Comunitatis in cimiterio monast. construxere, praesumpseruntque in grave ipsorum praepjudicio oppressionem ecclesiasticae libertatis et subversionem ipsius monast. manifestam. Nolentes autem haec incorrupta relinqui, ne transeant in aliis in exemplum, fraternitatem tuam monemus attente per apostolica scripta mandantes, quatenus renunciationem indulgentiae ac promissionem de litigando in foro saeculari ab eisdem Abbate et conventu violenter extortas nullius esse valoris

denuncians supradictos Potestatem, Consiliarios, Statutarios, Officiales et Comune praefati Burgi prudenter moneas et inducas, ut privilegia, quae ab imperiali et apostolica sede dicto monast. sunt concessa, illibata servantes, praemissa omnia corrigere non postponant. Quod si monitis tuis infra XV. dies non aquieverint, in personas Potestatis, Consiliariorum, Statutariorum et Officialium excommunicationis, et in terram interdicti sententiam, appellatione remota, promulges. Datum Roma apud S. Petrum XIV. Kal. decembris 1227. Pontificatus nostri anno primo.

Nota a questa bolla il sig. Can. D. Giulio Mancini, nei suoi mss., che sempre fu riconosciuto il diritto della S. Sede sul Borgo S. Sepolcro, tuttochè dovesse dipendere dal consenso dell'Abbate la elezione de' Consoli e del Potestà di detta terra. Purtroppo gl' Imperatori col manto di avvocati e protettori della S. Sede esercitarono negli stati della Chiesa atti ora di comunicata, ora di arbitraria giurisdizione, e da questa concorrenza mista di fatto e di diritto ne nacque per legittima conseguenza, che i Pontefici dubitarono talvolta della pienza del proprio diritto, e dubitandone non istimarono di moltiplicare odiosità alla S. Sede con Imperatori poco inclinati a rispettare la sua proprietà, ed i privati per tenersi saldi in una signoria o possesso qualunque procacciaronsi diplomi di sicurezza, di conferma e di protezione dai Pontefici ugualmente che dagl' Imperatori. Del resto i monaci di Borgo riconoscevano l'alto dominio papale in S. Sepolcro come parte del contado castellano, pagando alla S. Sede l'annuo censo di un'oncia d'oro, come è registrato nella cronica laurenziana.

Nel medesimo tempo il prefato Papa Gregorio IX. concesse all'Abbate e Prelato del Borgo giurisdizione di correggere e castigare tutti i monaci e qualsivoglia altro che andasse in abito clericale e servisse a qualsivoglia delle chiese del Borgo.

Il medesimo Gregorio IX. nel 1239. ingiunse a Milone Vescovo Bellovacense Legato suo nel ducato di Spoleto e nella Marca di Guarnerio, che permettesse a Borghesi di esser fedeli ad Ernesto Messo imperiale di Federigo nell'Italia; eppure Milone era venuto in Italia a prestar soccorso a Gre-

gorio IX. contro le vessazioni ed usurpazioni di Federico II. Il Papa per non irritare vieppiù l'imperatore permetteva, che esercitasse diritto temporale in Borgo, quando che Gregorio VIII. lo aveva sottomesso al Ducato di Spoleto.

Non così fu facile il Vescovo di Città di Castello Matteo nello stess' anno 1230. verso l'Abbate di Borgo Omodeo, che ricusava la di lui visita pastorale. Fu delegato dal Papa in questa causa D. Pagano Proposto di Arezzo. Il Vescovo voleva essere ricevuto e trattato *secundum veterem et novam consuetudinem Episcoporum Civitatis Castelli*. Il fatto sta, che il Vescovo e l'Abbate *volentes ad pacem et ad concordiam redire*, fu ricevuto il Vescovo dall'Abbate, Monaci e Cappellani con ceri accesi, cantando il Responsorio, *Ecce Sacerdos Magnus*; il Vescovo predicò al popolo, conferì la cresima ed esercitò tutti i diritti diocesani. Finalmente fu ben trattato con tutta la famiglia. Orso notaro rogò l'atto. Così nell'archivio Vescovile di Città di Castello riferito dagli Ann. Cam. p. 314.

Nel 1231. Papa Gregorio IX. con un' altro indulto pontificio confermò tutte le libertà, immunità antiche e ragionevoli consuetudini sino a detto tempo osservate al medesimo monastero e Abbate di Borgo.

Dall' Archivio Vescovile di Città di Castello si narra come furono accomodate tutte le quistioni tra il Vescovo Matteo e l'Abbate Omodeo. Li 6. settembre 1232. D. Bono Priore della chiesa di S. Agnese di Perugia e D. Giacomo Arciprete di Sovara eletti arbitri fauno il lodo, che il Vescovo Matteo assolve dalla scomunica il monaco Leonese (costui come Priore di S. Pietro della Scatorbia Monaco di Borgo avendo prese le parti dell'Abbate, aveva resistito agli ordini del Vescovo), a condizione, che giuri di stare ai precetti del Vescovo. Questo tolga l'interdetto della chiesa di S. Pietro della Scatorbia; che le rendite di detta chiesa si conservino intatte dall'Abbate Omodeo a disposizione degli arbitri, che le chiese di S. Angelo de Curtis, di S. Cristoforo e di Farneto insieme coi rettori obbediscano al Vescovo e gli corrispondano le parate, collette e i servigj come le altre chiese della Pieve di S. Sepolcro: che l'Abbate o altri patroni che fossero, eleggano i rettori e li presentino al Vescovo o all'Ar-

ciprete della Pieve di Borgo; e gli eletti non siano monaci, o loro conversi; che il Vescovo difenda la chiesa di S. Pietro in onore di detto Abbate; che in convenire l'Abbate non s' intrametta nelle cause matrimoniali e di usure, nè faccia generali remissioni, nè ingiunga pubbliche penitenze senza licenza del Vescovo; che il rettore della chiesa di S. Pietro obbedisca al Vescovo, come gli altri rettori della città. Rogito di Guido notaro.

Nel 1237. (Annal. Camald. t. 4. p. 341.) Zenone monaco di Borgo S. Sepolcro per commissione del suo Abbate promulgò un decreto, la di cui copia era presso Raffaele Doti cittadino di Borgo, contro i Preti usuraj, prova della giurisdizione dell' Abbate sù i chierici di Borgo. Direi piuttosto condiscendenza del Vescovo in permettere qualche atto di giurisdizione in bene de' suoi chierici, come l' Abbate permetteva la visita pastorale del Vescovo nel suo monastero non ostante che pendesse la lite avanti Pagano Proposto Areolino, e questa visita fu ripetuta nel 1239. collo stesso trattamento del 1230.

Il medesimo Abbate Omodeo nel 1250. cioè dopo la morte di Federico II. ebbe commissione dal Card. Pietro Capocci Diacono di S. Giorgio in Velabro Legato della S. Sede, di cui era Capellano, di assolvere dalle censure incorse da Città di Castello in virtù del seguente breve. *Petrus miseratione divina S. Georgii ad velum aureum Diaconus Card. S. Apostolicæ Sedis Legatus. Dilecto Capellano nostro Abbati Monasterii S. Sepulcri de Burgo salutem in Domino. Quia de tua circumspectione sinceram in Domino fiduciam obtinemus, discretioni tuæ præsentium auctoritate committimus, ut... Potestati, Consilio et Comuni Civit. Castelli super excommunicationis et interdicti sententiis, quas occasione quondam Federici Principis Romanorum et occasione census Ecclesiæ non soluti ac etiam occasione quod equitaverint contra Certatum hostiliter, vel alias versus Eugubium, hactenus incurrerint secundum tuum arbitrium, satisfactione præstita super iis juxta formam Ecclesiæ, beneficium absolutionis impendas, restituens eos ad divina officia et ecclesiastica sacramenta. Haec autem tam in Civitate prædicta, quam in ejus dioecesi studeas exercere. Datum Esculi 5. id. aprilis A. D. 1251.* Ciò si eseguì nella pieve di S. Giovan-

ni di Città e nella chiesa di S. Florido, ed ivi il Potestà Ugo Ugolini e 18. Consiglieri promisero di stare *ad mandatum Ecclesiae, Papae et ejusdem Cardinalis*, sotto pena di pagare 500. libre di denari minuti pisani e coll' obbligo di ristorare tutti i danni recati (Lib. 3. di Canc. Vesc.). L' Abbate Omodeo suddelegò D. Orso Arciprete di Canoscio di assolvere coloro, che vogliono tornare alla obbedienza della chiesa. Fu poi fatto il riparto delle spese che occorsero all' Abbate Omodeo nel portarsi dal suddetto Card. Legato per ottenere il surriferito breve, e ne fu fatta promessa dal clero nella chiesa di S. Pietro della Scatorbia, presenti D. Grazia di Colle e Giovanni Chierico rettore della chiesa di Pisciano.

Nel 1251. volendo i Borghesi di nuovo eleggere il Potestà e il Capitano del popolo senza licenza dell' Abbate Omodeo, questi ricorse ad Innocenzo IV., il quale commise a Frigerio Vescovo di Perugia di far prestare all' Abbate la solita obbedienza dai Borghesi secondo il privilegio di Eugenio, III. e Gregorio IX. (Ann. Camald. t. 5. p. 4.)

Durava questa lite nell'anno seguente 1252., giacchè nell' Archivio della Canonica Castellana Innocenzo IV. 5. *idus octobris* anno X. del suo Pontificato scrisse al Proposto Castellano, che avendo il Potestà e il Comune di Borgo spogliato l' Abbate della giurisdizione sul Borgo medesimo e sull' ospedale, e recategli altre ingiurie, ordina che citi il Potestà e il Comune per se o per procuratore di comparire dentro 10. giorni avanti il Papa. Eccone il breve. *Innocentius Episcopus servus Servorum Dei. . . Dilecto Filio. . . Praeposito Ecclesiae Castellanae salutem et apostolicam benedictionem. . . Cum causa, quam dilecti Filii Abbas et Conventus Monasterii de Burgo S. Sepulcri Ordinis Camaldulensis Castellanae Diocesis contra. . . Potestatem et Commune terrae Burgi super expoliatione vel quasi jurisdictionis ipsius loci, quam hospitali et rebus aliis et injuriis irrogatis, sibi movere intendunt, in nostra velimus curia ventilari, discretionis tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus Potestatem et Commune praedictum ex parte nostra peremptorie citare procures, ut infra X. dies post tuae citationis edictum per se vel per syndicum sufficienter instructum compareant coram nobis facturi et recepturi super iis quidquid dictaverit ordo juris. Diem autem citationis et for-*

nam per tuas nobis literarum seriem continentes fideliter intimari procures. Datum Perusii V. idus octobris Pontificatus nostri anno X., praesentibus D. Corseoto Canonico Castellano, Magistro Donno Phisico, Nicolutio Scolari Ecclesiae S. Petri, et Albertino famulo Abbatis de Burgo.

Innocenzo IV. nella bolla del 1252. 3. Kal. decembris in favore della Congregazione Camaldolese nominò ancora *Monasterium S. Sepulcri cum omnibus pertinentiis suis*. Lo stesso ripeté Alessandro IV. nella bolla del 1258. 10. Kal Augusti: *Monast. S. Sepulcri cum toto Burgo et omnibus pertinentiis suis.*

Li 12 gennaro 1253. l'Abbate Omodeo col consenso di D. Rinaldo Rettore della Chiesa di S. Pietro della Scatorbia e di D. Giovanni, e D. Ambrosio Monaci del monastero di S. Sepolcro riferma un terreno in parte cignato di Tav. 74. posto in Ciliano a favore di Camillo di Bartolo di Stefano e suoi fratelli, e nipoti sino a terza generazione di linea retta discendente col censo di due buoni denari pisani a detto Abbate, o al Rettore di S. Pietro della Scatorbia. Rog. di Pietro di Canoscio

Si tenne il capitolo per la elezione del Priore Generale dei Camaldolesi 3. Kal. novembris 1259. e v' intervenne invece dell' Abbate di Borgo D. Pietro Monaco.

Presso il Farulli nei suoi Annali si ha, che nel 1259. il Vescovo di Città di Castello Pietro mosse lite all' Abbate di Borgo avanti Alessandro IV.; ma perdette la causa.

Il nuovo Priore Generale de' Camaldolesi visitò li 4. agosto 1266. il monastero di Borgo; e Braimano Abbate.

Nel 1266. gli Aun. Camald. t. 5. p. 74. portano secondo l' Archivio del Vescovato Castellano l'atto seguente. *In Dei Nomine amen. Anno Dominicæ Incarnationis 1266. die dominica 15. exeuntis mensis Octobris, praesentibus fr. Petro Castellano et Camerario D. Episcopi, D. Petro Archidiacono Castellano, D. Guidone de Villiorbana, et D. Guidone D. Jacobi Canoniceis Castellanis, D. Theodaldo Signorelli et aliis pluribus testibus vocatis, omnibus hanc paginam inspecturis pateat evidenter, quod nos frater Nicolaus Episcopus Castellanus reconciliavimus monasterium, seu Abbatiam S. Egidii, et S. Sepulcri de Burgo Castellanae Diocesis cum aqua benedi-*

cta et cinere, dicendo quasdam orationes, prout jura volunt, et missam solemnem in Abbatia praefata, ac populo ibidem congregato annuntiavimus Verbum Dei ecc. Et ego ser Petrus de Canoscio notarius Episcopalis. Quest'atto fu verosimilmente un seguito delle solite rivolte dei Borghesi contro l'Abbate di Borgo, il quale trovandosi alle strette avea invocato l'aiuto del Papa, e questi vi provvide per mezzo del Vescovo Castellano.

Non finì poi l'ardire dei Borghesi in quell'epoca, perchè nel 1269. dovette l'Abbate di Borgo essere molto mortificato, narrando gli Annal. Camald. t. 5. p. 108. sulla fede del codice mediceo, che i Borghesi si confederarono cogli Aretini, e promisero di offerire un pallio nella festa di S. Donato protettore di Arezzo. I Borghesi promisero di riedificare il castello di S. Stefano nel contado aretino, gli Aretini di porgere aiuto ai Borghesi contro i loro nemici. Così la prepotenza vinceva ogni diritto nella calamità de' tempi allora correnti.

Nello stess' anno 1269. Fra Bene Priore de' Servi di Maria nell'eremo di Montevicchio patrono in metà della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Lucia di Rovigliano chiede ed ottiene di provvedere di rettore quella chiesa. (Archiv. Vesc. di Città di Castello).

Nel 1275. (Ann. Cam. t. 5. p. 130.) si legge la elezione e conferma di Marina Priora del monastero del Cerreto (cioè di S. Apollinare nel luogo del Cerreto nominato nel diploma di Enrico I. del 1022.) vicino a Borgo fatta da D. Giacomo Monaco e Vicario di D. Braimano Abbate. Gli Annalisti portano quest'atto per mostrare coll'autore della cronica laurenziana il diritto di ordinario dell'Abbate, quandochè un monastero di Monache Camaldolesi poteva essere sotto la giurisdizione dell'Abbate di Borgo senza che fosse esente il Borgo da quella del Vescovo.

Anche il Farulli nei suoi annali di Borgo narra nel 1275. che il Vescovo Niccolò mosse lite sulla giurisdizione spirituale all'Abbate di Borgo, che in Roma mostrando i suoi privilegj, ebbe sentenza favorevole. A questo fatto si può opporre, i diritti esercitati in Borgo da questo Vescovo nel 1266.

Per rogito di Guido di Giovanni notaro nel 1273. *die 3. exeuntis martii* il Can. Canerlengo Cortonese pagò a nome della Canonica al Vescovo Niccolò libbre quattro di cera pel censo, che aveva la pieve di Borgo S. Sepolcro.

Di più il Capitolo Castellano mandava regolarmente per Arciprete della pieve di Borgo un suo Canonico e vi mandò D. Giacomo di Canoscia nel 1277. Si aggiunga sopra tutto, che nell'archivio vescovile si ha, che li 7. aprile 1275. il Vescovo Niccolò ad istanza dei Borghesi, che gli spedirono Rainaldo di Tiberio e Sante Giudici, assolvette i Borghesi dall'interdetto imposto, *eo quod discordantes in dicto Burgo ad pacem et ad firmam treguam Potestas, Capitaneus et XXIV. et Commune Burgi reducere distulerunt, nec procurarunt eos reducere ad pacem*. Si accennano qui discordie interne tra i Borghesi stessi, per sopire le quali era necessario l'intervento del Vescovo Tifernate.

Li 3. febbrajo il Vescovo aveva data commissione all'Arciprete di Borgo di conoscere le cause usuarie, matrimoniali ecc. del Borgo. L'Arciprete pregò il Vescovo a togliergli quest'incarico per non pregiudicare i diritti della sua pieve. Il Vescovo rinvocò la commissione per rogito del not. Rainaldo di Armano.

Gerardo Priore Generale dei Camaldolesi nel 1279. scrisse a tutti i vocali dell'Abbazia del Borgo (p. 139. Annal.) per unirsi in capitolo nel monast. di Borgo per trattare cose d'importanza. Nel capitolo poi fu deposto l'Abbate del Borgo Pietro come troppo prodigo, e gli fu sostituito Zenone, non ostante che fosse Pietro raccomandato dal Legato di Massa Trabaria Pietro Saraceno per essere riabilitato.

L'Abbate Zenone confermò la elezione dell'Abbadessa di S. Caterina di Borgo, e al medesimo Abbate prestarono obbedienza nel 1277. le Monache del Cerreto. Il monast. di S. Caterina dell'Ordine de' Camaldolesi esisteva anche nel secolo XV. a tempo di Ambrosio Priore Generale. Pietro Abbate di Borgo ricevette la obbedienza dalle Santuocchie introdotte in Borgo dotte del B. Sperandio in un nuovo monastero.

Nel 1351. l'Abbate di Borgo Bartolomeo scomunicò le Suore della Carcere ossia del monastero dell'Olmo.

Sotto l'Abbate Zenone si riaccese vivamente la quistione della giurisdizione ecclesiastica in Borgo col Vescovo Giacomo (lib. 6. di Canc. Vesc. Ann. Camald. p. 163. 164., e Francesco di Bartolomeo Bencordati cronica mss. di S. Sepolcro). Stando sotto interdetto Città di Castello, il Vescovo andette a Borgo S. Sepolcro per celebrare la Pasqua. Rosso da S. Miniato Potestà del Borgo in tempo di notte mosse gli sbirri e la plebe a gridare con suono di campane e di trombe: « si abbruci il Vescovo e la sua famiglia ». Atterrate le porte dell'ufficio del Vescovo, e toltono molte suppellettili, gli misero le mani adosso. Rosso e i suoi fautori furono scomunicati ed interdette tutte le chiese di Borgo. Nondimeno l'Abbate Zenone, i monaci o loro preti aderenti celebrarono i divini officj, e però il Vescovo li scomunicò li 22. gennajo 1284. nella Cattedrale di S. Florido. Li 21. febbrajo adunò il sinodo di tutta la diocesi, eccetto il clero di Borgo, e citò l'Abbate a comparire o purgarsi da 17. capi di accusa, tra i quali vi era, che in tempo d'interdetto erano stati amministrati i sacramenti, aveva scomunicato il Vescovo stesso, assoluto il Potestà Rosso e i suoi complici, pubblicato indulgenze e benedetto il popolo per le strade. La citazione fu portata da un chierico all'Abbate quando celebrava il vespro. La causa fu agitata tra le due parti, ma morto l'Abbate Zenone e successogli l'Abbate Bindo, il Vescovo ricevette le debite soddisfazioni, tolse l'interdetto dal Borgo ed assolvette i rei.

Altra forte controversia si suscitò in punto di giurisdizione Ecclesiastica nel 1293. tra il Capitolo Tifernate e l'Abbate di Borgo. Il Capitolo aveva eletto per Arciprete della Pieve di Borgo il Can. Cacciaconti (lib. 2. degli Extraordinarj della Canonica). Il Proposto Guglielmo essendosi portato a Borgo per dare il possesso al nuovo Arciprete, i Rettori soggetti alla pieve gli si opposero, chiusero le porte della chiesa e gli fu impedito così ogni atto di giurisdizione. Il Vescovo ad istanza del Proposto citò li 7. aprile i Rettori delle chiese che erano 32. di S. Maria nuova, S. Giovanni di Farsaneto, S. Pietro di Civitella, S. Bartolomeo, S. Cassiano, de' Mandrelli, Germagnano, Bibbione, Acquastrina, de

Aboco, S. Pietro del Borgo, Latignano, S. Martino di Latignano, Villa Cardeto, Calcina, S. Martino di Calcina, Casa fasoli, Pian fageto, Petriolo, S. Lorenzino, S. Donato di Pequaria, S. Agata di Pequaria, S. Silvestro, S. Fiora, S. Marino, S. Romano, Gracignano, S. Angelo de Curtis, S. Felicità, S. Cristina. Furono citati ancora D. Ranieri figlio di Ventura dell' Alchricna, e Ciccio nepote del defonto Arciprete Giacomo della Pieve di Borgo. Tutti questi dovevano comparire nel prossimo mercoledì.

Li 9. aprile il Vescovo e Proposto avevano esposto al Consiglio de' XIV. adunato nella chiesa di S. Bartolomeo di Borgo l' attentato dei chierici della pieve di Borgo d' avere recuperata la pieve, fatta una ingiuriosa elezione *propriae salutis immemores mittendo falcem in messem alienam, et plebis praefatae possessione, quam Praepositus et Canonica supradicta longissimis temporibus retroactis hactenus habuit et habebat tempore mortis D. Jacobi de Canoscio Canonici Castellani et Archipresbyteri dictae plebis*. Il Capitano e Consiglieri ebbero l' ordine del Vescovo di eseguire *prout de jure* i suoi precetti contro i chierici scomunicati.

Li 11. aprile 1293. in Borgo nella casa del Vescovo Giacomo comparisce il procuratore Galasso notaro a nome del prete Ugolino rettore della chiesa di S. Egidio de Ponte o Latignano, che diede l' assoluzione della scomunica al Vescovo, perchè alcuni chierici dopo la morte del Can. Giacomo da Canoscia Arciprete di Borgo lo avevano eletto in Arciprete, dicendo di avervi diritto, e però era stato ingannato. Egli fu assoluto, date le debite soddisfazioni. Molti altri chiesero l' assoluzione.

L' Abbate Pietro del Borgo autore della resistenza fatta al Proposto, si ostinò a sostenere, che la Pieve di Borgo fosse sotto l' immediata giurisdizione dell' Abbazia per i privilegi Pontificj ed Imperiali.

Il Proposto poi fece uso di varie rappresaglie su i beni dell' Abbazia nel territorio Castellano.

Il 1. agosto 1293. durava la lite della Canonica, e della Comune di Città di Castello, contro i Chierici del piviere, e la Comune di Borgo.

Li 27. aprile 1294. il Capitolo deputa procuratori sopra il fatto del Borgo, e furono i Can. Gnidone di Upiano, e Guglielmo per fare le spese col Camerlengo degli esecutori del Comune sopra le rappresaglie e fatto contro i Borghesi, e per dare il consenso come piacerà al Potestà, Esgravatore, Sindaco maggiore, Priori del Popolo ed Officiali di Città di Castello.

Li 3. luglio 1295. il Proposto lascia per suo Vicario il Can. Guido di Upiano, perchè andava a parlare al magnifico mes. Giovanni di Celona Vicario dell'impero per ardnj negozj della sua chiesa e della pieve di Borgo, e far vedere gl' istromenti e ragioni, che competono alla Chiesa e Canonica Castellana sulla stessa pieve.

Li 27. settembre il Capitolo dà pieno consenso al Proposto sopra la lite della pieve del Borgo, che verte tra la Canonica e i chierici del pioviero.

Il 1. ottobre il Proposto affitta i beni della pieve di Borgo a D. Rinaldo del quondam Cambio Tosti rettore della chiesa di S. Maria di Giovetto di Massa Trabaria diocesi castellana.

Li 12. novembre si compromette da ambe le parti la lite anzidetta nel savio uomo mess. Tribaldo di Forte dottore di legge Canonico di Perugia.

Il 1. aprile 1296. si viene alla elezione del nuovo Arciprete di S. Maria di Borgo S. Sepolcro nel Can. Orlando, e rinnunzia il Can. Cacciaconte. Li 22. ottobre Orlando andò ad essere Arciprete della Pieve di Borgo. Vi furono delle proteste fatte dall'affittuario della pieve di Borgo per 6. anni contro Orlando, che voleva usurparsi certi frutti d'una terra e l'uso di certe case.

Nel 1306. Ugolino Vescovo di Città di Castello fulminò scomunica da publicarsi dal suo Vicario in S. Sepolcro contro il nobile Insuico del fu Guaimonte, e contro altri eredi di Giordano perchè non restituirono fiorini 500. di usure da applicarsi ai poveri.

Dopo la morte dell'Abbate Giovanni i Monaci di Sansepolcro (L. 5. Ann. Camald. p. 269.) insieme col Priore di S. Nicola di Borgo, col rettore della chiesa di S. Stefano di Farneto, di S. Pietro della Scatorbia, Priore di S. Agnese, di S.

Donato sopra Deruta, di S. Severo di Perugia, tutti membri dello stesso monast. di S. Giovanni di Borgo elessero un procuratore a presentare a Niccola Priore Generale de' Camaldolesi per nuovo Abbate D. Angelo Priore di S. Agnese, e per confermarlo; di cassare poi la elezione, che si diceva fatta da Romualdo Priore di S. Maria degli Angeli di Firenze, specialmente perchè non apparteneva al Monast. di Borgo. Si legge creato Angelo per Abbate da Giovanni XXII. nel 1326.

Il suddetto Abbate Angelo nel 1338., come si riferisce nel t. 5. Ann. Camald. p. 366., fu traslatato all'Abbazia di S. Agnese nel perugino, e gli fu sostituito Francesco, che era Abbate di S. Pietro de' Puteolis. Sopra la causa che fu agitata dell' Abbate Angelo vi è un voto del giureconsulto Giovanni Andrea nel codice I. mss. dei consigli dell' Archivio di Fonte bono. L'Abbate Francesco era stato deputato da Benedetto XII. per conservatore dei beni e dei diritti del Vescovato di Lucca. Alla p. 372. nel 1341. ad istanza dell'Abbate Francesco fu consagrada dal Vescovo Lerinese Francesco la chiesa principale di Borgo.

Nel 1348. riferisce Orlando Wion nel libro *Lignum vite* p. 1. l. 2. fol. 37., che Giovanni di Borgo S. Sepolcro Abbate di S. Michele di Pisa fu fatto Generale Priore de' Camaldolesi. Mori nel 1387. in età di anni 80. Del medesimo scrive D. Pietro Leopoldo eremita austriaco viennese in catalogo *Ss. et Bb., nec non et aliorum pie vita functorum Congregationis Hetruriae Camaldulensium Eremitarum — Florentiae 1795. — Rmus P. D. Joannes III. ven. Prior Camaldulensis et Generalistotius Ordinis ex nobili Burgi S. Sepulcri Abbarbagliatorum familia inter cætera virtutum insignia fuit vir regularis observantiae atque eremitici instituti zelantissimus cultor, quod longo 47. annorum spatio, quo arduas moderatus est generalatus habenas, manifestissime comprobavit. Obiit anno 1387. et sepultus est in Eremitio Camaldulensi die 13. januarii, uti legitur in excerptis tabularii Fontis boni apud Baroncinium.*

Nel 1353. D. Niccolao Priore di S. Pietro della Scatorbia fa una transazione come sindaco e procuratore di D. Bartolomeo Abbate del monastero di S. Giovanni di Borgo S. Sepolcro sopra certi terreni per evitare ogni lite. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1366. D. Romualdo di Guiduccio di Perugia monaco di S. Giovanni di Borgo era Priore di S. Pietro della Scatòrbia.

Nel 1367. D. Giovanni Abbate di S. Giovanni di Borgo presenta all' Arciprete della pieve di Borgo Canonico Castellano D. Vitale di Giacomello D. Salvo di Cenne di Colcellalto nuovo rettore della chiesa de' Ss. Laurentino, e Plansertino, oggi S. Lorenzino e Pergentino (che furono di Arezzo ivi martirizzati sotto Diocleziano) diocesi di Città di Castello, e pioviero di Borgo.

Fino dopo la metà del secolo XIV. fu di necessità sopita ogni quistione di giurisdizione ecclesiastica tra l' Abbate di Borgo, e il Vescovo di Città di Castello. Le varie vicende politiche, cui soggiacquero e Borgo e Città di Castello non davano certamente luogo a simili controversie. I diritti temporali degli Abbati su' Borgo disparvero affatto, mentre il Borgo fu ora donato all' Imperatore, poi venduto, quindi acquistato per la forza, e in appresso lacerato da fazioni fra loro accanite. Finalmente ritornato all' antico legittimo signore il Papa, fu dal medesimo impegnato, e così rimase sotto il dominio del Gran Duca di Toscana. In quanto poi alla giurisdizione spirituale si citano dal collettore de' diritti dell' Abbazia di Borgo nel codice Laurenziano alcuni fatti dell' Abbate Bortolomeo, che s' ingerì in certe cause matrimoniali, e di usure, non fa meraviglia, che l' Abbate colle sue pretese giurisdizioni ecclesiastiche si estendesse a queste cause mentrechè i Vescovi Tifernati erano anch' essi molestati dalle furibonde fazioni, e spesso dovevano ritirarsi dalla propria residenza ed amministrare la diocesi come potevano. Quindi non so come si potesse addurre in difesa dell' Abbate del Borgo contro il Vescovo Tifernate il privilegio del re Carlo IV. 16. Kal. aprilis 1355., che conservando il privilegio della Congregazione Camaldolese (Annal. t. 6. in append. p. 487. n. 8.) nomina: in *Episcopatu Castellano. . . monasterium S. Sepulcri cum toto Burgo S. Sepulcri et aliis suis pertinentiis, prout in privilegiis apostolicis et imperialibus continentur*. Quanto male a proposito si adducessero dall' anonimo collettore dei diritti di Borgo lo vedremo tra poco accennando la triste situazione di Borgo in quel tempo.

Si dalle memorie tifernati, come dagli Annalisti Camaldolesi t. 6. p. 44. si racconta che Pietro Vescovo Tifernate essendosi portato a Borgo S. Sepolcro fin dal 1354. per conferire il battesimo ad un figlio del marchese del Monte Pietro i Borghesi in tumulto impedirono al Vescovo di compire il sagra rito, e presolo sagrilegamente per le vesti pontificali il cacciarono fuori della terra. Il fatto fu vero, ma nella causa e circostanze orribilmente travisato dall' anonimo collettore, e niente castigato con giusta critica dagli Annal. Camaldolesi che per esporlo avrebbero dovuto consultare la storia de' tempi e le memorie tifernati.

Il fatto con somma ingiuria del Vescovo si racconta così dagli Annalisti. Anno 1354. . . . *Petrus Episcopus Castellanus sciens Burgum S. Sepulcri viribus omnibus destitutum tum per sonarum et hominum ob pestiferum morbum et subversionem ruinarum aedificiorum, suffocatorum et intersectorum* (notisi bene che questo accadde pel terremoto nella festa di S. Stefano del 1353. ivi descritto), *tunc etiam quia absque custodibus deserta terra custodias non habebat, captato tempore et occasione data, quod ad terram Burgi venerat ad baptizandum infantem quemdam natum bonae et recolendae memoriae Petri marchionis Montis S. Mariae, extiteratque paratus in plebe Burgi ad ipsum Baptismatis sacramentum conferendum, immediate quando primum Episcopum advenisse Burgenses senserunt, tumultu facto, magnoque populi fremitu ab exercitatione conferendi Sacramenti non modo interdictus, verum etiam per limbos vestium tractus et extra Burgum turpissime ejectus est.* Che fosse autore di questo sacrilego attentato l' Abbato di Borgo allora Bartolomeo lo prova la lite vivamente riaccesa in quella occasione col Vescovo, del quale così indegnamente prosiegue a narrare l' anonimo collettore. *Per annos istos, videlicet 1357. et sequentes usque ad 1363., in quo anno fuit facta transactio, iste Episcopus Castellanus cum violentia et menbordio Castellanorum tenuit in Burgo suum vicarium, qui ante nunquam exercuerat jurisdictionem ordinariam in ipso Burgo per longissimum temporis intervallum annorum circiter centum, si bene numerabuntur, videlicet ab anno 1258. quo anno emanavit privilegium Ordini Camaldulensi conces-*

sum (alludit ad Alexandri IV. privilegium) usque in annum 1357., in quo tandem violentissime affecit Abbatem Burgi, violavit diadema monasterii S. Sepulcri, corruptit virginitatem et pudorem terrae nostrae. Et Civitas Castelli, quae et Tifernum antiquis temporibus appellata fuit, ob tantum scelus, tantamque violentiam factam contra monasterium nostrum immo S. Sepulcri, quinto post sequenti anno in servitutem et subjectionem tyrannicam sui populi civis cecidit, et subjecta jacuit per dicinam justitiam et vindictam. Anno enim 1368. pontificatus Urbani Papae V. anno VI. Caroli IV. anno 22. Brancaleo de Guelfutis civis castellanus miles universam Reipublicae Castellanas licentiam et libertatem tyrannico more subegit, simulque successice etiam Burgum S. Sepulcri occupavit per ingressum arcis S. Angeli, quam Castellani construxerant, et custodiebant. Così il collettore anonimo dei diritti di Borgo S. Sepolcro presso gli Annalisti Camaldolesi riferito nella cronica laurenziana, di cui così scrive Mons. Anton Maria Graziani nella prefazione ai suoi libri *de scriptis invita Minerva* —. *Codex cartaceus in bibliotheca Mediceo-laurentiana, nec tam historia est, quam supplex ad Nicolaum, opinor, V. P. M. monachorum Camaldulensium in Burgensi S. Joannis Evangelistae Canobio degentium libellus, quo jura sua adversus Tifernatium Episcopum sive tuentur, sive repetunt.* Il Collettore pertanto è un monaco Camaldolese, che si vergogna di apporre il suo nome, che scrive un libello al Pontefice Niccolò V., che fu creato nel 1447., cioè un secolo dopo, niente bene istruito dei fatti accaduti nel secolo antecedente, che per difendere i pretesi diritti del suo monastero mette in pessima vista il Vescovo di Città di Castello, e in modo ributtante ne denigra la di lui riputazione. Siccome poi l'Abbate Bartolomeo di Borgo era stato l'autore principale del sacrilego attentato contro il Vescovo Pietro, l'anonimo collettore tutta la colpa la rinfonde nel Vescovo per divertire la infamia, che cadeva tutta sopra l'Abbate.

In discolpa del Vescovo Pietro bisogna rammentare lo stato civile di Borgo a tempo di questo Vescovo, e del suo successore Buccio. Nel 1350. Giovanni Visconti Arcivescovo e Principe di Milano tentò di estendere il suo dominio nell'E-

truria e nell'Umbria. Non riuscì di occupare coi suoi Gibellini Perugia e Città di Castello; bensì coi Gibellini di Borgo I Boccognani, Pietro Saccone de' Tarlati di Pietramala col conte Pallavicino prese a tradimento Borgo colle truppe del Visconti. Nella pace firmata in Sarzana nel 1353. colla parte guelfa il Visconti lasciò libero il Borgo. Li 22. giugno i Borghesi si rappacificarono con Città di Castello, rilasciando ambe le parti i prigionieri, e restituendo i beni confiscati, e si convenne, che liberamente il Canonico Castellano Carlo prendesse possesso come Arciprete della pieve di Borgo; non poté peraltro effettuarlo per le turbolenze dei Boccognani e loro fautori. Gli stessi Borghesi infestati da questi faziosi chiamarono in loro difesa Neri della Fagiola, che si approfittò di tale chiamata per divenirne assoluto padrone. Fu cacciato dai Borghesi il di lui figlio Francesco, cui aveva ceduto il dominio nel 1356. Nell'anno seguente 1357. i Signori Guidi di Montedoglio, colta la occasione, che la gioventù borghese si trovava a far guerra coi Perugini ai Sanesi, si resero padroni di Borgo con 600. uomini. I pochi armigeri borghesi ritirati nel cassaro tennero forte, ed intanto al momento spedirono a Città di Castello per essere soccorsi. Città di Castello mandò al Borgo quanta gente che più poté con tale impegno come si trattasse della propria città. I Castellani uniti ai Borghesi due di dopo dettero battaglia agl' invasori, li batterono con molti uccisi e prigionieri. *Tifernates* (scrive Mons. Graziani l. 1. p. 2. citata opera) *egregie functi officio, prosequentibus et maximas gratias agentibus Burgensibus, domum eadem die redierunt.*

Li 15. aprile 1358. i dieci difensori del popolo di Borgo in consiglio vedendo, non potersi sostenere tranquilli contro le cabale dei tiranni, che volevano usurpare il dominio, risolvettero di darsi ai Castellani *in perpetuo*, e senza alcuna riserva, e ciò non tanto per i molti beneficj ricevuti (alludono al 1357.) quanto perchè non era loro possibile godere lunga tranquillità. La risoluzione fu tosto passata al consiglio del XXIV., di poi passò nel consiglio generale della massa. Lello di Carlo Graziani e Bartolo di Venturino Guideli vennero spediti sindici a Città di Castello, e presentatisi al Consiglio castellano fecero la dedizione. Esistono gli atti origi-

nali in pergamena nell' Archivio segreto del Comune Castellano rogati da ser Gerio del q. Guiduccio Cancelliere pubblico.

Premesse queste notizie, cerco io se si possa accusare di prepotenza in circoslanza di debolezza estrema del Borgo a motivo dell'accaduto terremoto perchè andette a conferire il Battesimo il Vescovo Pietro nella pieve di Borgo al neonato figlio del March. Pietro? È vero, che nel dicembre giorno festivo di S. Stefano accadde un terremoto nel 1352., ed altro più orribile nel principio del 1353., che fece grandi rovine in Borgo e in Città di Castello. Ma in quanto al Borgo racconta Mons. Graziani, che i Borghesi si dettero tutta la cura a difendersi da ogni intrapresa de' loro nemici; costrinsero i cittadini e soldati del presidio, che si erano ritirati in campagna *intra fossarum ambitum redire*. Di più, che Giovanni Visconti allora padrone del Borgo mandò da Milano architetti con 300. fabbri a ristaurare e case e mura di Borgo.

Non sussiste dunque per nulla, che il Vescovo Pietro si approfittasse delle disgrazie di Borgo per invadere una giurisdizione a lui estranea. Nell'anno antecedente pel trattato di pace tra Borgo e Città di Castello era convenuto, che un Canonico Castellano avesse preso possesso della pieve di Borgo come Arciprete; che se per la violenza delle fazioni in Borgo non lo poté, e questo nel tempo, che andette in Borgo il Vescovo Pietro, erano state compresse colla forza di Neri della Fagiola chiamato dai Borghesi medesimi in loro difesa e soccorso, prudentemente il Vescovo si portò nella detta pieve ad esercitare una giurisdizione, che gli era stata ammessa dagli stessi Borghesi. In fatti va il Vescovo pacificamente in Borgo per conferire il battesimo ad un personaggio distinto, quale era il March. Pietro del Monte S. Maria, cui S. Caterina di Siena diresse alcune lettere tra le pubblicate nei num. 217. 218. 219. e 220., dalle quali si rileva, che egli fu Senatore e Potestà di Siena, e d'altronde si conosce, che fu anche Potestà di Firenze. Il Vescovo dunque tranquillamente era andato nella pieve di Borgo, dove fino dalla erezione di quella un Canonico Castellano era eletto per Arciprete. Che se alle volte fu dall'Abbate di Borgo contrastato questo diritto, sempre la lite era stata terminata con un pacifico accomodamento, ed erasi così fatto nel 1353. Non fu

pertanto una violenta usurpazione del Vescovo, ma bensì una sacrilega rappresaglia dell'Abbate di Borgo in volersi sostenere con modi violenti in una controversa giurisdizione, che spettava ai tribunali superiori di decidere, non ad un prepotente privato. Così saviamente considerò l'affare il consiglio di Città di Castello, che il dì 8. gennajo 1355. ordinò, che a spese del Comune Castellano si facesse lite dal Vescovo Pietro contro l'Abbate di Borgo, come è registrato nell'archivio pubblico per rogito di ser Marco Vanni. Ai 23. luglio di detto anno il Consiglio dette ordine ai Priori, che eleggessero 16. Cittadini ad oggetto di occuparsi di questa lite. Ammettasi pure, che la lite allora era mista, non solo limitata alla giurisdizione ecclesiastica, ma si controverteva anche la temporale di Città di Castello su Borgo, motivo per cui succedessero fatti d'arme sul confine di Borgo, e si proibì di domandare compensi per incendi e altri danni provenienti dalla guerra. Sotto questo rispetto di giurisdizione temporale Borgo lacerato da fazioni dovette cedere ed assoggettarsi a Città di Castello nel 1357., ed allora fu, che il Vescovo Pietro poté liberamente istituire un Vicario Generale, come dice l'anonimo, che esercitasse la giurisdizione spirituale in Borgo, per cui mena tanto rumore l'anonimo gridando *violenza* usata contro la *Vergine di Borgo*. L'anonimo appella al possesso della giurisdizione dell'Abbate di 100. anni: la disgrazia fu che nel terremoto del 1353. cadde il campanile della chiesa del Monastero, e ivi *privilegia nonnulla et imperialia et apostolica deperdita sunt, quae in eodem campanili conservabantur*. Sì: i privilegi perduti furono certamente anche quelli, che erano favorevoli al Vescovo Castellano, mentre i più antichi privilegi del Monast. del Borgo avevano la clausola, *salvo jure Episcopatus Castellani*. Da Imperatori scismatici avevano gli Abbati ottenuto giurisdizione temporale in Borgo, e i Sommi Pontefici alle volte glie l'avevano menata buona per non irritare gl'Imperatori, che avevano fatto usurpazione di un potere non proprio di essi, ma della sola S. Sede, cui per altro il Monastero di Borgo sempre pagò l'annuo censo.

L'Abbate di Borgo nel 1357. non ostante che i Borghesi avessero fatto lega coi Castellani, e fosse il tempo addattato

a comporsi col Vescovo, nemico d' ogni pace ebbe l' ardire di proibire ai Borghesi sotto pena di scomunica di non riferirsi ad altra curia, che alla sua, e protestò di nullità avanti al Vicario posto dal Vescovo a qualunque atto giurisdizionale, che facesse. Nello stesso tempo, che faceva uso di questi atti violenti faceva scrivere per la sua causa a più Avvocati e tra gli altri al dottore Baldo degli Ubaldi perugino, e si agitava la causa avanti il Legato Apostolico d' Innocenzo VI. Card. Egidio di Albornoz Vescovo di Sabina. Produse testimonianze di avere gli Abbati di Borgo giudicato cause matrimoniali, di usure, di aver dato l' Abbate licenza di edificare in Borgo la Chiesa di S. Antonio, di S. Caterina, di S. Maria Maddalena ec. Fatti tutti sono questi, non diritti, e fatti successi quando per le tante novità di què tempi i Vescovi di Città di Castello non potevano essere liberi nel loro pastorale ministero, e coglievano l' occasione gli Abbati di Borgo di estendere la loro giurisdizione, che non permettevano i Vescovi Castellani in tempi tranquilli. Quindi si può giudicare del valore della prescrizione di 100. anni.

Sin qui a difesa del Vescovo Pietro uomo commendevole, come lo prova la bolla di Clemente VI. nel conferirgli il Vescovato Tifernate nel 1346. La di lui condotta savia e prudente resta confermata dall' aver governata la diocesi in tempi assai sconvolti da partiti, e fazioni fra loro accanite. Luigi pertanto da ogni sospetto ingiustamente appostogli dall' ardito anonimo.

Al Vescovo Pietro successe Buccio, che ha il titolo di Beato negli atti Castellani, e presso gli scrittori dell' Ordine de' Gesuati, ai quali si unì in tempo, che era Vescovo. Non si risparmia questo santo Vescovo dall' anonimo collettore dei diritti di Borgo, come fosse stato un uomo violento ed usurpatore prepotente dei diritti dell' Abbate di Borgo. È ben giusto di liberare da simile taccia questo santo Vescovo, e far vedere quanto ne fosse lontano.

Alla p. 53. t. 6. gli Annalisti Camaldolesi narrano, che i Tifernati nel 1359. di nottetempo colle armi in mano fecero irruzione nel Borgo S. Sepolcro, trucidarono parecchi cittadini e costrinsero l' Abbate di Borgo Bartolomeo a dimettere la sua diocesi e giurisdizione. Di più, che Branca e

i Bocognani li 18. di quest'anno assediaron Borgo e vi dominarono per 18. mesi finchè li 6. agosto 1360. furono cacciati e distrutte le loro torri e case. Alla p. 78. e 79. il sud-detto Branca, che è lo stesso di Brancalone Gnelfucci prende Borgo nel 1368., ed è cacciato nel 1369. Tutto questo racconto è confusione e inesattezza nel racconto. Gli Annalisti sieguono l'anonimo collettore nella cronica laurenziana, che secondo l'erudito nelle cose patrie sig. Can. D. Ginlio Mancini, è la più antica cronica, che abbia il Borgo scritta nel 1455., cioè un secolo dopo i fatti, che racconta del secolo XIV. La cronica fu raccolta da notizie vaghe ed inesatte nel tempo di accese fazioni, e di un' accanita lite fra l'Abbate di Borgo e il Vescovo Tifernate. Giovanni Cinelli nei suoi mss. e Pietro Farulli nei suoi annali, che citano gli Annalisti vanno appresso cronisti di Borgo Bercordati e Goracci molto confusi ed inesatti.

Di più si accennò, che nel 1358. i Borghesi si sottomisero a Città di Castello, e giurarono i sindici borghesi fedeltà con soggezione a tutti i pesi reali e personali. La città mandò per conservatore a Borgo Uguccione di ser Rosello (*Annal. del Comune*).

Il fatto di sopra narrato del 1359. non può essere altro che una sommossa d'intestini faziosi, i quali venissero alle mani fra di loro, e ottenessero la superiorità su' i loro avversarj nell'anno seguente 1360. sempre coll' intervento dei Castellani, i quali nel 1361. mandarono in Borgo in Capitano de' soldati alla custodia e guardia dei torrioni di Borgo Niccolò Conti (*croniche castellane del Conti, e del Carsidoni*). Non può dunque sussistere una spedizione di armati nemici Castellani contro i Borghesi, come raccontano gli Annalisti.

L'Abbate Giovanni era succeduto all'Abbate Bartolomeo e volendo ambidue porre fine alla lite sulla giurisdizione ecclesiastica sopra il Borgo, si venne ad una transazione li 21. dicembre 1363. riferita dagli Ann. Camaldolesi t. 6. p. 71.

Questa transazione, che fa tanto onore al Vescovo Buccio per la moderazione in concessione in gran parte all'Abbate di Borgo, e per l'amore della concordia e della pace, è stata accompagnata col preambolo seguente dagli Annalisti Camaldolesi.

Cum autem praevaleat potentia Episcopus Castellanus, utpote qui tunc tyrannice dominabatur in Burgo S. Sepulcri ab anno 1337., sequens efformata fuit compositio, seu transactio inter Episcopum et Abbatem ecc.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini a Nativitate ejusdem 1363. indict. 1. tempore D. Urbani PP. V. die 21. mensis decembris. Verum est, litem et quaestionem, jam sunt tempora, fuisse et esse versas inter ven. Patres DD. Episcopum Civitatis Castelli ex una parte et Abbates Monasterii S. Joannis alias S. Sepulcri ex altera de jurisdictione et super jurisdictione spiritali terrae Burgi S. Sepulcri praedicti et ejus districtus, et de possessione vel quasi exercitio jurisdictionis praedictae, quam utraque pars se in solidum habere assererat, et adhuc vertebatur, et vertuntur inter Rmum. Patrem et DD. Buccium Episcopum Civitatis praedictae nomine dicti sui Episcopatus, et ven. Patrem Dominum Joannem Abbatem Monasterii antedicti nomine dicti sui Monasterii coram Rmo. in Christo Patre et D. D. Aegidio Episcopo Sabinense Apostolicae Sedis Legato et S. R. E. in partibus Italiae Vicario Generali, prout apparere potest ex actis in ejusdem curia actatis et factis, ex quibus hucusque partibus supradictis hinc inde multa scandala, expensae et incomoda sunt seguta et adhuc posse subsequi majora hinc inde timebantur, maxime cum ipsarum litium et quaestionum dubius esset eventus, et aliis justis de causis. Nunc vero praefatus D. Buccius Episcopus supradictus de voluntate et consensu Capituli et Conventus Canonico-rum Canonicae Episcopatus praefati, et prudens vir ser Sancti quondam ser Francisci Notarii de dicto Burgo indicus et procurator dicti D. Joannis Abbatis praedicti Monast. et Capituli et Conventus ejusdem habens ad hoc sufficiens mandatum ecc., asserentes et scientes, omnia praedicta vera fuisse et esse ecc., et propterea volentes pari voto a dictis litibus, causis, quaestionibus ecc. quae inter eas partes super praedictis vel eorum occasione modo aliquo esse possent, vel oriri, discedere et eas sedare ecc., sponte, deliberate ecc. ad talem concordiam, compositionem pervenerunt, videlicet

In primis, quod dictum monasterium S. Joannis, alias S. Sepulcri cum atrio suo et membris et cappellis et membris suis, et Abbas ipsius Monasterii et Monachi, Conversi et fami-

liares, commensales ipsius quamdiu in dicto monasterio erunt et tam praesentes, quam futuri in perpetuum remaneant et sint liberi et exempti a dicto D. Episcopo et successoribus et a cuiuscumque eorum et Episcopatus praedicti officialibus et nunciis praesentibus et futuris, et ejus jure et lege dioecesana ita quod in eos nullam jurisdictionem valeant exercere quoquo modo, jure vel causa seu aliquo colore quaesito, nisi quantum a jure permittitur contra exemptos, jurisdictionem ordinariam exerceri prout et sicut non plus nec minus in privilegiis Ordinis Camaldulensis et dicti Monast. S. Joannis, alias S. Sepulcri continetur. Et quod talis immunitas vel exemptio eis vel alicui ipsorum non auferatur vel minuatur, nec auferri seu minui possit quoquo modo vel jure. . . . nec per aliquem actum factum vel fendum etiam in dicto monast. vel atrio suo et cappellis ejusdem per aliquem Episcopum dictae Civitatis vel ejus officiales seu syndicos vel nuncios. Nec ipsi Abbati et Monachis et aliis supradictis nullum fiat vel sit praejudicium, etiamsi nulla fieret protestatio per eosdem exemptos, ut praedicatur, sed ipsa immunitas et exemptio semper firma perdurent quoad ipsas personas et loca praedicta, et eorum privilegiis et exemptionibus uti valeant et libere exercere.

Item quod Abbas dicti monast. et ejus beneficia et cappellae, quae exempta sunt, nullo tempore non teneantur ad solutionem alicujus quartae seu canonicae portionis, quae alias Episcopo tenentur de legatis vel haereditatibus ipsi Abbati seu monast. et cappellis relictis seu relinquendis in posterum, nec ad id cogi seu compelli possint quoquo modo, jurs vel causa, vel etiam molestari vel inquietare.

Item quod in perpetuum quilibet Abbas dicti monaster. praesens et futurus possit per se vel ejus Vicarium, et sibi liceat in terra Burgi cognoscere et terminare causas de matrimonii et usuris, et de causis matrimoniorum et usurarum tam praesentibus quam futuris, et usurariorum cautiones recipere, et expedire, et de praedictis et in praedictis et eorum occasione omnia facere et libere exercere, quae expediunt secundum jura et consuetudines laudabiles in praedictis observatas, et pro praedictis exequendis etiam censuram ecclesiasticam exercere dumodo quaestiones usurarum et matrimoniorum definire et determinare debeat, si fuerit causa principalis, infra sex menses

a die oblatis libelli suae petitionis. Et si fuerit incidens vel emergens, puta exceptio vel replicatio ad ipsum Abbatem cognoscendum remissa, vel hujusmodi infra duos menses a die remissionis, seu propositionis. Nisi idem Abbas in exequendo et finiando ac cognoscendo fuerit legitime praepeditus, quae tempore impeditiois, videlicet in dictis terminis sex mensium vel duorum mensium, minime computentur. Elapsis vero sine impeditioe juridica terminis supradictis, si dictus D. Abbas praedictas causas, uti decet et praedicatur, non cognoverit et terminaverit, quod ex tunc liceat dicto D. Episcopo et suis officialibus ejusdem D. Abbatis supplere negligentiam, et abmissa et debita juridice terminare et exequi secundum jura et constitutiones synodales. Restitutiones vero usurarum morientium expediri debeant infra octo menses a die mortis usurarii; et si intra terminum non expedierit Abbas, quod tunc in casu negligentiae teneatur Abbas bona fide sine fraude reddere et restituere libros rationum usurariorum pro restitutione residui Episcopo vel suis officialibus. Si vero aliquid usurae restituendae remaneret, quia non invenirentur haeredes, quibus fieri deberet restitutio, vel haereditatem renuntiarent, quod tunc dictae usurae debeant dari pauperibus terrae Burgi et ejus districtus per commissarios deputandos per Episcopum, Abbatem et Priores fraternitatis S. Bartholomaei, qui pro tempore fuerint.

Item quod praefatus D. Abbas possit esse exequutor et distributor ultimarum voluntatum et exequi testamenta et ultimas voluntates, quando et quibus exequutor vel distributor esset constitutus, sive relictus, ut pro eis exequendis valeat censuram ecclesiasticam et oportuna exercere et operari plenarie, dumodo illa exequatur et faciat intra terminum. Alias ad eundem D. Episcopum et ejus curiam praedictorum exequutio devolvatur. Et praedicta locum habeant tam in casibus praesentibus, quam futuris.

Item quod de testamentis praeteritis et ultimis voluntatibus et usurariorum cautionibus et restitutionibus hucusque et in praesentem diem celebratis et factis in dicta terra Burgi, vel ejus districtu per quoscumque per dictum D. Episcopum vel ejus officiales tam praesentes quam futuros nulla fuit exequutio

vel processus; salvo tamen jure singularum personarum et locorum petentium sibi relicta in ipsis ultimis voluntatibus, quorum petitiones audiri valeant per Episcopum et ejus officiales et exequi ut decebit. Et quae secus agerentur, ipso facto sint nullae et exequi minime teneantur vel servare quoquo modo vel jure.

Item quod D. Episcopus et sui officiales possint uti omni jurisdictione episcopali et officio in terra Burgi et ejus districtu, et quod Abbas praetextu alicujus consuetudinis vel privilegii hucusque habiti dictum Episcopum vel ejus officiales non impediat vel impedire valeat aliqua ratione vel causa. Salvo tamen et expresso, quod in dictis causis matrimoniorum et usurarum inter eos locum habeat praeventio, nullius alium impedire valeat, vel debeat aliquo modo, jure vel privilegio vel consuetudine, quibus etiam uterque eorum contra praedicta uti non possit vel exercere quoquo modo vel jure, sed tantum ad observationem in praesenti contractu contentorum.

Item quod si aliqua de causa, modo aliquo seu jure contingeret per ipsum Episcopum vel ejus successores generale poni, seu mandari in dicta terra Burgi vel ejus districtu interdictum, quod tunc ipsis D. Abbati et successoribus liceat uti omni privilegio sibi aut suo Monast. seu Ordini concesso tam pro se, quam pro Burgensibus. Et in hujusmodi jus eorum exemptionis et privilegii non mutetur, sed in sua maneat roboris firmitate.

Item quod Abbas vel ejus commissarius, ultra ea, quae in praesenti transactione et pacto continentur, nulla jurisdictione spiritali vel episcopali utatur in dicto Burgo vel ejus districtu. Possit tamen uti insigniis pontificalibus, ut haecenus consuevit. Possit et quartam legatorum percipere a fratribus Eremitanis dictae terrae secundum pacta inita inter eos sine praejudicio juris episcopalis in residuo dictae quartae.

Item quod viaticum, poenitentia et extrema unctio parochianis dicti monasterii et cappellarum suarum non concedatur per aliquem, nisi per Abbatem dicti monast., vel ejus Vicarium seu Cappellanum, et quod per Episcopum vel ejus successores vel officiales de praedictis sacramentis alicui non fi-

at commissio vel mandatum sine voluntate Abbatis praedicti. Et si fieret non teneat ullo modo, et ejus commissio valeat per dictum D. Abbatem legitime impediri.

Transigentes et pacientes statuta facta hinc inde firma et rata habere, promittens omnia et singula superscripta solemnibus stipulationibus, poena 300. florenorum. Et quod per aliquem actum, qui fieri contigerit contra, seu praeter praedicta, a praedictis minime intelligatur recessum, nec sic in contrarium praedictorum ex ipsis actis jus aliquod acquiratur, vel acquiri possit quoquo modo vel jure. Nec aliqua currat vel allegetur vel allegari possit vel audiat praescriptio, defensio vel exceptio praedictis in aliquo derogans vel resistens. Et quod utraque pars pro praedictis servoandis sibi et manutenendis, si expedierit, possit omni jure, sive privilegio uti, et sibi per praedicta minime praerjudicetur. Quae omnia observare promiserunt sub dicta poena 300. flor., pro quibus firmiter observandis obligaverunt ecc. Non est apposita guarentigia. Actum in Civitate Castelli in superiori sala palatii Episcopatus ejusdem, praesentibus ecc. Ego Franciscus Culcius Notarius.

Nello stesso giorno così il Vescovo Buccio scrisse ai Borghesi.

Buccius immeritus et indignus Episcopus Civitatis Castellii nobilibus et prudentibus viris officialibus et hominibus terrae Burgi S. Sepulcri dioecesis dictae Civitatis salutem aeternam et in terris pacem bonam. Tranquillitati vestrae libenter annuimus, et vos, vestrosque districtuales laicos duntaxat privilegio perpetuo communimus, Capituli nostri accedente consensu, quod per nos vel officiales nostros vel successorum nostrorum non possit ad iudicium trahi nolentes extra Burgum S. Sepulcri vel ejus districtum, nec ad id compelli possitis aliqua censura vel poena; quod si contra fiat, non teneat ipso jure. Verumtamen Vicarium et officialem nostrum vel nostrorum successorum in dicto Burgo et ejus districtu sua jurisdictione episcopali et officio permittatis libere uti et exercere, et omnia statuta et ordinamenta de libris et capitularibus Communis dicti Burgi, quae essent contra Episcopum vel suos officiales, vel exercitium jurisdictionis praedictae per directum vel obliquum abradi, tolli et cancellari penitus faciatis, et de caetero talia vel similia nullatenus praesumatis, eisdemque officialibus no-

stris et successorum nostrorum quoties eritis requisiti contra illos, qui excommunicationem per mensem sustinuerint animis induratis, per vos, vestrosque officiales usque ad perfectam exequutionem auxilium brachii temporalis concedere debeatis; et quod libere permittatis quantum in vobis fuerit et poteritis, Episcopum et suam familiam libere intrare, stare et redire quandocumque, et ipsos tenere et tractare, et ab injuriantibus pro posse defendere per terram Burgi et ejus districtum teneamini, prout leges volunt et canonicae sanctiones; alias privilegium juribus non subsistat, quousque praedicta curaveritis effectualiter adimplere. Pactis inter Abbatem dicti Burgi et nos initis nihilominus in omnibus observatis et ratis perpetuo permansuris. Datum in Civitate Castellae a Nativitate Domini 1363. indict. 1. tempore D. Urbani PP. V. die 21. mensis decembris.

Riferita questa transazione, scrivono gli Annalisti. *Haec commentatur collector jurium ad Nicolaum V. scribens— Transactio haec, Bme. Pater, fuit penitus violenta; nam Castellani temporalem dominationem tunc temporis habebant super Burgenses, ita ut eo urgente dominio Episcopus cum omni arrogancia fecerit statuta Burgensium antiqua, in quibus multa scripta erant facientia pro juribus monast. contra ipsum Episcopum non modo cancellari, sed penitus concremari, et nova edi, atque componi sub titulo domini castellani. Verumtamen ex ipsa transactione et literis Episcopi subtiliter intuentibus, liquido constat, Abbatem jura plena habuisse et fuisse in plena possessione exercitii dictae jurisdictionis ordinariae, Episcopum autem minime; de qua quidem Abbatis possessione etiam per instrumenta et acta publica et sententias latas per Abbates ex registro nationis, quod etiam inseretur inferius, manifeste monstratur per continuationem exercitationis dicti juris factam per annos non modo 40., vel 50., sed etiam per 70. et 80. et etiam 100. annis.*

Si stabilisce pertanto la transazione ad una violenza e prepotenza del Vescovo Buccio, e de' Castellani che dominavano il Borgo tyrannico more (p. 53.). Si vuole in questo modo deprimere e Vescovo e Castellani mettendoli nel più odioso aspetto, e si rendono sospetti dei racconti per quest'istesso che parlano in passione.

I Castellani ingiustamente si accusano. Abbiamo più volte esposto da' documenti originali, che i Borghesi si erano dati a Città di Castello per non essere vittima delle fazioni. Nel 1364. negli annali tifernati si legge, che ai 28. agosto s' impose a' Borghesi una rata di spese pel mantenimento dei soldati in Borgo. Nel 1365. s' impose altro carico li 3. agosto. Inoltre li 9. settembre affine di provvedere alla quiete di Borgo il Comune di Città di Castello dispose che alcuni de' Bocognani, Graziani, Dotti, Bernardini con le loro famiglie debbano partire da Borgo e abitare in Città di Castello. Li 2. maggio 1366. spedì la Città 40. balestrieri a custodire il Borgo, e vi stabili per capitano il March. Pietro del Monte, che ebbe per successore Lazzaro Gualterotti. Nel 1367. devoluta la elezione del Potestà di Borgo o per negligenza o per discordia a Città di Castello, questa si rimette al Vescovo Buccio, e viene eletto Giovanni di Pistoja. Per custodia del Borgo Città di Castello vi spedisce 50. soldati. Nel giugno 1368. il Capitano del cassaro di Borgo prima di entrare in officio giura avanti il Priore di Città di Castello fedeltà. In agosto i Borghesi dovettero dare ostaggi, che in numero di 26. si rassegnano ai Priori di Città. Nel novembre la Città conferma la elezione del Potestà fatta dagli stessi Borghesi nella persona di Niccolò Guelfucci fratello di Brancaleone e di Francesco. Questo Niccolò coll' aiuto de' fratelli e loro partigiani all' improvviso s' impadronì del cassaro o fortezza del Borgo li 6. maggio 1639., cacciandone il Capitano Niccolò Cintio. Il Comune Castellano nel giorno stesso s' insospettì di tante persone, che andavano a Borgo, e però fece il bando, che nessuno partisse per Borgo senza previa licenza dei Priori. Nel giorno 7. il Comune stesso decretò di recuperare il Borgo dalle mani dell' usurpatore Brancaleone Guelfucci, che certamente come capo dei guelfi coll' eccidio dei gibellini arrivò a dominare in Città di Castello ed estendere il suo dominio in Borgo, ma con suo danno; perchè negli annali tifernati ai 16. maggio si vede già ripreso il Borgo, e fu presa facile, perchè i soldati castellani ai mantenevano nei torrioni di Borgo. Li 22. si decretano pene contro que' militi, che chiamati non audarono alla guerra di Borgo. Li 3. giugno si ordinano pagamenti ad Antonio di Bar-

tolomeo e suoi Soldati spediti a Borgo in servizio di Alodino Vicario di quella terra. Li 13. si spediscouo soldati per la custodia di Borgo in servizio di detto Alodino. Indi non si discorre più di Borgo negli Annali di Città di Castello sino al 1371., perchè nel fine di quell'anno Carlo IV. Imperatore, che era sceso in Italia con potente esercito, avendo considerato Borgo S. Sepolcro come una regalia dell' Impero, lo dette in feudo al Card. de Grisach fratello di Papa Urbano V. Alla morte di questo Papa accaduta alla fine del 1370. il Cardinale vendette il Borgo a Galeotto Malatesta Signore di Rimini per 18.m. fiorini il dì 15. luglio 1371., che lo possedette sino al 1418.

Da questa esposizione si rileva ad evidenza 1. che la dedizione di Borgo a Città di Castello fu volontaria: 2. che la Città di Castello conservò a Borgo i diritti e privilegj con qualche necessaria restrizione, a motivo delle fazioni di Borgo, che bisognava reprimere con fabbricare rocca e porvi presidio e custodia. Se Brancalcione Guelfucci si abusò del comando di Borgo coll' usurparvi il dominio, i Castellani di comune accordo coi Borghesi liberarono il Borgo dalla fazione Boccognana, che sebbene gibellina aveva fatto lega coi Guelfucci per ambizione e interesse privato, e però malveduta dai Borghesi non meno che dai Castellani.

Bisogna dunque cancellare dal collettore dei diritti di Borgo, e dagli Annalisti Camaldolesi questa taccia di potere tirannico dei Castellani sopra i Borghesi, come che contraria alla verità istorica di que' tempi, e molto più la imputazione di violento e prepotente al Santo Vescovo Buccio, che amatissimo della pace, ed insieme dell'onore della sua Chiesa con una transazione sacrificò una parte principale de' diritti, che poteva pretendere, al bene inestimabile della concordia tra il pastore e il suo gregge. Nè hanno valore quei fatti di giurisdizione, che dentro un secolo di grandi agitazioni de' contrarj partiti erano stati esercitati dagli Abbati in assenza o impotenza de' Vescovi Tifernati. In qualunque modo l'amore della pace e concordia prevalse nel Vescovo Buccio, ed a torto si è lacerata la di lui riputazione, mentre a lui qual' angelo di pace si comprometteva la elezione del Capi-

tano e Potestà di Borgo in caso di discrepanza nella elezione stessa, e in lui si poneva intera fiducia, come si è veduto.

Non può accordarsi all' Anonimo, che in pena della giurisdizione vescovile esercitata dai Vescovi Pietro e Buccio, Brancaleone fu il tiranno di Città di Castello, come fosse un castigo di Dio, il quale toccò pure al Borgo, di cui divenne tiranno; giacchè per la misera condizione de' tempi spesso succedeva sì in Città di Castello, come anche in Borgo, che un capo di partito prevalessesse all' altro. Del resto essendo capo Brancaleone della parte guelfa, e resa al Papa la rocca di Città di Castello, ebbe da! Papa molte remunerazioni.

Che poi il fatto della espulsione di Brancaleone e de' suoi partigiani, che erano e Borghesi e Castellani succedesse li 18. giugno 1369. *feria quinta tempore quo SSim. Christi Corpus solemniiter gestabatur per oppidum, facta seditione populi, Burgenses cives gladio interemerunt plusquam ducentum Castellanos, opera etiam praestante populo Perusino Burgensium ammicissimo, fugarunt et extra Burgum ejecerunt affatim caeteros in oppido commorantes*, come narrano gli Annalisti Camaldolesi p. 77., oppure, come narra il Farulli succedesse la espulsione li 15. giugno giorno del Corpus Domini, in cui portando il Venerabile nella processione fu assalito dai Borghesi uniti ai Perugini, togliendogli il Venerabile e maltrattato fu cacciato dalla terra del Borgo con tutti i Castellani; bene avverte il sig. Can. D. Giulio Mancini, che nel 1369. non cadde la festa del Corpus Domini nè il dì 18. nè il dì 15. ma al primo giorno di giugno. Sembra piuttosto, che i cronisti del Borgo abbiano riunito in un solo avvenimento varj fatti distinti. Negli annali tifernati nulla si narra di quest'atto sacrilego commesso contro il Vescovo Buccio, onde sembra, che quel fatto di espulsione del Vescovo Pietro quando fu respinto dal battesimo del figlio del march. Pietro del Monte S. Maria sia stato confuso col Vescovo Buccio. Di fatto non si nomina nel codice della Laurenziana questo Vescovo, onde sembra un' aggiunta fatta col tempo all' antico racconto. La espulsione poi di Branca e de' suoi partigiani era successa nel mese di maggio, e solo si raccoglie, che quasi tutta la fazione de' Boccognani fosse allora distrutta. I Perugini poi come troppo potenti nel partito gibellino, dai Guelfucci fu-

rono cacciati in Città di Castello nel 1368. d'accordo cogli agenti del Papa, e però si mentovano come nemici dei Guelfucci.

Non mancò in appresso di ripullulare la controversia tra gli Abbati di Borgo, e i Vescovi di Città di Castello.

All'anno 1377. D. Bartolomeo Abbate di Borgo (t. 6. p. 127. Ann. Camald.) conferì la Chiesa di S. Angelo di Rosciano manuale del suo monastero a D. Bartolomeo di Biagio da Chiusi.

Sotto quest' Abbate Bartolomeo si suscitò di nuovo la lite tra il Vescovo Castellano, e l' Abbate di Borgo. Negli annali tifernati si ha, che Bandello Vescovo mosse lite all' Abbate di Borgo per la giurisdizione nel 1388. e di nuovo nel 1390. L' Abbate sostenuto dal Signore del Borgo Carlo Malatesta ottenne dal Pontefice Bonifacio IX. la nullità della transazione del Vescovo Buccio coll' Abbate di Borgo col pretesto di vantata violenza (dimostrata già falsa sotto ogni rapporto), e concesse all' Abbate *plenam jurisdictionem*, e lo esentò *ab omni jurisdictione, visitatione, dominio et potestate Episcopii Civitatis Castelli*, e lo dichiarò *sicut verus Episcopus vel ordinarius, vel dioecesanus in suis locis*. Quindi (come narra il collettore dei diritti di Borgo presso gli Annal. Camald. p. 221.) l' Abbate Bartolomeo cacciò da Borgo il Vicario del Vescovo Bandello. La Comune di Città di Castello sostenne il Vescovo, gli somministrò 200. fiorini d'oro per le spese del processo, dicendo, che la opposizione dell' Abbate *est in grave dedecus Communis*. Nell' agosto del 1401. elesse Meo Germani procuratore per l' appello della sentenza di Bonifacio IX. contro i diritti e la immunità del Vescovato Castellano. Sotto Bonifacio IX. ed Innocenzo VII. nel 1403. nulla poté ottenere il Vescovo in suo favore contro l' Abbate sostenuto dal forte impegno del Malatesta Signore di Borgo, e da Baldo de Ubaldis di Perugia.

Alla p. 230. Ann. Camald. i Monaci di Borgo S. Sepolcro chiedono da Innocenzo VII., che si restituiscano loro tutte le esenzioni date dal suo predecessore Bonifacio IX., non ostante la bolla di revoca generale di tutte le esenzioni e privilegj emanata dal medesimo XI. Kal. januarii nell' anno XIV. del suo Pontificato.

È da notarsi l'abbaglio preso dagli Annalisti Camaldolesi, che di due Vescovi di Città di Castello ne fecero uno solo, qualche volta nominando *Buccius Bandellus*, quando furono due distinti di persona e di tempo.

Dall' Archivio di S. Severo di Perugia (Ann. Camald. p. 277.) si riferisce nel 1419., che Pietro Abbate di Borgo S. Sepolcro e suoi monaci tassarono di un'annuo sussidio la chiesa di S. Agnese in Collina nel contado di Perugia, che era ricca, in favore dell'altra chiesa di S. Severo in Monte di Perugia, che era bisognevole.

All'anno 1425. presso gli Ann. Camald. p. 310. il collettore dei diritti di Borgo narra di nuovo suscitata la lite tra il Vescovo Sirubaldo e l'Abbate di Borgo Gregorio. Anno 1425. . . . *Sirobaldus Episcopus Castellanus vir potius ad saecularia deditus, cujus tandem exitus in Episcopatus sui depositionem consumptus est, praesumptione potius et quadam perusina arrogantia litem adversus Abbatem monast. S. Sepulchri excitavit*. L'anonimo secondo il suo costume cerca di mettere in cattiva stima l'avversario, lo tratta dedito alle cure secolari e presuntuoso, e con arroganza perugina aver mosso la lite. Si ascolti in difesa di Sirubaldo ciò che scrive Cesare Crispolti nella sua Perugia Pontificia l. 3. e. 318. « Amadeo Baldeschi (così chiama Sirubaldo) non degenerò per lo valore mostrato in varie scienze dal famoso Baldo suo avo, e fu in sì grande stima appresso il S. P. Martino V., che venne dall'istesso onorato di molte rendite ecclesiastiche, e finalmente del Vescovado di Città di Castello ». All'anonimo dispiaceva, che un'uomo di vaglia si fosse opposto al monastero di Borgo, che un Vescovo cioè difendesse valorosamente i diritti della sua chiesa, come tanti altri Vescovi avevano fatto, e che ottenne in suo favore varie sentenze. Ebbe poi il torto il Vescovo Sirubaldo in eccedere i giusti limiti di difesa, e però si procacciò da se stesso la deposizione dal Vescovato.

Martino V. rimise la causa del Vescovo contro l'Abbate di Borgo al Card. Gabriele Condulmerio, che poi fu Eugenio IV., ed ebbe il Vescovo sentenza favorevole. L'Abbate appellò. La causa fu rimessa al Card. di Piacenza, che sentenziò in favore dell'Abbate. Appellatosi il Vescovo, fu commessa la

causa al Card. di Novara, che dette sentenza favorevole al Vescovo. L'Abbate Pascasio successore dell'Abbate Gregorio appellò, e fu delegato il Card. Rotomagens, che dette la sentenza compulsoria contro l'Abbate.

Il celebre Ambrosio Generale de' Camaldolesi (Ann. Camald. t. 7. p. 18.) scrisse al detto Card., che si chiama Giovanni de Rupescissa in favore del monast. di Borgo contro il Vescovo.

Il medesimo Generale visitò nel 1432. il monastero di Borgo il 1. settembre. Pag. 25. scrive egli: *quosdam ex monachis corripuimus publice, omnesque seorsum, atque communiter hortati ad bene, honesteque vivendum. . . quaedam ibi constituimus honestati convenientissima, et maxime ne in cellulis monachorum saeculares aut clerici admitterentur ad dormiendum.* Loda le monache dei due Monasteri di S. Caterina e di S. Margherita mezzo rovinati, e si rallegrò dei loro buoni portamenti, e le esortò alla vita comune.

Li 13. novembre scrisse il Generale Ambrosio a Niccolò Fortebraccio, che aveva avuto in feudo Borgo S. Sepolcro, o faceva le di lui veci in Borgo Francesco Battifolle conte di Poppio, acciò proteggesse l'Abbate di Borgo contro il Vescovo. S'impetrò dal Papa, che la sentenza del Card. Rotomagens si desse ad esecuzione, e fu commessa la revisione al Card. di S. Sisto. Per tal motivo Sirubaldo era partito per Roma a difendersi: il Generale Ambrosio anch'esso aveva spedito a Roma Ugolino già Abbate di Faenza, ed aveva incaricato della difesa della causa il procuratore Giovanni di Lavagna. Le scritture erano depositate presso Leonardo Dato Cancelliere del Card. Orsini. Scrisse raccomandando la causa a Giustino Planco Avvocato Concistoriale, e scrisse anche ad Eugenio IV. li 29. gennajo 1433., affinchè Niccolò Fortebraccio non favorisse il Vescovo contro l'Abbate. Ed avea ragione di così scrivere, perchè il Generale nel 1434. dopo Pasqua tornato a Borgo a visitare il monas., gli agenti di Niccolò Fortebraccio Enrico e Benedetto di Modigliana gli proposero di nominare Abbate del monast. di Borgo il loro fratello Bifolo, e ciò essere di piacimento a Niccola. Ambrogio fece vedere la inconvenienza di proporre un secolare a un monast. niente ricco, anzi di molto in debito.

Era andato a visitare il Generale Ambrosio in Borgo anche Carlo fratello del Vescovo Sirubaldo con lettera del Vescovo, che gli chiedeva dopo che aveva avuto tre volte sentenza favorevole, fosse interdetto all'Abbate di Borgo ogni esercizio di giurisdizione spirituale in Borgo: di più insinuava al Generale, che si portasse col suo fratello dal Conte Francesco di Poppio come arbitro di questa lite. Ambrosio replicò che non era impedito al Vescovo il difendere i suoi diritti, ma che la causa era rimessa al Card. di S. Sisto, e però tutte le scritture erano in Roma, ne poteva egli difenderla senza i documenti, che erano lontani. Siccome poi il Vescovo gli aveva scritto, che avrebbe ricorso *eo... ubi non est exceptio personarum*, cioè avrebbe appellato al Concilio di Basilea adunato contro il legittimo Papa, gli risponde, che faceva ingiuria al Papa con quest' appello, e si desiderava in lui la dovuta modestia. Il fatto sta, che appellò con disprezzo del vero Papa, e col favore del Conte di Poppio andette al Borgo ad esercitarvi la sua giurisdizione, donde fu cacciato per tumulto popolare, così racconta l'auonino nella cronica laurenziana. In seguito scrive l'Ughelli di Sirubaldo: *privatus est ab Eugenio IV. suis demeritis exigentibus anno 1441. pridie idus martii: ex libro obligationum*. Così ancorchè fosse stata causa buona del Vescovo Sirubaldo si mise dalla parte del torto in quanto al tribunale incompetente e scismatico, a cui appellò.

Racconta il collettore, che il successore vescovo Ridolfo avendo chiesto ad Eugenio IV. la giurisdizione su Borgo, sentì dal Pontefice la risposta. *Ausulta, fili, satis habes, si vitam tuam sub silentio in hac molestia quietam duxeris*. Ciò non ostante li 3. settembre 1431. andando in visita il Vescovo Ridolfo passò per Borgo *per viam fossi dicti Burgi animo continuandi, et continuando possessionem et jurisdictionem suam, transivit, signando et benedicendo omnes*. Così nel protocollo di Pier Antonio Gavarducci nel publico archivio.

Dopo il pontificato di Eugenio IV. il Vescovo Ridolfo si diresse a Niccolò V. per la causa di Borgo, che la rimesse al Vescovo di Spoleto, e questi sentenziò in favore del Ve-

scovo contro l' Abbate D. Girolamo Grifoni, che era successo all' Abbate Pascasio. (a)

(a) Nella causa si lungamente dibattuta tra i Vescovi di Città di Castello, e gli Abbati di Borgo è da riflettere, che secondo i privilegi antichi dell' Abbazia di Borgo (molte volte contrastati per autentici della curia vescovile tiernate) non solo sarebbe stata esente l' Abazia della giurisdizione spirituale vescovile, ma anche da ogni giurisdizione temporale, questa non meno che quella poco tempo ebbe luogo per le varie vicende de' tempi, e si può dire, che non mai fu pacifica per le opposizioni del Borgo stesso. In quanto alla giurisdizione spirituale si deve distinguere la immediata soggezione di un monastero e sua Chiesa alla S. Sede dall' essere un mon. e chiesa di nessuna diocesi. Ammesso, che il mon. di Borgo fosse immediatamente soggetto alla S. Sede (lochè fu più volte smentito dal fatto, per cui il Vescovo Tifernate visitò monast. e chiesa), non era conseguenza, che fosse di nessuna diocesi, ossia che i fedeli di Borgo unicamente fossero governati nello spirituale dall' Abbate. Per molti secoli la Canonica di S. Florido nominò ed istituì canonicamente per Arciprete uno dei suoi Capitolari, e il Vescovo esercitava il suo pastorale ministero su i Borghesi. Accadde poi, che spesso dominavano fazioni in Borgo opposte a quelle di Città di Castello; il Vescovo era impedito dal libero accesso a Borgo, gli Abbati allora prendevano occasione di esercitare la giurisdizione su i fedeli di Borgo. Ritornando tempi più propizj, subito i Vescovi reclamavano i loro diritti. Sotto diversi aspetti di diritto e di fatto era decisa la quistione ora per il Vescovo, ora per l' Abbate di Borgo. Nel calore della disputa i litiganti si davano a vicenda imputazioni odiose, e tanto più cresceva l' animosità quanto era fomentata dalle rivalità di due popoli civili. L' amore della pace e della concordia fece più volte transigere, e questa transazione fu stabile e costante dopo la metà del secolo XV. e principio del secolo XVI. sino alla erezione del nuovo Vescovato di Borgo S. Sepolcro.

Questa sentenza scosse fortemente i Monaci di Borgo, e apparì allora l'apologia dei diritti dell' Abbazia di Borgo sopra il Vescovo di Città di Castello per opera di un monaco anonimo dedicata a Niccolò V. nel 1454. ove trattando di violenta usurpazione del Vescovo Castellano la giurisdizione spirituale su Borgo, prega il Papa di non dare la esecuzione alla sentenza contro il Monastero.

Non si discorre negli Annali Camaldolesi dopo questo della lite in avvenire.

Nel 1478. il sullodato Abbate di Borgo D. Girolamo Griffoni divenne Generale de' Camaldolesi, e ritenne il monastero di Borgo. Era di nazione fiorentino, dottore in legge di anni 50. circa, *dignitate apud contribulos maximus, animo sapientissimus, ad dicendum potentissimus, et circa negotia agenda sicut nulus alter expertus*, scrive Fortunio Camaldolese. Morì due anni dopo in Roma li 31. ottobre. Nel 1480. gli successe nell' Abbazia di Borgo Simone de' Graziani.

In quest'anno in Borgo li 14. settembre morì donna Anfrosina, o sia Eufrosia vedova, e poi monaca del monast. di S. Caterina dell' Ordine Camaldolese secondo i mss. di Cinellio. Il medesimo narra, che nello stesso monast. vissero in fama di santità Arcangela da Norcia, Apollonia di Alberto, Dorothea e Filippa.

Nel 1510. D. Galeotto de' Graziani successe all' Abbate Simone pure de' Graziani di Borgo Sansepolcro.

Si accennò di sopra, che dopo la sentenza favorevole ottenuta dal Vescovo Tifernate Ridolfo gli Annalisti Camaldolesi niente più dicono di questa controversia coll' Abbate di Borgo. Il Farulli poi francamente scrive, che Borgo S. Sepolcro non era in que' tempi più soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Città di Castello. Dagli atti di Cancelleria Vescovile si conosce chiaramente, che il Vescovo Tifernate esercitava da se o per mezzo del suo Vicario giurisdizione in Borgo. All' ingresso publico del Vescovo Ridolfo vi assistè coll' uno e l'altro clero D. Giovanni di Francesco Arciprete di Borgo, e i Parochi della stessa pieve, D. Giovanni rettore di S. Pietro a Borgo, D. Francesco rettore della chiesa di Spinnacchio, D. Paolo rettore della chiesa di S. Cerbone, e D. Bartolomeo rettore della chiesa di S. Romano.

Di più li 8. dicembre 1463. si presentò avanti il Vicario del Vescovo Ridolfo D. Corrado de' Ranieri, D. Niccola di Simone monaco di Borgo come nominato dall' Abbate D. Girolamo alla chiesa di S. Fiora. Il Vicario mise gli affissi, e il procuratore dell' Arciprete della pieve di Borgo si oppose con documenti, che provano essere stato sempre il rettore un prete secolare, e l' attuale era D. Simone eletto da' parocchiani, e confermato dall' Arciprete.

Nel 1467. li 6. aprile il Vicario Corrado in vigore di un breve del Card. Penitenziere Maggiore Filippo del titolo di S. Lorenzo 9. *Kal. martii* assolve nel claustrò della pieve del Borgo dalla scomunica Urhano di Marcolino Pichi, Bartolomeo Andreoli, Giovanni Zani, Pietro Orgalini, Raniero di Luca Fei, e Bartolomeo di Coluccio genuflessi e disciplinati *more solito* perchè di sola commissione dei Conservatori di Borgo, e de' Priori della Fraternità di Borgo avevano rotto il muro della chiesa di S. Maria della pieve per farvi una porta, e così entrare nella Cappella del Volto Santo.

Un' altro vicario del Vescovo Ridolfo D. Giovanni d' Angelo de Ghelfis li 2. settembre 1470. visitò la terra di Borgo S. Sepolcro, e vi esercitò varj atti di giurisdizione. Fu trattato con onore e riverenza dall' Arciprete D. Giovanni Fucci di Città di Castello, *mandando pluries et pluries Presbyteris terre Burgi debitoribus aliquorum mercatorum de Burgo, et ad instantiam et petitionem creditorum dictorum Clericorum*. Commutò a Isabella di Roberto di Borgo moglie di Niccolò di Paolo da Citerna il voto fatto *eundi ad Ecclesiam S. Mariae Gratiarum de Aretio* con far celebrare tre Messe, con dare da mangiare a tre poveri.

Nel seguente giorno assolvette Gio. Antonio di Giunta, Niccolò di Guido di Gioacchino Pichi, Giovanni di Maestro Francesco, e Benedetto Pichi dalla scomunica incorsa; perchè *in silva abeteti et orti S. Petri de Urbe inciserunt certas arborum abetorum absque licentia* per rogito di Carlo di Cristoforo di Città di Castello Notaro.

Il Vescovo Tifernate Mons. Niccola Ippolito li 24. dicembre del 1496. concesse l' indulgenza di 40. giorni nelle feste principali dell' anno ai fedeli, che visitassero il Sagro Volto

di Nostro Signore Gesù Cristo, che si venera in *Ecclesia S. Mariæ plebis et principalis in terra Burgi S. Sepulcri nostræ Diæcesis*.

Si vede dunque, che dopo che era stata agitata la lite tra il Vescovo di Città di Castello, e l'Abbate di Borgo, alla fine il Vescovo esercitava liberamente sul popolo e clero di Borgo la giurisdizione fuori del Monastero.

Già dall'anno 1441. Eugenio IV. aveva ricevuto da Cosma de Medicis 25. m. fiorini d'oro de sigillo in prestito, e aveva dato in pegno la terra di Borgo S. Sepolcro con bolla in data 6. Kal. Martii (ex reg. Vaticano in append.)

Il Pontefice Leone X. in bolla 10. Kal. oct. 1515. *Pontificatus anno III.* (presso l'Ughelli t. 3.) eresse il Monastero di S. Giovanni Evengelista del Monast. Camaldolese di Borgo in Chiesa Cattedrale, creando per primo Vescovo l'Abbate Galeotto de' Graziani, che era vero Abbate non Commendatario (come scrisse l'Ughelli corretto dagli Annalisti Camald. t. 8. p. 2.) dopo aver dato il consenso, che fosse soppresso il suo Monastero, come si riferisce nella bolla medesima.

Molte difficoltà insorsero per la esecuzione di questa bolla, mentre non fu eseguita, che li 18. settembre 1520., in cui fu preconizzato il detto Galeotto.

Il Generale de' Camaldolesi Delfino nel lib. 12. delle sue lettere N. 76. (presso gli Ann. t. 8. p. 28.) si duole dell'Abbate Galeotto, per colpa del quale, o per servirmi delle di lui parole stesse *cum unius male de sua Religione meriti infidelitate et ambitione Ordo Camaldulensis in Urbe Burgensi jacturam fecerit insignis Abbatia, quam coluerant Monachi per 400. annos ecc.*, e però chiede al Card. Giulio de' Medici un' altro locale nella città di Borgo ed ebbe il luogo di S. Niccola nel 1533.

V.

MONASTERO DI S. BARTOLOMEO DI SUBCASTELLO
IN BORGO S. SEPOLCRO.

Questo monastero di Benedettini è uno dei più antichi nella diocesi tifernate, e sembra dallo stesso titolo di SubCastro o Castello, che esistesse avanti la formazione di Borgo S. Sepolcro, perchè adunato da persone nell'occasione che si venerava ivi come santuario il S. Sepolcro. È già noto, che i Monaci Benedettini eleggevano i lorì ritiri tra i monti e le selve. Fu la valle di Noce, ove fu eretto Borgo S. Sepolcro, e ove già esisteva il monast. di Subcastro o castello così verosimilmente detto per distinguere il titolo della chiesa del loro monast., che era di S. Bartolomeo, da qualunque altro monast. di simile titolo, cioè dal vicino castello di Montedoglio, in cui esisteva.

Può darsi, che nei primi anni della fondazione del Borgo fosse dato in custodia il santuario del S. Sepolcro a questi monaci Benedettini; ma, come succedeva per la condizione della umana miseria, quel monastero *progressu temporis in disciplina monastica collapsum indiguisset* (non iterum, come scrivono gli Annalisti Camald. t. 3. p. 257., ma la prima volta) *ope Camaldulensium ibidem vocatorum, ut in ipso religionis integritatem et coenobiticam conversationem repararent, venirentque caeteris, quae Congregationem Camaldulensem efformarent.* Gli stessi Annalisti notano, che nel diploma di Lotario Imperatore del 1137. si annovera il monast. di S. Sepolcro tra i monasteri Camaldolesi, quandochè nella bolla d'Innocenzo II. dell'anno antecedente non vi si contava. Sembra dunque, che circa quel tempo nel monast. di S. Sepolcro vi fosse introdotta la riforma della Congregazione Camaldolese, e la religione Benedettina seguitasse nel monast. di Subcastello come prima. Non sussiste pertanto ciò, che gli Annalisti scrissero del monast. di S. Sepolcro: *coenobium istud a prima sui fundatione per Romualdi discipulos excultum, et auctum.*

L'affermare, che il monast. di Borgo S. Sepolcro sin dalla sua fondazione sia stato sotto i Camaldolesi è contrario alla stessa storia degli Annalisti, che danno l'origine alla Congregazione di Camaldoli nel 1023.

La prima memoria del Monast. di Subcastello si trova nella bolla di Onorio II. diretta a Ranieri Vescovo di Città di Castello, che comincia *Æquitatē et justitiæ ratio*, ove mette sotto la sua protezione tutte le pievi e Monasteri della diocesi castellana. Tra i Monasteri nomina *Monasterium Subcastra et S. Sepulcri. Datum Laterani per manum Jo ferici S. R. E. Diaconi Cardinalis et Cancellarii 8. idus februarii indic. IV. anno 1126. Pontificatus autem D. Honorii II. Papæ anno II.* È mentovato lo stesso Monast. nella bolla di conferma diretta da Innocenzo III. al Vescovo Giovanni, che comincia *In eminenti Sedis Apostolicæ specula. Datum Romæ apud S. Petrum per manum Joannis S. Mariæ in Cosmedin Diaconi Cardinalis S. R. E. Cancellarii nonis februarii indict. IX. anno D. 1207. Pontificatus anno IX.* Queste bolle si trovano in originale nell'archivio della Canonica Castellana, e fanno vedere di maggiore antichità al Monast. di Subcastello nominato prima di quello di S. Sepolcro.

Le memorie sequenti di questo Monas. parte sono ricavate dai documenti dell'archivio Vescovile di Città di Castello, parte dagli Annalisti Camaldolesi.

Si nomina nel 1230. D. Rainero Abbate di Subcastello come testimone della concordia seguita tra Matteo Vescovo di Città di Castello e D. Omodeo Abbate di S. Sepolcro, per cui il Vescovo fu ricevuto solennemente in detto Monast. per rogito di Orso Notaro presso l'archivio vescovile di Città di Castello, e gli Annal. Camald. t. 4. p. 314.

Il medesimo Abbate Rainero è nominato in una dichiarazione fatta nel 1235. da Bianco di Calalto, da Orlandino suo figlio, e da Amanato del fu Manente, che confessano di tenere alcune terre dell'eremo Camaldolese e del Monast. di S. Bartolomeo di Subcastello, e però dovere prestare quei servigi annui al Monastero e al detto eremo, che sogliono prestare gli nomini ai propri padroni. Sono specificati gli oneri da pagarsi all' Abbate Rainero ogn' anno, ed erano *unam tortam de 40. ovis et 4. cascis, et 21. denariatis piperis, et duas focacias magnas in festo S. Bartholomaei, et duas operas in aestate*. Così promettono all' Abbate Rainero, e a Rigone Visconte di Camaldoli per mano di Torello notaro (Ann. Cam. l. 4. p. 336., e l. 9. p. 64.)

Nel 1253, D. Enrico monaco del Trebbio Priore di S. Salvatore in Bagno viene eletto Abbate del monast. di S. Bartolomeo di Subcastello (Ann. Camald. lib. cit.). Dal lib. 3. di Canc. Vesc. nei rogiti di Pietro di Canoscia li 6. settembre detto D. Enrico si portò avanti il Vescovo Pietro, e rimise in sua mano di spontanea volontà la elezione suddetta fatta dal magnifico mes. Uguccione marchese Rettore di Massa, e Legato della S. Sede, rinunziandovi affatto, presenti i Canonici Castellani Orso, Bonora e Guidonc, mes. Ugone conte di Montedoglio, mes. Giovanni di Donato e Stefano nepote del Vescovo. Il medesimo Vescovo considerando, che la elezione, era stata fatta da D. Pietro e da D. Raineri monaci del monastero suddetto invece e nome del Capitolo del medesimo, come costava dal processo di elezione, confermò la elezione stessa in persona di D. Enrico, che giurò obbedienza, fedeltà ed ossequio al Vescovo con promessa di fare quanto si conviene in salute e vantaggio del suo monast. e chiesa. Nello stesso giorno il Can. Orso dette relazione al Vescovo di aver messo in possesso l' Abbate D. Enrico, presenti D. Guglielmo monaco e Oliviero Converso. Questa relazione fu fatta alla presenza di D. Pietro e D. Forte monaci di detto monast., mes. Armano di Uberto, e maestro Jacopo di donna Castellana, Segnorato di Godio e Fabiano di Guglielmino. Rogito di Pietro da Canoscia notaro.

D. Forte era Abbate di Subcastello nel 1262. Tratta egli li 10. novembre avanti D. Ventura Vicario del Vescovo Pietro una quistione di decime per la chiesa di S. Bartolomeo di Città di Castello contro il prete Zanne rettore della chiesa di S. Benedetto nel piviere di città. D. Forte a nome suo e a nome di detta chiesa produsse un' istromento dei confini di detta cura, e un' altro di conferma a tempo del Vescovo Giovanni rogato da Pietro notaro. D. Forte rimette tutto all' arbitrio del Vicario.

Il Vescovo di Città di Castello Niccolò, li 4. ottobre 1268. si portò alla visita del monast. di S. Bartolomeo di Subcastello, e chiese la procurazione. Un monaco in assenza dell' Abbate D. Forte lo ricevette e trattò onorificamente e lautamente *loco dietae procurationis mane et sero in Burgo cum tota societate sua, sicut decuit.* (Archiv. di Cancell. Vesc. Castellana l. 3.). Ivi consacrò un' altare.

Nel 1273. 14. febbrajo visitò il monastero suddetto. Rogito di Guido di Giovanni Notaro.

Il medesimo Vescovo Niccolò li 13. giugno 1269. comprò da D. Forte Abbate con 66. libre di buoni denari minuti una casa in Borgo S. Sepolcro, che *ab uno latere tenet dictus Episcopatus, ab alio est strata publica, et ab alio est platea, quæ est ante Ecclesiam S. Bartholomæi, mediante cavina.* (Archiv. cit.)

Nel 1270. D. Forte (presso gli Annal. Camald. t. 5. p. 108.) fu presente come testimone alla nomina del rettore della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Lucia di Bovigliano, per una metà della quale era patrono fra Bene Priore dell' eremo di Montevicchio, e dall' altra Braimino Abbate del monastero di S. Sepolcro.

Nel lib. 3. di Cancelleria Vesc. di Città di Castello si riferisce, che all' anno 1273. fra Ugone Guardiano dei frati Minori impegnò la mediazione del Vescovo Niccolò per ottenere la chiesa di S. Bartolomeo di Città di Castello da D. Forte Abbate di Subcastello. Il Vescovo per togliere ogn' impegno prese possesso di detta chiesa per tema, che fosse occupata dai Frati Minori, o dai PP. Domenicani, e protestò al

Guardiano de' Minorì, che badasse bene colla fabbrica della nuova chiesa non si recasse pregiudizio ad alcuna sua parrocchia.

Dai lib. di Cane. Vesc. l'anno 1273. l'Abbate del monast. di Subcastello nominava il pievano della pieve di Apecchio, e veniva confermato dal Vescovo.

In un rogito di Cesare Laurenzi del 6. maggio si nomina la chiesa di S. Clemente della Trogna e di Fracano dell' Abbazia di S. Bartolomeo di Subcastello di Montedoglio.

Nel 1278. Orlando converso di S. Bartolomeo di Città di Castello come procuratore di D. Forte Abbate di Subcastello e D. Pero Priore della suddetta chiesa di città, e parrocchiani della chiesa di S. Giovanni di Varesina presentano al Proposto della Canonica Castellana il chierico Balduccio di Alberto di Belvedere: il Proposto lo conferma col farsi prestare il solito giuramento di fedeltà e obediienza.

Tra i luoghi pii tassati per le collette, cho si chiedevano dai Legati Pontificj nel 1288. e 1290. si novera il Monastero di Subcastello.

Francesco Vescovo di Orvieto Giudice Delegato della S. Sede nella lite tra il Capitolo Castellano, e i PP. di S. Domenico per la facoltà di seppellire i morti nella propria chiesa, suddelega in questa causa nel 1290. l'Abbate di Subcastello.

Nel 1291. il Vescovo Giacomo di Città di Castello avendo dispensato il prete Borghese rettore di S. Maria di Caprano dalla residenza a motivo della scarsezza delle rendite, permise, che a suo beneplacito stesse per cappellano col Priore di S. Bartolomeo di città monaco di Subcastello.

Accadde nel 1306., come narrano gli Annal. Camald. t. 3. p. 396. e 397., che Federico del fu Ranieri della Fagiola si facesse novizio del monastero di S. Bartolomeo di Subcastello; di poi fece la professione religiosa nel monast. di S. Maria de Trivio in mano dell'Abbate Giunta. Chiese poi ed ottenne dal detto Abbate di assentarsi dal monastero per un triennio a motivo degli studj. Dopo qualche tempo divenuto Abbate del detto monast., lo gravò di debiti per favorire la sua famiglia della Fagiola celebre per le intraprese militari di quei tempi. Ciò si ricava dall'archivio di detto monast. negli atti del notaro Buldrone.

Ugolino Vescovo di Città di Castello li 27. aprile 1311. fulminò scomunica contro D. Matteo Abbate di Subcastello, perchè non comparve dopo la citazione, mediante cui doveva render conto di alcune accuse, e tra le altre di aver concorso con mano armata alla presa della città di Gubbio, ed aver ivi commesso molti omicidj; di più di aver conseguito l' Abbazia per simonia e di non aver pagato le collette imposte dai Legati Pontificj.

Nel 1348. li 2. ottobre D. Ugone Abbate del monastero di Subcastello per mezzo del suo procuratore D. Clementino monaco del monast. stesso presenta D. Niccolao di Muzio di Benciucco per rettore della chiesa di S. Vincenzo diocesi di Città di Castello vacata per morte di D. Jacone. L'atto fu rogato sopra il balcone della Canonica Castellana.

Il Vescovo Buccio nel 1358. di consenso dell' Abbate di Subcastello unì la cura di S. Angelo di Cenciano pioviero di Teverina alla chiesa di S. Bartolomeo di città.

D. Chiaramondino Priore di S. Bartolomeo di Città di Castello nel 1351. dà in enfiteusi un terreno posto nella parrocchia di S. Benedetto in Valle di Scaturbia con casa pel canone di due denari buoni cortonesi ed adunati.

Li 13. settembre 1390. il Proposto della Canonica Castellana confermò D. Francesco Neri di Montedoglio nominato da D. Meo Abbate di Subcastello alla cura di S. Vincenzo pioviero di città.

L' accennata parrocchia di S. Vincenzo dal Vescovo Castellano Ridolfo fu unita nel 1444. alla Prioria di S. Bartolomeo di Città (l. 7. di Canc. Vesc.)

D. Antonio Marini fu prima nominato dalla Canonica Castellana capellano di S. Paolo del Macello in Città di Castello; poi divenne Priore di S. Bartolomeo in città stessa, professando l' Ordine di S. Benedetto. Il Vescovo Ridolfo lo impiegò come ministro suo nella direzione della fabbrica della chiesa di S. Agostino, siccome mostra la iscrizione di detto Vescovo, che finiva: *fabricae ministro D. Antonio Priore S. Bartholomaei existente*. Fu anche deputato nel 1462. alla fabbrica residenziale del Governatore della città con due altri cittadini *D. Antonius Marini rector S. Bartholomaei, Guido Pier Pauli Alcrigi, et Matthaeus Colae*. In fine divenne Pro-

posto della Cattedrale di S. Florido per bolla di Pio II. a condizione che lasciasse il Priorato di S. Bartolomeo dipendente dal monastero di Subcastello nel 1463.

L'ultima memoria di questo monast. è del 19. marzo 1468., in cui eletto Abbate di Subcastello D. Cristoforo di Giorgio di Borgo, D. Corrado Vicario del Vescovo Castellano lo confermò *de jure et antiqua consuetudine*, ingiungendogli, che quando ritornerà il Vescovo da Roma debba prendere la benedizione.

Da questi pochi superstiti brani di memorie del monast. di Subcastello si raccoglie, che sempre fu tranquillo e pacifico coi Vescovi Castellani, non ostanti le forti controversie tra gli Abbati del monast. di S. Sepolcro, e i Vescovi troppo spesso suscitate.

Terminò il monastero di Subcastello di appartenere alla diocesi castellana, allorchè il Pontefice Leone X. con bolla del 1515. eresse Borgo S. Sepolcro in Città, e la chiesa del monast. di S. Sepolcro in Cattedrale colla soppressione del monast. Camaldolese, smembrando così una gran porzione della diocesi di Città di Castello per la erezione della nuova diocesi.

VI.

ABBAZIA DI S. BENEDETTO DI SCALOCCHIO

La prima volta, che si nomina l'Abbazia di S. Benedetto di Scalocchio nelle superstiti memorie di Città di Castello è nel febbrajo 1208. L'occasione fu, che l'Abbate di dett' Abbazia per nome Barfolo fece la soggezione del suo monastero ed annesse terre ed uomini ai Consoli di Città di Castello Marsilio, Tuberto, Palmerio di Minelle, Astancollo, Leonardo e Piero e a Matteo Camerlengo per la pace e la guerra. Questa sommissione ci fa vedere l'antichità e la signoria di quest' Abbazia in mezzo agli Appennini verso i confini della diocesi di Cagli. I monaci di S. Benedetto ivi stabiliti da antico tempo per concessioni pontificie e dei signori aveano diboscato i terreni, e dati a colonie, e i lavoratori erano uo-

mini ad essi soggetti, e per comune difesa era ivi eretto un fortalizio sotto il dominio del monastero. Erettesi le città nel secolo XI. e XII. in repubbliche, erano ambiziose di estendere nel loro territorio il potere sovrano, ond'essere più forti nelle guerre, che continuamente facevano i loro vicini. Naturalmente vessati i monaci e gli uomini soggetti al monastero dalle armi del Tifernati, prese l'Abbate Barfolo il prudente consiglio di sottomettersi per l'amore della pace e quiete tanto necessaria allo stato monacale. Promise l'Abbate, che Città di Castello riscuotesse da ogni massarizia nelle terre del monast. 26. denari all'anno, e di stare colla Città di Castello a parlamento e guerra; se la guerra si facesse in città, questa dovesse provvedere alle spese, se fuori di città, le spese fossero del monast., salvo sempre che la guerra non sia contro Massa Trabaria, nè gli Scalocchini possano favorire i Massani in guerra contro la città.

Da questa convenzione sembra che il castello di Scalocchio fosse restato sotto il potere del Monast. mentre nel 1209. li 25. aprile per rogito del notaro Matteo l'Abbate di Scalocchio fece la cessione del castello al Comune di Città di Castello, purchè non si muova contro i Massani.

Dalla eccezione che fece l'Abbate coi Tifernati chiaramente si conosce, che per lo avanti ora riconosciuto il monast. di Scalocchio come un membro dipendente dal Rettore, che la S. Sede spediva come preside nella sua Provincia di Massa Trabaria. Nel principio del secolo XIII. la Republica Tifernate avendo colla forza delle armi esteso il suo dominio in varj castelli e terre di Massa Trabaria, di necessità convenne all'Abbate di Scalocchio cedere anch'esso ai Tifernati, e salvando per quanto gli era possibile la relazione di dipendenza al Rettore di Massa Trabaria, si sottopose a Città di Castello col patto di non concorrere il monast. e suoi uomini alle guerre che facesse la città ai Massani.

Seguì il monast. di Scalocchio a pagare il dazio annuo a Città di Castello. D. Grazia monaco di Scalocchio lo pagò nel 1241. con 26. denari per focolare, e veniva a pagare la somma di 30. libre di denari pisani, onde si può arguire quante fossero le famiglie soggette al monastero. Parimenti presso Bonagiunta notaro de Malefizi si legge quest'atto. *In*

Christi nomine amen. Anno Domini 1242. indictione 15. tempore D. Federici Imperatoris, Sede Papali vacante die 10. exeuntis julii. Donnus Zanni et Romeus de Scalochi dederunt et solverunt Orlandino Ragnantis Camerario Communis pro ipso Comuni Civitatis Castelli recipienti 12. libras bonorum denariorum pisanorum pro hominibus et monasterio de Scalochio, quas 12. libras dictus Communis recepit ab eisdem pro dativo, quod homines dicti loci solvere tenebantur dicto Comuni ad rationem 26. denariorum pro quolibet foculari de Scalochio, quod datum D. Aldobrandinus Guidonis Cacciacomitis imperiali mandato Potestas Civitatis Castelli de voluntate consilii memoratae Civitatis eisdem injunxerat, et praeceperat pro Comuni dare et solvere debere secundum formam istrumenti inter Comune Civitatis Castelli ex una parte et Abbatem de Scalochi ex altera conditi per Matthaenum Modilanae notarium. Actum est hoc in palatio Communis Civitatis dictae in consilio XXIV. Consiliariorum ipsius Civitatis.

Usò un linguaggio diverso l'Abbate di Scalocchio nel 1245. quando il sindaco Donadei di Città di Castello gli chiese il solito annuo tributo. Rispose, che non potea pagare, perchè era sotto la tutela della chiesa di S. Pietro di Roma, e ai Canonici di S. Pietro avea giurato fedeltà ed omaggio, onde senza loro permesso nulla poteva sborsare. È notabile, che in quell'anno il Potestà di Città di Castello Aldobrandino li 30. luglio, oltre il solito dazio, che dovea pagare alla Città per istromento l'Abbate di Scalocchio e i suoi uomini, avea imposto un nuovo dazio per mandato imperiale di Federico II., che avea invaso tra le altre città pontificie anche Città di Castello, di altri 16. denari per focolare degli uomini di Scalocchio. Si vede quindi che l'Abbate di Scalocchio alline di sbrigarli da ogni comando o dei Massani, che non stavano più soggetti alla S. Sede, o dei Castellani, che allora erano soggetti all'Imperatore Federico II. avea fatto dedizione del suo monastero, e de' suoi dipendenti al Capitolo di S. Pietro di Roma.

La stessa risposta si legge negli atti di Cancelleria Vescovile data dall'Abbate di Scalocchio Giovanni nel 1245, al Vescovo Tifernate Azzone, il quale divenuto Rettore e Legato Pontificio di Massa Trabaria domandò, all'Abbate i suoi

uomini di rendergli riverenza, e le solite regalie, che si prestavano ai Legati di Massa. L' Abbate bruscamente rispose, che nè egli, nè i suoi uomini erano *de Massa, neque de jurisdictione Massanorum, et nihil habebant facere cum eis* — *Ego Philippus Jacobi Pallantis tabellio antedicti D. Azonis Episcopi Capellani, Massanorum Legati interfui.* E questa ricusa faceva per aver giurato il suo monast. per tre volte sin dal 1230., che può spiegarsi di ogni nuovo Abbate, che giurasse obbedienza e dipendenza al Capitolo di S. Pietro di Roma.

Convien osservare, che questa dedizione del monast. di Scalocchio al Capitolo di S. Pietro di Roma era contrastata dai Vescovi di Città di Castello. Nel 1266. quando il Vescovo Tifernate Niccolò tenne il suo sinodo nel mese di novembre, non essendo venuto l' Abbate di Scalocchio, gl' intimò da quel punto la scomunica, se nel termine perentorio di tre mesi non esibiva il privilegio di esenzione, quandochè il Vescovo trovava scritto del monast. suddetto, *in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus esse nostrum.*

Nella occasione poi, che nel 1273. agli 11. agos. il Priore e un Canonico di S. Pietro di Roma vennero a visitare il monastero di Scalocchio, il medesimo Vescovo Niccolò per mezzo di un procuratore protestò per la violazione de' suoi diritti.

Da un' istromento fatto tra i Massani e Città di Castello nel 1256. per rogito del notaro Amanzio nella pieve di S. Angelo in Vado presso l' archivio segreto della Comune di dettā Città di composizione e di pace si ricava che il monastero di Scalocchio era stato d' accordo nella guerra de' Massani contro Città di Castello, e nel rimettersi a vicenda le ingiurie e i torti ricevuti durante la guerra, si nominavano quelle fatte *specialiter D. Rodulpho Abbati monasterii de Scalocchi, et hominibus ipsius castrì et curia.*

Dopo l' istromento accennato fu in seguito conchiusa la sommissione della curia di Scalocchio a Città di Castello da due Consoli Scalocchini e da 49. uomini di quella curia.

Malgrado l' Istromento sullodato, e la susseguente dedizione de' Scalocchini, fu lungamente dibattuto il possesso del castello di Scalocchio e sua curia a chi appartenesse, so-

a Massa Trabaria o a Città di Castello. Quando il Papa Niccolò III. nel 1278. dette ordine a D. Pietro Saraceni suo Cappellano e Rettore di Massa Trabaria, che si facesse restituire i castelli e le terre occupate dai Tifernati, che spettavano al patrimonio della chiesa Romana, fu anche richiesto il castello di Scalocchio. Degli altri luoghi fu fatta cessione, ma di Scalocchio fu ritenuto, che come stava nel territorio tifernate, così anche fosse la giurisdizione e dominio della città. Fu appellato dalla scomunica fulminata dal Rettore di Massa Trabaria, e si proseguì la causa nella curia romana. Nel 1293. il sindaco di Città di Castello Giacomo di Comando riceve la confessione degli Scalocchini di essere **AD IMMEMORABILIT** territoriali di Città di Castello senza eccezione alcuna. Siegue la confessione del sindaco della università di Scalocchio, che da remotissimi tempi, di cui nemmeno esiste più memoria, la città ha esercitato il mero e misto impero nelle cose e persone come in ogn' altro corpo territoriale senz' alcuna differenza. Le stesse proteste si fecero nel 1294. e 95. come si riferirà nelle notizie di Massa Trabaria.

Le guerre pressochè continue tra le fazioni de' Guelfi e Gibellini impedirono forse l' esito del giudizio, per cui si desse una finale decisione sù questa lite. Certo è, che il castello di Scalocchio fu dato in deposito al Vescovo Tifernate Buccio nel 1363. fino a tanto che si decidesse *de jure quid de ipso castro sit fendum*. Successero altre guerre negli anni seguenti di Città di Castello coi Massani, finchè sotto Urbano VI. tornati alla obediienza della S. Sede nel 1379., ebbe per feudo il cast. di Scalocchio Branca o Brancaleone Gueffucci sua vita durante: morto poi nel 1398., Città di Castello volendo tornare al possesso di Scalocchio, fece resistenza al suo figlio spurio Andrea, per cui i Castellani dovettero a viva forza prenderlo. In questa occasione, come si riferisce nell' istromento 61. di ser Paolo di Bartolo della Penna provincia di Massa Trabaria, fu distrutto il palazzo o fortalizio secondo il costume di que' tempi, nel quale i monaci di Scalocchio tenevano in custodia *paramenta, calices, libri, thesauri et aliae res sacrae ipsius monasterii*, e però procurano di occupare una casa per riporre i detti oggetti.

Fu così interamente sopita ogni quistione di chi fosse il castello di Scalocchio colla distruzione del medesimo, nè vi era più luogo a disputarne, quando il Papa Eugenio IV. volendo compensare i servigj che avea reso alla S. Sede il valoroso Federigo di Monte Feltro, avendo eretto in contea Massa Trabaria, fu riunita al Ducato d' Urbino, di cui era investito Federigo medesimo.

Si sono mentovate le vicende del castello di Scalocchio, perchè a queste era soggetta la sorte del monastero stesso di Scalocchio. Quando la sorte delle armi favoriva Città di Castello e teneva sotto di se molte terre e castelli di Massa Trabaria, anche il monastero bisognava, che si curvasse sotto il dominio medesimo; quando poi Massa Trabaria era sotto il legittimo suo signore il Papa, e il suo rappresentante il Rettore o Legato, si vede che dipendeva dal medesimo. Quindi li 4. aprile 1288. D. Parte Abbate di Scalocchio mise in possesso della Torre de' figli di Nome esistente in Mercatello Taddeo conte di Monte Feltro castellano di Mercatello, e gli consegnò le chiavi a nome della chiesa Romana e di Martino Papa (morto nel 1285.), e lo fece per obbedire agli ordini del Legato di Massa Trabaria.

In un rogito di testamento nell' archivio Comunale è nominato D. Sante Abbate di Scalocchio.

Nel 1. istromento del nominato notaro ser Paolo di Bartolo è nominato D. Zenone Abbate di Scalocchio nel 1394., e il di lui successore D. Florido *Dei et Apostolicæ Sedis gratia Abbas Scalocchi.*

Nel 1445. li 18. aprile il Vescovo Tifernate nella consecrazione dell' altare maggiore della Cattedrale di S. Florido fu assistito anche dall' Abbate di Scalocchio.

Nel 1453. li 8. agosto D. Pier Raniero Bandini Abbate di Scalocchio come esecutore delle Bolle di Niccolò V. dette il possesso della Commenda di Malta di S. Giovanni di Regnadello presso Città di Castello al cav. Roberto di Maestri di Giacomo Medici, e per esso a Paolo di lui fratello cittadini castellani.

Il monastero di Scalocchio aveva, come più volte si è rammentato, gli uomini ascrittizj e manenti di quell' Abbazia, che era una specie di servitù nelle persone, e nelle cose,

che possedevano, da cui non potevano liberarsi, che col redimersi per convenzione dell' Abbate. Nel 1279. si descrivono questi uomini MANENTI dell' Abbazia.

Nel 1419. li 10. dicembre i detti uomini di Scalocchio avevano una quistione coll' Abbate di detto luogo D. Francesco Gioacchini. La quistione fu rimessa ai Priori della Città di Castello, che elessero due cittadini per discuterla e terminarla.

Dagli atti di Cancelleria Vescovile si conoscono alcune chiese, che erano soggette ed amministrate dai monaci di Scalocchio nel territorio e diocesi tifernate.

Il Priorato di S. Lorenzo di Galliano nel 1398. si legge, che era sotto il monastero di Scalocchio.

Nel 1310. si legge, che D. Guido monaco di Scalocchio era rettore della chiesa di S. Angelo di Botina nel piviere di S. Cipriano.

D. Giovanni di Scalocchio era rettore di S. Leonardo di Mattara.

Nell' istromento 3. del già nominato ser Paolo di Bartolo della Penna si legge, che l' Abbate D. Florido di Scalocchio ha il diritto di nominare ed istituire il rettore della chiesa di S. Giovanni de Turre diocesi di Città di Castello, e fa molte riforme di livelli per mezzo del sindaco D. Giovanni.

Nell' istromento 40. del 1395. si narra, che il capitolo di Scalocchio si tenne in *domo Communis ad bancum juris*.

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1358. si nomina D. Zenobio Abbate di Scalocchio.

Nel 1366. D. Giovanni di Pietro di Città di Castello Priore del monastero di S. Lorenzo di Galliano monaco di Scalocchio riferma l' enfiteusi d' una casa posta nel castello di Veliorhana e alcuni beni a Domenico di Mucello detto Brillo da Panicale fino a terza generazione in forma comune.

Nel 1379., rogito di Niccolò di Gregorio, D. Bartolomeo di Amandola Abbate del monastero di Scalocchio e D. Giovanni di Pietro Priore di Galliano sindaco del detto monast. rifermano alcuni beni livellarj a Muzio di Pagano detto Muzio Magno dalla villa di Mattara.

Nel 1392, li 13. novembre il detto D. Giovanni Priore di Galliano riferma un pezzo di terra nella villa di Pescio o Valbona a terza generazione a favore di Giovanni di Nerio da Parnacciano presenti Giovanni del Pasqua da Selci e Giovanni d' Angelo di Celle.

Nel 1416. fa istanza D. Francesco di Gioacchino Boderio Abbate di Scalocchio contro donna Ambrogia Ubaldini della Carda moglie del fu Brancalcione Guelfucci ad effetto di ricevere 5. fiorini d' oro depositati dal suddetto Abbate presso ser Tommaso di Matteo di porta S. Egidio, quali doveva dare alla detta donna per una pianeta in virtù del lodo fatto dal Priore mess. Angelo perito del diritto canonico tra detto Abbate e donna per roçito di mes. Buccio di Filippo notaro e perchè non potè soddisfarla per la di lei assenza, ora si offre pronto al pagamento, perchè faccia la quietanza. Più pel lodo suddetto sia tenuto l' Abbate spendere per la fabbrica e acconciamento della cappella di S. Benedetto posta presso la porta di S. Egidio contigua alle case o spedale di S. Antonio di Città 28. fiorini d' oro dentro un' anno o nel tempo, che deve essere perfezionato il lavoro, altrimenti debba dare l' Abbate tal somma in mano di donna Ambrogina a sua richiesta.

Nel 1441. nel conferirsi l' Abbazia di Scalocchio si rammenta, che di quello erano annessi la cappella di S. Benedetto in porta S. Egidio di Città di Castello, e la Prioria di S. Lorenzo di Galliano.

Il Vescovo Ridolfo nel 1448. riuni la chiesa di S. Angelo di Panicale di patronato del monastero di Scalocchio alla pieve di S. Cipriano col consenso di D. Pier Ranerio Abbate di quel monastero.

Il P. Tossignani nella storia della Serafica Religione scrive: *Locus S. Joannis Tiferi concessus a quodam Abbate Scalocchiensi Ordinis S. Benedicti anno 1473., quem non minus liberaliter, quam pie contulit Minoribus.* Era allora Abbate D. Pier Raniero Bandini Vicario del Vescovo Giovanni.

Fin dal secolo XIV. come si è veduto nell' Abbate Florido, che s' intitolava *Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbas Scalocchi*, s' intende, che era già introdotto l' uso di riserva alla S. Sede la collazione dell' Abbazia ad un Monaco.

In appresso cominciarono gli Abbati Commendatarj, ed abbiamo un certo riscontro nel 1489. che era Abbate Commendatario D. Ventura Bufalini Protonotario Apostolico, e sotto questo titolo riceve le riferme dei livelli spettanti a quell' Abbazia.

Nel 1516. riceve colla stessa qualifica le riferme D. Ricomanno Bufalini.

Nel 1534. fa lo stesso l' Abbate D. Ventura Bufalini distinto dal sopraccennato.

Nel 1571. sappiamo dagli atti della visita apostolica fatta da Mons. Paolo della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagliari, che in quel tempo non vi erano più monaci in Scalocchio, e che era Abbate Commendatario D. Francesco del quondam Angelo di Santa Croce di Montone, il quale teneva nella chiesa di S. Benedetto di Scalocchio per la custodia della medesima e della cura delle anime un cappellano curato, come tuttora succede. Il medesimo Abbate Commendatario riscuoteva i livelli dell'Abbadia per rogito di Benedetto Rocchi di Apecchio notaro. Nel 1583. si serviva per lo stesso oggetto del notajo ser Tarquinio Cordoni.

ABBATI DI SCALOCCHIO

D. Enrico Bufalini familiare di Papa Giovanni XXII. creato nel 1316.

1384. D. Giovanni di Giannuzio Bufalini.

1410. D. Florido Balcinelli, che ebbe lite per l' Abbazia con D. Francesco di Gioacchino Boderi, e dal Comune gli fu assegnato un compenso per vitto e vestito, attesa la perdita della lite.

1411. D. Francesco di Gioacchino Boderi per bolla del Papa Alessandro V.

1419. D. Francesco Gioacchini

1463. D. Pier Ranieri Bandini

1499. Mons. Ventura Bufalini eletto Vescovo di Città di Castello

1560. D. Francesco di Santa Croce di Montone

1616. Mons. Flaminio conte Ubaldini di Carda Protonotario Apostolico.

- 1633, D. Francesco di Guldo Fucci di Città di Castello
 16—, Card. Francesco Rapaecioli
 1644, D. Antonio Princivalli di S. Martino del Piano,
 16—, D. Isidoro d' Huar
 1693, Card. Carlo Agostino Fabbroni di Pistoja
 1728, Card. Gio. Ottavio Bufalini
 1783, Card. Aurelio Roverella
 1815, Card. Francesco Maria Pandolfi-Alberici di Orvieto
 1835, Mons. Eurico Orfei ora Delegato Apostolico di Ancona,

VII.

MONASTERO DI S. ANGELO DI LAMOLE

Questo monastero non si legge nelle antiche bolle del Sommi Pontefici Onorio II. e Innocenzo III., in cui si nominano le chiese e i monasteri della diocesi di Città di Castello per la ragione che era posto nella provincia soggetta al Rettore di Massa Trabaria. Che poi questo monastero fusso compreso nella diocesi tifernate lo comprovano gli atti di Cancelleria Vescovile e la stessa situazione del monastero, che s'incontra quattro miglia prima di arrivare a Mercatello, la di cui pieve fu soggetta al Vescovo Castellano sino alla erezione del nuovo Vescovato di S. Angelo in Vado e di Urbania fatta da Urbano VIII. nell' anno 1635. Esiste ancora la chiesa dell' antico monastero benchè assai più decurtata con pochi avanzi dell' antica fabbrica eretta tra le gole di orridi Appennini, per i quali con spesa immensa è stata aperta la strada, che da Borgo S. Sepolcro passa per Lamole, S. Angelo in Vado, Urbania e Urbino e termina a Pesaro, ad oggetto di facilitare la comunicazione tra i duo mari Mediterraneo e Adriatico.

Il primo documento di Cancell. Vescovile è del 1218., per cui il Vescovo Tifernate Giovanni fece un compromesso con D. Raniero Abbate di Lamole. Fu stabilito, che l' Abbate cedesse al Vescovo la chiesa di S. Angelo di Passerina, su cui era nata controversia col patto, che l' Abbate e i suoi

successori tre volte all'anno potesse alloggiare nella canonica di quella chiesa con tre persone, cavalli, e staffieri a spese però dell' Abbate.

Il Vescovo Niccolò nel sinodo diocesano tenuto nel 1266. nel mese di novembre non avendo veduto intervenire al sinodo l' Abbate di Lamole, con tutto ch'è lo credesse egli obbligato *privilegiis apostolicis et etiam imperialibus*, lo dichiarò scomunicato sin d' allora, se in termine di tre mesi non produce il privilegio di esenzione.

Il medesimo Vescovo nel 1268. nel consacrare la chiesa di S. Agata di Novale piviere di S. Cipriano ricercò chi ne fosse il patrono, e che esibisse il suo diritto di patronato. Soddisfece a questa inchiesta D. Ugo Abbate di Lamole, che dotò quella chiesa con un tenimento di terra.

Nel riparto della colletta imposta nel 1288. dal Legato Pontificio alla diocesi castellana tra i monasteri è compreso quello di Lamole.

Nel 1309. li 12. ottobre il Card. Legato Arnaldo allora Diacono di S. Maria in Cosmedin avea fatto il riparto della sua procurazione d' un anno al clero di Città di Castello in 195. fiorini d' oro. Il monast. di Lamole si ricusò di pagare, ma si fece una transazione col Vescovo Ugolino che gli diminuì la quota assegnata. L' Abbate era D. Rigone.

Sotto il Vescovo Buccio si legge il nuovo Abbate di Lamole confermato nel 1363. dal medesimo Vescovo, forse per commissione, come in altri casi si legge, dal Rettore di Massa Trabaria.

Nel 1364. l' Abbate e i monaci del monast. di Lamole per metà di voti, e certi parocchiani per un'altra metà eleggono il rettore di S. Maria della Valle piviere di S. Cipriano.

Nel 1360. 8. aprile per rogito di ser Paolo di Dino di Benacurzio D. Graziano Abbate di Lamole assistè ad un mandato di procura celebrato nel monast. di Lamole per contrarre sponsali tra la nobile Contessina figlia del fu mess. Paolo Lambardi di Citerna, e mess. Pietro del fu mess. Rinaldo conte di Gattaja in persona di mess. Uguccione di Rosello.

1286. 12. agosto D. Cacciaconte Arciprete di S. Cipriano conferma per la chiesa di S. Quirico il sacerdote Guidone rettore della chiesa di Collungo sindaco e procuratore di D. Gualtiero Abbate di Lamole presentato da Bernardinuccio di mess. Graziano: rog. di Deteguardi di Verdincello.

1399. li 2. agosto per rogito di ser Carlo di Bartolo dalla Penna di Massa Trabaria D. Niccolò de' Pigli di Mercatello Abbate di Lamole procuratore di D. Riecho suo monaco, come da procura rogata de ser Benedetto da Frontino notaio, per se e suoi successori a nome del suo monast. e capitolo rinnovò l' enfiteusi a Domenico del fu Vanne dal castello di Sompiano del piviere d' lce di Massa Trabaria, accettante per se e suoi ecc. in forma comune, cioè a terza generazione compita, un pezzo di terra posto nella corte del castello di Sompiano nella parrocchia di S. Croce in luogo detto Piandale: e per tal enfiteusi ritrasse a vantaggio del monastero 6. anconitani colla promessa dell' annuo canone nella festa di S. Giovanni di Natale di 6. denari.

Dalla bolla di Paolo V. *Ex injuncto nobis* 3. Kal. januar. 1613. si conosco, che l' Abbazia di S. Angelo di Lamole era stata assegnata per dotazione del Collegio Clementino diretto da' PP. Sommaschi in Roma, ma il Pontefice suddetto gliela commutò col Priorato di S. Egidio di Città di Castello, che è restato in dote di detto collegio sotto i PP. Somaschi, che cedettero con rescritto pontificio il detto Priorato alla Mensa Vescov. di Città di Castello, mediante uno sborso di scudi 1000., acquistando così il Vescovo Mons. Giovanni Muzj il dominio diretto dei beni enfiteutici di detto Priorato.

L' Abbazia di Lamole poi fu seguitata a darsi in commendà, dopo il Card. Cappelletti la possiede in oggi Mons. Lorenzo Parigini Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado, amministrando la cura delle anime di S. Angelo di Lamole un Sacerdote secolare.

VIII

MONASTERO DI S. MARIA E DE' SS. BARTOLOMEO,
BENEDETTO E MARTINO DI TIFO, O TIFIO
NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO.

Dai transunti fatti sulle antiche carte dei monasteri Camaldolesi dal monaco Eduardo Baroncini presso gli Annal. Camald. t. 3. p. 49. si conosce il primo monumento spettante al monast. di S. Maria e de' Ss. Bartolomeo e Martino de Tiphio o Tiphio, ed appartiene all'anno 1057., in cui era Abbate Giovanni, il nome del quale si legge sino all'anno 1081. Dopo Giovanni si legge Gerardo Abbate dal 1084. al 1114. Ora sotto Gerardo si leggono i fondatori o patroni di questo monast. *Mense januario hujus anni 1089. Rodulphus et Ubertus quondam Berardi et Ugo quondam Ugonis et Rainerius et Hugo fratres filii quondam Burelli, et fratres Rainerius et Azzo quondam Rainerii, et fratres Ugo et Berardus quondam Pagani, et Tuscano quondam Bosonis, et fratres Ugolinus et Rainerius et . . . quondam Anselmi cum consensu Rainerii et Ugonis patruorum et tutorum suorum, et Guilielmus et . . . fratres filii Erminaldi cum consensu Tuscani patrum. Similiter Gen. . . filia Ugonis cum consensu praedicti Rodulphi viri sui, et Sibilia filia Pagani uxor dicti Ugonis, et Berta uxor dicti Rainerii, et Cunizza praedicti Ugonis, et Remegarda filia Guidonis uxor dicti Tuscani cum licentia virorum suorum et Joannis Judicis; item Donzella filia Rainerii cum consensu supradicti Burelli mundualdi, et Alfarda quondam Pagani vidua Erminaldi cum consensu Guilielmini et Bosonis filiorum ejus et mundualdorum, cum consensu Tuscani, omnes simul asserentes a parentibus suis, vel ab ipsis constructam fuisse, donatam et ordinatam ecclesiam S. Martini et S. Bartholomaei in vocabulo Tiphio, ibidemque monasterium constitutum monachorum et regulam S. Benedicti et Abbatiam, praedicti confrmacherunt omnia, ita ut nullus Abbas, nisi electus a Monachis*

ipsius Monasterii, et a patronis ac successoribus jurispatronatus regere valeat, promittentes defendere, ut numquam subijciatur Episcopo sine ipsorum licentia. Insuper confirmaverunt dicto monasterio collem, seu montem de Tiphio et omnia bona, ecclesias ecc. Abbati Gerardo ibidem esistenti. Actum in Comitatu Aretino manu Joannis Notarii.

È mirabile come lo spirito di religione riuniva tante famiglie diverse strette soltanto col vincolo di parentela a confermare un' istituto di S. Benedetto formato ed eretto dai loro primogenitori. Vi apposero la condizione, che fosse esente dal Vescovo Tifernate, e però nelle bolle di Onorio II. del 1126. e d' Innocenzo III. del 1207. fatte a favore del Vescovato di Città di Castello tra i Monasteri di Monaci non si nomina quello di Tifio.

Gli Annalisti prelodati t. 6. p. 112. riferiscono all' anno 1371. una descrizione del Vicariato di Monte Feltro presa dall' originale nell' archiv. vaticano, che fu ordinata dal Card. Anglico. *Castrum Montis-tiphorum est super quodam saxo durissimo et undique fossato et in summitate habet gironem, in quo est Abbatia fortis. Tenet Abbas Montis-tiphorum et administrat justitiam hominibus dicti castri, in quo sunt facularia 33. . . . Castrum Petrae-bizingorum est super quodam saxo forti in quadam valle, et habet turrim fortem. Tenet Abbas de Monte-tiphorum, qui ministrat justitiam hominibus dicti loci, in quo sunt facularia 16.* Sono questi i castelli, che negli Appennini godeva il monast. di Tifio: era esso situato in Val di Caprese, o *ad Capreas* presso il Lami - Contado Aretino-, ma estendeva la sua giurisdizione nel monte de' Tifi, da cui si vede aver preso la denominazione dei monti nel contado di Montefeltro.

Gli Annalisti Camaldolesi t. 4. p. 240. riportano il Wadingo, presso il quale si racconta, che S. Francesco di Asisi dopo essersi portato a Borgo S. Sepolcro, ove l' Abbate lo fece predicare nella sua chiesa, e dopo avergli accordato un luogo in Monte Casale per edificarvi un convento lungi tre miglia da Borgo, in appresso il Santo si ricovrò una sera alla villa di Tifio vicino al castello di Caprese cinque miglia distante dal Monte dell' Alvernia, e ivi si rifugiò nella notte

in una chiesa abbandonata per farvi orazione; la qual chiesa, scrivono gli Annalisti, forse apparteneva al monast. di Tiffo.

Dopo l' Abbate Gerardo sino al 1114. si legge Rolando all' anno 1134. Ugone dal 1162. al 1181. Martino dal 1184. al 1190. Domenico dal 1198. al 1206. Rolando e poi Bartolo al 1209. Gregorio dal 1212. al 1243. Tiezo nel 1244. e Guglielmo nel 1249. Dal 1256. al 1264. Andrea, Ventura dal 1279. al 1294. e da quest' anno sino al 1315. Bartolo, e dal 1315. sino al 1333. Guglielmo, che era stato rettore della chiesa della Cella di S. Bartolomeo de Popano. Andrea di Fabiano si nomina Abbate al 1341. Angelo al 1363. Martino dal 1395. al 1406. Bartolomeo de' Lenzi da Firenze al 1409. Gio. Antonio da Chiusi dal 1436. al 1438., sotto di cui da Papa Eugenio IV. fu unita l' Abbazia di Tiffo a quella di Deciano, e l' una e l' altra all' Eremo di Camaldoli. Così gli Annal. Camald. t. 6. p. 112.

All' anno 1209. o sia che avessero condisceso i patroni del monastero di Tiffo, o sia che avessero perduto il patronato, si legge come ordinaria la giurisdizione del Vescovo Tiferuato su quel monastero. Gli Annalisti Camaldolesi t. 4. p. 215. riportano dal 1. 2. dell' archivio del Vescovato Tiferuato quest' atto. Anno 1209. mense januario indictione XII. nullo Imperatore existente. Cum Abbas Dominicus Abbatias de Tiffo Episcopatus Castellani viam universae carnis intrasset, Monachi in dicto monasterio existentes unanimiter et concorditer ad honorem Dei, et B. Martini, et Confessorum Floridi et Amantii elegerunt D. Gregorium in Abbatem, qui electus juxta Ss. Patrum sanctionem ad confirmationem recipendam ad Civitatem Castelli ante D. Episcopum Joannem in praesentia Canonicorum confirmavit, et ut praefatum monasterium honeste vivendo juste et pie regeretur, et firmiter jam dictus Episcopus praecepit, quod obedientiam praestando jam dicto Episcopo, suisque successoribus se observaturum promissit. Actum in clauistro Canonicae S. Floridi in praesentia et testimonio Rainerii Prioris Domni Uberti, Domni Guidonis et Guidonis S. Justini et Matthaei Palmerii de Campsa. Ego Martinus notarius interfui, scripsi et complevi.

Alla p 374. l. 4. degli Annal. Camald. Aldaberto Abbate del monastero di S. Salvatore de Popani ossia di S. Giovanni Decollato de Saxo nell'anno 1231. fece un sindaco nella causa che aveva contro certi uomini del monastero avanti Guglielmo Abbate del monast. di Tifio.

Qualche difficoltà incontrò il Vescovo Tifernate Niccolo allorchè nell'anno 1266. voleva visitare il monast. di Tifio. Gli si fecero avanti Grifolo Palatelli di Caprese e suo nipote figlio di Napoleone di Caprese opponendosi a questa visita come patroni del monastero. Il Vescovo li citò a dedurre le loro ragioni; null' altro avendo addotto, che il monast. colle visite sarebbe troppo aggravato, o gli avrebbero tolto i cavalli, se li avesse coudotti, il Vescovo non trovando giusta questa ragione li scomunicò, se insistessero, e gl' impose un perpetuo silenzio. Nella visita di questo monastero si rileva, che il conte di Romana occupa il castello di Tifio.

Altra controversia ebbe il Vescovo Niccolò col monast., come dal seguente lodo. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini 1273. indict. 1. tempore DD. Gregorii Papae X. die 24. exeunte januario. Cum inter ven. Patrem D. Nicolaum Dei Gratia Episcopum Castellanum ex parte una, et D. Junctam Abbatem et Conventum monasterii S. Mariae de Tifo nomine ipsius monasterii et Presbiterum Gratiam rectorem Ecclesiae seu Abbatiae SS. Trinitatis de Vulzanello occasione dictae Ecclesiae ex parte altera lis et discordia verteretur ex eo quod dictus D. Episcopus omnia jura episcopalia sibi exhiberi petebat a dicta Ecclesia SS. Trinitatis de Vulzanello et rectorem ipsius, sicut de jure consuevit percipere ab aliis monachorum capellis et aliis ecclesiis suae dioecesis recipere spectat ad Episcopum memoratum, et ex adverso per eundem Abbatem et Conventum Monasterii supradicti et ipsum rectorem ipsius Ecclesiae diceretur, ipsam Ecclesiam del Vulzanello pleno jure ad dictum monasterium pertinere, et ipsam esse exemptam a praedictis juribus tam spiritualibus privilegiis, quam ex scripturis et aliis defensionibus sibi competentibus, et ob haec se non tene-ri ad exhibitionem jurium praedictorum: idem D. Ep. nomine Ecclesiae Castellanae cum D. Bernardo monacho et sindaco dicti Monasterii, Abbatis et Conventus ad hoc specialiter ordinato, sicut de ipso sindacatu constat publicum instrumentum scri-*

plum manu Arringerii notarii, et cum dicto presbytero Gratia rectore ipsius Ecclesiae, seu Abbatis SS. Trinitatis de Vulzanello predicto: et ipsi syndicus et rector cum dicto D. Episcopo pro bono pacis et concordia, et causa minuendarum litium inspicientes, hunc contractum feri ad evidentem utilitatem Ecclesiae Castellanae dictae, et ipsius Monasterii et Ecclesiae de Vulzanello praedicto, et non ob aliquam laesionem ad talia pacta, et. . . conventiones atque compositionem communiter venerunt, et. . . concorditer, videlicet quod Prior et rector, qui pro tempore fuerit in memorata Ecclesia de Vulzanello pro dicto Abbate, seu monasterio ad synodum et capitulum D. Episcopi vocatus, quoties opus fuerit, legitimo impedimento cessante, venire teneatur. Item consecrationes et reconciliationes ipsius Ecclesiae ac altarium, cum expedierit, et Clericorum ordinationes ac alia sacramenta, quae debent per Episcopum ministrari, recipiet ab eodem vel ab alio de ipsius legitimo et expresso mandato. Item cappellanus qui pro tempore positus fuerit per Abbatem dicti monasterii pro regendo populo in eandem curam et administrationem ipsius populi recipiet ab eodem D. Episcopo vel saltem de mandato D. Episcopi ab Archipresbytero qui pro tempore fuerit in plebe de Curliano. Item si Cappellanus ibidem positus correctione vel reformatione aliqua indiguerit, suorum excessuum correctio primo et principaliter pertineat ad memoratum Abbatem de Tifo: et si negligens in dicta fuerit correctione inventus et a memorato D. Episcopo requisitus, ipsum non correxerit, ex tunc in eundem Cappellanum dictus D. in corrigendo sua jurisdictione utatur. Cetera vero, quae jure communi in praefata ecclesia pertinent, vel pertinere posse videntur ad Episcopum memoratum, dicto Abbati et Conventui pro se et dicta ecclesia recipienti, et ejus rectore, solemnem stipulationem remisit et quietavit, eosdem ab omnibus aliis et a supradictis et expressis absolvens. Pro qua quidem remissione ac quietatione dictus syndicus nomine dicti monasterii de Tifo et conventus ejusdem, et dictus praesbyter Gratia rector dictae Ecclesiae, seu Abbatiae SS. Trinitatis de Vulzanello nomine ipsius ad dictum Monasterium pertinentis, annualim in festo S. Floridi mensis augusti per rectorem Ecclesiae dictae memorato D. Episcopo et Episcopatui Castellano perpetuo dare et solvere promiserant unam libram bonae cerae.

Hoc acto inter praedictas partes, quod praedicta compositio et remissio non praepudicet plebi de Curliano in aliquo jure sibi competenti circa perceptionem quartae decimarum, mortuorum et testamentorum, nec eis jus aliquod addatur, vel minuat dictae plebi aut Ecclesiae supradictae ex tenore hujus contractus. Quare idem D. Episcopus nomine dictae Ecclesiae Castellanae per se et suos successores ex parte una et dictus syndicus sindicario nomine pro dicto Abbate, conventu et monasterio supradicto, et dictus presbyter Gratia rector dictae Ecclesiae SS. Trinitatis de Vulzanello nomine ipsius Ecclesiae per se et suos successores nomine dictae Ecclesiae ex parte altera promiserunt vicissim stipulatione solenni in hoc instrumento contenta omni tempore rata et firma habere atque tenere, servare, facere et implere, et contra praedicta, vel aliquod praedictorum non facere, vel venire, aut attentare, nec in aliquo violare vel contraire de jure, vel de facto, et quod non dederunt vel fecerunt, nec dabunt, nec facient aliquid huic contractui notitium vel nocibile, vel alicui praedictorum. Item promisit dictus presbyter Gratia rector ipsius Ecclesiae de Vulzanello nomine ipsius Ecclesiae pro se, suisque successoribus dicto D. Episcopo recipienti nomine dictae Ecclesiae Castellanae dictam annuam recognitionem dictae librae cerae annuatim facere et solvere, ut dictum est. Et dictus syndicus sindicario nomine, ut dictum est, promisit dicto Episcopo stipulanti, se facturum et curaturum sic et taliter, quod dictus Abbas et Capitulum dicti Monasterii de Tifo huic contractui et omnibus et singulis supradictis consentient, et ea omnia et singula ratificabunt et confirmabunt cum effectu juris et facti ad requisitionem dicti D. Episcopi vel sui nuntii sub poena centum lib. denariorum bonorum pisanorum. Quam poenam vicissim dictae partes solenni stipulatione promiserunt hoc modo, videlicet, pars quae non servaverit omnia et singula supradicta aut in aliquo contravenerit vel attentaverit alteri parti dare et solvere promissit. Poena ipsa semper in singulis capitulis committenda in solidum et exigenda, quoties contraventum esset aut venire praesumptum, aut sicut dictum est non fuerit observatum; quae poena soluta vel non, rato manente contractu, cum poena obligatione et omnium praedictorum. Et omnia damna et expensas integre sibi resarcire, quae et quas substinuerit occa-

sione dictarum rerum. Pro quibus omnibus et singulis observandis obligaverunt dictas partes vicissim omnia et singula bona dictarum Ecclesiarum et Monasterii praesentia et futura. — Actum est hoc in Civitate Castelli in claustris Episcopatus ejusdem, praesentibus testibus Bartholusio D. Baj, D. Guidecto Decretalista de Cortona; D. Alberto de plebe S. Stephani Judice et Notario, D. Guidone Priore Hospitalis S. Juliani, Gerardo rectore Hospitalis S. Magni Pontis Presbyteri Boni, et rectore Ecclesiae S. Paterniani et Bencivenne Notario ecc. — Ego Guido olim Joannis Notarius ecc.

Il Vescovo Niccolò nel 1272. visitò il Monastero di Tiflo dove l'Abbate D. Andrea, e i Monaci lo riceverono e bene trattarono.

Dal 1280. al 1290. tra le imposte, che si mettevano alle chiese e monasteri della diocesi castellana a motivo delle collette ordinate dai Legati della S. Sede per le loro spedizioni si legge che s'imponevano anche al Monastero di Tiflo.

Il Vescovo Buccio li 7. dicembre 1355. accordò la facoltà all'Abbate del Monastero di Tiflo di vendere i proventi di un molino e gualchiera nel fiume Singerna nella curia del castello di Caprese. Deputò l'Arciprete della pieve di S. Stefano di Verona, che era suo Vicario, a verificare le circostanze, e i motivi esposti dall'Abbate.

Bisogna dire, che non un solo luogo fosse detto Tiflo; ed in vero di sopra abbiamo osservato, che il monte posseduto dall'Abbate di Tiflo si dice *Mons Tiphorum*. Essendo in questi monti eretti de' castelli esposti dai prepotenti signori ad essere occupati, uno di questi fu diroccato dalle armi della Comune di Città di Castello nel 1389., che era occupato dagli Ubaldini. Onde si legge ordinata la fabbrica del nuovo castello denominato in appresso Castel Guelfo nel luogo dove prima era il Castello di Tiflo. La chiesa ivi fu eretta sotto il titolo di S. Donato, che tuttora sussiste, e fu di patronato del Vescovo.

Nel 1. 7. degli Annal. Camald. p. 192. all'anno 1439. il Priore Generale dei Camaldolesi Ambrogio ottenne dal Pontefice Eugenio IV. li 6. aprile, che il Monastero di S. Martino di Tiflo diocesi castellana fosse unito al Monastero di S. Maria di Deciano. Nel dì 1. maggio il suddetto Ambrogio con

Mariotto Abbate di Deciano prese possesso del Monast. di Tiffo per rogito del Notaro Bartolomeo. Così dall'archivio di Fontebono. Quindi è che il Monast. di Tiffo dopo tanti secoli, che era stato dell'ordine semplice Benedettino passò alla Congregazione Camaldolese. Per la prima volta nella bolla di Pio II. nell'anno 1459. 4 *nonas octobris* data in favore di dett' eremo si legge *Monasterium S. Martini de Tiphio Castellanas Diocesis*. Anche nella bolla di Leone X. dell'anno 1515. 10. giugno per la Congregazione Camaldolese si nomina *Monasterium de Tiphio in Valle Caprese*.

Quantunque poi il Monastero di Tiffo fosse unito all'Eremo de' Camaldoli, pure conservava il suo Abbate. In fatti allorchè il Vescovo Giovanni fece nel 1442. il suo primo ingresso in Città di Castello fu incontrato dal clero secolare e regolare, ed in questo si nomina D. Michele Abbate del Monastero di Tiffo.

Il medesimo Vescovo nel 1465. li 8. agosto dopo avere visitate le chiese di S. Andrea di Sovaggio curia di Caprese, e di S. Cristoforo de Mona si portò all'Abbazia di Tiffo, e dall'Abbate fu onorificamente ricevuto e procurato (Arch. Vesc. di Città di Castello).

Al l. 7. degli Ann. Camald. p. 369. non ostanti le premure dei Monaci Camaldolesi che riunivano le Abbazie a loro soggette affinchè non fossero date in commendà, pure come successe all'Abbazia di Deciano, che per impegno fu data in commendà a Mons. Antonio del Monte S. Savino Uditore di Rota, anche l'Abbazia di S. Martino di Tiffo fu data in commendà a Mons. Pietro de Accoltis aretino anch' egli Uditore di Rota. A petizione del prelodato Mons. de Accoltis Alessandro VI. li 22. aprile 1499. unì a di lui vita durante l'Abbazia di Trivio a quella di Tiffo. Essendo morto in quell'anno l'Abbate Michele, lo stesso Pontefice confermò la unione li 29. giug. Alla fine s' indusse l'Abbate Commendatario Mons. Pietro de Accoltis di cedere l'una e l'altra Abbazia alla Congregazione Camaldolese li 28. febbrajo 1500.

Per la bolla di Leone X. del 1515. 10. *Kal. octobris*, e susseguente esecuzione del 1520. il Vescovato di Città di Castello fu smembrato per la erezione del nuovo Vescovato e

della nuova Città di Borgo S. Sepolcro, e quindi Val di Caprese, ove era situato il monastero di Tiffo, non appartenne più a Città di Castello.

Gli Annalisti Camald. t. 6. p. 112. ci fanno sapere, che il monastero di Tiffo esisteva nel tempo, in cui essi scrivevano, cioè nel 1758. Certamente fu poi soppresso nelle innovazioni leopoldine in Toscana.

IX.

ABBAZIA DI S. MARIA DI DECIANO NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO SOTTO LA PIEVE DI S. MARIA DI MICCIANO.

Nel decorso del secolo XI. si trova di già eretto questo Monastero, che nella bolla in data XI. Kal. maii 1136. d'Innocenzo II. si chiama DE ZANO verosimilmente allusivo al patrono e fondatore del medesimo. Dall' Archivio di Fonte bone (presso gli Ann. Camald. t. 3. p. 14.) i patroni di questo Monastero erano Alberto o Alberico figlio di Raginerio de Galbina, che erano magnati nei territorj di Arezzo e di Città di Castello. Questi unitamente a Tederanda figlia di Bosone e moglie di Alberico nel dividere i loro beni con Bernardo fratello di Alberico e figlia di Raniero si riservano il diritto che hanno sul monast. di S. Maria di Deciano *Actum Aretii an. 1082.* per mano di Guido Notaro.

Abbate di questo Monastero era Orlando nel 1050. e 1059. Nel 1081. era Pietro del fu Ranieri de Galbina, i di cui fratelli Alberico e Bernardo donarono nello stesso anno al Monast. di Deciano le porzioni di patronato, che avevano sulla chiesa di S. Girolamo in Anghiari; nell'anno 1085. la stessa parte del patronato della chiesa di S. Giorgio di Sinitigliano, e la metà della chiesa di S. Donato di Mignano. Nel 1088. il medesimo Alberico colla moglie sua Tederanda, e col figlio loro Raniero donò i poderi, che aveva in Gracigliano e in Deciano.

Seguì la famiglia de Galbina a beneficiare il Monast. e difenderlo contro le incursioni dei prepotenti in que' tempi così frequenti.

Bernardo o Bernardino fu padre di un' altro Bernardino, che nelle carte camaldolesi si chiama figlio di Sidonia e di Bernardo figlio di Ranieri Marchese de' Galbina, nell' anno 1104. lascia per erede de' suoi beni l' eremo di Camaldoli, che con i suoi beni fondò il Monast. in Anghiari nella chiesa di S. Bartolomeo de Pompano. L'atto fu in *Castro felicitatis* in loco Pitiliano (t. 3. ann. p. 110.

Al t. 3. degli Ann. cit. p. 132. all' anno 1133. si riporta l'atto di cessione del monast. di Deciano ad Azzone Priore dell' Eremo di Camaldoli affinché lo riformasse, siccome si ha negli antichi sommarj degl' istromenti del monastero di Fonte buono redatti dai Monaci Simone e Raniero, nei quali si legge: *Bernardinus et Martulus et Rainerius pro ipsis et filiis et matre et haeredibus suis, Bernardus filius Gualfredi pro se et matre et uxore et filiis et fratribus et haeredibus suis, Tigrosus et Guastone filii Bernardini pro se et uxore et filiis et haeredibus suis donaverunt Domino Azzoni Priori Camaldulensi et successoribus suis in perpetuum jus et ordinationem Decinensis monasterii et pertinentias ipsius consecrati in honorem S. Mariae, consentientibus monachis et laicis ut ejus Prior et successores ejus constituent et ordinent in eodem monast. Abbates et Monachos et Clericos suos et famulos secundum praeceptum B. Benedicti. Et promiserunt praedicti donatores, praedictum monasterium et ejus bona defendere sub annis Domini 1133. sine manu Notarii.*

Che fosse il monast. di Deciano sotto la diocesi castellana è chiaro dalla bolla *Aequitatis et justitiae ratio* data in Laterano per manum Joserici S. R. E. Diaconi Cardinalis et Cancellarii VIII. idus februarii 1126. dal Pontefice Onorio II. in favore del Vescovo Tifernate Ranieri presso l'archivio della Canonica Castellana. Ivi tra i Monasteri per il primo si nomina *Monasterium Deciani*. Da questa bolla s' inferisce, che il monastero di Deciano apparteneva ai Benedettini neri.

La famiglia magnatizia de Galbina così benemerita per le beneficenze temporali e magnifiche donazioni fatte al Monast. di Deciano provvide altresì al miglioramento spirituale

del medesimo. In mezzo a tante convulsioni politiche il Monast. era decaduto nella osservanza monastica; onde saviamente cooperarono, che fosse riformato sotto la disciplina dell' Eremo Camaldolese, che allora fioriva in odore di santità.

Quindi il Pontefice Innocenzo II. con bolla in data X. Kal. maii 1136. in favore della Congregazione Camaldolese novera tra i Monasteri ad essa soggetti in *Episcopatu Castellano Abbatiam Deciuno o de Zano, salvo jure Castellanae Ecclesiae*: Era dunque il monast. di Deciano assoggettato all'Eremo Camaldolese in quanto alla riforma della disciplina monastica, non in quanto alla esenzione del diritto vescovile su quel monastero, che siccome era di patronato laicale, così il Vescovo aveva concorso nell' approvare la fondazione, e nel riservare i suoi diritti.

Anche Eugenio III. nella bolla data *idibus februarii* dell' anno 1147. in favore della Congregazione Camaldolese novera in *Episcopatu Castellano Monasterium de Diciano*.

Allo stesso t. 3. degli Ann. Camal. p. 301. anno 1148. si riporta un' estratto di Eduardo Baroncinio monaco Camaldolese, ossia una copia di carta appartenente al monast. di Deciano. *Mense julio hujus anni Martolus et Guido ejus filius, Rainerius quondam Bernardi et Spinellus ac Parisius filii Gualfredi, et Guassone in praesentia Azzonis Abbatis Camaldulensis juramento se obstrinxerunt molestiam se non illaturos possessionibus monast. de Deciano, sed defensuros eas ut proprias; et si quis de hominibus monasterii repertus fuerit culpabilis, spoponderunt tractare ipsum juxta voluntatem Abbatis Decianensis: ipsi autem habebunt custodiam castrorum, accurrent quando opus fuerit, et voluntaria servitia praestabunt. Monu Nicolai Monachi Notarii*. Questo Niccola era monaco del monast. di Deciano, che per la ignoranza de' laici esercitava l' officio notarile nel territorio castellano, come si nota nell' appendice al t. 1. degli Ann. Camald. p. 366.

Lucio III. nella bolla diretta a Placido Priore dell' Eremo Camaldolese nel 1183. *nonis julii* in data di Bologna tra i monast. di dett' Eremo, *Monasterium S. Mariae de Deciano*.

Nel t. 4. p. 139. di detti Annali sotto l' anno 1189. nei transunti del prelodato Baroncinio si legge, che un certo Conchese donò a Bono Abbate di Deciano alcune terre per

sconto de' suoi peccati, e che ricevette per LAUNECHILD (a) le orazioni de' Monaci, per la quale offerta Ranieri Vescovo di Città di Castello gli rimise la pena del carcere, a cui era stato condannato per i suoi delitti.

Al t. 3. p. 232. dai transunti del Baroncinio dopo l'Abbate Pietro, che era della famiglia de Galbina, del quale Abbate vi è memoria sino al 1085. furono Abbati Rustico dal 1096. al 1111. Raimondino o Raimondo dal 1116. al 1120. In quest'anno fu l'Abbazia di Deciano sottoposta alla riforma de' Camaldolesi, ed era Abbate lo stesso Raimondo, oppure Placido, di cui si fa menzione sino al 1035. Dopo Placido si fa menzione di Federico sino al 1146., di Alberto nel 1147., e dello stesso o di altro Federico sino al 1162., di Giovanni nel 1183. e 1184., di Bono nel 1189. e 1193. A Niccolò successore di Bono fu diretta la bolla d'Innocenzo III. del 3. maggio 1198. (t. 4. Ann. Camald. p. 169.), nella quale mette sotto la protezione apostolica le chiese, spedali e possessioni del monast. di Deciano. Erano soggette a questo monastero la pieve di S. Cassiano, la chiesa di S. Pietro, di S. Paolo de Rione, la chiesa de Agilone, quella de castro Colle alto, il diritto che avea nella chiesa di Popiano, la chiesa di Tramoscano col suo castello, la chiesa di Planora, e di S. Bartolomeo di Popani (b), tuttociò che avea nella pieve di S. Cassiano, la chiesa di S. Stefano *juxta Tiberim*, ed ivi la corte, tuttociò che possedeva nelle corti di Belmonte, di Pietra nera, e in Mignano, e nella intera valle di Sintigliano, e in Pietralunga; il diritto, che avea nella chiesa di S. Giorgio,

(a) LAUNECHILD e LAURENGILT secondo il Du-Cange nel Glossario significa *reciprocum donum, seu pretium quodammodo rei donatae*.

(b) Alla p. 50. degli Ann. Camald. t. 3. il monast. di Deciano avea diritto sulla chiesa di S. Bartolomeo di Popano; di più possedeva le Alpi de Popano, dove era nel 1089. il monast. di S. Salvatore, poi detto di S. Giovanni Decollato *de Saxo Popano* così detto dal monte, ove era situato, nel territorio di Arezzo.

e nella chiesa di Sintigiano, e in tutta la Pieve di S. Stefano, la chiesa di Terenzalla e della vicina di S. Biagio e di S. Tommaso di Arezzo, i diritti nella chiesa di S. Lorenzo e di Monte acuto, e di Case Novule, similmente lo spedale di Caboe, e tuttocìò che avea nella pieve de Speline, la chiesa de Vulterana, ed ivi la corte coi molini e donnicati coi diritti padronali e domeucali; ciò che avea nella pieve di Soara, la chiesa di S. Silvestro de Anglari, e ciò che possedea nella sua corte, la chiesa de Corzano e il suo diritto nella pieve di Micciano, il diritto nella chiesa de Biturita, e ciò che ivi possedea, e le alpi de Popani. (Queste alpi sono distanti dal sagro monte dell' Alvernia quattro miglia — t. 4. Ann. Camald. p. 109. — sopra il Castello di Caprese). *Statuit praeterea, quod nullus praesumeret exigere de cultis et animalium nutrimentis. Confirmavit immunitates, libertates et antiquas consuetudines.* La bolla è segnata da Rinaldo Notaro Vice Cancelliere e da sei Cardinali. Così presso il Baroncinio nei suoi transcripts.

Non di rado i figli sono degeneri dalla pietà de' loro padri. Dopo aver veduto la beneficenza della famiglia de Galbina al Monastero di Deciano, e all' eremo de' Camaldoli, si osserva, che i loro posterì divennero aggressori de' loro beni. Al t. 4. degli Ann. Camald. p. 191. si narra, che Innocenzo III. in un breve con data da Ferentino *XIV. Kal. junii Pontificatus sui anno VI.* diretto ai Vescovi Raniero di Città di Castello ed Amodeo di Arezzo comandò ad essi la osservanza delle sentenze emanate dal Vescovo di Fiesole Raniero a favore dell' Eremo Camaldolese contro i magnati figli del Galbina, che malgrado la scomunica fulminata dal detto Vescovo nel 1199., occupavano per forza il castello e corte di Castiglione di Fatalboccio di diritto dei Camaldolesi.

Seguitando la depredazione dei Monasteri Camald., Onorio III. con breve dato in Laterano *VI. Kal. maii 1224.*, diretto al Vescovi di Firenze, Fiesole, Arezzo, e Città di Castello, impone ad essi di scomunicare gl'invasori e detentori ingiusti del medesimi, se sono laici, e con sospensione dall' officio e beneficio, se sono chierici o Canonici regolari o Monaci, ne potessero essere assoluti che dalla S. Sede.

Innocenzo III. con altra bolla *III. nonas maii* 1198., in favore dell'Eremo di Camaldoli conferma in *Episcopatu Castellano Monasterium S. Mariae de Deciano*.

Nel diploma dell'Imperatore Ottone IV. *VIII. idus novembris* 1209. in favore dell'Eremo Camaldolese si nomina in *Episcopatu Castellano Monasterium S. Mariae de Deciano*.

È nominato nelle bolle di Gregorio IX. nel 1227. e d'Innocenzo IV. del 1252. il Monast di Deciano in favore dell'Eremo Camaldolese.

Nel t. 5. Ann. Camald. p. 28. li 15. marzo 1256. Martino Priore Generale Camaldolese elesse in Priore della SS. Trinità di Perugia Neneno Abbate di Deciano, e Placido per di lui successore.

Alla p. 78. li 2. dicembre 1266. Angelo Priore Generale dei Camaldolesi visitò il Monast. di Deciano e fu onorificamente ricevuto dall'Abbate nuovamente eletto.

Alla pag. 168. Gerardo Priore Generale de' Camaldolesi IX. *Kal. junii* 1285. incaricò l'Abbate di Deciano a procurare la pacificazione tra l'Abbate delle Isole (*de Castro florum Manfredi subjecto fonti Avellanensi*), e tra i sigg. di Valbona, e dasse il possesso all'eletto Abbate di quel Monast.

Pag. 301. Nel 1313. Bonaventura Priore Generale de' Camaldolesi, accettata la rinunzia di Gregorio Abbate di Deciano, scelse in Abbate Ambrosio Priore di Ferracciano. Così dall'archivio di S. Romualdo di Roma.

Nel principio del secolo XIV. si vedono variati i confini della diocesi Tifernate, mentre alla pag. 302. si dice, che il Monast. di Deciano è nella diocesi di Arezzo o di Sarsina. Dall'archivio di Fonte buono si riferiscono gli Abbati di Deciano, all'anno 1204. Pietro nel 1242. Placido, nel 1243. Donato, nel 1249. Raniero, nel 1256. Placido, nel 1257. Giacomo, nel 1260. Ambrogio, nel 1264. Raniero, nel 1265. Michele, nel 1268. Enrico, nel 1276. Ventura, nel 1293. Romualdo, nel 1295. Michele, nel 1298. Romualdo, nel 1316. Gregorio, nel 1317. Ambrogio, nel 1327. Pietro, nel 1344. Niccola, sotto di cui nel 1362. il monas. era senza monaci per la peste, nel 1378. Ottaviano, nel 1413. Bartolomeo di Simone, nel 1447. Mariotto di Antonio, che divenuto Priore Generale

de' Camaldolesi ritenne in commenda l' Abbazia di Deciano per un decennio per indulto di Pio II., e poi per concessione di Niccolò V. in tutto il tempo del suo Priorato sino al 1478.

Negli atti di Cancell. Vesc. di Città di Castello si legge, che nel 1267. il Vescovo Niccolò intimò al monast. di Deciano di volerlo visitare, altrimenti dentro un termine mostrasse il privilegio di esenzione, come sembra che facesse, giacchè nessun' altro atto di visita vescovile ne fa menzione.

Negli anni 1288. e 1290. nelle collette che chiedevano i Legati Pontificj si legge, che era compreso anche il monast. di Deciano.

Circa il 1315. in tempo del Vescovo Tifernate Ugolino Gualterotti si rammenta D. Antonio da Vergereto come procuratore del monast. di Deciano nel povere di S. Cassiano, nei limiti di cui esisteva questo monastero.

All' anno 1343. nei comizj generali tenuti in Borgo S. Sepolcro da Bonaventura Priore Generale fu fatta la unione del monast. di S. Maria di Deciano a quello di Fonte buono, ove fu ordinata altresì la erezione degli studj. (t. 5. Annal. Camald. p. 381.).

Nell' appendice al t. 5. p. 49. Annal. Camald. si riporta la bolla d' Innocenzo IV. in data *III. Kal. decembris* 1252. a favore dell' Eremo Camaldolese, ove in *Episcopatu Castellano monast. S. Mariae de Deciano cum pertinentiis suis*. Lo stesso si ripete da bolla consimile di Aless. IV. *X. Kal. aug.* 1258.

Carlo IV. Re de' Romani e di Boemia nel diploma in data *XVI. Kal. aprilis* 1455. confermò all' ordine Camaldolese in *Episcopatu Castellano, sive Civitatis Castelli Monasterium S. Mariae de Diciano*. (In append. t. 6. p. 490. Ann. Cam.).

Alla p. 259. t. 6. di detti Annali Girolamo di Egidio di Firenze *decretorum doctor* nel 1406. era Abbate del monast. di Deciano, e Vicario Generale dell' Ordine Camaldolese.

Al t. 7. p. 100. degli Annali suddetti il Generale de' Camaldolesi Ambrogio scrive nel 1434. *Decianum venimus, ibique Abbatem Monasterii ipsius invenimus Mariottum nostrum. Accepti grate sumus, omnemque Monasterii reparationem ipsius industria et opera a primis suis promotionis auspiciis factam collaudavimus.*

Pag. 192. Nel 1439. per la preghiera del Generale Ambrosio Eugenio IV. con bolla del 6. aprile unì il Monast. di Tifio a quello di Deciano. Il 1. maggio ne prese possesso il Generale che era Mariotto Abbate di Deciano per rogito del Notaro Bartolomeo. L'Abbate Mariotto nel 1453. fu fatto Generale, e ritenne, come si accennò, in commenda l'Abbazia di Deciano.

T. 7. p. 306. detti Ann. Nell'anno 1460. si legge, che Girolamo Priore Generale unì le chiese di S. Pietro di Terranzaula e di S. Biagio di Arsiccio mauuali del Monast. di Deciano situate nel territorio dei Couti di Monte Doglio al detto Monast. di Deciano.

Pag. 369. Quantunque nel 1499. il Generale Camaldolese Delfino avesse conferito l'Abbazia di Deciano ad un Monaco Camaldolese pure col impegno e aderenza fu ottenuta in commenda da Mons. Antonio del Monte S. Savino Uditore di Rota, col quale fortemente si lamenta il detto Generale.

Nell'appendice al t. 7. p. 314. il Capitolo Generale de' Camaldolesi tenuto in Michele di Murano nel 1513. unì il Monast. di Deciauo (dicesi della diocesi di Sarsina) al Monast. di S. Benedetto fuori delle mura di Firenze. Al t. 8. p. 2. Leone X. con bolla del 10. giugno 1515. confermò questa unione del Monast. di Deciano, che lo dice *Aretinae Dioecesis*.

Non ostante questi sforzi della Congregazione Camaldolese all'unione delle Abazie, non si poté salvare dall'impegno prevalente, che fossero date in commenda. In fatti si leggono al t. 8. p. 128. all'anno 1567. *Eremitis Camaldulensibus Etruriae Abbatiam S. Mariae de Deciano resignavit Hieronymus Francisci Bellarminius Montis Politianensis ipsius Abbas Commendatarius*. Al qual proposito nelle aggiunte fatte al t. 9. degli Annal. Camald. p. 129. si dice sotto lo stesso anno 1567. *Elemosynae et grati animi causa scuta centum annua assignata fuere hoc anno Antonio filio Horatii Bellarminia Monte Politiano ad ejus vitam, eo quod Hieronymus Bellarminius Canonicus ejusdem urbis et Petrus ejusdem Antonii libere renuntiasset Eremito Camaldulensi Abbatiam Deciani in Valle Caprese dioecesis Burgensis, quam ad vitam obtineat. Manu Mariani a Pupio Notarii*.

Era dunque l'Abbazia di Deciano in Val di Caprese: ora quel luogo fu sempre della diocesi di Città di Castello fino al tempo di Leone X. che nella bolla del 1545. eresse la nuova diocesi di Borgo S. Sepolcro, e così il monast. di Deciano non fu più nella diocesi Castellana. Errore fu dunque di nominarla nella diocesi di Arezzo o di Sarsina.

X.

MONASTERO DI TEREZLAULA

Siamo certi della esistenza di questo monastero nella diocesi Castellana dalla bolla di Onorio II. in favore del Vescovo Ranieri in data *VIII. idus februarii* 1126. Tra i Monasteri dopo quello di Deciano nomina quello di Terenzalla: *Monasterium Deciani et Terenzallae*, o come da altri si nomina *Terenzaula*, *Terenziola*. Lo stesso confermò Innocenzo III. nella bolla *nonis februarii* 1207.

Questo monast. era situato in Montedoglio sotto la pieve di Bocognano, ove sotto i Conti Guidi erano inalzati i Castelli di Terenzalla, di Roti o Ruoti, di Arsiccio ec. Nessun'altra memoria vi è di questo monast., fuori delle due Chiese di S. Pietro di Terenzalla e di S. Biagio di Arsiccio, che erano prima sotto il monast. chiamato di Lisano, e poscia si vedono primieramente sotto il Capitolo della Canonica Castellana, che avea diritto sulle chiese ed uomini del castello di Terenzalla, per cui come si ha da un'istromento dell'archivio della Canonica del 1208., si concorda dal Capitolo col Sig. Guglielmino dei Roti, che questi abbia a titolo di beneficio e feudo perpetuo molti diritti e possidenze, a condizione, che non s'imponga nuovo dazio, o si tolga l'importo senza il consenso del Capitolo.

Si rinnovò nel 1225. un tale concordato per compromesso di Ugone Conte di Montedoglio, e si stabilì, che risiedesse nel castello di Terenzalla un'agente, che dicesi *nuntius Canonicae* incaricato, a quanto sembra, mentre l'istromento è

mancante al principio, di fare contratti di affitto, e prosiegua: *item quod nuntius Canonica accipiat renovationem libelliariorum et libere et totum habeat Canonica, vel ecclesia de Terenzaula: item si quid dictus Guilielminus auferret per se vel per alium alicui dictorum hominum fugienti, vel post fugam requireretur a quod duas partes det nuntio Canonicae et tertiam sibi retineat pro Canonica. Datium Imperatoris et Civitatis imponat cum consilio nuntii Canonicae et auferatur. Item si nuntius Canonicae, vel rector Terenzaulae praedicta Guilielmino concessa ei praestare nolle, tunc ipse Guilielminus debeat requirere per se, vel nuntium, vel ejus literas Priorem de Castello, vel Capitulum ipsius Canonicae, si prope esset, vel si esset guerra, Archipresbyterum de Boceognano tribus vicibus, spatio quindecim dierum intercedente quamlibet vicem, ut faciat sibi dare. . . . liceat ipsi Guilielmino exigere ab ipsis hominibus. Item quod dictus Guilielminus faceret auferre hominibus praedictis incidentibus in Trabariam, medietatem ejus dabit ipsi nuntio Canonicae, et si aliquis dictorum hominum faceret aliquam foliam, vel vellet fugere, liceat Guilielmo ipsum hominem et res ejus retinere, donec, secundum quod possit satisfacere, foliam emendare et non fugere ad arbitrium, seu nuntium Canonicae. Item dictus Guilielminus teneatur defendere et adjuvare Ecclesiam de Terenzaula et S. Blasii et res earum, et res Canonicae, et homines praedictos, sicut suos ipsos et supradicta sibi concessa, vel permissa nullo modo alias personae vel vendere vel alienare possit quam quod sibi concessa vel permissa dictus Prior cum dictis suis fratribus dicto Guilielmino, et suis haeredibus in perpetuum feudavit, nomine beneficii concessit, quatenus quod conventiones et pacta et concessionem utraque pars sibi invicem firmas tenere promisit, et nullo modo contravenire, poena C. librarum denariorum de Pisis invicem sibi promissa, si praecedentia non observarent. Quod quidem dictus Guilielminus in totum quod supra convenit, tactis Evangelis jurare observavit, et nullam aliam exactionem a dictis ecclesiis vel hominibus in vitiis rectoribus earum, vel hominibus facere jurando convenit: hoc addito, ut nullum praesudicium fiat Canonicae circa dominium vel usum praedictorum hominum ubicumque resident, sive in castro sive extra castrum: tenimentum de Valbona remaneat li-*

berum Canonicae sine omni exactione a Guilielmino facienda. Quae quidem dictus Prior per se et suos successores et Guilielminus per se et suos haeredes observare sibi invicem promiserunt; et si haeredes dicti Guilielmini, postquam essent legitima aetatis, post unius anni spatium praedicta a Guilielmino conventa requisiti a Priore vel ejus certo nuntio non jurarent observare, supradicta concessio fiat inutilis et omnia ad Ecclesiam revertantur. Item Guilielminus teneatur exigere dictos homines facere servitia affectata Canonicae, si ipsi non facerent. Actum in claustro ejusdem Canonicae in Civitate Castellii in praesentia et testimonio Magistri Griffoli, Buronci Guidonis Notarii et Bartoli et Andreae et Rainerii Clerici. Et ego Gualfredus iudex et Tabellio iis rogatus interfui et scripsi.

Giacchè in quest' istromento non si parla di Monaci, ma solo di rettori di chiese di Terenzalla e Arsicio, sembra che già fosse a quell' epoca soppresso dalle ingiurie de' tempi il monast. di Terenzalla, e che le chiese, beni e uomini erano di diritto del Capitolo Castellano, il quale per conservare la sua proprietà l' affida a certi patti e condizioni alla tutela e cura di uno de' Conti Guidi, che era Guglielmino.

Nel 1233. il Proposto e Canonici di S. Florido e Ugo conte di Montedoglio compromettono in Bencivenne del quond. Tiberto ogni quistione sugli uomini, mansi e tenute esistenti in Arsicio, Terenzalla, nel castello di Ruoti, e sua curia li 9. gennaro per rogito di Giovanni Notaro.

Si vede nel 1285. qualche diritto sulle chiese di Terenzalla nei Vescovi di Città di Castello, mentre negli atti di Cancelleria Vescovile si legge il censo dovuto da quelle chiese al Vescovo Giacomo consistente in pagargli *quingenta paropsides novos et politos*, cioè 50. piatti all' anno. Glie li paga D. Giovanni di Firenze Canonico Camerlengo della Canonica Castellana.

Finalmente presso gli Annal. Camald. t. 7. p. 306. si nota il diritto de' Monaci Camaldolesi su' quelle chiese di Terenzalla. D. Girolamo Priore Generale di Camaldoli nel 1480. uni al monast. di Deciano le chiese di S. Pietro di Terenzalla e S. Biagio di Arsicio manuali del detto monast. nel territorio de' Conti di Montedoglio già fra loro unite.

Da queste memorie si raccoglie, che a grandi variazioni fu soggetto il monast. di Terenzalla verosimilmente dal Vescovo ceduto al Capitolo, che pagava al Vescovo annuo canone, e di cui appena si conosce il nome del monastero, mentre le memorie riguardano le chiese, e i rispettivi beni o loro patroni e tutori.

XI.

MONASTERI DI ARDUINO E TEDALDO

Questi furono riuniti dopo la loro rovina nel nuovo monast. di S. Angelo nel castello di Presale sotto la pieve di Boccognano già nella diocesi di Città di Castello.

La memoria più antica che si abbia dei Monasteri di Arduino e di Tedaldo esiste nella più volte mentovata Bolla di Onorio II. del 1126., ove tra i Monasteri sotto la diocesi di Città di Castello si nomina *Monasterium Arduini et Tedaldi*.

Negli atti dell'archivio Vescovile di Città di Castello si conoscono questi due Monasteri dopo la già accaduta rovina dei medesimi. Non si sa qual fosse la precisa cagione di tale distruzione. Basta sapere in generale, che dappertutto tra terre e castelli si guerreggiava; i monast. ancora possedevano per donazione molti castelli, e perciò spesso soggiacevano ad esser preda dei più potenti militi. Certo è, che nel 1205. erano già distrutti i due Monast. di Arduino e di Tedaldo, nomi forse sortiti o dai fondatori, o fossero nomi di Signori, che per rimediare alle loro colpe lasciavano alle chiese e monast., o fossero nomi di santi eremiti, e di tal nome se ne leggono varj negli Ann. Camald., che prima rinchiusi nelle celle, indi per le largizioni de' fedeli fondavano Monasteri a vantaggio del bene spirituale e temporale de' popoli circonvicini.

Da un' istromento descritto nel lib. 6. della Canonica Castellana ed accennato nel t. 4. p. 202. degli Ann. Cam. si narra, come siegue. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini 1205. mense maii indictione VIII. Imperatore Romano nullo existente. Quoniam ea, quae inter homines geruntur longo temporis*

cursu oblivioni traduntur, inde est, quod in scriptura publica redigitur, qualiter Abbas Monasterii de Arduino Augustinus nomine venit ad Civitatem Castellanam coram D. Rolando S. Romanae Ecclesiae Subdiacono et Legato, ac Massanorum Rectore, petiit a Rectore Castellanae Ecclesiae tunc Episcopum non habentis (per la morte del Vescovo Ranieri vacò la sede tifernate un' anno e mezzo) vice Episcopi daretur sibi lapis benedictus; nam de voluntate pii patris Innocentii Papae III. et Castellani Capituli et D. Pauli Archipresbyteri plebium Burgi S. Sepulcri et Buconiani, in cujus plebatu Monasteria Arduini et Tedaldi sunt sita, orat, ut praefata Monasteria in unum novum monasterium jungerentur. Joannes quidem Prior Castellanae Ecclesiae una cum fratribus suis vice Castellani Episcopi in praesentia praedicti Legati lapidem benedixit, et praedicto Abbati dedit tali quodam pacto, et convenientia utriusque partis, quod Monasterium per omnia esset subjectum Ecclesiae Castellanae, quod de novo aedificaretur, coram D. Legato profitebatur Abbas praedicta illa Monasteria, ex quo praefata monasteria Ecclesiae Castellanae respondisse, et ei subjecta fuisse et esse. Actum in curia Canonicae in praesentia D. Ranerii et Silvestri et Berardi et D. Uberti et aliorum quamplurium. Ego Martinus Notarius ecc.

Il nuovo monast. sotto il titolo di S. Angelo fu costruito, come ne fa fede l'atto della Cancell. Vesc. Tifernate del 1238. da D. Guido di Presale nuovo Abbate del monast. di S. Angelo il quale *cum esset in cappella Castellani Episcopatus contigua Ecclesiae S. Floridi, quae Cathedralis est Civitatis Castelli*, espone al Vescovo Azzone di avere amministrato l'Abbazia senza la conferma vescovile, a motivo che era stato eletto Abbate, vacante la sede Tifernate; chiese pertanto perdono, e la conferma, e la ottenne, *sicut ab antiquo tempore*, ricevette dal Vescovo la mitra e il pastorale, e gli prestò giuramento di obbedienza e riverenza.

L'antecessore Vescovo Matteo avea confermato l'Abbate di S. Angelo, che per lo più fu detto S. Angelo *de Tedaldis*, come si ha dagli atti di Canc. Vesc.

Nel sinodo che tenne il Vescovo Niccolò ai 15. 16. e 17. novembre 1266. tra gli Abbati di varj Monasteri, che mancarono d'intervenire, vi fu quello di S. Angelo *de Tedaldis* non

ostante che dovea essere soggetto, *sicut et invenimus scripta in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus, et ad nostram synodum non venerunt*; e però il Vescovo assegna tre mesi di tempo per mostrare la esenzione, altrimenti intende che sia scomunicato sia d' allora.

Anche maggior durezza incontrò il Vescovo Niccolò nel 1268. quando si portò a visitare questo Monast. L'Abbate Zadelgardo si protestò, che lo avrebbe ricevuto come amico, e non come Vescovo, perchè era immediatamente soggetto alla S. Sede e al Rettore di Massa Trabaria. Il Vescovo gli assegnò 15. giorni di tempo per addurre i suoi privilegi. Passato questo tempo, il Vescovo lo scomunicò, e pose sotto interdetto e monast., e Chiesa di S. Angelo. L'Abbate appellò a D. Manfredo Veronese Legato della S. Sede. Nel 1275. si legge, che la causa fu rimessa alla decisione del Vescovo di Arezzo.

Nel 1294. li 19. agosto (lib. 2. della Canonica) D. Benedetto Abbate di S. Angelo de Tedaldi di Massa Trabaria della diocesi castellana nomina alla chiesa di S. Giovanni di Farfaneto pieve del Borgo D. Guadagno rettore dello Spedale de' lebbrosi di Roffelle.

In appresso seguitò sempre il Monast. di S. Angelo a considerarsi soggetto al Vescovato castellano. Dal 1280. al 1290. si ripartivano le collette imposte dai Legati Pontificj e tra i Monasteri vi è nominato quello di S. Angelo di Tedaldo.

Concorrendo l'uno e l'altro clero al pubblico ingresso in Città di Castello del nuovo Vescovo Giovanni nel 1469. dalla pieve *ultra alpes* intervenne D. Palla cappellano dell'Abazia di Tedaldo.

Nel 1489. Mons. Bartolomeo de Maraschi Vescovo di Città di Castello senza alcuna opposizione visitò il Monastero e la chiesa di S. Angelo di Tedaldo, e fu ricevuto dall'Abbate D. Pallante d'Alessandro. Visitò le chiese di S. Maria e di S. Donato del Castello di Rofelle, di S. Pietro del Castello di Frisciano, di S. Bartolomeo del Castello di Caprile, la pieve di S. Maria del Castello Prategghi, e la pieve di S. Gio. Batta posta sulle rive del fiume Marecchia fra Rofelle e Frisciano; indi si portò alla visita della pieve di S. Stefano in Verona.

Avendo il Papa Leone X. nel 1515. eretto in nuovo Vescovato il Borgo S. Sepolcro, smembrando la diocesi di Città di Castello, in cui era la pieve di Bucognano, entro i cui limiti esisteva il Monast. di S. Angelo di Tedaldo, cessò quindi di appartenere questo Monastero alla diocesi Castellana.

XII.

MONASTERO DI S. PIETRO DE PLANETULO, OSSIA PIANEZZOLO O PIANETTO

Questo Monastero era nel territorio Aretino soggetto al Vescovato di Città di Castello.

Dove fosse situato lo descrive il Priore Generale de' Camaldolesi Delfino presso gli Annal. Camald. t. 7. p. 261. Egli scrivendo (Ep. 81.) ad un altro Delfino Patrizio Veneziano riferisce che nel 1497. presso *Planetulum* Castello distante circa 20. miglia dall'eremo de Camaldoli nella villa detta Galeata, castello assai celebre e popolato accadde un miracolo, ed è: *in domo vetustissima ejusdem vici imaginem B. Mariæ V. in tabella depicta illacrymasse et guttas densiores, candidasque lacti similes e mamma, quæ lactabat infantulum, emisisse.*

Che appartenesse questo monastero al Vescovato Castellano, benchè fosse situato nel territorio di Arezzo, ne siamo certi da un diploma dell'Imperatore Federigo II. in data di Lodi VIII. idus novembris 1163., il di cui originale si conserva nell'archivio della Canonica Castellana, in favore del Vescovo Corbello intruso dallo stesso Imperatore, che avea cacciato il legittimo Vescovo Pietro. Ivi confermando i beni e le chiese del Vescovato dice: *Ecclesiam quoque castri Planetuli, et alias duas cappellas a prædecessore prænominati electi Camaldulensibus injuste venditas ipsi Electo imperiali auctoritate restituiimus.* Qui l'Imperatore scismatico fa mostra di zelo in riprendere il Vescovo Pietro da lui espulso come avesse ingiustamente venduto la chiesa di S. Pietro del Pianetto, e si fa gloria di restituirla al Vescovo scismatico Corbello. Forse per riforma di quel monast. il Vescovo Pietro lo aveva

ceduto all'Eremo Camaldolese. In qualunque modo sussistette in appresso la cessione fatta ai Camaldolesi, che si vede eseguita col pagare al Vescovato Castellano ogn' anno 18. denari a titolo di censo a carico del monast. di Pianettolo, come si legge nel libro dei censi di Canc. Vesc. del 1270.

Nel 1290. allorchè si ripartivano le collette imposte dai Legati Pontificj tra le chiese e monast. della diocesi Tifer-nate, si legge, che toccava il riparto anche al monast. del Pianetto, come si ha negli atti di Canc. Vesc.

Il Camaldolese Baroncinio nel suo Cronico (Ann. Cam. t. 4. p. 109.) opinò, che coi beni di Bernardino di Sidonia della famiglia de Galbina nelle alpi di Popano lasciati all' Eremo Camaldolese fosse fabbricato il monast. del Pianetto e il monastero di Tiflo. Gli Annal. opinano, che nè l' uno, nè l' altro fosse edificato con quei beni. Non il monast. di Tiflo, perchè da molti anni esisteva prima che morisse il benefattore prelodato Bernardino; non il monast. del Pianetto, perchè coi beni di detto Bernardino fu fabricato il monast. di S. Bartolomeo di Aughiari, che fu sempre della Congregazione Camald.; e se avesse il Baroncinio considerato, che il monast. di S. Pietro del Pianetto era soggetto al Vescovato Castellano prima di appartenere ai Camaldolesi, sarebbe stato di sentimento, che è incerto il fondatore del monast. del Pianetto, mentre prima apparteneva all' ordine Benedettino.

Non deve poi far maraviglia, che un monast. qual' era quello di Pianettolo situato nel territorio di Arezzo spettasse alla diocesi di Città di Castello, mentre erano frequentissime le lascite di chiese e monast. di altre diocesi, che erano situati in territori e diocesi differenti. Dallo stesso diploma dell' Imperatore Federico, nonchè dai documenti del Vescovato e della Canonica Castellana, la chiesa di S. Stefano di Aughiari apparteneva al territorio e diocesi di Arezzo, eppure la Canonica Castellana vi spediva come patrono il rettore, e spesso accadde di notare nelle memorie dei Monast. chiese e priorati di Città di Castello, che aveano a patroni i Monasteri di diverse diocesi.

Se nelle bolle pontificie e nei diplomi imperiali il Monast. di Pianettolo fu considerato come dipendente dai Camaldolesi. lo fu peraltro come esistente nel Vescovato Castellano.

Nella bolla di Lucio III. data *Dononia nonis julii* 1183. a favore dell'Eremo Camaldolese tra i Monasteri nomina in *Episcopatu Castellano Monasterium S. Petri de Planetulo*. Innocenzo III. in consimile bolla 3. *nonas maii* 1198.— *In Episcopatu Castellano Monasterium Ecclesia de Planetulo cum castello et suis pertinentiis*. Nel diploma dell'Imperatore Ottone IV. dato in favore de' Camaldolesi 8. *idus navembris* 1209. — *In Episcopatu Castellano Ecclesia de Planetulo cum castello et omnibus suis pertinentiis*. Nella Bolla d'Innocenzo IV. data per i Camaldolesi 3. *Kal. decembris* 1252.— *In Episcopatu Castellano Ecclesia S. Petri de Planetulo cum castello Planetulo et omnibus pertinentiis suis*. Lo stesso si ripete nella bolla di Alessandro IV. data nel 1288. 10. *Kal. augusti*. Lo stesso nel diploma di Carlo IV. 16. *Kal. aprilis* 1355. Così dagli Annali Camaldolesi.

Il Monast. di S. Pietro del Pianetto era governato da un Priore. Dall'Archivio di Fontebono (Ann. Camal. t. 4. p. 190.) D. Guido era Priore del 1202.

Dall'archivio del monast. di S. Martino di Muriano, avendo esentato D. Rolando Suddiacono della chiesa Romana e Rettore di Massa Trabaria tutti i Monast. Camaldolesi, che erano compresi tra i limiti della sua legazione, dal pagargli la procurazione dovuta, fu presente tra gli altri testimonj a quest'atto del 1209. D. Piero Priore del Pianetto (Annal. Camald. t. 4. p. 212.)

I Signori Tarlati (p. 343. 359.) di Pietramala di partito gibellino aveano recato molti danni ai possidenti de' Camaldolesi; avendo questi ricorso al Pontefice Gregorio IX. furono loro assegnati giudici per assisterli; quindi nel 1238. Benigno Priore Camaldolese del Monast. di Anghiari venne posto in possesso di una casa situata nel Pianetto, che era stata da quei signori usurpata: e nel 1241. li 19. settembre Giunta visconte e sindaco camaldolese prese pubblicamente possesso per l'Eremo de' camaldoli del castello del Pianetto e di tutte le case e piazze del detto castello.

Cominciò la decadenza del Monast. di S. Pietro del Pianetto quando Alessa. VI. (Ann. Camald. t. 7. p. 346.) lo dette in commenda come Priorato al Card. Giuliano.

Nella bolla di Leone X. del 1515., in cui conferma alla Congregazione Camaldolese i suoi beni nomina ancora il Priato del Pianetto.

Nel t. 8. di detti Ann. p. 618. nell' anno 1506. era Priore Commendatario di S. Pietro del Pianetto D. Gaspare nipote del Card. Antonio del Monte S. Savino, il quale nipote era Monaco di S. Maria degli Angeli di Firenze, e da Abbate di S. Clemente di Arezzo fu eletto Vescovo Bellemítico, indi traslato alla sede di Civitella nella provincia di Benevento.

Qui terminano le memorie di questo Monastero.

XIII.

ABBZIA DE' BOTTI

Nominando i Monasteri di Benedettini neri, gli scrittori delle memorie patrie rammentano quest' Abbazia. Nell' elenco delle chiese e monast. della diocesi di Città di Castello tratto dal libro pergameno degli atti beneficiati del 1499. esistenti nella Canc. Vesc. nel piviere di S. Giustino si fa menzione: *Ecclesia S. Bartholomæi de Abbatia de Bottis*. Sicchè sembra, che la chiesa di questo Monast. avesse per titolo comune a tanti altri Monasteri, di S. Bartolomeo, che per distinguerlo si chiamava dell' Abbadia. Di più il nome di Abbadia dette il nome ad una villa nel piviere stesso di S. Giustino. Nella nota delle ville, che si esentarono dal pagare i dazj arretrati, e che erano state aderenti al partito degli Ubaldini contro Città di Castello in virtù del lodo di Brancaleone di Castel Durante nel 1354. dopo le ville di Monte Giove e Cerqueto, di S. Giustino, Crepezano (oggi Corposano), Monte piccione, Caselecchio e Ranco, Casanuova, Menatoja, Selci, si pone la villa *Abbatiae de Boctis*.

Negli atti di Cancel. Vesc. dell' anno 1169. si nomina un livello del monast. di Campopiano di S. Bartolomeo, che aveva per Abbate Rolando.

Molto prima del surriferito elenco si legge negli atti del notaro Pietro di Canoscia li 12. novembre 1266., che Delcidede di Bernardino notaro procuratore di D. Pace Arciprete

di S. Giustino contestò la lite avanti D. Guido di Valleurba-
na Vicario del Vescovo Pietro contro Giunta dell'Abbazia de'
Botti a motivo di decime non pagate per due pezzi di terra,
che il detto Arciprete sosteneva esser compresi nel suo pi-
viere. A tal' effetto asserì il procuratore dell' Arciprete, che
i termini delle decime di S. Giustino si stendono fino alla
strada, che viene dal castello di Mansciano, e si rivolta alla
chiusa del quondam Fiordivoglia, dall'altra parte il fiume
Vertola. Si ammettono questi termini dalla parte del fiume
Vertola, si contrastano quei dall'altra parte.

Non solamente si nomina la villa dell' Abbazia de' Botti,
ma altresì il palazzo dell' Abbazia. Nel 1398. il palazzo dell'
Abbazia de' Botti era custodito da Giacomo di Salvi. Parli-
menti nel 1400. negli Annali del Comune di Città di Castel-
lo è registrato, che il palazzo dell' Abbazia de' Botti, e quel-
lo di Manso erano custoditi dai rispettivi padroni a disposi-
zione di Città di Castello.

Nella visita di Mons. della Rovere nel 1575. si legge: *Ec-
clesia vulgariter dicta — L' Abbadia de' Botti —, quae est, ut
dicitur, sine rectore, undique minans ruinam, in qua Ecclesia
adsunt figurae factae de anno 1311. et... ossa mortuorum, et
de ea non potuit haberi aliqua notitia ab ibi habitantibus.*

Quindi possiamo arguire qual sia stato il decadimento
di quest' Abbazia. La vediamo terminata in un palazzo, ossia
secondo l' uso de' tempi in un luogo fortificato per difesa
contro i rivali vicini. Spesse volte nel calore delle ostilità si
occupavano i Monasteri come luoghi di maggior sicurezza,
alle volte ancora gli stessi Monaci si difendevano nei loro ca-
stelli, e però erano soggetti alle perdite. Comunque sia avve-
nuto, certo è, che questo monast. fin in un fortalizio, che
tuttora esiste in mezzo agli apennini di proprietà dei Sig.
Marchesi Bufalini.

Sembra poi, che la denominazione de' Botti sia presa
dalla voce alterata *Bovium* in *Botium*, e quindi Botti, essen-
do questi apennini di eccellente pascolo, dove nell' estate
si portano le mandre dalle maremme.

MONASTERO DI S. MARTINO DI GIOVE E S. MARTINO
DI CITTA' ED ANNESSI.

Questo monast. è di data antica situato tre miglia circa a ponente da Città di Castello. È nominato tra i monasteri, che Papa Onorio II. confermò appartenere alla diocesi di Città di Castello nella bolla *Aequitatis justitiae ratio* diretta al Vescovo Ranieri 8. idus februarii 1126., e di nuovo nella bolla d'Innocenzo III. *In eminenti Sedis Apostolicae specula* diretta al Vescovo Giovanni nonis februarii 1207. Ambedue queste bolle, che si conservano nel loro originale nell'archivio della Canonica Castellana, nominano *Manasterium Jovis*.

Generalmente i Monasteri di Monaci erano semplici Benedettini, che per bisogno di riforma spesso abbracciavano una o l'altra nuova Congregazione. Nel passaggio talvolta, che facevano da una Congregazione all'altra per ragione delle possidenze nascevano litigj tra gli Abbati rispettivi, come successe nel principio del secolo XIII. ai due Monast. di S. Bartolomeo di Campo Reggio nella diocesi di Gubbio, e di S. Martino del Pino nella diocesi di Arezzo. È da avvertirsi ancora, che il monast. di Campo Reggio fondato da S. Pier Damiani era soggetto a quello di Fonte Avellana, in seguito passò alla Congregazione di Monte Oliveto e divenne capo di altri Monast. e chiese. Quelle che aveva nella diocesi Castellana sono distinte negli Ann. Camal. (t. 2. p. 147.) e sono *S. Nicolai de Monte Miniano* (Monte Migiano), *S. Constantii* (che era un' antica pieve), *S. Martini Jovis Tiferni*, *S. Crucis et S. Andreae Montoni*, *S. Luciae de Cretia*, *S. Mariae de Vicinana*, *S. Bartolomaei de Monte.alto*. Ora essendo il monast. di Monte Regio o Regiano passato alla Congregazione Olivetana, da lungo tempo l'Abbate Gerardo di Monte Regiano litigava coll' Abbate D. Vita di S. Martino del Pino rimasto Camaldolese sopra i beni e le chiese esistenti nella diocesi Castellana, e in particolare su i beni del monast. di S. Martino di Giove. Alla fine li 12. marzo del 1219. si venne ad una convenzione promossa dal Vescovo Giovan-

ni di Città di Castello, con la quale l'Abbate Vita cedeva all'Abbate Gerardo tutte le chiese, beni e persone del castello di Carsciano sino alle alpi di Massa Trabaria, e della Pieve di S. Stefano sino alla Pieve di S. Savino, mediante lo shorso di 300. libre di buoni denari pisani, che l'Abbate Vita confessa di avere ricevuto dall'Abbate Gerardo. L'istromento fu stipolato in Cortona per l'Abbate Vita e nel castello di Civitella dal Priore di Civitella Ildebrando per l'Abbate Gerardo.

Bisogna dire, che il monastero di S. Martino di Giove prima che si sottoponesse al monast. di Monte Regiano della Congregazione Olivetana fosse sotto la Congregazione di Valombrosa, alla quale apparteneva il monast. di S. Giacomo della Scatorbia di Città di Castello, poichè nel 1221. il Priore di S. Giacomo Enrigo coi suoi Monaci liberò da ogni soggezione e obbligo in qualsivoglia modo dovuto alla sua chiesa e concede ogn'altra cosa mobile ed immobile D. Martino Priore di S. Martino di Giove, e di S. Martino di Città di Castello (oggi S. Chiara delle Capuccine). L'atto fu eseguito in *clauastro Ecclesiae S. Jacobi* per rogito di Avveduto notaro. Cio fu in seguito della concordia tra i due Abbati di sopra riferita (lib. 2. di Canc. Vesc.)

Prima della detta concordia nel 1217. D. Martino di Rinaldo Valentini avea sottoposto alla obbedienza di D. Gerardo Abbate di Monte Reggiano se stesso coi beni della chiesa di S. Martino di Giove e di S. Martino di Città. (Lib. 1. di Canc. Vesc.)

Dobbiamo pertanto dire, che il monastero di Giove era soggetto prima a quello di S. Giacomo della Scatorbia, e questo a quello di S. Fedele di Strumi presso Poppi, e però sembra che avesse la fondazione comune. Apprendiamo ancora, che il Priorato di S. Mart. di Città era un' annesso al Priorato del monast. di S. Martino di Giove, perchè ciò, che si stabilisce di uno, resta stabilito dell' altro. In fine veniamo in cognizione, che il monast. di Giove prima di appartenere all' Abbazia di Monte Reggiano apparteneva all' Abbazia di S. Martino del Pino. Ed in vero dagli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Castello sappiamo, che D. Ildebrando Abbate di S. Martino del Pino pretese di eleggere il Priore nel

monast. di Giove, ma non fu accettata la elezione da lui fatta, bensì fu eletto un Priore dai Monaci, ed approvato dal Vescovo Giovanni secondo il solito uso.

Dopo altra lunga lite tra il Vescovo Matteo, e D. Ugucione Abbate di Camporeggiano agitata avanti il Card. Ranniero Legato della S. Sede fu stabilito nel 1232., che molte chiese della pieve di S. Costanzo fossero soggette al Vescovo Castellano, quella di S. Martino di Giove lo fosse all' Abbate coll' obbligo di presentare al Vescovo il rettore curato per l' approvazione. Questo lodo fu confermato dal successore Vescovo Azzone nel 1237. così. *Ego D. Petrus de Viterbio frater Rainerii Cardinalis Canonicus Castellanus arbiter, sive arbitrator electus inter D. Axsonem Episcopum Castellatum ex una parte nomine Episcopatus, et D. Uguccionem Abbatem Monasterii Campiregii nomine ipsius Monasterii et Conventus et ipsum Monasterium ex altera*, sentenziò, che si osservi il lodo già fatto per mezzo di D. Sinibaldo e D. Orlando avanti Rannieri Cardinale sotto pena di 100. marche.

La chiesa del monastero di S. Martino di Giove come si ha dagli atti di Cancelleria Vescovile *ob quorundam Monachorum malitiam in spiritualibus et temporalibus collapsa* era devoluta al Vescovo Pietro, il quale nel 1259. la conferì ad Armano chierico figlio di Giacomo Uberti, uomo di santa vita, la di cui famiglia fu sempre devota ai Vescovi.

Lo stesso Vescovo nel 1256. precetta Benvegnate chierico dimorante nella chiesa di Giove per un debito che ha con donna Pierona, e gli prescrive di pagarle altresì i danni provenienti da questo debito, per atto del notaro Pietro da Canoscio.

Nel 1266. il Vescovo Niccolò avendo tenuto nel novembre il sinodo diocesano si lamenta di quegli Abbati e Priori de' Monasteri, che non erano intervenuti, e tra gli altri del Priore del monastero *de Jove*, e gl' intima tre mesi di tempo affine di mostrare la esenzione, altrimenti l' intende fin d' allora scomunicato.

Nel riparto delle collette imposte dai Legati Pontificj dal 1280. al 1290. si legge ancora, che toccavano al Priore del manast. di Giove.

Sotto il Vescovo Ugolino Gualterotti si legge circa l'anno 1310, Priore di S. Martino di Giove D. Gello.

Nel 1354. li 31. maggio si nomina D. Gaboardo Priore del monast. di S. Martino di Giove e della chiesa di S. Martino di Città sindaco e procuratore del monast. di Camporeggiano nella diocesi di Gubbio che con licenza di D. Francesco Ab. di S. Bartolomeo di Camporeggiano vende ossia affitta per anni quattro a ser Niccola di ser Cecco una tenuta di terre spettanti a S. Martino di Giove, perchè questa chiesa o casa annessa fu incendiata e diruta, e le terre erano rimaste incolte e sodive, non potendo egli riattare la casa e chiesa per mancanza di mezzi.

Anche nel tempo passato era stato soggetto il monast. di S. Martino di Giove a rubberie e saccheggi, mentre nel 1231. il Vescovo Matteo in Cattedrale sotto pena di scomunica proibisce, che nessuno ardisca di comprare o prendere in pegno i beni di chiesa, e in specie quelli di S. Martino di Giove senza sua espressa licenza (lib. 1. Archiv. Vesc.)

L' Anno 1208. il Vescovo Giovauni confermò il Priore di S. Martino di Giove, a cui era unito il monast. di S. Martino di Città (Archiv. Vesc.)

Nel 1407. D. Placito Abbate di S. Bartolomeo di Camporeggiano grato ai tanti buoni uffici della Comune di Città di Castello promise di cedere tutte le ragioni ed azioni reali e personali, che gli competevano sopra il poggio e le pertinenze di Civitella. Il Consiglio della Comune di Città di Castello nel 1393. li 20. aprile (lib. XI. dell' Archiv. della Comune scritto da ser Marco Vanni) fece una deputazione per fissare un'ospizio o nella città o nel territorio castellano ai Monaci di Monte Oliveto, che vivevano vita religiosa ed esemplare lontani dai negozj laicali sopra i religiosi di quei tempi, e gli si dà luogo incontro all'Ospedale di Ugolino (fog. 89. di ser Marco Vanni). Ma ciò non ebbe effetto.

Li 21. settembre 1446. per commissione di D. Batista de Podio Bonici Priore del monast. principale di Monte Oliveto, e Vicario Generale dell'Abbate D. Cristoforo di Antonio di Arezzo sindaco del monast. di S. Benedetto vicino a Gubbio della Congregazione Olivetana nominò D. Salvatore di Simone di Città di Castello alla chiesa di S. Martino di Giove, e

sue dipendenze, come annesso al Monastero principale per bolla di Martino V. coll'obbligo di pagare l'annuo censo al monast. e la visita del Commissario del monast. stesso.

Da ciò si scorge, che il monast. di Giove fin da quel tempo era abbandonato dai Monaci Olivetani, e che per bolla pontificia era stato dichiarato un' annesso la chiesa di S. Martino col patronato della medesima, e perciò nomina il Monast. principale a rettore un Sacerdote secolare imponendogli certi pesi di ricognizione.

Quindi all'ingresso del nuovo Vescovo Giovanni di Città di Castello tra i Priori dei monast. si nomina D. Salvatore di S. Martino, che reggeva la chiesa di Giove e di S. Martino di città.

Nel 1465. (lib. 7. di Canc. Vesc.) il Vescovo Giovanni li 23. luglio visitò la chiesa di S. Martino di città spettante al monast. di Camporeggiano, e devoluta al Vescovo di Città di Castello, perchè senza Monaci.

L' Anno 1594. era Priore di S. Martino di Città D. Pirro Mazzoni. Nel 1566. si vedono come patroni della così detta Abbazia di Giove il Card. Vitellozzo, Giulio e Alfonso del q. Alessandro Vitelli, e nominano D. Lancellotto Montelucci di Arezzo: di più nel 1613. D. Michelangelo di Gubbio Abbate di S. Pietro di quella Città conferma il Parroco di S. Martino di Giove o di S. Martino nella persona di Flaminio Pani di Fossombrone dottore in legge per nomina fatta da Giovanni del q. Vincenzo Vitelli anche come cessionario di Luzzio del q. Alfonso Vitelli patroni a vita di dette chiese vacanti per morte di Pirro Mazzoni di Anghiari.

Oltre queste due chiese, si legge nella visita Apostolica di Mons. Paolo Maria della Rovere di Pesaro Visitatore Apostolico della diocesi castellana nel 1571., che appartenevano ai Monaci Olivetani le chiese di S. Maria di Vicinano, di S. Maria del Nicone, di S. Ilario di Monte migiano.

Al presente essendo passati i beni dei Monaci Olivetani ai Camaldolesi, sono le due chiese parochiali rimaste di loro giuspatronato, e sono quelle di S. Martino di Giove, e di S. Ilario di Monte Migiano, alle quali nominano il rispettivo Paroco, con questa differenza, che il Paroco di S. Ilario è ben dotato, quello di S. Martino scarsamente, mentre i beni di quel monast. furono venduti dai monaci Olivetani, e al Paroco compete soltanto la decima dei terreni soggetti alla cura.

La chiesa poi di S. Martino di Città, che spettava ai Monaci Olivetani ed era membro del monast. di S. Martino di Giove nel 1643. fu assegnata per chiesa del monast. delle Capuccine eretto e dotato per testamento da Mons. Gio. Antonio Fuccioli. La cura delle anime, che aveva, in parte fu affidata alla cura di S. Michele Arcangelo, e parte all'altra de' Ss. Giacomo e Lucia. Quindi la chiesa si cominciò a chiamare S. Chiara delle Capuccine.

Prima di questa ultima destinazione dagli atti di Canc. Vescovile si ha, che la chiesa di S. Martino di Città spettante ai PP. Olivetani del monast. di S. Pietro di Gubbio, previe le debite licenze, era stata venduta coll'orto per scudi 340. La cura delle anime che erano affidate al rettore di S. Martino fu affidata a quello di S. Giacomo coll'annua provvisione di scudi 6. da pagarsi coi beni spettanti al monast. di Giove pure spettante ai PP. Olivetani di S. Pietro di Gubbio, ai quali apparteneva eziandio il monast. di S. Bartolomeo di MontereGGiano.

XVI. e XVII.

MONASTERI DI S. MARIA DI OSELLE O USELLE E DI S. GIACOMO DELLA SCATORBIA E ANNESSI.

Il Monast. di Oselle come appartenente alla diocesi Tiferenate vien confermato da Papa Onorio II. nella bolla diretta al Vescovo Ranieri 8. *idus februarii* 1126. *Monasterium*

Osellae. Lo stesso confermò Papa Innocenzo III. nella bolla diretta al Vescovo Giovanni *nonis februarii 1207*.

Il titolo di *Oselle* forse gli fu dato per la figura, che ebbe la fabbrica, significando Osello un *Medaglione*, come tuttora si chiama in lingua Veneziana.

Il monast. di Oselle dagli atti di Cancell. Vesc. era dipendente dal monastero di S. Fedele di Strumi, o di Poppi, come si legge nel 1391. nel rogito di ser Niccolò di Gregorio, fondato nel secolo X. dal conte Tagrimo e dalla contessa Gisla sua moglie, che si distinsero nella famiglia de' Guidi Conti di Poppio nel Casentino territorio toscano. Apparteneva questo monast. di Strumi alla Religione Benedettina, ma nel secolo XI. il monastero suddetto sotto l'Abbate Andrea (Ann. Camald. t. 3. p. 75.) adottò la riforma della Congregazione di Vallombrosa di S. Giovanni Gualberto. Quindi il monast. di Oselle come dipendente all'Abbazia di S. Fedele di Strumi seguitò anch'esso la Congregazione Vallombrosana, ed era governato da un Priore. La soggezione del monast. di Oselle, non meno dell'altro monast. in Città di Castello di S. Giacomo della Scatorbia dal monast. di Strumi è riconosciuta e tutelata dalla bolla di Onorio II. nel 1127. e da quella di Anastasio IV. del 1153. (V. Storia del monast. di Passignano del P. D. Michele Soldani).

Il monast. di S. Giacomo della Scatorbia o Scatorbiglia piccolo fiume che passa per Città di Castello era una dipendenza del monast. di Oselle, ed era situato ove in oggi esiste il monast. delle Monache Murate di S. Chiara. Da un istromento del 1142. del 1. febbrajo nell'archivio dei Sig. Marchesi Bufalini rogato da ser Umbertolo di Ugone si conosce la fondazione di questo monast. di S. Giacomo. Godolo o Guido del Furore e Sofia sua moglie donarono al monast. di S. Maria de Oselle alcune case, e beni per fabbricare in Città di Castello un monast. sotto la invocazione di S. Jacopo Apostolo *nomine hospitalis*. L'istromento è del seguente tenore.

In Nomine Domini N. J. Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem 1142. die 1. februarii indictione V. Manifesti sumus nos Godolus del Furore de Civitate de Castello et Sofia conjux ejus per consensum ipsius, et per interrogationem Ugonis Judicis, a quo interrogata sum, et manifesta sum in me nulla

violentia vim habere sed tantum mea bona voluntate. Qualiter Nos suprascripti insimul Godolus et Sofia pro salute et remedio animae nostrae, nostrorumque parentum per hanc cartam donationis et offerisionis nomine donamus et offerimus Ecclesie S. Mariae de Oizelle nominative totam nostram portionem de uno pezzo de terra prope scripta Civitate juxta flumen Scaturbiae et est inter fines de prima parte strada, de secunda secundum flumen de Scaturbia, est terra Guidoli de Romulo, de tertia est terra (su raso il nome della famiglia a cui spettava). Quam autem scriptam terram, quae nobis prima infra scriptos fines et casam, quae ibi aedificatam habemus omnia per avita proprietate, nomine Ospitalis, et cum omnia quidquid strata ipsa infra se, aut super se habet, de pertinentia sententiae, quae nos ibi modo habemus, aut in antea adquisitum, omnia donamus atque offerimus, ut faciat exinde a praesenti die per nostram donationem, et vestrorum corporalem investitionem suprascriptam Ecclesiam, suosque rectores jure proprietario de supradicta quantitate aedificandum, et aedificare voluerit sine omni nostra, nostrorumque haereditum et radice et nostri donatores, et offeriores per interitum et obligamus nos, nostrosque haeredes suprascriptae Ecclesiae, suisque rectoribus scriptam nostram donationem ab omnibus hominibus defendere; quod si defendere non poterimus, et si agitare aut causare, vel molestare praesumpserimus nos aut aliquis homo per nostram submissam vel consensum, et si non defensaverimus, ab omnibus hominibus legaliter tamen componamus supradictae Ecclesiae suisque Rectoribus poenae nomine viginti libras argenti, et insuper ea carta in perpetuum firma permaneat. Actum infrascripta omnia Signum manu scriptorum donatorum, qui et quae hanc donationis et offerisionis nomine rogaverunt. — Ego Ugo praevia notitia et manu mea scripsi. Signum manu Guidonis Lanfranci et Umbroli Ugonis de Nera, et Rodulfi de Briccolo, et Paganello dell' Antica, et Rolandoli filii ejus infrascripta omnia rogatus scribens. Ego Joannes notarius sacri Palatii Lateranensis scriba complevi.

Siegue altro istromento. In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo centesimo quadragésimo secundo mense junii, indictione quinta. Manifesti sumus Nos Godulus del Furore de Civitate de Castello et Sofia

conjug ejus per consensum ipsius et per interrogationem Ugonis judicis, per cujus interrogationem manifesta sum, in me nulla violentia vim habere, sed tantum mea bona voluntate. Qualiter nos suprascripti insimul Godohus et Sofia commune consensu, per hanc cartam donationis, et offerensionis nomine, donamus, atque offerimus pro redemptione peccatorum, et pro salute animae nostrae, nostrorumque parentum, ad honorem Dei, et S. Mariae, Omniumque Sanctorum Ossellensis Ecclesiae S. Mariae, et a vocabulo, quo consecratum fuerit in Ecclesia, quae incepta est aedificari juxta hospitale de Scatorbia, nominative totam ipsam terram, quae nobis pertinet, et proprietatem quibuscumque vocabulis sit, et totum nostrum mobile, quod habemus; et ego suprascripta Sofia reservo filiae meae totam ipsam terram, quae tamen advenit per cartam vel per morgirij cap. ex parte . . . filii Edoli de Rancione fratris sui. Et reservamur communiter de mobile secundum quod nos modo nominatum habemus, et quantum nos amplius cum licentia Abbatis Ossellis Ecclesiae pro anima nostra, vel a nostris parentibus judicaverimus. Totam nostram suprascriptam donationem et offerensionem sicut superius ecc., reservante nobis ante posita, donamus atque offerimus, ut faciat exinde a praesenti die suprascripta Ecclesia suique Rectores per nostram traditionem, et nostrum corporalem investitorem jure proprietario de proprietate et de mobile quidquid facere voluerint sine omni nostra nostrorumque haeredum contradictione. Et nos suprascripti donatores permittimus et obligamus nos, nostrosque haeredes, suprascriptae Ecclesiae, suisque rectoribus suprascriptam nostram donationem et offerensionem ab omnibus hominibus defendere legaliter, et si non defensaverimus, et agitare aut causare vel molestare praesumpserimus nos, aut aliquis homo per nostram submissam, vel consensum legitime componamus, suprascriptae Ecclesiae suisque rectoribus poenae nomine libras decem denariorum lucensium, et insuper haec charta in perpetuum firma permaneat. Actum est hoc in hospitale de Scaturbia. Signum manuum suprascripti Goduli et Sofiae, qui et quae hanc chartam scribere rogaverunt. — Signum manuum Umbertoli, Ugonis Nerae, et Rustichelli de Do-

nato, et Rosadini de Raivolo, et Redolfoli de Marro et Joannis de Gungo infrascripta rogati testes. — Ego Joannes Notarius sacri Palatii Lateranensis scriba complevi.

La chiesa fabbricata nella terra di Godolo fu dedicata a S. Giacomo Apostolo. In questa occasione si nomina lo spedale già esistente sul fiume Scatorbia.

Il Vescovo Pietro nel 1153. (lib. 1. di Canc. Vesc.) riceveva canoni annui dal monast. di S. Giacomo e dallo spedale di Petrognano di stara sei di grano in agosto.

Nel 1186. Urbano III. ad imitazione del suo predecessore Innocenzo II. prese sotto la protezione della S. Sede la chiesa e il monast. di S. Giacomo (Archiv. Capit. III. idus maii).

Altra bolla di conferma o tutela dei beni del monast. di S. Giacomo è del Papa Clemente III. del 1187. dove esime dalla giurisdizione vescovile il monast. di S. Giacomo della Scatorbiglia, come già aveva dichiarato il suo predecessore Urbano III. nel 1186., e conferma altresì i beni di questo monast. in questo tenore. *Locum ipsum, in quo praefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis, et quidquid a Godulo de Furore concessum, possessiones quoque, quas Paganellus de Antiquo Ecclesiae vestrae donavit, quidquid habet in loco, qui dicitur Guardia, et quidquid Ugolinus Bellone habet in Novole, et omnia, quae Guastarocca habuit in eodem loco; possessiones etiam, quas habet in Plosina et in Canosa, et omnia, quae habuit in loco, qui dicitur Sodo, et Ecclesiam de Monte de Penna cum pertinentiis suis, et vineam, quae est ultra flumen Tiberim; ea etiam, quae Davizzus quondam Castellanus Episcopus de mandato fel. me. Innocentii Papae (II.) praedecessoris nostri ecclesiae vestrae in sepulturis et oblationibus tam vivorum, quam mortuorum indulxit in parochiam, quam idem Episcopus ex uno lute flumen Scatorbiae assignavit, sicut ea juste ac sine controversia possidetis in scripto pleno jure continetur.* Questa bolla originalmente si trova nell' archivio dei Sig. Marchesi Bufalini, ed è riferita ancora dall' Ab. D. Eugenio Gamurrini nella genealogia delle famiglie toscane ed umbre trattando della famiglia Bufalini. Da

questa bolla si rileva, che alla chiesa del monast. di S. Giacomo era annessa una parrocchia, di cui aveva assegnato i limiti il Vescovo Davizzo.

Si provvidero di altra bolla più ampia i Monaci di S. Giacomo dal Papa Innocenzo III., come siegue. *Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Joanni Priori et Monachis S. Jacobi de Castello tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Monet nos Apostolicae sedis, cui licet immeriti praesidemus, auctoritas pro statu omnium Ecclesiarum provida circumspectione satagere, et ne malis nostris molestis exponantur, Apostolicum ipsis patrocinium exhibemus. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, ut praefatum monasterium S. Jacobi de Castello, in quo divino mancipali estis obsequio ad exemplar fel. rec. Praedecessorum nostrorum Urbani et Clementis Romanorum Pontificum sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. In primis quidem statuimus, ut ordo monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam in eodem institutus esse dignoscitur, acceptius ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quaecumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec proprius duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, et quidquid est vobis a Godulo Furore concessum. Possessiones quoque, quas Paganellus de Antiquo ecclesiae vestrae donavit. Quidquid habetis in loco, qui dicitur Guardiae, et quidquid Ugolinus Bellone habuit in Novole, et omnia quae Guastarocca habuit in eodem loco; possessiones etiam, quas habetis in Plosina et in Canosa, et omnia, quae habetis in loco qui dicitur Sodo: ecclesiam de Monte de Penna cum pertinentiis suis, et vineam, quae est ultra flumen Tiberis. Ea etiam quae Davizzus quondam Castellanus Episcopus de mandato fel. mem. Innocentii II. Papae Praedecessoris Nostri Ecclesiae vestrae in sepulturis, oblationibus tam vivorum, quam mortuorum indulsit cum Parochia, quam idem ei*

Episcopus ex uno latere Scaturbiae assignavit, sicut et juste et sine controversia possidetis, et in scriptis suis plenarie continetur, auctoritate apostolica confirmamus. Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, Divina officia celebrare. Clericos quoque vel laicos e saeculo fugientes, liberos et absolutos licitum sit vobis ad conversionem recipere, ac eos absque cujuslibet contradictione, seu etiam violentia retinere. Prohibemus insuper, ne quis ecclesiam vestram aut homines ipsius exactionibus indubitis, vel quibuslibet vexationibus audeat aggravare, vel jura ejus auferre. Sepulturam ipsius loci liberam esse decernimus, et extremae voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverunt, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus etiam, quod nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablata retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, et omnia sic integra conserventur eorum, pro quorum conservatione, et subventionatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva et in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate, et dioecesani Episcopi canonica justitia, et . . . Ecclesia S. Floridi, in cujus parochia monasterium vestrum situm est. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere . . . temptaverit, secundo, tertioque commonita, nisi realum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax D. N. J. C., quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen amen.

Ego Innocentius Apostolicae Sedis Episcopus

Ego Octavianus Ostiensis et Velletranus Episcopus

Ego Petrus Portuensis et S. Rufinae Episcopus

Ego Petrus tit. S. Ceciliae Presb. Card.

Ego Joannes tit. S. Clementis Card. Viterb. et Tusc. Episcopus

Ego Guido S. Mariae Trastiberinae tit. Ceciliæ.... P. Card.

Ego Ugo Presb. Card. S. Marci tit. Epti.

Ego Gianus Ss. Cosmae et Damiani Diaconus Card.

Ego Gerardus S. Adriani Diaconus Card.

Ego Gregorius S. Georgii ad Velum aureum Diaconus Card.

Ego Gregorius S. Angeli Diac. Card.

Ego Petrus S. Mariae in Via lata Diac.

Datum Romae apud S. Petrum per manum Rainaldi D. Papae Notarii Cancellarii vicem agentis nono Kalendas julii indict. I. Incarnationis Dominicae anno 1198. Pontificatus vero D. Innocentii PP. III. Anno I.

L'anno 1217. il Priore di S. Giacomo fa quietanza e donazione di molte case al monast. di S. Martino di Giove e di S. Martino di Città (lib. 2. di Canc. Vesc. c. 165.). Dal lib. 3. di Canc. c. 3. nel 1261. appare un processo del Priore di S. Giacomo. Dal lib. 2. di detta Canc. c. 72. la chiesa di S. Giacomo pagava un livello al Vescovo Giacomo Cavalcanti.

Il Vescovo Niccolò ricevette il giuramento dall' Abbate di Oselle di essere da lui ricevuto, ed obbligò l' Abbate di Borgo a restituirlo al suo monast., dal quale era stato scacciato dal popolo. Quindi osservano i cronici castellani, che allora il monast. di Oselle era sotto i Camaldolesi del Borgo, ma sembra che fosse un caso particolare in quella occasione nata pel tumulto del popolo, non conoscendosi detagliate circostanze.

Nel 1221. il Vescovo Tifernate Giovanni fece una transazione coll' Abbate di S. Fedele di Strumi sopra la istituzione ed elezione del Priore del monast. di S. Giacomo di Città: si stabilì, che la elezione fosse dell' Abbate, la conferma del Vescovo. Fece il medesimo Vescovo li 7. febbrajo 1216. altra transazione con Enrico Priore di S. Giacomo col conceder-

gli in feudo il diritto di raccogliere le legna avanti la porta detta di S. Giacomo, come era solito di fare al di fuori della porta per mezzo dei messi del Vescovo medesimo.

Nel 1282. ai 19. giugno per rogito di ser Giacomo di Grazia dal Piscinale si legge nell'archivio della Cattedrale: *D. Basilius Prior Ecclesiae S. Jacobi de Civitate Castelli Ordinis Vallis umbrosae* in occasione del dubbio, se fosse la Città interdetta a cagione dei Perugini. Adunatisi però i Parochi della Città, il Proposto e i Canonici, il detto Priore disse di aver facoltà di poter celebrare per decreto particolare apostolico.

Il 1. ottobre 1348. il Proposto Castellano Enrico per commissione del Card. Bernardo del titolo di S. Marco Legato Apostolico decide la controversia di fra Bartolo Priore del monast. di Oselle dell'Ordine di Vallombrosa, e Jacopo di ser Luca detto Rosso sopra il monacato, che asseriva detto Jacopo di avere e possedere in detta chiesa. Il Proposto liberò il Priore da ogni molestia, e impose perpetuo silenzio sopra tal monacato. Rogito di ser Marco Vanni. Fu uno dei testimonj Buccio di ser Giovannetto, che poi fu Vescovo di Città di Castello.

Bisogna dire, che il monast. di Oselle avesse qualche diritto sù la chiesa di S. Maria di Ripole, perchè il Vescovo Pietro nel 1352. nel conferirla a Maffeo del quondam Migliorato Suddiacono avanti D. Raniero Priore del monast. di Oselle la conferisce, salve le ragioni, che competer potessero a detto monast.

Nel 1353. il Can. Castellano D. Pietro di Ciuccio fa quietanza a Nerio di Nuccio da Palmolara pel Priorato di Oselle per la libra di detto monast. consistente in 176. libre e 10. soldi e per la chiesa annessa a detto Priorato di S. Giacomo 60. libre di denaro.

Nel 1354. D. Giovanni Priore di Oselle affitta a Gnaldo di Fuccio da Lama per anni cinque un terreno vocab. Campo del Castellare per 25. stara di grano all'anno: rogato avanti la torre della chiesa di S. Jacopo.

Nel 1364. li 15. agosto D. Giovanni Priore di Oselle e di S. Giacomo riuniti riceve due libbre di cera per il censo annuo da ser Francesco di Andreuccio *de Scaldis de Civitate*

Castelli P. S. J. per due parti *pro indiviso* del Castello di Castellonchio e terre livellarie a detto monast. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1257. essendo devoluta al Vescovo la elezione dell' Abbate di Marzano, elesse Raniero Priore di Oselle.

Il Vescovo Niccolò avendo tenuto il sinodo diocesano nel novembre 1266. nè essendo intervenuto il Priore *de Osellis*, come doveva, *sicut ea invenimus scripta in privilegiis apostolicis, et etiam imperialibus esse nostra, et ad nostram synodum non venerunt* assegna un termine di tre mesi per mostrare la sua esenzione, altrimenti lo intende sin da quel momento incorso nella scomunica.

Nel riparto, che si fa delle collette, che si esigevano dai Legati Pontificj del 1280. al 1290. viene espresso, che tocca-va anche al Priore di Oselle la sua tassa.

A tempo del Vescovo Ugolino I. nel 1310. circa era Priore *de Osellis* D. Bernardo e D. Stefano era Priore di S. Giacomo di Città, il quale con D. Pero Monaco di detta Chiesa fece una permuta di beni colla Canonica.

Volendo la Città favorire l' arte de' Lanajoli, fu a quest' arte affidato lo spedale presso la Scatorbia, come anche lo spedale di Monte Alargio nel 1411. La Comune di Città il 1. maggio 1417. decretò di fare ogn' anno la offerta alla chiesa di S. Giacomo de' Lanajoli di un certo. Quindi quest' arte officiava in detta chiesa, ma il rettorato di essa era restato all' Ordine di Vallombrosa dipendente dal monast. principale di S. Fedele di Strumi o di Poppio, giacchè nel 1458. si legge, che la chiesa di S. Giacomo era annessa all' Abbazia di Poppio, di cui era Commendatario il Card. Latino Orsini, ed era suo procuratore D. Antonio di Angelo di Città di Castello della Porta S. Jacopo.

Seguitava il Priorato del monast. di Oselle anche sotto l' Abbate Comm. mentre si legge, che nel publico ingresso in Città del nuovo Vescovo Giovanni li 20. luglio 1460. intervenne anche D. Antonio Priore del monast. di Oselle.

Essendo poi nel 1489. Commendatario del monastero di Oselle Mons. Ventura di Niccolò Bufalini, come ancora della chiesa annessa di S. Giacomo della Scatorbia cedette al monast. del Paradiso la chiesa di S. Giacomo già dei Vallombro-

sani col cemeterio ed orto annesso presso la Scatorbia, a condizione, che il monastero cedesse alla Prioria il suo Oratorio ed Orto con riserva del beneplacito apostolico. Ma come avverte Mons. Francesco Vitelli ne' suoi mss., ciò fu un progetto, che non ebbe effetto.

Nel 1499. li 20. novembre nei registri del Comune si legge: *quaedam supplicatio D. Nicolai de Bufalinis nomine Commendatarii Prioratus S. Mariae de Usellis petentis cooperire flumen Scaturbiae juxta apothecas ecclesiae S. Jacobi pro conficienda quadam alia apotheca*, come fu fatto dopo che fu riconosciuto il sito dai deputati Pierfrancesco Brozzi e Girolamo Lambardi, onde è che ora passa la Scatorbia parte dentro il monastero, e parte sotto le botteghe cedute in via di transazione al Priore de' Ss. Giacomo e Lucia quando il monast. fu occupato dalle Monache Murate.

Nel 1503. si cominciò a trattare nel Consiglio di Città la traslazione delle Monache Murate già di S. Maria di Trastevere, e in questo tempo situate nel monast. di S. Lucia di Città, a S. Giacomo della Scatorbia. Dopo lunghe trattative li 6. giugno 1536. per breve di Clemente VII. del 1526. ebbe luogo la traslazione nel monastero di S. Giacomo, il di cui rettore passò alla chiesa di S. Lucia, mediante una permuta di beni delle due chiese. Quindi la chiesa di S. Giacomo ebbe titolo di S. Chiara delle Murate; il titolo poi di S. Giacomo fu unito a quello di S. Lucia.

Già da lungo tempo avanti non si discorreva più di Monaci Vallombrosani residenti in S. Giacomo della Scatorbia, mentre quando fu accordata alle Monache di Trastevere aveva la chiesa di S. Giacomo per rettore un Prete secolare. Lo stesso successe del monast. principale di S. Maria di Oselle, di cui era membro. Siccome già era stato dato in commenda il primario monast. di S. Fedele di Strumi presso Poppi, così si dette in commenda separata il monast. di S. Maria di Oselle col titolo di Abbazia. Nel 1571. in cui ebbe luogo la visita pastorale di Mons. Paolo Maria della Rovere, si trovò che era Abbate Commendatario di S. Maria di Oselle D. Lelio degli Alcrigi di Città di Castello, che teneva in quella chiesa un Cappellano per la cura delle anime, come si costuma anche al presente.

1458. Card. Latino Orsini.

1489. Ventura Bufalini Vescovo di Massa e Populonia
Abbate.

1571. Lelio Alcrigi Abbate di Uselle successore di Mons. Bufalini. Li 12. aprile 1580. comparisce in Cancelleria Vescovile Giulio del quondam Gio. Batta. Bufalini, il quale avuta notizia della vacanza dell' Abbazia di Uselle per morte di Lelio Alcrigi fa istanza, che gli venga assegnato un termine a provare il giuspatronato, che aveva ab immemorabili sulla detta Abbazia, essendone i documenti in Roma, ed intanto domanda la nomina d'un Vicario.

1594. Pompeo Guerrini di Città di Castello è Abbate di Uselle.

1605. 5. giugno Bernardino Manassei famigliare e perpetuo commensale del Card. Alessandro Montalto approvato dagli Esaminatori prende possesso dell' Abbazia di S. Maria de Osellis dell' Ordine di S. Benedetto di Vallombrosa di giuspatronato dei Sig. Bufalini vacante per la morte di Pompeo Guerrini ultimo Priore Commendatario.

1612. 23. ottobre Orazio de' Rossi Commissario Generale della R. C. A. prende possesso per la Camera dell' Abbazia d' Uselles vacante per morte di Mons. Giovanni Canauli di Città di Castello Vescovo di Fossombrone morto in Tivoli.

1612. 13. novembre il detto Commissario cede a Stefano Pignatelli romano famigliare del Card. Scipione Borghese provisto dell' Abbazia d' Uselle in vigore di bolle apostoliche tutti i diritti del possesso preso per la R. C. A.

1624. 15. luglio Giulio Cesare Bufalini prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte del Card. Stefano Pignatelli.

1645. 19. ottobre Francesco Maidalchini di Viterbo prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte di Giulio Cesare Bufalini.

1645. 22. dicembre il march. Tancredi Bourbon di Sorbello procuratore di Niccolò Bufalini, al quale si dice spetta-

re il giuspatronato dell' Abbazia di Uselle vacante per morte di Giulio Cesare Bufalini presenta in Abbate di Uselle Carlo Mancini di Roma.

1647. 13. giugno Carlo Mancini prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per rinunzia fatta a suo favore da Francesco Moidalchini.

1677. 1. dicembre - Lettera del Card. Francesco Moidalchini al Priore D. Vincenzo Tiberti costituendolo in procuratore a prender possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte dell' Abbate Carlo Mancini, e di nuovo conferita a detto Card. Moidalchini.

1700. 22. gennaio il Card. Marcello De Aste prende possesso di Uselle per morte del Card. Moidalchini.

1709. Card. Pier-Marcellino Corradini

1729. Card. Gio. Ottavio Bufalini

1783. Mons. Domenico Antonio Nardini

1785. Card. Francesco Cesarei-Leoni

1840. Mons. Ambrogio Campodonico di Castel Candolfo presentemente Internunzio al Brasile.

XVIII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL VINGONE

Uno degli antichi Monasteri Benedettini nella diocesi di Città di Castello era quello di S. Maria del Vingone, e come tale vien confermato nella bolla di Onorio II. al Vescovo Ranieri del 1126., e nella bolla d' Innocenzo III. del 1207. È situato in un' amena collina sopra il fiume Vingone cinque miglia distante dalla città, e due dalla terra di Citerna.

Dagli atti di Canc. Vesc. si ha, che il Vescovo Pietro avendo fatto una permuta coi PP. Agostiniani dei beni della Mensa Vescovile in città con quelli dei detti PP. al Vingone il Vescovo comprò altre terre ivi situate: nel 1239. 12. *ex-untis octobris* comprò altro terreno da D. Cristoforo Priore del Vingone per 100. soldi di buoni denari pisani.

Nel riparto, che si fece nel 1288. per una colletta imposta dal Card. Legato in Alemagna Giovanni Vescovo Tusculano nella somma di 30. fiorini d'oro alle chiese e monast. della diocesi di Città di Castello fu fissata la tangente al Priore del monast. del Vingone.

Nel 1391. si legge che era Priore del monast. del Vingone D. Giovanni di Rigo Marchese.

Il Vescovo Ridolfo che dal 1441. al 1460. resse la chiesa Tifernate fu perpetuo Commendatario del monastero di S. Maria del Vingone, che oltre la chiesa del monast. aveva una chiesa in Città di sinigliante nome di S. Maria del Vingone, che era situata vicino all'antica porta di S. Andrea. Alla occasione che il Vescovo Ridolfo divenne Commendatario del monast. del Vingone sappiamo, che questo monast. era membro dell'Abbazia di S. Maria di Farneto, la quale presso gli Annalisti Camaldolesi t. 3. p. 291. era *praedives Monasterium in territorio Aretino seu Cortonensi*. Alla pag. 230. si riferisce, che all'Abbazia di S. Maria di Farneto apparteneva la chiesa di S. Potente (dicono gli Annalisti: *seu potius S. Pontiani*, le di cui reliquie esistevano in *Abbatia Ss. Bartholomaei et Potentis in urbe Lucensi*). Una villa di S. Potente esisteva nel territorio di Città di Castello, che fu riunita a quella di Val di petrina. Soggiungono gli Annalisti Camaldolesi, *Ecclesia tam S. Potentis in villa Creti spectans ad monaster. S. Mariae de Farneto recensetur inter caeteras a Gregorio IX. in enumeratione bonorum ejus Abbatiae onno 1238. secundum Lancellottum in historia Congregationis et Monasterium Montis Oliveti*. Quindi apprendiamo, che l'antico monastero di S. Maria del Vingone prima Benedettino, poscia passò alla Congregazione Olivetana.

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1363. è nominato D. Jacopo di ser Vanne Priore del monastero di S. Maria del Vingone della Curia del Castello di Celle, che riferma una casa e terreno posto in Città di Castello parrocchia di S. Maria del Vingone.

In una riferma d'un livello in favore della Mensa Vescovile, che si pagava per un orto e una cella *ad quatum* posti nella parrocchia di S. Angelo vocab. S. Maria del Vingone confinanti la piazzetta di detta parrocchia, i beni di Pallante

Federigo, i beni degli eredi di ser Mariotto di Ser Goro mediante la sorcaria; quindi si precisa meglio ove esistesse la chiesa di S. Maria del Vingone in Città.

Nel 1491. Buono de' Bruni Abbate di S. Maria di Farneto come Priore di S. Maria del Vingone dà esecuzione alla cessione fatta nel 1438. alla Confraternita della SS. Trinità della chiesa e casa di S. Maria del Vingone di Città, a condizione, che la detta Compagnia cedesse l'Oratorio e la casa alle Bizoche della Paola, cioè al monastero, che ora si chiama di S. Cecilia in Paradiso; come più diffusamente si parlerà trattando del monast. di S. Cecilia in Paradiso.

Fin dal 1435. essendo liberata Città di Castello dal dominio di Niccolò Fortebracci, si legge, che i capitani dei castelli si arrendevano alla città a certe condizioni, che chiedevano. Il castellano di Celle Giacomo Riva chiese ed ottenne 100. fiorini, una casa, la cittadinanza, la immunità dai pesi reali e personali, e di più, che si conferisse al di lui figlio la Pieve del Vingone. Quindi si vede che il monast. del Vingone abbandonato per le guerre fierissime si conferiva come una cura agli ecclesiastici secolari.

Questo monast. ultimamente fu ammensato al Seminario Vescovile di Città di Castello. Alla chiesa e cura delle anime annessa assiste un sacerdote secolare col titolo di Abbate, benchè non vi sia memoria, che il monast. del Vingone fosse stato retto da un Abbate, ma da un Priore soggetto, come si è veduto, all'Abbate di S. Maria di Farneto.

Nel 1598. si ha D. Antonio di Girolamo Balducci Abbate del Vingone in un rogito di ser Bartolomeo Gubernali; e per rinuncia divenne Abbate D. Antonio Balducci. Nel 1640. era Abbate D. Niccolò di Alessandro Marchesani.

MONASTERO DI S. MARIA DI BOLSEMOLO.

È rammentato questo monastero nella diocesi di Città di Castello dagli Annal. Camald. al t. 5. p. 146., ove ci fanno sapere, che dalle carte de' loro Monasterj la prima volta se ne fa menzione nel 1280., perchè circa quel tempo si era aggregato ai Camaldolesi. Bencivenne di Pregio converso di quel monast. avea fatto donazione di case e terreni a D. Benedetto di Montecuto Priore dello stesso monast. In appresso questo monast. di Bolsemolo fu unito a quello di S. Maria delle Valli nel territorio e diocesi perugina nel 1313. per opera di D. Accursio Priore Generale de' Camaldolesi.

La situazione del monast. di Bolsemolo era troppo opportuna per esser presa nelle guerre, che si facevano i Guelfi e i Gibellini. Vicino ad esso avevano un castello detto di Colle i Marchesi pure detti di Colle, che in appresso si chiamarono del Monte. Questo Colle, secondo il sig. Can. D. Giulio Mancini lib. 3. de' suoi monumenti mss. fu di S. Cristoforo di Colle vecchio posto a destra del fiume Minima nelle vicinanze del Colle di S. Biagio. Distrutto pertanto il loro castello di Colle fabbricarono un nuovo castello in un sito più elevato e lo dissero di Civitella, onde prese un ramo della famiglia del Monte S. Maria il nome di Marchesi di Civitella. L'antico Colle distrutto si disse Civitella, questa Civitella di là (dal Colle) e Civitella vecchia. Con questa illustrazione di storia castellana si potrà intendere quello, che descrivono gli Annal. Camald., che il monast. di Bolsemolo fu occupato dai Marchesi di Civitella, ossia servi loro di fortilizio per sostenersi contro gli emoli del loro potere.

Non potevano essere indifferenti i Camaldolesi a questa usurpazione di un loro monast. D. Bonaventura Priore Generale de' Camaldolesi ordinò li 14. marzo 1320. al Priore del monast. di S. Maria delle Valli, cui era stato unito il monast. di Bolsemolo, d'impegnarsi al ricupero dei beni del monastero suddetto (Ann. t. 5. p. 312.). Di nuovo nel 1347. (p. 394.) nei comizj generali tenuti dai Camaldolesi nel monast. de' Ss. Ippolito e Lorenzo di Faenza fu trattato di ricuperare il monast. di S. Maria di Bolsemolo. Tutto fu inutile. I marchesi di Civitella con prepotenza ritennero e monast., e beni del medesimo, fino a che fu distrutto il nuovo loro fortalizio, e le persone loro giustiziate in Città di Castello dopo una ostinata resistenza. Così terminò il monast. di Bolsemolo, e con esso perì anche l'altro di S. Maria delle Valli.

Nel 1280. 7. marzo (lib. 1. della Canonica Castellana) Benvenuto del fu Nicoletto tra i legati più lascia loco *Bolsemoli tres soldos denar.*

Le collazioni del Priorato di S. Maria di Bolsemolo, secondo gli Annal., esistono nelle loro carte dal 1280. al 1355.

XX.

MONASTERO DI S. GULETERIO

Gli Annalisti Camaldolesi t. 5. p. 108. nominano nella diocesi castellana il monast. di S. Guleterio, che credono di S. Eleuterio. Nessun'altra memoria ci rammentano, se nonchè questo monast. era soggetto all' Abbazia di S. Viriano. Al t. 3. p. 62. ci dicono gli Annalisti suddetti al 1095. che l' Abbazia di S. Viriano era nel territorio di Arezzo nel luogo chiamato Ajole. Esiste anche ora la parrocchia di S. Viriano due miglia lungi da Citerna, ed il Paroco conserva il titolo di Priore di S. Viriano, uno de' Ss. Martiri, che si conservano nella Pieve de' Saddi diocesi di Città di Castello, ma ora corrottamente si dice S. Reveriano. Ci narrano ancora i prelodati Annalisti, come si legge nel primo registro delle carte

camaldolesi, che nel 1269. D. Giovanni Priore Generale de' Camaldolesi di consenso di Alberto Abbate di S. Viriano scelse per Priore del monast. di S. Guleterio il sacerdote Daddeo uomo distinto in dottrina.

Nell'elenco delle chiese e monasteri nella diocesi di Città di Castello fatto nel 1499. tratto dal libro pergameno degli atti beneficiati esistente nella Cancell. Vesc. tra i monasteri el nomina *Manasterium S. Eleuterii* nel piviere di S. Antimo.

XXI.

MONASTERI SOTTO CITTA' DI CASTELLO REGISTRATI IN UN LIBRO MSS. IN CARTA BOMBACINA DEL SECOLO XIV. ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA DI S. PIETRO DI PERUGIA, CHE PAGANO LA TASSA DI CAMERA.

Monasterio di S. Nazario de Typherno valoris LXX. florenorum unito al monast. di S. Maria de Pretorio o Petroia li 23. marzo 1433.

Fallere Ordinis Cisterciensis

S. Scolatii Ordinis S. Benedicti

Questi sono registrati sotto Città di Castello, nè se ne conosce altra memoria.

XXII.

MEMORIA D' UN' ALTRA ABBAZIA

Feo Belcari nella vita de' primi compagni del B. Giovanni Colombini istitutore de' Gesuati al cap. 7. narra di Bianco dell' Anciolino e di Nanni da Terranuova Gesuati in Città di Castello, che « essendo andati a fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine, trovarono in quel luogo un ABBAZIA disabitata, e in questo luogo ponevano il pane in una sepoltura. (Può essere il monast. di Scandolaja, di cui non vi è altra notizia, se nonchè era sotto il Piviere di S. Anti-

mo). Essi aveano preso quest' ordine infra loro, che uno andava verso levante, e l'altro verso ponente, e poi in sul mezzo di ognuno tornava alla detta ABBADIA, e prendevano la loro refezione di pane ed acqua, e poi tornavano alli loro esercizi spirituali colla benedizione di Dio ». Sembra verosimile, che quest' Abbazia deserta fosse sopra il Convento di Buon riposo de' Minori di S. Francesco tre miglia circa a ponente di Città di Castello, perchè in quel luogo presero stanza i Gesuati per qualche tempo, da dove sloggiarono per le liti di questue coi vicini Minori Osservanti nel Convento di S. Angiolo di Corzano.

MEMORIE

DEGLI ORDINI RELIGIOSI MILITARI
IN CITTA' DI CASTELLO.

I

DI S. MARIA GLORIOSA

Fu scritto, che la milizia di Gesù Cristo, ossia l'ordine dei Cavalieri della Crociata contro gli Albighesi in Linguadoca, che mettevano tutto a ferro e fuoco contro i Cattolici nel 1207, fosse istituito da S. Domenico. Ma il P. La-Cordaire nella vita di S. Domenico recentemente stampata in Parigi nel 1841. dimostra, che non ebbe il Santo alcuna parte nelle armi dei crociati contro gli Albighesi: si restrinse egli alle armi spirituali dell'orazione, pazienza e buoni esempj di ogni virtù. Vero però è, che da qualche crociata ne venne un'ordine cavalleresco detto de' fratelli di S. Maria Gloriosa, e i Cavalieri detti Gloriosi o Gaudenti istituiti dal B. Bartolomeo di Braganza Vescovo di Vicenza domenicano nel 1233., che avevano per istituto la riconciliazione dei nemici e la difesa dei popoli dalle insidie de' barbari. Quest'ordine si convertì nel terz'ordine della penitenza di S. Domenico, a cui dette la regola il P. Munio settimo Generale dell'Ordine de' Predicatori, approvata da Onorio III. e da altri Papi.

Quest'ordine nel secolo XIII. ebbe luogo in Città di Castello. Nel 1289. il Vescovo Giacomo accordò la facoltà di celebrare la Messa a Davino Priore di S. Pietro della Scatorbia alla occasione, che si vestiva un frate, non ostante l'interdetto di Città di Castello. *Jacobus miseratione divina Episcopus Castellanus dilecto in Christo Priori S. Petri de Scaturbia Castellani salutem in Domino. Volentes nobili viro D. Baracterio de Baracteriis militi castellano desideranti ad militias B. M. V. ascendere consortium, tripudiis mundanis relictis,*

gratiam facere specialem, tibi hac vice tantum auctoritate praesentium indulgemus, quod possis per te, vel alium Sacerdotem Missam unam ad honorem Virginis gloriosae apertis januis et pulsatis campanis, excommunicatis dumtaxat exclusis, religiosis et aliis clericis, qui voluerint interesse ad missam, non obstante interdicto per nos posito in Civitate Castellì, solemniter celebrare, in suo post missam interdicti praedicti robore permanente. Datum in Burgo S. Sepulcri die 14. octobris, Pontificatus D. N. Nicolai Papae IV. anno secundo.

Fra Baratterio del quondam Ranucci de' Baratterj promette al suo Priore di restituire tutto il mal tolto per mezzo delle usure. Il medesimo genuflesso con le mani giunte fece la professione con questa formola. *Ego Fr. Baracterius olim D. Ranutiis de Baracteriis de Civitate Castellì Ordinis Militis B. M. semper Virginis obedientiam in manibus tuis fratris Urni olim D. Guidonis de Civitate Castellì praedicta Prioris, seu Praelati dicti Ordinis, et tibi Priori Fratri Urso modo Priori seu Praelato, tuisque successoribus canonice intrantibus secundum formam institutionis vitae fratrum Ordinis militiae B. M. V. gloriosae, eidem Ordini et fratribus a SS. Patre D. Urbano Papa IV. traditam et concessam, salvo jure matrimonii, in quo sum, vel ero.* Furono presenti fra Giacomo di Paganello, fr. Salinguerra di Guglielmo dello stess'Ordine della Milizia, e Ranuccietto figlio di detto Baratterio.

Si lamentano gli Annalisti Camaldolesi di questi Cavalieri Gaudenti, che con prepotenza si erano impadroniti del monastero Camaldolese di S. Michele in *castro Brittonum*. Narrano, che in Bologna fioriva quest'ordine, ed era stato il principale istitutore nel 1260. Lotarengo de Andalò, intendasi in Bologna. Quest'ordine presto ebbe fine.

V. Bernardo Giustiniani « Istoria degli Ordini Equestri » e il P. Coronelli nell'origine di quest'Ordine.

ORDINE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI

Quest' Ordine cominciò da persone che servivano i lebbrosi nello spedale di Gerusalemme, e però ritengono i Cavalieri il nome di Spedalieri. Indi passarono ad essere militari contro gl' infedeli. Nel 1292. li 20. novembre il Vescovo Giacomo dal suo palazzo episcopale in Borgo S. Sepolcro notifica al Proposto della Cattedrale, che i Cavalieri Gerosolimitani hanno ottenuto il privilegio di potere officiare le loro chiese anche in tempo d' interdetto per raccorre elemosine, che servir debbano a far guerra ai Saraceni. Quindi la chiesa di Rainaldello, ed altre enumerate nella serie degli Spedali di Città di Castello godettero questo privilegio.

Tra le pie lascite di Bencivenne detto il Rosso nel 1283. li 24. febbrajo ve n' è una per lo spedale di Rainaldello.

Nel 1350. li 2. gennajo fra Pietro Peccioli di Agello del contado di Perugia procuratore di Fra Geraldo precettore e custode dello spedale di Rainaldello riferma una casa e un terreno a Ceccarello di Ceccolo della villa di Ragno inferiore. Rogito di ser Francesco di Giovanni Archiv. Capitolare.

Nel 1386. il magnifico milite fra Marino di Perugia precettore dei Religiosi Gerosolimitani a Rainaldello non facendo residenza e derivando da ciò molti danni, a riparazione di questi fa rettore di detto spedale e chiesa di S. Giovanni per 10. anni Giovanni di Buccio di Porta S. Florido, e gli assegna alcune entrate sulla Commenda. L' eletto promette di custodire e difendere questi beni e di pagare un' annuo censo a fra Marino in ricognizione di dominio. Rog. di ser Niccolò del fu ser Gregorio.

Nel 1398. fra Paolo di Francesco Ferrerio di Città di Castello dell' Ordine Gerosolimitano era precettore dello spedale di S. Abondio in S. Sepolcro unito a quello di Rignaldello.

Nel 1416. li 19. novembre il Vescovo Castellano Bernardo per commissione di fra Stefano di Ceccano Priore del Priorato di Roma dà il possesso della bailia o prece[toria di Ri-

gnaldello a fra Vinciguerra di mess. Antonio Salamacchini di Città di Castello, non ostante la opposizione, che gli faceva fra Lorenzo di Tamai di Roma. Il dì 20. gli dette il formale possesso della casa e chiesa della Commenda.

Li 3. ottobre 1442. fra Marco Baglioni Commendatore di S. Giovanni di Rignaldello costituisce procuratore fra Paolo di Francesco di Città di Castello del medesimo Ordine a dare in affitto i beni della Commenda.

Li 8. agosto 1453. D. Pier Raniero Bandini Abbate di Scalocchio esecutore delle bolle di Papa Niccolò V. dà il possesso della Commenda di S. Giovanni di Regnaldello a Roberto di maestro Giacomo de' Medici, e per esso a Paolo suo fratello di Città di Castello. Prima di Roberto era stato Commendatore fra Nardo da Esculo.

Prese possesso ancora dei beni di S. Giovanni di Roncheto, di S. Giovanni di Montefranco, di S. Giovanni di Anghiari, e di S. Onda del Borgo S. Sepolcro tutti annessi dell' Ordine Gerosolimitano.

Nella chiesa di Regnaldello non vi esiste che un' altare con un Crocifisso di rilievo in legno. Vi erano alla sinistra dell' ingresso le immagini di S. Paolo, e di S. Giovanni: ma nello scorciamento della chiesa la figura di S. Giovanni rimase dentro la chiesa che fu imbiancata, l'altra di S. Paolo restò fuori pure imbiancata.

III.

ORDINE TEUTONICO

Anche questi erano Cavalieri frati Spedalieri in Germania, e però furono detti Teutonici. Vi è l' unica memoria negli atti di Canc. Vesc., che nel 1453. il Generale de' PP. di S. Domenico accordò alla Congregazione de' Teutonici in Città la facoltà di erigere un' altare sotto la invocazione di S. Barbara nella chiesa di S. Domenico.

MEMORIE

DI S. FRANCESCO DI ASISI IN CITTA'
E DIOCESI DI CASTELLO.

Fu un tratto di provvidenza Divina verso la sua chiesa afflitta da eresie e da corruttela di costumi circa la fine del secolo XII., che riempisse dello spirito suo due uomini S. Domenico e S. Francesco di Asisi, i quali colla dottrina e coi santi esempi riducessero i traviati a Dio e alla chiesa. S. Francesco più volte passò e si trattenne a Città di Castello e suo contado. Dopochè istituì il suo ordine e spedì i religiosi in varie parti del mondo a convertire gl' infedeli, egli stesso risolvette di andare nell' Impero di Marocco a predicare la fede di Gesù Cristo. Racconta S. Bonaventura (presso il lib. 2. del nuovo dialogo delle divozioni del S. Monte dell'Alvernia cap. 1.), che per fare questo viaggio partì dalla Madonna degli Angeli sotto Asisi, e passando la valle di Città di Castello arrivò a Monte Casale, luogo tre miglia sopra Borgo San Sepolcro, e indi proseguendo il cammino per l'alpe del detto Borgo entrò in Montefeltro.

Nel lib. 3. cap. 2. si narra, che S. Francesco partendo dal Monte d'Alvernia, dove aveva ricevuto le sagre stimmate, nè potendo camminare, cavalcava un' asinello. Passando per Borgo S. Sepolcro fu tanto il concorso del popolo, che gli baciava le mani i piedi, i ginocchi, e le vesti, che ne fu quasi oppresso: eppure egli stava immobile come una statua. Ritornato in se chiese ai compagni quanto aveasi a camminare per giungere a Borgo, onde si avvidero, che era stato rapito in estasi fino a quel punto.

Da Borgo si portò la sera a Monte Casale, da dove spedì coll' asino due frati al Monte di Alvernia. Nel ritorno di questi si fecero per la strada innanzi due contadini, credendo che fosse sull' asino S. Francesco, e l'invitarono a portarsi

a casa loro, acciò guarisse una donna partoriente vicina a morte. Inteso che ebbero, non essere ivi S. Francesco, prese-
rò il freno dell'asino, e postolo sulla donna pericolante, im-
mantinenti partori felicemente e restò salva da ogni male.

Indi S. Francesco si fermò un mese circa a Città di Ca-
stello.

È fama che abitasse in casa de' Salamacchi allora esi-
stente avanti il Monte di Pietà nelle abitazioni ora godute
dai sig. Cristiani. Qui operò molti miracoli notati nella sua
vita da Barezzo Barezzi stampata in Venezia nel 1636. a c.
287., ove narra, che in Città di Castello « molti cittadini gli
fecero condurre innanzi una femina già da gran tempo spi-
ritata, pregandolo umilmente per la sua liberazione, giacchè
colle strida e latrati a guisa di cane empiva di terrore e
turbava tutta la contrada. Il santo fatta orazione, e segnan-
dola con croce, comandò al demonio, che si partisse, ed ei
subito ubbidì tutto sdegnato, lasciando la donna libera di
mente e di corpo ».

A c. 257. « Il santo predicando nel distretto della Città,
giunse a Citeria, ove volendo predicare in certo luogo ad un
gran numero di gente adunata per sentirlo, nè essendovi
luogo da stare in alto, per esser tutta pianura, si accostò
ad una quercia, la quale da sommo ed imo era tutta carica
di formiche, a cui egli comandò, che subito si dovessero da
quell' albero partire; le quali tosto se ne andarono. Onde ac-
ciocchè liberamente potessero girsi, comandò al popolo che
desse luogo alle sorelle formiche, e fu meravigliosa cosa tut-
ta quella quantità di formiche, che era quasi infinita, pigliar
la strada verso dove aveva accennato il santo al popolo, che
le facesse luogo, e se ne andarono in maniera, che non vi
tornarono mai più. La qual cosa fu cagione, che ei fece in
quella predica un frutto mirabilissimo ».

« Nell'istesso luogo e nel tempo, che il santo predicava
sopravvenne una donna con un cembalo suonando, e facendo
con quello un gran rumore e strepito, che non si poteva u-
dire parola che ei dicesse, ed ammonita dal santo che si par-
tisse o che si acchetasse, volle restare; anzi dal diavolo quel-
l' infelice istigata faceva ogn' ora peggio. Ora egli ispirato da
Dio, e per il zelo della sua santa o divina parola, e conver-

sione di quelle anime disse queste parole; FIGLIA, FIGLIA, SATANASSO, QUELLO CHE È TUO. Orrendo caso! Ciò detto in presenza a tutti fu la misera donna presa e levata in aria, nè mai più fu veduta, onde restarono tutti in grandissimo timore, e tremore di Sua Divina Maestà, e con grandissima riverenza sentirono in avvenire la sua santa parola».

«Divulgatasi la fama di questo miracolo in Città di Castello, una donna piena di fede gli recò un fanciullo infermo di una grave infermità e crudel piaga, e lo pregò devotamente, che si compiacesse di segnarlo colle benedette sue mani. Il santo accertando la devozione della donna prese il fanciullo, e levò la fascia della piaga, e lo benedisse facendo tre volte il segno della croce sopra il male, poscia lo rifasciò colle sue proprie mani, e lo rendè alla madre: e perchè era tardi la donna incontanente lo pose nel letto a dormire. La mattina poi andata a cavarlo dal letto, lo trovò sfasciato e così perfettamente guarito, come se male alcuno non avesse avuto mai, eccettochè nel luogo della piaga era cresciuta la carne in guisa d'una rosa vermiglia, e questo era il testimonio e la fede del miracolo, la quale standovi tutto il tempo di sua vita spesso lo induceva a devozione del santo, che lo aveva guarito».

«Dopo aver fatto molti miracoli si partì da Città di Castello per la Madonna degli Angioli con Fra Leone, e un buon' uomo, che gli prestava l'asinello, sopra il quale egli andava, e avvenne, che fra le male vie e la neve che era caduta e tuttavia cadeva, e per lo freddo grande camminando tutto un giorno non poterono giungere a luogo niuno, dove potessero alloggiare, in maniera che costretti dalla notte e dal mal tempo si ridussero sotto un sasso cavato in un dirupo di un monte, dove il pover' uomo coperto di leggeri e poveri panni, e per l'acerbità del freddo non potendo nè dormire, nè riposarsi, si volgeva or quà or là e cominciava a lamentarsi pianamente tra se medesimo, e piangere, e quasi a mormorare del santo, che in tal luogo condotto lo aveva, la qual cosa sentendo l'amorevole Padre e mosso a pietà di lui, acceso di fervore del divino amore, stendendo verso questo la mano: lo tocca alquanto, e fu mirabil cosa, che subito che l'ebbe toccato quella che portava l'incendio del Se-

rafico segno, e la virtù d' infiammare, senti tanto caldo colui dentro e fuori che gli pareva d' esser vicino alla bocca di una fornace ardente, onde incontanente confortato nell' anima e nel corpo soavemente tra i sassi e la neve si addormentò, e vi stette insino al mattutino, affermando, meglio mai dormito non avere nel proprio letto ».

Dagli Annali Camaldolesi t. 4. p. 240. si hanno le seguenti notizie di S. Francesco nella diocesi Tifernate. *Refert ad hunc annum (1212.) Wadingus transitum S. Francisci per castrum Citernae in Valle castellana prope Burgum S. Sepulcri. Tradunt oppidani et scriptores Burgenses, eundem Sanctum virum hospitem in vicino S. Luciae Xenodochio exceptum fuisse ab Abbate nostro S. Joannis Evangelistae, qui cum in abbatali ecclesia concionantem maluit, quem etiam donatum voluit loco pro aedificando conventu sui Ordinis in Monte Casali in alpibus tribus miliaribus a Burgo distinto, ubi modo cernitur habitatio Fratrum Minorum Capuccinorum; in ecclesia autem ejus montis sanctum virum sacras reliquias detexisse honorificentia debita fraudatas. Refertur pariter a Wadingo ipso itinere venisse eundem venerabilem patrem sero ad villam Tiphii juxta castrum Caprese, quinto ab Alverniae monte miliario, ubi reperta quadam derelicta ecclesia, in eam se recepit ea nocte oraturus, quae forte spectabat ad Monasterium Tiphienae.*

MEMORIE

DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN CITTA' E DIOCESI DI CASTELLO.

I.

CONVENTO DI S. FRANCESCO IN CITTA' E DIOCESI DI CASTELLO.

Gli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Castello confermano quanto si dice dagli Annal. Camaldolesi, cioè, che nel 1213. il Vescovo Tifernate Giovanni cedette a S. Francesco d' Asisi *hospitale S. Mariae de Monte Casale*. Scrive il P. Giustino da S. Sepolcro nelle notizie di Monte Casale, che questo monte era prima un castello murato, distrutto poi nel 1295. Incontro a questo monte vi era lo spepale di S. Maria, dove oltre S. Francesco vi si fermarono alcun tempo i Ss. Bonaventura ed Antonio, e molti altri di santa vita.

Monte Casale era nel piviere di S. Giustino diocesi castellana, ed era di giuspatronato di Casa Bufolchi di S. Sepolcro. Ora vi è un Convento de' PP. Capuccini.

Negli atti della Comune di Borgo spesso si leggono elemosine assegnate dal Comune a Monte Casale; specialmente nel 1504. si dava elemosina per rifare la chiesa cadente.

In detto convento esiste la seguente iscrizione.

D. O. M.

ISTE LOCUS DIVO FRANCISCO CULTUS HABETUR
 THESAURUS SIGNIS, PRODIGIISQUE SUI.
 LECTULUS HIC COLITUR PATAVINI LUMINIS INTUS,
 ET BONAVENTURÆ CELLA, CUBILE JACET.
 HIC PIXIS, PLUMBIQUE CALIX, ÆRISQUE PATENA,
 QUAS USUS FACIENS SANCTUS UTERQUE SACRUM.
 HIC CHRISTI, MATRISQUE SUÆ VENERATUR IMAGO;
 UTRAQUE FRANCISCO CONDITA IN ÆDE FUIT.
 FICTILIS ASPICITUR PROPE TEMPLUM VIRGO DOLORUM,
 QUÆ LONGE ALIGERUM LATA REDIVIT OPE.
 HIC TRES LATRONES VITAM SUMPSERE MINORUM,
 AMBORUMQUE CAPUT LIGNEA CAPSA TEGIT.
 HIC PONS, HIC LECTUS FRANCISCI, HIC CONCAVA MONTIS,
 QUÆ SOCI ORABANT NOCTE, DIEQUE DEUM.
 HORTULUS EST GEMINIS, QUO SANCTUM JUSSIT EPHEBIS
 PLANTARENT CAULES VERTICE SUBTER HUMO.
 TEMPORE BRUMALI FRATRES HIC PANIS EGERANT:
 MOX PANEM AD PORTAM PETRUS AD AXE TULIT.
 COENOBIIUM FELIX, O TERQUE QUATERQUE BEATUM!
 NON ERIT HIC FELIX VIVERE, ET INDE MORI?

Gli scrittori tifernati narrano; che S. Francesco nel suo viaggio dalla chiesa degli Angeli all' Alvernia nel 1213. si fermasse nel sito, dove ora è il Convento di Buon riposo lungi circa due miglia da Città di Castello, e che in quello allora semplice albergo vi siano stati anche S. Antonio di Padova, o S. Bernardino da Siena.

Nel 1238. ai 5. settembre i Borghesi cedettero un luogo per la chiesa, orto, convento e piazza a fra Tommaso da Spello frate Minore, e al sindaco dell' Ordine Baccio Guido di Bonsignore. Rogito di ser Giovanni di Guidello Notaro e Cancelliere della Comune di Borgo.

A tempo che viveva S. Francesco si crede eretta la fraternita di S. Bartolomeo e la Compagnia di S. Maria delle Landi, o della notte; a motivo che volendo i Borghesi fare elemosine vistose a S. Francesco, suggerì loro che istituite queste fraternite, potessero nei bisogni sovvenire ai frati.

Il Pellini nelle storie di Perugia p. 1. c. 132. afferma, che il Convento in Città di Castello fu preso da S. Francesco: lo stesso affermano gli scrittori castellani. Si deve ciò intendere, che sin dal tempo di S. Francesco i Frati Minori ebbero in Città di Castello un ospizio con oratorio. Si devono però distinguere i Frati Minori che vivevano sotto la regola stretta di S. Francesco dai Frati Minori detti della penitenza e anche del terz' ordine di S. Francesco, che abitavano nelle proprie case. Quelli, che osservavano il celibato erano detti continenti. Di tutti questi Frati Minori del terz' ordine era una, regola secondo il ch. Lami, di ajutare coll' elemosine i poveri e promuovere le fondazioni delle opere pie. Possedevano beni immobili secondo la bolla di Giovanni XXII. an. I. del suo Pontificato, e le loro possessioni si chiamavano *bona pauperum* perchè coi frutti facevano elemosine ai poveri. Quindi si nominano terre dei Frati Minori, cioè di quei del terz' ordine, in un istromento del 1228., nel dare che fece a livello una terra il rettore dello Spedale di Valdonica, ed aveva per un confine la terra dei Frati Minori.

L'Ospizio e l'oratorio de' Frati Minori erano fuori della Città, cioè fuori della porta di S. Egidio vicino al ponte della Scatorbia nel luogo detto Monte d'oro (lib. 4. di Canc. Vesc.). Ma ben presto pensarono di fabbricare un convento dentro la Città stessa, e precisamente nel luogo nuovo di S. Bartolomeo in Città, di cui si fa menzione negli annali del Comune all' anno 1262. Nel lib. 3. di Canc. Vesc. nel 1266. si legge un legato fatto li 12. Maggio da Jacopino Trombetta di 40. soldi al luogo, che si costruisce presso la chiesa di S. Bartolomeo nel campo dei figli di Baldovino dai religiosi fra Guidone del Sacco, e fra Guiduccio del Borgo. In appresso i Frati Minori pensarono alla fabbrica d'una chiesa. In fatti si legge (lib. 3. cit.), che nel 1273. Ugone Guardiano de' Frati Minori impugna la mediazione del Vescovo Niccolò per ottenere la chiesa di S. Bartolomeo da D. Fausto Abbate del Monast. di Subcastello, cui spettava. Il Vescovo protestò ai Frati Minori Ugone e Benvenuto, che esso volendosi trasferire in Città, intende di aver salvo il diritto sul luogo, che abbandonavano, perchè non passi ad uso profano, e similmente, che non fabbrichino chiesa in pregiudizio di alcuna parrocchia. In oltre

in una lascita testamentaria in favore del suddetti Frati, i quali erano intenzionati di edificare una chiesa, si dispone, che se non la edificassero, dovea erogarsi il legato in altra opera pia. Questo lascito era d' Ingolo del Paradiso, che parimenti testò in favore dei poveri a fra Guiduccio del Borgo San Sepolcro, uomo di grande onestà recipiente e stipolante per i poveri che sono nella Fraternita di S. Maria esistente presso la chiesa di S. Bartolomeo nel campo dei figli di ser Balduino e degli altri poveri.

Nel principio, che fu introdotta la religione di S. Francesco è da notarsi, che alcuni religiosi secondo il costume si ritrovavano negli eremi. In prova di ciò nel L. 3. degli opuscoli di S. Francesco colle note del P. Giovanni de la Haye stampati in Lione nel 1653. alla collezione 3. vi è il titolo *de religiosa habitatione in eremitoriis*, ove nota il P. de la Haye: *Minores initio frequenter desertum petebant*. Lo stesso uso invalse presso le religiose francescane, come scrive il P. Bonavilla nel libro « Notizia cronologica dei Frati Minori » par. 2. cap. 2. *Inclusæ dicebantur Franciscanae Sanctimoniales, quod et paupertatem profiterentur, et adibus clausæ viverent.*

I Frati Minori in Città di Castello tentarono di prendere possesso della chiesa di S. Bartolomeo, e perciò si diressero all'Abbate del Monast. di Subcastello di Borgo S. Sepolcro, a cui apparteneva, ma il Vescovo Niccolò essendovisi opposto, i Frati chiesero la prima pietra benedetta per la fabbrica nuova.

L'anno 1291. ai 27. giugno Papa Niccolò IV. concedè a questo Convento una indulgenza in alcune solennità, come nel breve pontificio appresso questi PP. , quale copiato fedelmente è del tenore che siegue.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christianis fidelibus presentes literas inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem Licet etc. de cujus munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviat de abundantia pietatis suæ, quæ merita supplicum excedit, et vota bene servientibus multa majora tribuat, quam valeant promereri. Desiderantes tamen Domino reddere populum acceptabilem, fideles Christi ad complacendum, ei quasi quibusdam illectivis muneribus, indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus, et o-

zindæ Divinæ reddantur gratia aptiores. Cupientes igitur, ut Ecclesia dilectorum filiorum Guardiani, et fratrum Ord. Minorum Civitatis Castellì congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui Ecclesiam ipsam in Nativitatis, Annunciationis, Purificationis et Assumptionis B. M. Virginis, et Ss. Francisci et Antonii festivitatis, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non in anniversario die dedicationis ipsius Ecclesiæ devote visitaverint, annualim de Omnipotentis Dei misericordia et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi unum annum et XL. dies de injunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus. Datum apud Urbem veterem V. idus junii Pontificatus Nostri anno IV. L. † S.

Nel protocollo 3, di Cattedrale. all'anno 1279. i Frati Minori notificano al Proposto e Capitolo, che dal tenore di certi transunti di privilegi potevano predicare, confessare e ricevere nella sepoltura quelli che volessero. Il Proposto rispose, che esibissero gli originali, e dichiarò che sopra frasi equivoche era da consultarsi la S. Sede.

Nel 1291. e sequenti vi fu quistione tra il Capitolo di S. Florido e i PP. Minori di Città, perchè Benvenuta vedova di Grazia Martino dell'ordine de' penitenti aveva eletto la sepoltura nel luogo dei PP. Minori. Questi erano andati colla croce e feretro a prendere il Cadavere, ma alcuni Canonici coi loro chierici se la presero e portarono in Cattedrale parrocchia della defunta. Fu agitata la causa avanti Mons. Bulgaro Vescovo di Perugia giudice delegato della S. Sede li 2. gennaio 1292. Il dì 26. maggio Ubertino procuratore della Canonica appella dal Vescovo di Perugia alla S. Sede. Li 22. settembre comparvero per procuratore i Canonici avanti il vice Camerlengo Benedetto de Signo, il quale disse; che essendo vacante la S. Sede, a suo tempo avrebbero proseguito l'appello. Questo fu proseguito avanti l'Arcivescovo di Benevento Vice Cancelliere della S. R. C. nel 1294. Di nuovo li 7. e 11. Maggio 1296. avanti il Vescovo Bulgaro di Perugia, e ora i Frati, ora i Canonici protestarono di non volere consentire nel termine prefisso, e nella competenza del Giudice.

Era li 19. Maggio 1797. procuratore di questa causa D. Giacomo di Castello dottore di decreti dimorante in Roma.

Li 22. agosto 1292. due Ministri de' Frati della penitenza di Città di Castello insieme con 29. Frati, tra i quali fra Tarlato, fra Uguccione di Armano, fra Fidanza, fra Tartarino di Ranuccio, fra Guglielmo Barberio, fra Ventura di Bonora, fra Guido Canestrario fecero sindaco fra Deteguardi ministro di dett' Ordine e notaro nella causa contro Tano del quondam Azzone degli Ubaldini, e Ugolino di Fordevaglia di Latino avanti il Vescovo Giacomo, o avanti il Potestà di Città di Castello. *Actum in loco fr. Minorum Civitatis Castellii, praesente fr. Jacobo Guardiano ecc.*

Le differenze tra i Frati di S. Francesco e il Capitolo Tifernate durarono molto tempo. Nel 1369. li 30. settembre si legge nei rogiti di ser Marco Vanni, che si fece una transazione. Il Capitolo cedette ai Frati ogni somma di denaro ed altro non pagato da essi per la canonica porzione pretesa dal Capitolo per ragione delle quarte funerall ec., e si stabilì, che tutti i defonti o altro che avessero i frati dai parocchiani di S. Florido dovessero dare la metà della cera, palli ec. lasciati alla chiesa di S. Francesco.

Dall' archivio del Monast. di S. Cecilia di Città di Castello si ricava, che li 24. luglio 1286. il Vescovo Giacomo comunicò quelli, che senza la debita licenza assumeranno l'abito de Frati Minori. Parimenti sotto la stessa pena proibì, che non costringessero i Frati Minori ad accettare officj secolari.

In favore de' fratelli e sorelle della penitenza di S. Francesco, che fanno uso d' abito tessuto di lana e lino in espiazione de' loro peccati, accordò il Vescovo a ciascuno di essi che per lo meno una volta il mese assistessero nella chiesa loro alla predica dell' osservanza l' acquisto di 100. giorni d' indulgenza, e altrettanti al predicatore.

Negli annali camaldolesi t. 4. p. 139. Gerardo Priore Generale de' Camaldolesi 18. Kal. decembris 1279. scrive ai Cardinali Bontevengo Vescovo di Albano e Girolamo del titolo di S. Pudenziana, che sarà favorevole ai frati Minori in Borgo S. Sepolcro, purchè non sia in pregiudizio del monastero del Borgo.

In Città di Castello li 26. agosto 1289. fu tenuto il capitolo de' Frati Minori adunato con licenza di due Ministri: intervennero 19. religiosi, tra i quali fra Tarlato e fra Fidanza, e fu fatto sindaco fra Tartarino per andare al capitolo che si teneva nel castello di Marsciano diocesi perugina, e protestare, che sono pronti i frati ad abbracciare la regola corretta ed approvata dal Sommo Pontefice con quelle aggiunte, che crederà.

Li 27. agosto il sindaco fra Tartarino speciale adempisce la protesta nel capitolo, che si teneva a Marsciano, dove fu proposto, se la regola si dovesse accettare colla riforma del capitolo, e che dovesse valere ciò, che fosse approvato da due parti di voti.

Dall' archivio del monast. di S. Cecilia il sindaco fra Capodiferro fece una rappresentanza a Rinaldo ministro Proviuciale de' Frati Minori di Città di Castello. *D. Potestas Civitatis Castelli per viam deceptionis et fraudis expulit dictos fratres de poenitentia extra dictam Civitatem, quia syndicus dictorum fratrum, et sororum habuit recursum ad syndicum majorem dictae Civitatis, qui imperat Potestati, et certis aliis officialibus Civitatis ratione gravaminis, quod dictus Potestas, et sui officiales inferebant fratribus et sororibus dicti ordinis contra formam suorum privilegiorum a Summo Pontifice obtentorum ac etiam contra formam sententiarum latarum de consilio sapientum inter ipsos fratres de poenitentia ex parte una et Commune dictae Civitatis ex altera, compellendo ipsos fratres et sorores ad custodiam Civitatis diu noctuque facientem ut alios laicos, nolendo videre privilegia et sententias latas pro ipsis fratribus de consilio sapientum, nec promittendo a suis officialibus conspici, ut decebat, ex quibus gravaminibus major syndicus Communis recepta petitione syndici dictorum fratrum et sororum convocato sindico minori dicti Communis, qui deputatus erat ad defendendum condemnationes et jura Communis ad petitionem syndici dictorum fratrum cognovit in formam judicii, et suam pro dictis fratribus et sindico eorum, quod deinceps dicti fratres et sorores ipsius Ordinis super custodia facienda vel in personalibus operibus praestandis modo aliquo per Potestatem, vel suos, vel Communis officiales nullatenus gravarentur, sententiam promulgavit. Potestas vero iratus contra*

fratres, eorum syndicum vocare fecit, cui sindaco comparenti idem Potestas injunxit, quod omnes suos fratres, quos volebat defendere a custodia supradicta et ab aliis personalibus operibus die sequenti faceret coram ipso personaliter comparere, quoniam ipsos videre cupiebat. Qui syndicus cum omnibus suis fratribus in termino constituto coram ipso Potestate non distulit comparere. Mandavit igitur Potestas, quod omnes fratres in partes quatuor distinguantur vel dividantur pro eo quod volebat ipsos fratres ire extra Civitatem ad videndum quaedam aedificia sive operationes, quae Comune fieri facere intendebat necessarii pro Comuni et eorum consilium super his habere penitus cupiebat. Quibus fratribus tam dolose extra terram transmissis sub tali colore doloso illico fecit injungi per suos berruarios custodibus portarum ad poenam personae, quod ipsos fratres de poenitentia aliquo modo non permetterent reingredi Civitatem, et tantum retinuit eos extra terram, donec ipsi fratres renuntiarent sententiae latae pro eis per majorem syndicum supradictum et eosdem urgerent ad faciendas operas personales sicut laicos et suae jurisdictioni subjectos. Plus etiam audire nefarium, et quod esse debet cunctis gentibus odiosum, quod quidam frater dicti Ordinis remansit in terra, seu Civitate, qui non erat cum aliis fratribus expulsus de terra, ipse Potestas eundem fratrem fecit personaliter capi et, vinctis ad tergum manibus, extra Civitatem adduci, prout ducuntur latrones convictio latrocinii irretiti. Insuper modo de novo addentes nobis miseriis in hac parte miseras, imponunt nobis loricas vel pangorias cum balista, et volunt quod dicti fratres ferant et portent arma, quod est nobis valde miserum et periculosum, et quod dignoscitur esse in non modicam laesionem animae et corporis dictorum fratrum. Plurima alia obprobria elapsis temporibus dictis fratribus et sororibus illata possent vobis praesenti serie intimari, quae praesentialiter non scribuntur, ne sermo prolixus aggravel vestram mentem, et propterea ecc.

Li 23. dicembre 1298. leggesi la sentenza del Potestà Baschiere di Bindo della Tosa di Firenze tra Beito del quondam Uguccione sindaco della Città, e Filippo procuratore de' sindici fra Tartarino e fra Capodiferro per i frati e sorelle dell'Ordine della penitenza, ossia de' continenti di S. France-

sco, dai quali si pretendeva il dazio di sei libre per cento di nuovo imposto ai gibellini di Città, e del contado. La sentenza fu, che visti i privilegi e visto, che tali persone hanno una regola approvata dal Papa siano esenti dagli officj secolari, che non sono da reputarsi gibellini. nè siano tenuti ai nuovi e straordinarj dazj.

Nel 1300. li 22. maggio Brunetto del quondam Benvenegnate dell'ordine de' continenti fece al testamento un codicillo in favore della sua moglie e volle, che se i fidecommissarj lasciati nel testamento premorissero a lui, siano chiamati per fidecommissarj i ministri dei Continenti o Frati Minori di S. Francesco, che saranno in quel tempo.

Si conosce da questi documenti, che i fratelli e sorelle del terzo ordine di S. Francesco erano considerati come addetti ad un' ordine religioso: gli ascritti vivevano in celibato, ancorchè qualcuno avesse moglie, o erano sotto la tutela de' frati Minori di S. Francesco.

Nel 1391. li 22. luglio per rogito di ser Niccolò di ser Dato Angelo del quondam Vanne detto Caponero per testamento dispose, che fosse sepolto nella chiesa di S. Francesco vestito alla maniera di altri bizochi detti continenti, ossia del terzo ordine di detto santo *cum clamyde, tunica et caputio*.

Non si sa precisamente quando, e da chi fosse consagrada la prima chiesa di S. Francesco: certo è, che nel secolo XIII. già esisteva. Nel secolo seguente si pensò alla fabbrica di nuova chiesa, come risulta dalle lascite pie in favore della nuova chiesa per i rogiti dei notari di quel tempo.

Nel 1395. passò per Città di Castello il Generale dei PP. Minori, e fu regalato dal Publico con vini, confetture ecc. furono spese lire 10. soldi 9. e 6. denari.

Nel 1390. i Frati Minori in Città di Castello erano 17. e Guardiano era fra Francesco di Benigno di Città di Castello.

Nel 1406. fra Niccolò di Gubbio Ministro Provinciale della Provincia di S. Francesco risiedeva nel dormitorio dei frati Minori del Convento di Città di Castello, e dette licenza alle Monache di Trastevere di fare una vendita.

Fra Antonio Petrucci da Leonessa dei Minori di S. Francesco era maestro in S. Teologia, ed inquisitore generale *haereticae pravitatis in Civitate Castellii*.

Nel 1411. li 7. settembre la Comune nominò quattro deputati *pro negotio fructuum et ecclesiae S. Francisci, ut bene procedant et gubernent et regulent, et ad removenda dissidia et lites inter fratres*. In appresso nominò gli operaj del convento di S. Francesco.

Li 14. settembre 1414. la Comune stabilisce 500. lire per la costruzione d'un tabernacolo d'argento per custodire un braccio di S. Andrea Apostolo nella chiesa di S. Francesco. Nel gennajo del 1415. furono a ciò eletti alcuni deputati, tra i quali Vitellozzo di Gerozzo Vitelli. Finalmente nel 1420. nel tempo che si teneva un capitolo provinciale fu terminato il tabernacolo d'argento del peso di circa lib. 50. in forma di tempietto con sua cupola e più piramidali torrette, colonne ritorte, e le statue di S. Andrea, e di S. Francesco e diversi puttini. Nel piede di figura sessangolare vi sono le figure di S. Florido, di S. Andrea, di S. Bonaventura e di S. Ludovico colla iscrizione: « Soprastanti della chiesa di S. Francesco Antonio di ser Giovanni, Alessandro di Cino, Meaccio di Monte, ser Bartolomeo di ser Biagio Anno Domini Nostri Jesu Christi 1420. ».

Nel 1435. Pierozzo d'Angelo de' Vitelli della porta S. Maria lasciò 150. fiorini d'oro ai frati di S. Francesco per erigere una Cappella nella loro chiesa a sua memoria.

Nell'antica chiesa di S. Francesco nel gradino dell'Altare del S. Presepio vi era la iscrizione, che lesse il Certini. *Sepulcrum Bernardini de Tobertis Et..... Cavalcante uxoris de anno 1348. die XV. augusti*; la qual lapide fu sepolta nei fondamenti della nuova chiesa.

Nel 1447. e 1450. fu provveduto dalla Comune, che certi deputati invigilassero alla riforma del Convento di S. Francesco e de' Monasteri dell'ordine di S. Chiara di consenso del Generale P. Antonio Rusconi di Como.

Nel 1452. maest. Brettone di Domenico di Bologna scarpellino e falegname insieme con Fioramonte suo figlio fabbricò per 200. fiorini il campanile della chiesa di S. Francesco sul campanile vecchio per istromento di ser Pierantonio di

Andrea Gavarducci nel suo protocollo dell' Archivio comunale p. 110. Questo campanile rovinò nel terremoto del 1789. ed altro ve ne fu edificato.

Nel 1458. la Comune dà elemosine per riparo della chiesa di S. Francesco, *cujus pars terraemotu corrui*t.

Nel 1452. dalla Comune si stabilì la festa di S. Bernardino da Siena li 20. maggio, dichiarandolo protettore della Città e giorno festivo coll' offrire all' altare del Santo il giorno della sua festa un cero di lib. 5. Nel 1459. i sette Priori del Popolo e Corrado di Ranieri di Gualdo Vicario del Vescovo Ridolfo posero la prima pietra per la cappella di S. Bernardino, *quem oculis nostris vidimus in corpore mortali*, e fu affidata la direzione della cappella al Collegio de' Giudici e Notari.

Li 20. marzo 1460. Uguccione di Giovanni Vitelli nel testamento lascia alla chiesa di S. Francesco 10. libre di denari *pro constructione et fabrica Cappellae S. Bernardini noviter inceptae*. La cappella di S. Bernardino fu eretta in forma ovale fuori della chiesa di S. Francesco nella sua clausura. Ciò si fece senza pregiudizio della cappella di S. Bernardino fatta dalla Città in Cattedrale. Questa cappella fu demolita nel 1714. dai frati di S. Francesco e il sito venduto a Gaspare Catrani mercante, nel qual tempo fu tolta l' antica porteria del Convento contiguo, e fatta la piazza come è al presente.

Per rogito di ser Biagio del quondam Melchiorre li 18. aprile 1492. fu accordata ai Sig. Bufalini una cappella da edificarsi nella chiesa di S. Francesco al sito del muro che divide la chiesa dal chiostro nel luogo inferiore della chiesa destinato alle femine tra l' ultima e penultima delle tre capelle ivi destinate, senza pregiudizio di chiunque abbia sepoltura in detta chiesa.

Nel 1559. li 22. luglio si legge salariato dal Comune il P. Maestro Sebastiano da Castello (famiglia in porta S. Florido) dell' Ordine di S. Francesco come lettore di S. Scrittura.

Per bolla di Pio IV. fu istituito il Monte di Pietà in Città di Castello, la qual bolla è registrata nel libro grosso di detto Monte, ova si riferisce l' origine del Monte stesso colle

parole seguenti: *Montem Pietatis opera Rev. P. Magistri Sebastiani Castelli Ord. Min. Conv. Concinatoris anno 1562, auctoritate et indulto Pii Papae IV. fuisse erectum constat.*

Nel 1591. li 30. novembre Monsig. Bentivoglio solennemente consagrò la chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali di Città di Castello. Era Guardiano il P. M. fr. Ludovico Carsidoni.

Li 13. giugno 1691. fu solennizzata la prima volta la festa di S. Antonio di Padova. Era Priore Alessandro Titi, e Priora la sua moglie, e fu fatta la processione con 102. fratelli con torcie.

In Lipiano la chiesa di S. Sebastiano aveva annesso il Convento de' PP. Minori Conventuali. Nel 1653. per bolla d' Innocenzo X., che aboliva i Conventi di piccol numero di Religiosi fu soppresso il Convento de' PP. Conventuali di S. Sebastiano nella terra di Lipiano. Si trovò, che l' entrata era di circa scudi 62. all' anno. Questa somma doveva essere ripartita a due Sacerdoti coll' obbligo della confessione, di fare scuola di grammatica, di adempire i legati, e di celebrare ogni di festivo.

Nel 1707. il capitolo provinciale tenuto nella chiesa di S. Francesco in occasione di solenne festa di S. Antonio di Padova stabili, che la suddetta chiesa, la quale, a riserva della tribuna e delle cappelle, era a tetto, fosse ricoperta con volta, il qual lavoro si compì nel 1727., come si legge nella iscrizione sopra la porta principale.

Fu fatta cancellare dal Card. Lercari Segretario di Stato la iscrizione nella sagrestia de' PP. Conventuali di Città di Castello, nella quale si esprimeva, che Sua Santità ha dato la preminenza ai PP. Conventuali sopra tutti gli altri religiosi di S. Francesco.

Si ha dai libri del Comune, che per lo più si custodiva la cassa e bussola dei Consiglieri nella sagrestia di S. Francesco.

Nello statuto si legge, che oltre le 100. libbre di denari, che si passavano dalla Comune al Convento di S. Francesco si faceva l' offerta di un cero di 5. libbre in agosto nella festa di S. Ludovico, un' altro nella festa di S. Francesco, e un terzo nella festa del B. Giacomo.

Prima di avere data nuova forma alla chiesa di S. Francesco, a *cornu evangelii* venendo dal coro vi era la cappella Guerrini-Frenguelli passata ai Sig. Berioli sotto la invocazione della SS. Anna. Annunziata; il quadro è del Pomarancio: oggi la cappella è trasportata a *cornu epistolæ* tra la porta laterale e la cappella di S. Andrea. Passò a casa Berioli mediante Tiburzia erede di casa Nostri e moglie di Antonio Berioli.

Seguiva la cappella dei Sig. Tartarini, che avea la immagine della SS. Vergine e de Ss. Sebastiano e Rocco. Vedevasi da basso il quadro di S. Spiridione. In questo sito medesimo vi eresse la cappella il dot. Tommaso Tommasini del SS. Crocifisso assai bello e devoto fatto lavorare in Roma.

Succedeva la cappella a piedi della chiesa de' Sig. Alberzini col quadro dello Sposalizio di Maria SS. opera di Raffaello d'Urbino. Il P. Conti lo dice ultimato nel 1504.

Fra questo altare e quello di S. Antonio di Padova vi era l'organo sostenuto da quattro mensoloni di pietra bene intagliati aventi le figure dei santi della Religione, e sopra il cornigione due angeli. Era l'organo grandioso e assai grande le canne, e avea quattro mantici.

Seguiva l'altare di cinque Martiri, ove esiste al presente l'altare di S. Antonio di Padova. Il Santo è dipinto in tela simile a quello di Araceoli. La statua di Ziliano fu fatta erigere dal Sig. Paolo Emilio Ranucci Priore della Compagnia laicale del Santo: gl'intagli sono di maestro Agostino Restini di questa Città.

Succedeva l'altare della casa Titi col quadro dipinto da Jacopo da Puntormo fiorentino rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, S. Francesco, e S. Sebastiano. Anticamente apparteneva alla famiglia Mucingoli.

Appresso era l'altare di S. Francesco, che anche ora esiste, opera singolare de' fratelli della Robbia da Poppi in coccio rappresentante le rupi del sacro monte dell'Alvernia; in lontananza l'antichissimo castello di Chiusi. Il santo sta in atto di ricevere le stimmate. Vi sono le armi dei sig. Cerboni. Intorno vi erano dipinti alcuni miracoli di S. Francesco da Domenico Luna castellano.

Succedeva la cappella del SS. Crocefisso, ove si faceva la corda pia. Il suo ornato di pietra era stato fatto a spese dei sig. Bufalini.

Indi la vaga cappella de' Vitelli col quadro dipinto da Giorgio Vasari aretino, il quale nelle sue opere lasciò scritto: « Alla sig. Gentilina, che fu della nobile famiglia Staffa perugina madre di Chiappino e Paolo Vitelli, dipinsi in Fiorenza e di lì le mandai a Città di Castello una gran tavola, in cui è la coronazione di Nostra Donna in alto con ballo di angeli, ed a basso molte figure maggiore del vivo. La qual tavola fu posta in S. Francesco di detta Città ».

Indi si andava all'altare della SS. Concezione dipinta dal Pomarancio. E quest'altare era l'ultimo prima della porta maggiore della chiesa con piazza ampliata per la demolizione della chiesa di S. Bernardino del Collegio de' Dottori o Notari convertita in orto dai sig. Catrani, che abitano nelle case dei sig. Gettati.

Ritornando in Chiesa dalla parte destra vi era l'altare di S. Stefano Protomartire dipinto dal Pomarancio.

Nella parte laterale della chiesa vi era l'altare della Presentazione. In detto luogo per qualche tempo vi fu il quadro di S. Bonaventura, che ne faceva la festa Tommaso Fabbriani.

Seguiva l'altare di S. Andrea Apostolo con molte reliquie, tra le quali la mascella di S. Bernardo Abbate donata da Mons. Ricomanno Bufalini Vescovo di Venafrò nel ritorno da Gerusalemme. Qui si mostravano, come ora pure si pratica, le reliquie il giorno di S. Andrea.

Di poi l'altare della caduta di S. Paolo di mano di Virgilio Ducci: era della famiglia Nostri.

Appresso l'altare dell'Assunta di Raffaellino dal Borgo della casa Albezzini, che lo cedette ai Padri, e questi alla casa Bufalini.

Entrando la porta laterale alla destra vi era l'altare della SS. Concezione erettovi dai sig. Catrani.

Nell'ultima cappella laterale all'altare maggiore vi era la Natività di Gesù Cristo dipinta da Luca Signorelli da Cor-

tona, che dipinse in S. Domenico il martirio di S. Sebastiano. Era della famiglia Bicchieri: la cappella è racchiusa nella sagrestia.

L'ultimo della famiglia Cerboni per nome Antonio lasciò erede il Convento di S. Francesco per fare ornati e abbellimenti nella chiesa.

Nel 1707., come si disse, si cominciò ad abbellire la chiesa di S. Francesco, e si terminò nel 1727., e nella iscrizione sopra la porta interiore aveano posto i PP., che il lavoro era stato fatto *nullo hominum suffragio*, di che offesi i castellani per l'elemosine e benefizj fatti al Convento e Chiesa, i PP. cambiarono: *piorum hominum suffragio, omnium Patrum voto ecc.* I quattro medaglioni della volta furono dipinti da Luc' Antonio Angelucci.

L'organo dietro l'altar maggiore si fece nel 1763. dal P. Marc' Antonio Catrani.

Ora dall'ingresso della chiesa il primo altare a mano destra è di S. Stefano di Niccolò Pomarancio. Viene poi l'altare di S. Andrea, ove si conserva in antico tabernacolo il braccio di S. Andrea Apostolo: il cav. Tommaso Conca dipinse il quadro di S. Bernardino da Siena, che implora da Martino V. l'approvazione della sua riforma. Il Prelato che ivi si vede è Mons. Lopez y Royo allora Governatore, che a proprie spese lo fece dipingere. Siegue l'altare della SS. Annunziata della famiglia Berio di Niccolò Pomarancio. L'altro dopo de' sig. Bufalini è dell'Assunta di Raffaellino dal Colle. Poi l'altare della SS. Concezione della famiglia Catrani in tavola di Antonio Pomarancio.

Degli altari dopo l'altar maggiore dall'altra parte a cornu Evangelii il primo è il SS. Crocefisso di rilievo. Il secondo è l'altare della famiglia Albezzi, ove era il celebre quadro dello spozalizio della Madonna di Raffaello d'Urbino ora esistente in Milano. I Frati concessero il patronato alla famiglia Albezzi di quest'altare li 25. agosto 1633. a rogito di ser Andrea Brozzi. Il terzo è di S. Antonio di Padova, in cui vi è la nicchia colla statua del Santo. Il quarto è di S. Francesco in terra cotta, opera dei fratelli della Robbia, come

si disse. Il quinto è della Coronazione di Maria Vergine, coi Ss. Girolamo, Caterina e Niccola da Tolentino dipinto da Giorgio Vasari di sopra rammentato. In quest'altare riposa il corpo del B. Giacomo trasferito dall' altar maggiore nel 1620.

**CONVENTO DE' MINORI CONVENTUALI DI
S. FRANCESCO DI MONTONE.**

Viene descritto questo Convento dal P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella Istoria Serafica l. 1. c. 109. *Locus Montoni datus an. 1308. die 29. apr. sub Clemente V. cum assensu Consilii Generalis. Floruerunt multi viri insignes quorum memoria desideratur. Vivit nobiscum (anno 1586.) Julius Montonus vir ingenii facilitate præstans et ecclesiastes acceptus in populis.* Il P. M. Francesc' Antonio Righini nella sua serie delle fondazioni di tutti i Conventi dell' Ordine de' Minori Conventuali alla p. 10. lo novera nel 1308. sotto la custodia di Perugia. Consente all' antichità la porta principale della chiesa d' insigne lavoro a intaglio colla iscrizione

ANTONIUS BENCIVENIS
DE MERCATELLO MASSE
H. OPUS FECIT
M. CCCCXIII.

Soggiungo le notizie della Sagra Spina della corona di N. S. G. C., che si conserva nella chiesa di questo Convento estratte dalla lettera istorico-genealogica della famiglia Fortebracci da Montone di Gio. Vincenzo Giobbi-Fortebracci da Montone. Bologna 1690.

« Vivente il conte Carlo (Fortebracci), siccome portava grande affetto alla sua patria, così non volle mancare di riconoscerla con farle un preziosissimo regalo, mentre l'anno 1473. mandò con molto onore a Montone una delle Spine, con le quali fu coronato il Signor Nostro Gesù Cristo, e la fé collocare nella chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, dove si conserva anche al presente con somma venerazione e riguardo. Si può pienamente e certamente credere che sia quella, la quale più d'un' altra penetrasse adentro

nel cervello di Cristo, del che si vedono chiarissimi argomenti, poichè oltre all' essere da capo a piedi aspersa del suo preziosissimo Sangue, vi restano due capelli sottilissimi, quali appajano intrecciati assieme misti col Sangue, e nella sommità della Spina sopravanzano assai; si come a piedi di quella si vede la radichetta di essi; ma quello che è sopramodo stupendo e terribile, ogn'anno nel Venerdì Santo nell' ora della Passione la Spina si rinverde, il Sangue si rinfresca, e dall' una e dall'altra si vedono apparire i piccioli fiori aurei, bianchi, azzurri e verdi con alcuni splendoretti che appaiono e spariscono, quasi ribollesse quel prezioso Sangue, e la Spina non fosse arida da migliaia d'anni, ma colta in quel giorno ed ora da uno spineto vivo e verdeggiente».

« Questa meravigliosa reliquia il conte Carlo l' ebbe essendo Generale de' Veneziani da un Arciprete della villa di Fagnano contado di Verona, ed insieme con essa mandò a Montone l' autentica, che conservandosi in pergameno nell' armario della sagrestia de' Minori Conventuali, l' ho più d' una volta veduta. Di questa santissima reliquia hanno anche scritto Gio. Maria Ziletti nella Minerva del Calvario, Ariano Lireo de *Imitatione Jesu patient.* lib. 3. cap. 6. tract. 4. cap. 6., Antonio di Paolo Masini Viag. 6. c. 224., nel ristretto della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo in Bologna quinta impressione 1684. »

CONVENTO DE' PP. MINORI CONVENTUALI IN CITERNA E DE' PP. MINORI OSSERVANTI FUORI DI CITERNA.

È fama, che i Citernesi commossi dalle prediche e da miracoli di S. Francesco nella occasione delle sue gite all'Alvernia, a proprie spese facessero edificare nel Monte Santo, dove predicò S. Francesco, una piccola chiesa ed un Conventino per quattro o cinque de' suoi religiosi. Circa l'anno 1316. rimase l' edificio consunto dal fuoco. Trovandosi i poveri religiosi senza tetto unitamente ai Minori Francescani di Nocera, cui era avvenuta simile disgrazia, supplicarono il Sommo Pontefice Giovanni XXII. affinchè derogando alla costituzione di Bonifacio VIII., che proibiva ai religiosi mendicanti di

cambiare locale, e di riceverne de' nuovi senza speciale licenza della S. Sede, potessero coll' elemosine fare acquisto di nuovo locale, come ottennero colla bolla di detto Papa, che comincia *Sacra Religionis*.

Il P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella istoria serafica l. 1. c. 109. racconta dei Frati Minori: *locus Citer-nae erat primo oratorium sub invocatione S. Mariae in Ecclesia S. Jacobi, quae est ecclesia parochialis, et ibi capella S. Antonii loco nostro relicta*. Da questi Frati Minori ricevuti in Citer-na, e divenuti verosimilmente col tempo Minori Conventuali sembra avere origine l' attuale Convento de Conventuali, che coll' elemosine della Comune e di più benefattori nel 1508. edificarono la chiesa di S. Francesco molto bene ornata ed officiata. Questa fu consagrada li 20. maggio 1541., come dalla iscrizione nel coro: *die 20. mensis maii 1541. in die S. Bernardini fuit consecrata ista Ecclesia ad honorem Dei et B. Francisci per Rev. D. D. Alexandrum Filodorum Civitatis Castellii Episcopum una cum altari majori et capella extra muros dictae Ecclesiae. Et ego Nellus Rampaccius de Citer-na apostolica et imperiali auctoritate notarius praedicta omnia et singula manu mea propria copiavi et exemplavi de mandato P. F. Mansueti de Citer-na Guardiani sub die 20. mensis junii a Nativitate D. N. J. C. 1554.* È dunque erronea la iscrizione sulla porta della chiesa. « A di 20. maggio 1539. fu la Sagra ».

Con un legato lasciato nel testamento di Angelo Prosperi morto nel 1521. si potè venire più facilmente ad ultimare la chiesa. I frati minori poi ebbero una propizia occasione per edificare il Convento e chiesa del SS. Crocefisso fuori di Citer-na, come narra il sullodato P. da Tossignano *Conventus Crucifixi Citer-nae, ubi est imago SS. Crucifixi, in cujus honorem Citer-nenses Oppidani aediculam construxerunt, beneficiis plurimis cumlatus, ab Angelo Prospero ex Citer-na oriundo, qui majorem suarum facultatum partem ad loci ejus ampliationem moriens ex testamento reliquit. Constructus est locus ea occasione; nam cum imago Crucifixi sanguinem eduxisset, et laceratae contentiose, avidiusque sugerent, viso hoc miraculo, Citer-nenses praedictam aediculam construxere*. Furono i religiosi

favoriti dal Magistrato e dal popolo con abbondanti limosine, *ut opus et aedificium jam incoeptum in dicta ecclesia, seu loco Crucifixi possint et valeant illis mediantibus perfici et fulciri.* Archiv. della Comune di Citerna.

CONVENTO DI S. GIOVANNI DE' PP. MINORI OSSERVANTI PRESSO CITTA' DI CASTELLO

Scriv. il P. da Tossignano lib. 2. p. 303. nella istoria della serafica religione: *Locus S. Joannis Tiferni concessus a quodam Abbate Scalocchiensi Ordinis Benedictini anno 1473.* (ora allora Abbate D. Pier Raniero Bandini Vicario del Vescovo Giovanni), *quem non minus liberaliter, quam pie contulit Minoribus. Superedificatus postea fuit munificentissima liberalitate Urbis, accedente consensu Sixti IV. P. M.,* e come dice il P. Gonzaga *de origine seraphicae religionis* par. 2. *communibus Civitatis Castellanae sumptibus.* La guerra sotto Sisto IV. nel 1474. impedì la fabbrica; anzi si legge nella cronica di Pietro Laurenzi: « anno 1480. alli 18. luglio s' incominciò a lavorare il luogo de' Frati Minori di fuori la porta di S. Gilio in su la Scatorbia. Cominciò a metter la prima pietra Messer Battista Savello Cardinale di Perugia e Legato del Ducato suddetto ».

Non si conosce il motivo, per cui alla Scatorbia si cominciasse a fabbricare il Convento de' PP. MM. Osservanti, nè si conosce il sito proprio, ove fu cominciata la fabbrica. Il Wadingo negli annali de' Minori num. 15. car. 436. scrisse: *Observantium vero coenobium, quod Pontifex hoc anno 1519. propius ad commodiorem Fratrum, civibusque locum transferri permittit. Ait S. Susannae titulum habuisse, et non parum distasse, qui autem nunc est unum tantum milliare distat, et S. Joannis vocatur.* Certo è, che la fabbrica della chiesa e convento fu nel sito accordato dall' Abbate di Scalocchio. E 46. anni avanti nel 1303. si fabbricava, mentre nell' architrave della porta maggiore vi è segnato. A. 1503.

Cominciarono ad abitare i Religiosi nel nuovo convento nel 1519. A lato della porta maggiore della chiesa vi è la iscrizione: *Hæc Ecclesia Fratrum Minorum Observantiæ S. Francisci fuit consecrata in honorem S. Joannis per Rmum. D. Scribonium de Cerbonibus Episcopum Imolensem an. 1529.*

Nel 1526. Giulio Vitelli ornò il loro chiostro ed in mezzo la cisterna sopra l'architrave della volta si legge: *Dominus Julius de Vitellis MDXXVI.*

La famiglia Fucci fece aggiungere più stanze ed officine. Gio. Batta Ranucci fece aggiungere il dormitorio degli studenti, ove si legge

Joannes Baptista Rainutius J. U. D. a fundamentis dormitorium hoc erexit, morte sibi præveniente, Vincentius ejus filius optimi sequens voluntatem patris perfecit A. D. MDCLXI.

Angela Vitelli de' Rossi madre del Card. Vitellozzo Vitelli in una sola notte fece aprire la strada, che dalla Croce conduce alla chiesa di S. Gio. Batta. de' Minori Osservanti.

Nel 1682. li 25. ottobre fu fatta la traslazione delle reliquie de' SS., che si collocarono sotto l'altare maggiore di detta chiesa.

Nel 1687. con disegno di Niccola Barbioni fu edificato il portico innanzi la chiesa con la facciata.

Nel 1692. li 13. agosto si esposero in Cattedrale gli stendardi, e le statue dei nuovi Ss. Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylon Minori Osservanti. Un P. Domenicano fece il loro Panegirico, e furono portati in processione da tutte le Fraterie e Confraternite. Il dì 16. detto i PP. Minori Osservanti li ricondussero alla loro chiesa dove stettero esposti per otto giorni.

Prima che si bruciasse il coro l'altare maggiore era molto ornato e racchiudeva insigni reliquie trasferiteri l'anno 1687. Vi erano nelle parti laterali le statue di S. Francesco e di S. Chiara con due quadri de' Ss. Sebastiano e Rocco. Il coro fu rifatto dal Proposto Pietro Giannotti. Il quadro di mezzo rappresenta l'Assunzione di Maria SS. con una gran corona di Angeli in coccio opera dei fratelli della Robbia di Poppi a spese come da iscrizione, *Cassandrae, Auræ et Nicolæ hæredum Matthæi de Futia.* Nella nuova sagrestia fatta coll'elemosine de' fedeli vi è il lavamano ornato di

pulti, festoni e frutti coloriti di coccio opera di detti della Robbia, come altresì è quel tondo a capo le scale maestro con il mezzo rilievo della B. Vergine, e il festone con frutta colorite.

Il primo altare a cornu epistolae era di S. Antonio Abate: poi vi fu surrogata la statua di S. Pasquale opera di Antonio Milli. Succede l'altare col B. Salvatore dipinto da Andrea Carloni Genovese. Gli ornati di pietra sono opera di Pietro Stefani Castellano scolare del cav. Bernino.

Sotto l'orchestra di mezzo a mano sinistra dell'ingresso alla chiesa vi è l'oratorio con due altari. Uno rappresenta la Natività di N. S. con gloria degli angeli ed il coro de' pastori, tutto in terra cotta colorita col suo fregio di frondi e frutta, opera dei fratelli della Robbia, che essendo cinque, tutti lavoravano di majolica: alcuni di essi formavano le figure bianche, altri le colorivano; uno lavorava de' frutti, l'altro de' festoni, come riferiscono le storie di Toscana, e le particolari di Poppi. L'altro altare è di S. Antonio di Padova. Ivi officiano le Terziarie dell'Ordine, che hanno la Superiora, sebbene vivano nelle loro case.

Ritornando in chiesa il primo altare è di S. Francesco Solano dipinto dal cav. Borghesi Castellano. L'ornato di pietra è dei maestri Cortonesi. L'altro altare è di S. Gio. Battista con S. Antonio di Padova e la B. Vergine in alto col Bambino in braccio. Si crede di Cesare Maggeri di Urbino.

Nella loggia sottoposta al dormitorio fu dipinta la lunetta da Domenico Serafini in onore di S. Francesco Solano. Dipinse ancora la lunetta in faccia alla cappelletta del sepolcro con varj Ss. Martiri dell'Ordine.

Il P. Leone Caromi castellano, che fu commissario della Religione, accrebbe la libreria.

È osservabile l'urna sepolcrale antica di marmo, che serve di vasca al pozzo fuori dell'orto.

CONVENTO DE' MINORI DI S. FRANCESCO
IN S. ANGELO DI CORZANO.

La chiesa di S. Angelo di Corzano era un'antica parrocchia della diocesi castellana posta circa un miglio lungi dalla Città. Per lo vicende de' tempi fu ridotta ad essere officiata nella sola festa di S. Michele Arcangelo. Il Vescovo Bandello circa il 1390. desiderando, che fosse quotidianamente officiata col consenso del Capitolo la cedette ai frati Minori di S. Francesco, cioè a fra Giovanni di Stroncone Vicario del Ministro Generale, e trasferì tutti i diritti parrochiali alla chiesa di S. Paterniano. Per accrescere la fabbrica del Convento la Comune accordò libre 100. di denari *fratribus Observantiae S. Angeli de Corzano in eleemosyna pro augmento fabricae et constructione aedificii domus, seu loci S. Angeli praedicti nuper aedificati*. Il Vescovo poi volle, che ivi dimorassero più, o almeno uno de' frati di S. Francesco che sono in *loco carceris S. Francisci; in loco S. Damiani Custodiae Assisii; in loco Montis de Perusii extra castrum S. Angeli; in loco Farneti Comitatus Perusiorum; in loco Montis Lucipae Spoleti, et in aliis locellis seu eremitoriis, pro quibus dictus Joannes est Vicarius Patris Ministri Generalis*. Nei primi anni si vede fiorente questo Convento di Minori Osservanti, la prima volta, cho così si chiamano i Frati Minori di S. Francesco, che si prescelgono agli altri Min. detti Convent., forse perchè erano assai edificanti nei luoghi sopra mentovati. Con rogito di ser Pietro del fu ser Lapo di Piero si legge un capitolo tenuto da' Frati Minori al suono di campanello nel chiostro della chiesa di S. Angelo di Corzano, o furono fr. Francesco di ser Cerboni, fr. Mariotto di Cristoforo, fr. Michelangelo di Giacomo Nelli, e fr. Giovanni *ibi residentes, stantes etc.* I Frati Minori del Convento di Buon riposo comandati di riunirsi a quelli di S. Angelo di Corzano per togliere liti sulle questue coi vicini PP. Gesuati, poco tempo vi stettero, o tutti riuniti tornando al Convento di Buon riposo, S. Angelo di Corzano restò a disposizione del Vescovo,

e il locale fu distrutto nell'assedio della Città sotto Sisto IV. ed ora vi rimane un oratorio rifabbricato nel 1842. sotto il Vescovo Mons. Giovanni Muzj a proprie spese.

CONVENTO DI S. CROCE DI BUON RIPOSO

Servi questo luogo situato due miglia lungi dalla Città in una falda del Monte Citerone a ponente a S. Francesco di Assisi, come è fama, di riposo dal viaggio che faceva all'Alvernia, onde fu detto di buon Riposo. Ivi era un' oratorio dedicato a S. Croce di Nuvole (nome della villa), come si ha dal lib. 6. di Canc. Vesc. c. 195. nell' anno 1291., ove si legge un chierico di S. Croce di Nuvole, che si assoggetta alla penitenza per avere ucciso un canonico della Cattedrale. Si vede, che quest' Oratorio fu ceduto ai frati Minori in memoria di S. Francesco, cui aggiunsero i frati delle celle, delle quali si conserva quella abitata da S. Francesco, e dove si dice esservi stati S. Antonio di Padova, S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena. Certo è, che nel 1352. il Convento già esisteva perchè dalla Città vi fu trasportata una campana prestata al Pubblico dai frati convicini di S. Francesco per dare all' armi nella difesa del castello di Celle. (*Annal. del Conti dall' Archiv. segret. Comunal.*).

Locus sane orationi aptus scrisse il P. da Tossignano. Il P. Francesco Gonzaga *de origine Seraphicae Religionis* p. 2. c. 161. *Hoc Monasterium S. Crucis Bonae quietis* (vulgo di Buon riposo) *sacratum . . . suum auctorem . . . Christianum Guelfutum ex parte agnoscit, cum et situm contulerit, et Ecclesiam peculiaribus suis sumptibus aedificavit. Structurae vero residuum aliunde a fratribus, quorum solerti diligentia, atque meditatione esse accepit, suum patronum suscipit. Fuit semper hic locus, et est omnino ob ejus quietem, unde et nomen traxit, orationis accomodus Quamobrem per plures Fratres, ac Fratres Deo gratos peperit.*

Nel 1402. Ludovico Guelfucci donò al Convento alcune case per accrescere la clausura come da rogito di ser Marco Vanni; onde Capoleone di Branca Guelfucci in una satira giocosa inviata alla sig. Francesca Turina Bufalini poetessa, dopo il viaggio di Citerna di questo Convento scrisse:

« Nelle falde più basso in seno al monte
 Buon riposo vid' io nato alle genti,
 Ovn alzai per pietà l' alma e la fronte;
 Conciosiachè ab antiquo i miei parenti
 In onor dell' Altissima Regina
 Quel luogo edificar da' fondamenti ».

Per i litigj coi vicini PP. Gesuati, si scrive, che i PP. Minori di Buon riposo andassero a S. Angelo di Corzano: in fatti nel 1403. nel mese di settembre è registrato nel *memorabilia status Civitatis Castelli* — PP. *Observantes S. Francisci iverunt ad commorandum in S. Angelo de Corzano prope Urbem ad unum milliare*; ma perciò non sembra, che lasciassero buon riposo, perchè nel 1413. vi era lite coi Gesuati per causa dei terreni, e il dì 12. dicembre il Consiglio decretò elemosina *Fratribus Bonrepositi pro massariis sacristiae*. Li 23. detto altre elemosine *Patribus Bonrepositi*. Nel 1416. 9. marzo il Consiglio dette 50. libre di denari ai PP. di Buon riposo per accrescere la fabbrica *amore Omnipotentis Dei et B. Francisci lib. IV.* Li 16. ottobre altro decreto: *fratribus Observantiae et S. Angeli de Corzano in elemosyna pro augmento fabricae et constructione aedificii domus, seu loci S. Angeli praedicti nuper aedificati in summa librarum 100. denariorum*. Questo mostra che desideravano un Convento più vicino alla città, come poi fu fatto quello di S. Giovanni.

Li 30. maggio 1455. il Consiglio dette a questi PP. un terreno posto verso il fiume di Regnano, che fu di ser Giacomo di ser Anselmo con patto, che non vi alzino muro di sorte alcuna.

Li 18. aprile 1728. vi fu celebrata solenne festa di S. Pasquale, fu posta in chiesa la statua del Santo avanti l'altare della SS. Vergine, uno dei due laterali. L' altar maggiore ha un quadro di buona mano del SS. Crocefisso e dei Santi dell' Ordine.

Il Can. Manassei nell' epilogo latino dei Santi di Città di Castello scrive: *Ex antiquis produit vox, arborem Moram juxta locum plantatam adhuc virentem, fructumque facientem, miraculosam esse; quando enim S. Bernardinus Senensis in hanc veniens regionem locum illum adivit, baculum aridum, quo utebatur in itinere, fixit in terram, qui statim coepit vire-*

re, et in arborem crescere. Et ego circa annos Domini 1634. audiui de ea a viris religiosi illius Conventus, quod miles quidam Cirnaeus, seu vulgo Corsus, qui febre tenebatur quartana, accepit craterem cum vino vel aqua, postea cultro illius arboris lignum radens, minutissimi ligni fragmenta miscuit cum liquore illo: bibit hilariter, et laetus rediit, quartana dimissa.

CONVENTO DE' CAPUCCINI DEL LUOGO VECCHIO

Nel 1538. fu eretto presso Città di Castello il terzo Convento, come è fama, de' Frati Minori Capuccini. Il 2. maggio il Magistrato accordò ad essi il così detto luogo vecchio fuori di Porta S. Egidio due miglia e mezzo distante dalla città. Il sito era di proprietà dei sig. March. Bufalini, i quali ben volentieri lo cedettero ai medesimi frati. Si racconta, che in una cruda invernata i religiosi non potendo uscire per la neve a questuare, e ridotti ad esser privi di alimento, picchiò alla porta un Giovane in abito di contadino, che avea un giumento carico di una cesta di pane, e di un barile di vino. Consegnato che fu il carico, tornati a ringraziare il giovane, non lo videro più senza osservare nella neve orme di piede. Però ringraziarono il misericordioso Dio, che li provvide miracolosamente. La chiesa fu dedicata a S. Giuseppe.

Alla porta esteriore vi è una mostra di orologio colla iscrizione:

« Mira, o mortal, la tua infelice sorte:
Tu del tempo ti fidi, ed ei la falce
Per troncargli il tuo fil porge alla morte ».

Nella piccola porta del Convento è dipinto il surriferito prodigio da Domenico Luna colla iscrizione:

« Sotto monti di neve il chiostro oppresso
Chiuso al viver di questo era ogni varco;
Un Angelo spedisce il Cielo stesso:
Giunto è un giumento con celeste incarco.
Qui fa veder, che all' Uom divoto a Dio
Annona è il Cielo e dispensiere Iddio ».

Si celebra la consacrazione ai 18. Marzo: è perduta la memoria dell'anno.

L'altar maggiore fu dipinto da Simone Nelli di Citerna. Circa il 1700. vi fu aggiunta la cappella sfondata col quadro d'un S. Martire dipinto da Giuseppe Angeloni.

Il Capitolo provinciale, che non si poteva celebrare ivi, fu tenuto nella chiesa della Madonna dell'Arco, e i Frati abitano nel palazzo del giardino vecchio de' Vitelli, che avea allora la porta di comunicazione colla detta chiesa. Era Provinciale fr. Tommaso Gnotti di C. di Caste., che poi li 13. maggio 1559. fu fatto Generale e assistette al Concilio di Trento nel 1563. Era stato maestro di lettere latine e greche ai sig. Paolo e Chiappino Vitelli, e a loro intuito celebrò questo capitolo provinciale, che fu utile per le paci tra i dissidenti, e furono date tante elemosine ai frati, che il P. Provinciale disse, che avrebbe potuto celebrare il Capitolo generale.

Fabbricato il nuovo Convento dei PP. Capuccini vicino alla Città fu questo Convento denominato del luogo vecchio, e fu soggetto ad essere abolito per la costituzione d'Innocenzo X., che sopprime i Conventi Religiosi in numero minore di dodici individui. Per impegno della Comune Castellana fu ristabilito, e durò sino all'invasione Francese, dopo la quale fu interinamente assegnato al Seminario Vescovile di Città di Castello fintantochè i PP. Capuccini dichiararono di non volere ritornarvi più, e allora colle poche rendite dei terreni adjacenti, e con aggiunta di scudi 15. frutti di censo lasciati dalla b. m. Priore D. Ferdinando Betti fuvi eretta una Cappellania con obbligo di celebrarvi la Messa nei dì festivi.

Nel 1843. fu eretta in Parocchia, che contiene le famiglie circconvicine, che erano lontane dalle Parrocchie di S. Maria Nuova, e di S. Cristoforo de' Barzotti.

CONVENTO DE' PADRI CAPUCCINI PRESSO MONTONE

Il Marchese Ferrante figlio naturale di Camillo Vitelli successo che fu al Marchesato di Montone dopo la morte del padre eresse questo Convento sotto la invocazione della SS. Vergine Assunta.

Questa notizia degli scrittori tifernati consente ad una lettera scritta dal P. Gio. Batta di Città di Castello Guardiano del Convento di Montone diretta al P. Provinciale li 15. febbrajo 1661., il di cui originale si conserva nell' Archivio de' Capuccini di Perugia, in cui racconta, che i nostri frati desiderando fondare Convento vicino a Montone per beneficio de' frati passaggeri per essere troppo lunga giornata da Città di Castello a Perugia andarono dal sig. Ferrante Vitelli allora marchese di Montone, e lo pregarono a concedergli un sito a proposito: quel Signore loro concesse il presente sito, ove era una certa chiesa chiamata S. Maffeo (antico Priorato del monast. di S. Salvatore, ossia di Monte Corona) vicino al Convento, ma ora distrutta, e donò alla medesima chiesa un bellissimo pergolato vicino alle mura della terra, che era suo proprio con ritenersi per se e per i suoi discendenti il jus e la proprietà del detto terreno concesso ai frati per la fondazione di questo Convento di Montone e fin al tempo di Papa Pio V. di s. m. (che regnò dal 1566. al 1574.)

La fabbrica e chiesa furono terminate l'anno 1586., mentre il 25. gennajo 1587. il Vescovo Ludovico Bentivoglio consagrò la chiesa, come ne fa fede la iscrizione sopra la porta della medesima

D. O. M.

HOC TEMPLUM IN HONOREM SANCTÆ MARIE FESTUM CUIUS
CELEBRATUR DIE XV. AUGUSTI SACRATUM EST A REVERENDISS.
COMITE LUDOVICO BENTIVOLO BONONIEN. EPISCOPO CASTELLANO
DIE XXV. JANUARI 1587.

Il Convento fabbricato restò circondato da sole siepi vive sino al 1636. Allora i Religiosi cominciarono a costruire il muro, che venne terminato nel 1641. come da iscrizione in due mattoni collocati nel muro della chiusura verso la piazza di cappannoni di elci.

CONVENTO DE' PP. CAPUCCINI AL LUOGO NUOVO.

Nel 1589. fu assegnato ai PP. Capuccini un nuovo Convento fuori la porta S. Egidio di Città di Castello nel luogo delle case e palazzo di Capoleone Guelfucci e di Alessandro Bernardini. Questo luogo in favore de' Capuccini fu comprato da Ludovico Fucci, e ciò ad insinuazione del P. Salvatore d' Asisi Capuccino, che predicava in quell'anno nella quaresima in Cattedrale. I cittadini eletti dal Consiglio di reggimento per la fabbrica furono Cesare Rossi, Alessandro Costanzi, Pietro Paolo Gualterotti, Domenico Pallanti, Francesco Salamacchi, Capoleone Guelfucci, Ottavio Longini, Alessandro Bernardini, Gio. Tommaso Migliorucci, Gio. Luca Baratti, e Gio. Batta Fucci (Aun. Com.). Li 11. luglio finita la predica del lodato P. Salvatore in Cattedrale, dopo il vespro fu benedetta dal Vescovo Mons. Bentivoglio la Croce, che nello stesso giorno fu portata processionalmente al luogo nuovo. Li 3. settembre il Vescovo medesimo pose la prima pietra benedetta.

Nel 1591. nel rogito di ser Tarquinio Cordoni maestro Camillo del quondam Giovanni di Mariotto di Città di Castello lasciò nel testamento scudi 15. alla fabbrica del Convento de' PP. Capuccini ultimamente cominciata nella villa del Bagno. Fu terminato il Convento e Chiesa nel 1605. Fu fornito di libreria dalle case degli Albezzini e di altri Cittadini, e dalla Comunità stessa nel 1641. sotto il Gonfaloniere Alessandro Fioramonti come narra il Certini.

Nel 1592. li 26. agosto Clemente VIII. con bolla *Exponi nobis* autorizza la cessione del Capitolo di Città di Castello ai PP. Capuccini di nove tavole di terreno nel luogo detto le *Tagliate*.

Nel 1605. fu consagrada la chiesa de' PP. Capuccini del Luogo nuovo come dalla seguente iscrizione fuori della porta della chiesa:

† *Haec Ecclesia fuit consecrata in honorem S. Antonii de Padua ab Ilmo et Rmo D. Valeriano Muto Episcopo Civ. Castelli die 25. mensis octob. 1605.*

La pittura a fresco sopra la porta era del Pomarancio. L'altar maggiore ha il quadro di Nostra Signora col Bambino in braccio, S. Gio. Balta, S. Girolamo, S. Francesco, S. Chiara e S. Antonio di Padova.

Il primo altare a cornu Evangelii era dedicato al B. Serafino, ora a S. Fedele da Sigmaringa, e S. Giuseppe da Lionessa. Le statue di questi Santi sono da ambe le parti dell'altare maggiore, opera di Filippo Savelli della Fratta. Siegue la Cappella di S. Felice: il quadro fu dipinto da Virgilio Ducci a spese de' sig. Petrucci. Indi la cappella della SS. Vergine, e poi quella di S. Serafino. Vi sono altri due Altari a cornu Epistolae.

La cappella che avea il quadro della Madonna col Bambino e S. Giuseppe, che ora è in coro molto stimabile, perchè è fama, che stando il quadro prima nel monast. delle Capuccine, la Vergine e il suo Figlio parlassero a S. Veronica, che orava avanti di esso.

Il P. Bonaventura con altri Fratelli Sacerdoti Capuccini portarono il defunto loro Padre sulle spalle alla Chiesa del loro Convento al luogo nuovo.

Nel 1673. fu in questo Convento tenuto capitolo provinciale a spese dei sigg. Longino Longini e Bernardo Alippi.

Nel 1715. fu celebrata la canonizzazione di S. Felice: la statua di questo Santo esposta in Cattedrale fu portata processionalmente alla chiesa de' Capuccini.

Nel 1728. altra festa solenne fu celebrata per la canonizzazione di S. Fedele da Sigmaringa.

Nella biblioteca del Convento si conservano le opere mss. di due Capuccini, e sono P. Antonio Berioli, che fu provinciale, un tomo in 4. *Physica cum meteoris*, altro in 8. *In primum librum sententiarum ad mentem S. Bonaventurae*; altro in 4. *Variarum compositionum tum latine tum italice miscellanea, ubi carmina multa, epistolae et praefationes*, e altri

trattati sagri, discorsi, panegirici ecc. L'altro P. Serafino da Città di Castello lasciò scritto *Cursus philosophicus in tres tomos distributus*: un'opuscolo *Brevis concionandi methodus ad moderniore usum accomodata* ecc.

CONVENTO DI S. GIO. BATTA DE' CAPUCCINI FUORI DI CITERNA.

Si ha memoria della origine di questo Convento nel 1563. dagli atti dell' Archivio Comunale di Citerna. Fr. Giacomo da Bevagna espose ai rappresentanti la Comune, che il P. Generale del suo Ordine desiderava fabbricare un Conventino fra Citerna ed Anghiari di Toscana nel sito detto S. Maria delle Strosce di Petriolo, oppure tra Citerna e Monterchi di Toscana nel sito detto le Felcaje. La comune condiscese alla istanza, e lasciò ad elezione di detto Fr. Giacomo uno de' siti accennati, ed accettata la scelta del luogo, la Comune a proprie spese comprò terreni e selve da' particolari per fabbricarvi il Convento coll' orto, e selve, che condusse a fine col concorso di elemosine de' benefattori mediante una questua.

La Comune stessa somministrò denaro per la campana, per la tavola del refettorio, pel quadro rappresentante la cena di N. S. Nel 1579. vennero ad abitarvi i Religiosi, e la Comune somministrò altro denaro per perfezionare i muri della clausura, assegnò altresì scudi 20. annui per supplire ai bisogni del Convento, ed in specie affinché ardesse continuamente la lampada al SSmo.

CONVENTO DE' RELIGIOSI DI S. DOMENICO

Sotto il Vescovato di Niccolò cominciò in Città di Castello ad introdursi la religione de' PP. Domenicani. Ecco le parole del P. Fontana nella storia *De Romana Provincia Ordinis Praedicatorum titulo 12. de Conventu S. Dominici de Tiferno — Incaepit Tiferni Religio Nostra Conventum anno 1269., obtinetque in Romana Provincia locum duodecimum. Erat coenobium hoc Monachorum Benedictinorum, ad quod adventantes Fratres Nostri dum Perusio Tifernum evangelicas*

missiones completuri petebant, ab ipsis Monachis benigno hospitio recipiebantur. Cum vero Tifernates Cives operibus charitatis, salutisque animarum fratres nostros addictos cognoscerent, egere cum Nicolao ejusdem Civitatis Episcopo, ut dimissis Benedictinis, qui tenui numero ibidem aegre debebant, Monasterium Fratribus nostris inhabitandum concederet. Petitio haud absurda visa est Episcopo, qui ordinem unice diligebat, negotioque cum Abbate discusso, promptos agnovit Monachos ad Monasterium deserendum, quod annuente Episcopo datum est nostris Fratribus Perusinis possessionem sumentibus, Apostolico beneplacito etiam interveniente. Gavisi sunt supra modum Tifernates de nostrorum in propriam Civitatem adventu, et ad divina apud ipsos confluentes de angusta nimis Ecclesia conquerebantur, quae adventantem populum recipere nequaquam poterat. Cogitavere igitur Tifernates aere publico ampliorem Ecclesiam aedificare, quam non longo annorum decursu ad optatum finem perduzere, estque una de Majoribus Provinciae.

Quindi Mons. Francesco Vitelli scrive, che per favore del pubblico fu introdotto in Città di Castello l'Ordine di S. Domenico. Nel 1270. i Sindici della Città Manidioli di Pietro Notaro di Santo Polo, e Bartolo di Albertino donarono a fra Forte e a fra Stefano di Ugolino di Taddeo di Rotilli, che accettarono in nome dei Domenicani, certo sito e casaliini per fabbricare la loro chiesa. Abitarono allora in una casetta di Alberto molinajo della Città, che era compresa nella donazione, e vi fecero un piccolo Oratorio. Ivi ai 7. maggio ebbe il Vescovo un affare disgustoso coi PP. Domenicani. Celabrando alcuni di essi la S. Messa in casa di detto Alberto del Molino in luogo detto Pareti, furono inibiti dal Vescovo, se non adducevano il privilegio. Ritornando il Vescovo a casa, fu incontrato da alcuni del numero de' XXIV. del Magistrato nella strada publica in luogo detto Corliano, preso per i capelli un tale Ugolino della famiglia del Vescovo, al quale e agli altri famigliari fecero molte ingiurie, minacciando di prendere lo stesso Vescovo. Sparsero anche voce, che il Vescovo proibendo a fra Ugolino, a fra Adriano, e a fra Forte di celebrare messa in certe case, quando celebrava fra Ugolino aveva fatto ingiuria al SS. Corpo di Gesù Cristo. Perciò

il Vescovo fece radunare in S. Florido il consiglio generale, presente il Potestà Marchese Guido del Monte e Pietro Giudice, e ordinò, che si facesse diligentissima inquisizione su questa ingiusta accusa, e costituiva in caso di reità per giudice il S. Collegio, ed il futuro Pontefice, essendo allora sede vacante. Che se poi fosse egli innocente, fossero puniti i rei secondo il merito.

In seguito il Vescovo ammonì Orlando di Paganello, Giacomo di Rinaldo, Pietro di Paganuccio ed Incontruccio di Paganuccio, che saranno scomunicati, se non danno soddisfazione per le ingiurie fattegli, quando ritornava dalla casa di S. Domenico.

Nello stesso anno tentando i PP. di S. Domenico, e anche quelli di S. Francesco di occupare la chiesa vacante di S. Bartolomeo, il Vescovo per impedirli, prese possesso di detta chiesa. (Lib. 3. di Canc. Vesc.)

Nel 1272. ottennero da Gregorio X. di poter tagliare 12. abeti pel tetto della chiesa nella selva delle Fontanelle, che si crede in Massa Trabaria. Si fabbricava la chiesa di S. Domenico a spese della Comune, ma per le guerre durò la fabbrica molti anni, nè si potè officiare che nella vigilia di Natale del 1424. In tempo della fabbrica officiavasi in S. Pietro di Massa. L' Abbate Rinaldo dell' Abbazia di Massa di Monte Nerone fece un mandato al monaco Grazia a poter concedere detta Chiesa ai PP. Predicatori nel 1281.

Nello stess' anno 1281. (Lib. 5. di Canc. Vesc.) fu tenuto un capitolo di 12. frati adunati dal Priore che costituì un procuratore a domandare al Vescovo Giacomo un pezzo di terra nel luogo detto Pareti ove stava la chiesa di S. Pietro di Massa per fabbricare una chiesa conveniente. Il Vescovo acconsentì. Questa terra era nel luogo ovè è ora S. Caterina.

Nel 1284. il Capitolo e Vescovo Castellano avevano lite, perchè il Vescovo avea accordato ai PP. di S. Domenico la chiesa di S. Pietro di Massa, che era la chiesa ceduta a questi Padri dai Benedettini. Il dì 8. gennajo 1284. il capitolo costituì procuratore il can. Guido a comparire avanti il Vescovo per dimostrare, che non poteva concedere a fra Guarnieri Priore de' Domenicani la suddetta chiesa e parrocchia di Massa (Lib. 2. degli Estrordinarj della Canonl-

ca). Quest' affare si commise a D. Beneguida di Arezzo professore di diritto. Fu trattato *in domo nova episcopatus*: era testimonio D. Baldovino Monaco dell' Abbazia di S. Salvatore di Monte acuto, Camerlengo della Comune di Città di Castello (in que' tempi presso molte Comuni il camerlengato comunitativo si dava ai monaci e religiosi). Di nuovo fu portato l' affare al superiore D. Rainerio de Grapsa canonico di Arezzo li 17. gennajo 1284., che sentenziò in favore della Canonica per privilegio di Papa Adriano, e pel publico istromento, che il capitolo deve avere la quarta dei defonti dai parocchiani di S. Pietro di Massa. Il 24. gennaro il Vescovo Giacomo riconobbe, e restituì il diritto della Canonica sulla chiesa di S. Pietro di Massa.

Altra quistione, che aveva il Capitolo coi PP. Domenicani fu decisa li 5. giugno 1288., ed era, che il maestro Dedicede del quondam Pietro di San Paolo aveva testato in favore di detti frati; ma non poteva, perchè risultava da tro istromenti, che egli, e i suoi antenati, erano uomini della Canonica, e però non poteva testare. L' affare si accomodò per un compromesso con dare la somma di 200. libre di buoni denari cortonesi di moneta usuale come ogni altra risoluzione di beni mobil, e di denari ai frati, e la Canonica prese possesso de' beni immobili.

Nel 1290. Francesco Vescovo di Orvieto Giudice Delegato della S. Sede suddelega l' Abbate di S. Bartolomeo di Subcastello per la lite di aver facoltà dalla S. Sede di seppellire i morti fra il Capitolo Castellano, e i PP. di S. Domenico, come successe già di Rucanello e di Nercone di Paterna, che si erano lasciati alla chiesa di S. Domenico.

Per la lite perduta dal Vescovo Giacomo i Domenicani non potendo ritenere la chiesa di S. Pietro di Massa, passarono alla chiesa vicina della Carità, ove nel 1301. vestì l' abito del Terz' Ordine di S. Domenico la B. Margherita nata cieca nella villa della Metola soggetta allora alla Provincia di Massa Trabaria diocesi di Città di Castello, ma dalla lunga permanenza in Città di Castello detta da Castello, e fu ivi sepolta nel 1320.

Li 6. luglio 1290. fatto il capitolo i PP. Domenicani com-
mettono a Ugolino di Ugolino da Salebbio di vendere un pez-
zo di terra di tav. 100. e 7. braccia, che fu di fr. Giovanni
oblato situato presso il monte di Feriale vocab. Garavelle al
prezzo di 100. libre 11. soldi e 8. denari piccoli usuali cor-
tonesi, per rogito di Benincasa Notaro.

Nel 1302. 30. aprile fr. Galgano dell' Ord. de' Predicato-
ri dall' esercito contro i perfidi colonnesi, in cui è distribu-
tore delle croci contro di essi, scrive al Proposto Guglielmo,
che aveva assoluto Monte di Mercante, e gli aveva dato la
salutare penitenza: il penitente poi avea contribuito per l'
esercito della crociata.

Nel 1353. fr. Matteo del fu Gherardo dell' Ord. di S. Do-
menico sindaco fa quietanza a Chiaro di Becchille fidecom-
missario di donna Isa moglie del fu Bertuccio di Giovanni
Pensa di un messale del valore di 50. libre di denari lascia-
ti da detta Isa al Convento nel suo testamento. Rogito di
Andrea di ser Guidone notaro.

Nel 1366. si ordina dal Consiglio di Città, che il postri-
bolo vicino alla chiesa di S. Domenico si porti altrove.

Bisogna dire, che la cessione della chiesa di S. Pietro di
Massa fatta ai Domenicani fosse legittimata, giacchè nel 1367.
27. marzo per rogito di ser Marco Vanni essi cedono l' uso
e l' abitazione di S. Pietro di Massa ai Confrati di S. Cateri-
na, affine di ripararla e mantenerla, a condizione che i Do-
menicani del proprio vi pongano un cavallo e una passina
del tetto: che se la compagnia si sopprimesse o mutasse sito,
debba restare la chiesa e l' orto ai Domenicani con assumere
tutti gli obblighi della medesima: i Confratri ogn' anno deb-
bano andare nel giorno di S. Domenico alla chiesa del San-
to, e offrire un cero di 7. libre in ricognizione di dominio.

L' orto ceduto colla chiesa di S. Pietro confina con detta
chiesa, con la strada vecchia della chiesa, e col convento e
orti dei Domenicani. Si permette, che i Fratelli possano co-
lebrare la festa di S. Pietro e S. Caterina: la porta della chie-
sa di S. Pietro esistente nell' orto del Convento sarà ad uso
della compagnia per entrare e uscire: se poi si volesse mu-
tare, ciò si faccia in un luogo più atto ai Frati.

Per rogito di ser Marco Vanni si hanno molte lascite pie alla fabbrica della nuova chiesa di S. Domenico.

Il Consiglio di Città di Castello nel 1367. concesse ai PP. di S. Domenico le pietre dirute del cassaro maggiore, in compenso dei travi di abete, che aveva dato per fabbricare le berlesche e i fortalizj eretti *tempore novitatis praeteritae*.

Nel 1380. li 23. gennajo i Frati di S. Domenico per rogito di Niccolò di Gregorio venderono a Guinalduccio di Dino di porta S. Egidio un pezzo di terra posto a Rucano vo. Ranche di tav. 230. e 3. braccia e mezzo. I Frati furono fr. Guidone di Benedetto di Fiorenza Priore, fr. Matteo di Miglioruccio Sotto-priore, fr. Giovanni di Gualdo, fr. Francesco di Riguccio, fr. Angelo di Niccolò di Città di Castello, fr. Niccolò di Gerio da Prato, fr. Lorenzo Passarini da Perugia, fr. Francesco di Andrea di Bevagna. Il prezzo fu di 39. fiorini, 21. soldi ed un denaro.

Li 18. ottobre 1387. fu tenuto capitolo provinciale in S. Domenico di Città di Castello, e di nuovo nel 1403. ed i Padri ebbero un sussidio dal Comune.

Li 27. gennajo 1391. fr. Giacomo Nardi Domenicano ebbe dal Comune un sussidio *pro magisterio suo in sacra pagina*.

Nel 1395. fu risoluto dal Consiglio, che si dassero soprastanti a proseguire la nuova fabbrica di S. Domenico (rogito di ser Marco Vanni).

Benedetto del fu Venturino lasciò i suoi beni nella villa di S. Benedetto ai Frati di S. Domenico per l'altare della cappella della B. Margherita, e per compire la fabbrica della nuova chiesa. Con risoluzione de'Priori della Comune si vendono questi beni.

Il 1. febbrajo 1399. i Domenicani *pauperes mendicantes* non potendo compire la nuova chiesa per la grande spesa, e all'incontro avendo crediti da esigere, ottengono dai Priori della città, che il Potestà li faccia riscuotere senza strepito e spese di giudizio.

Li 19. luglio furono messi nella chiesa cinque cavalli forniti dai maestri messer Vanne da Urbino, e da mess. Apollonio.

Nel settembre 1406. furono posti sei cavalli per coprire il tetto della chiesa, da cui caddero maestro Nieri di maestro Baldochino, e maestro Francesco da Urbino, che morirono per questa caduta.

Nel 1393. 1412. 1415. e 1416. si assegnano dal Comune libre 100. di denari per l'edifizio della chiesa di S. Domenico, e furono dalla Comune nominati i soprastanti alla chiesa, sagrestia, e beni di S. Domenico.

Il P. Fontana nella storia della Religione Domenicana riferisce del Convento di Città di Castello: *communis mala expertus est Conventus hic, quando grassante lue per Italiam, immo per Europam totam depopulata fuit Civitas haec, ut ex nostris neque unus remanserit superstes. Desolatum igitur remansit Coenobium annis pluribus usque ad 1388., quo cum pestilentiae vigor declinasset, ad Tifernatum instantiam reversi sunt nostri illuc. Regularem autem observantiam restitutam esse anno 1495. ex regestu Joachimi Turiani Magistri Ordinis habemus, qui illud Congregationi S. Marci de Florentia subegit. Semel atque iterum coenobio hoc incendia passo, ejus monumenta, atque scripturae periere: quare caetera ad illud spectantia silentii tenebris involvere cogimur.*

Il 10. ottobre 1424. si portarono i PP. Domenicani ad officiare la nuova chiesa di S. Domenico, e il Convento, per la di cui costruzione la Comune accordò sovvenzioni. Li 22. febbrajo 1415. la Comune dette 100. fiorini d'oro per ampliare il convento.

Li 17. aprile 1422. il consiglio decretò, che nella festa della B. Margherita *offeratur duplerium* (Lib. L. dei Notari della Canc. del Comune). L'anno 1424. essendo a buon termine la nuova fabbrica della nuova chiesa fu cominciato ad officiarla. Fu consagrada li 10. novembre 1426. da Mons. Marino da S. Marino dell' Ord. de' Minori Vescovo di Sebaste essendo Priore fr. Domenico di Angelo Viviani di Città di Castello. Ciò risulta da una tabella che stava appesa in sagrestia, che fu copiata dal Certini circa il 1690. del tenore seguente.

Anno Domini 1424. mensis Augusti. Existente Priore ven. religioso fratre Stephano Ugolini Taddei de Rosellis de Castello inccepimus officiare nostram ecclesiam: quae quidem ecclesia

incepta Anno 1400. die XXIII. decembris in Vigilia SSmi. Natalis Domini Nostri Jesu Christi, fuit perfecta, cooperata et a parte anteriori clausa et murata, et anno Domini 1426. die X. novembris, et secunda dominica dicti mensis, in qua anniversariter festum infrascriptae consecrationis debet celebrari, existente Priore fr. Dominico Viviani viro religioso de Castello fuit consecrata supradicta ecclesia et primum claustrum, nec non etiam altare majus in honorem Apostolorum Petri et Pauli et P. N. S. Dominici, in quo Altare sunt reliquiae Ss. Nicolai, Blasii, Martini, Innocentium per rdm. in Christo Patrem D. Marinum de S. Marino Ordinis Fratrum Minorum Episcopum Sebastensem, cui astiterunt venerabiles viri D. Gregorius Abbas Abbatiae Burgi S. Sepulcri, D. Franciscus Abbas de Scalocchio, nec non etiam D. Bartolomaeus de Corthonio Vicarius D. Episcopi nostrae Civitatis de Castello, qui tam ipse, quam praefatus D. Episcopus dimiserunt praedictae Ecclesiae in die sacrae, sive dedicationis ipsius, quilibet pro se 40. dies indulgentiae perpetuo duraturos et pro quolibet. Sieguono poi tutte le altre indulgenze concesse dal Vescovo consagrante nella occasione della detta consagrazione. In qua consecratione supradicta fuit etiam celebratum capitulum nostrum provinciale sub rmo. P. fr. Christophoro Christophori de Florentia S. Theol. Baccalaureo formato, ac Romanae Provinciae Priore Provinciali Ord. Praedicatorum, existentibus definitoribus fr. Andrea Geppi de Pisis Magistro in Theol., et Priore, Nicolao Manzuoli de Florentia Praedicatorum Generali, et Priore S. Mariae supra Minervam, Dominico praefato Praedicatorum Generali, et Priore Castellano, et Andrea de Tibure Praedicatorum Generali. In quo quidem Capitulo interfuerunt isti Fratres originales, sive nativi de conventu. E sieguono i nomi di detti Frati.

Dipoi si enuncia la consagrazione di varj altari nella chiesa di S. Domenico fatta dal Vescovo Mons. Marino nel 1426. nei giorni 17. 18. e 20. di novembre, con le reliquie in essi altari esistenti, e le indulgenze concesse da quel Vescovo.

Al 1426. si riferisce dal nostro Certini la iscrizione esistente sotto l'altare di S. Massimo, che era nell'altare di S. Antonio Abbate nella chiesa di S. Domenico

A. D. MCCCCXXVI. die XX. Nov. Consecratum et dedicatum fuit altare hoc in honorem B. Antonii Abb. per DD. Marinum de S. Marino Ord. Min. Epum. Sebate, in quo sunt reliquiae Ss. Apostolorum Petri et Pauli et B. Antonii P. Qualib. Reliq. dictus Ep. in die Cos. Te. Fest. dictar. S. Reli. XL. dies Indulg. perpetuo duratura.

Nel 1450. si fece la estrazione degli officiali della Comune avanti i PP. di S. Domenico.

Nel 1452. in seguito d'un ricorso del Magistrato di Città di Castello Niccolò Papa V. scrisse il seguente breve. *Dilecto filio Cypriano de Florentia Ord. Fr. Praed. de Observantia Vicario. Nicolaus PP. V. Dilecte fili, salutem ecc. Supplicaverunt nobis cum instantia dilecti filii Cives et Communitas Civitatis nostrae Castelli, quod amotis de Ecclesia S. Dominici dictae Civitatis Fratribus Conventuulibus propter eorum inhonestam vitam et malos mores, fratres Observantes ibi collocare dignaremur. Cupientes itaque eorum votis, quantum cum Deo possumus, annuere, volumus, et tibi harum serie mandamus, ut omnibus honestis curis et modis possibilibus cures fratres illos ad observantiam, et debitam regulam reducere. Quod si sequi non possit, alios fratres sub regulari observantia degentes in eo loco deputes, ita ut Cives ipsi justae querelae occasionem post hac non habeant. Datum Romae ecc. die 18. junii 1452. Pontif. anno VI.*

Ai 24. luglio si legge negli atti della Comune: *Adventus ven. viri Magistri Conradi de Asti Ord. Praed. Commissarii SS. D. N. missi ad reformandum Conventum Civitatis Castelli;* e con sei deputati della Comune, tra i quali vi era Vitellozzo Vitelli, fu fatta la riforma; onde li 17. novembre ottennero una elemosina dalla Comunità per celebrare nel prossimo gennaro il capitolo provinciale.

Nel 1457. trovandosi da cinque mesi in carcere della Comune fr. Florido Domenicano esule o ribelle, fu li 10. mag. liberato per impegno di Pietro Borgia nipote di Calisto III.

e capitano Generale del Ducato di Spoleto. Per questi o altri motivi si vedono allontanati da Città di Castello i PP. Domenicani giacchè nel 1477. li 13. maggio furono eletti quattro cittadini, tra i quali Giustino d' Amodeo Giustini *ad practicandum cum rev. P. Provinciali S. Dominici pro introducendis fratribus S. Dominici in hanc Civitatem* (Ann. Com.)

Nel 1581. il dì 1. gennajo s' istituì la festa del Ss. Nome di Dio con compagnia numerosa. Intervenero alla festa più di 2000. persone, come dai registri del Convento e dai ricordi del dott. Pompeo Longini.

Nel 1590. fu tenuto li 11. maggio capitolo provinciale in numero di più di 100. Frati. Li 13. fu fatta processione solenne, e fu scoperta la Madonna delle Grazie. Nelle conclusioni nacque contesa chi dovea precedere nell'argomentazione, se i Conventuali, o gli Osservanti. Il Vicario decise a favore degli Osservanti, ed i Conventuali non vollero più intervenire. In benemerenzia dalla Città fu stabilito, che tutti i PP. della Provincia celebrassero una messa per la Comunità.

Nel 1622. li 13. agosto fu fatta istanza dal P. Ricci Domenico al Consiglio *de nominanda hunc Urbem Tifernum Virginis*. Fu eseguito uno stendardo colla immagine della Madonna con corona di rose, e fu portato processionalmente in S. Domenico. Fu dipinto lo stendardo con i Ss. Protettori di Città di Castello nel salotto del Magistrato colla iscrizione *Regis Regum Matri; coelorumque reginae Tifernum Virginis dicatum, aulam regiam dicavit A. 1622.*

Nel 1623. li 4. maggio fu capitolo provinciale in S. Domenico ove intervennero 184. PP., e fu fatto Provinciale il P. Reginaldo Celli romano Priore di questo Convento. Fu fatta una processione, ove intervennero tutti i Frati, e fu portato lo stendardo della B. Margherita dal march. Chiappino Vitelli. Furono sovvenuti i Frati con elemosine abbondanti.

Avanti che il P. Domenico Ciaccioli Priore di questo Convento togliesse per dar qualche ordine alla chiesa gli spessi e uolti altari l'anno 1691. (nel quale fu dorato l'altar maggiore), volendosene ora non ostante far menzione a motivo dei notabili di essi, erano disposti nella forma che si descrive.

L'altar maggiore ha la stessa veduta per parte del coro bene ornato di doppj sedili tutti di noce, ed è da osservarsi, che ve ne sono alcuni non della forma, e antichità degli altri. Furono questi rinnovati per un casuale incendio, nel quale rimase tra le fiamme illesa la immagine della B. Margherita, ancorchè le si aggirassero intorno, con ammirazione ben grande de' PP. e di quelli che accorsero a detto incendio.

In mezzo del coro si leggono nel pavimento tre iscrizioni in pietra, la prima posta nel mezzo è di Mons. Alessandro Filodori domenicano Vescovo di questa città, in cui sotto l'arme si legge

D. O. M.

ALEXANDER FILODORUS EPISCUS, CASTELLI PRÆDICATORUM
FAMILIA PROFESSUS PAUPERATIS AMATOR OMNIBUS BENEVOLUS
HIC SITUS EST, OBIT A. D. MDLIX. IX. KAL. AUGUSTI.

A lato si legge la seguente di Giacomo Roselli, che vi fece l'antico tabernacolo dell'altare, e dice così:

D. O. M.

JACOBUS ROSELLI CIVIS CASTELLANUS FAMILIA CLARUS CON-
SILIO MAJORUM SENILEM DECURRENS ÆTATEM SALVATORI DICANS
QUOD INTUERIS SACRARIUM VITA HIC JACET ORBATUS A. D. MDL.
KAL. SEPTEMBRIS.

La terza lapide fa menzione delle virtù della sig. Giulia Fucci Albezzini, erettale dai PP. di questo Convento

JULIÆ FUCCIÆ DE ALBEZZINIS NOBILITATE PRUDENTIA RELIGIONE AC PIETATE SINGULARI OMNIBUSQUE VIRTUTIBUS QUÆ INGENUÆ ET CHRISTIANÆ DECENT MULIERI ORNATISSIMÆ, ANNO SALUTIS NOSTRÆ MDCCCL. ÆTATIS VERO SUÆ LXI. XV. JUNII EX HAC VITA SUBTRACTÆ FATO FUNCTÆ, DOMINICANI NON SINE MAERORE AC LUCTU GRATI ANIMI TAMQUAM MATRI BENEMERENTI, MONUMENTUM POSUERUNT.

Uscendo dal coro a cornu evangelii la prima cappella era quella del Suffragio, ove era un quadró di Domenico Serafini. In questa cappella fu trasportata la cappella di S. Vincenzo, e vi fu fatto nuovo altare e nuovo quadro a spese del Priore di S. Fortunato, . . . Capelletti, che lasciò nel suo testamento un legato apposito.

Seguiva l'altare di S. Sebastiano dipinto da Luca Signorelli circa il 1497., come scrive anche il Vasari nella 2. par. delle vite de' Pittori c. 527. Ha questa il suo ornato di pietra ben lavorato fatto a spese di Tommaso Brozzi e sua moglie Francesca, de' quali si vedono l'armi intagliate ne' capitelli, e nel gradino sono intagliate le parole *Thomas de Brozzi et Francisca uxor fieri fecit* 1498.

Il terzo altare seguendo questo braccio di chiesa era posseduto da' signori Alippi. Nel quadro v'era la Bma. Vergine, S. Caterina ed altri santi dipinti fin dal 1609. per opera di certa donna Confortina, come dalla seguente iscrizione *Confortina uxor Vincentii de Galantibus vades pietatis ergo hanc curavit erigendam aram anno D. 1606.*

L'altare della SS. Nunziata fu dipinto da Raffaellino da Reggio. Questa cappella fu de' signori Libelli, come si legge nella fascia delle colonne: « Antonio Libelli — Bianca Gettati Conjugi ». Questi aggiunsero al quadro l'ornamento di legno dorato e intagliato, intorno al quale e nel gradino dell'altare vi sono dipinte molte belle figure di Profeti e d'istoria, ed in una bella cassetta situata in mezzo del medesimo si racchiude la miracolosa immagine della Bma Vergine custodita con più chiavi. Stava questa sotto la volta della casa Libelli in quel sito, ove rimane ancora una piccola nicchia,

e perchè dalle grazie, che compartiva era riempita di voti la atrada, e riempita di molti devoti la sera, fu trasportata nel 1600. nella chiesa di S. Domenico, e collocata nell'altare de' sig. Libelli. Fu solito solennizzarsi la festa li 6. gennajo, ma fu poi trasferita al mese di luglio per essersi impetrata nel discuoprimento una grazia assai desiderata in quella stagione, e fu, che appena ricorso al patrocinio della Vergine venerata in quella imagine in tempo d'una gran siccità, se ne ottenne tosto la pioggia, sebbene si ritornasse allo stile antico di celebrarne la festa li 6. gennajo.

Seguiva l'altare dello spozalizio di S. Caterina V. e M. opera di Sante di Tito. Questo altare fu tolto circa il 1702., ed in tal luogo vi fu fatta la cantoria con l'organo.

Qui è contigua la porta, che corrisponde sulla piazza di detta chiesa, sopra la quale è dipinta la imagine della Bma. Vergine con le figure di S. Domenico e della B. Margherita con sotto le seguenti parole

Tiphernum tibi, o sponsa, commendo meum.

Avanti questa porta laterale vi è la seguente iscrizione nel sepolcro di D. Angelo Pellegrini.

D. O. M.

RDO. D. ANGELO PELLEGRINO TIFERNATI S. LAURENTII DE VAL DE MONTE RECTORI CUM SITIS DESIDERIO HYDROPE CORREPTO HIC CURAT NUNC SOLUM VICINI FONTIS AQUAM SITIENS TU PIUS VIATOR INGRES DIENS SITIENTI ADMINISTRA. OBIT DIE . . . MENSIS. . ANNO 16. . . DOMINICUS PELLEGRINUS FRATRI AMATISSIMO POSUIT.

A lato di detta porta eravi l'altare delle Ss. Lucia ed Agnese di giuspatronato di D. Pier Francesco Fucci. Fu fatto erigere dalla sig. Agnese Manari, come dalla seguente iscrizione: *Agnes Manari fecit fieri anno 1667.*

Il settimo altare rappresentava la venuta dello Spirito Santo dipinta nel 1569. da Alessandro Forzorzj aretino. Quivi era l'altare dedicato a S. Antonio Abate.

Nel 1623. Mons. Innocenzo de Maximis Vescovo Bietomericense dovendo andare Nunzio in Spagna ottenne da Gregorio XV. di estrarre corpi santi e reliquie dei medesimi da sacri cemeterj, e tra gli altri fece estrarre il corpo di S. Massimo M., come attesta Antonio de Prava Notaro romano nel rogito del 16. aprile, e fu consegnato al P. Basilio Corse Priore di S. Niccola de Spina, membro del monastero di S. Pietro di Perugia. Il P. Leone Pavoni da Todi Abbate di S. Pietro di Perugia lo donò al P. Vincenzo M. Pellegrini Inquisitore di Perugia, che lo donò alla chiesa di S. Domenico di Città di Castello.

Nel 1642. l'ultima domenica di agosto si fece dalla Comunità una solenne processione per la traslazione delle reliquie del detto S. Martire nella chiesa di S. Domenico. V' intervennero tutte le Confraternite. Erano schierati al cassaro 500. armati sotto il comando del Mag. Onofrio Tiberti, che fecero più salve reali. La nobiltà tutta con faci accese si portò alla processione. Avanti il palazzo del Pubblico s' inalzò una gran ringhiera con scalinata e balaustra di rilievo. Furono fatte iscrizioni, ritratti del Santo, cartelloni ed armi. Vi erano al portone due leoni che gettavano due fonti di vino.

Fece la funzione in assenza del nostro Vescovo quello di S. Sepulcro. Il sagra corpo fu riposto nel sopradescritto altare, che per estinzione della famiglia Ronchetti si possedeva dalla Comune.

Avanti quest' altare ogni biennio si estraevano 12. zitelle dotande (senza quella aggiuntavi dall' avv. Lorenzo Smirli-Mori) pel legato di Paolo Vitelli e Paolo Ronchetti, facendosi l' altro anno a vicenda la funzione nella chiesa di S. Francesco. Quivi il primo giorno di novembre accompagnati dagli economi dell' opera pia e da un donzello del Pubblico assistevano con candele alla messa i poveri fanciulli estratti al sussidio della gabbanella bianca secondo la mente del suddetto Ronchetti, che lasciò esecutrice della sua volontà la Comunità e Consiglio della Città.

Sotto di questo altare era quello del SS. Crocifisso assai grande e divoto quivi traslatato con qualche solennità l' anno 1684. l' ultima domenica di maggio.

Seguiva l'altare di S. Vincenzo e di S. Caterina di Siena, il di cui quadro fu dipinto dal Pomarancio, in luogo del quale vi fu posto il quadro dei SSmi Cuori di Gesù e di Maria con le quattro Serafine stimatizzate opera di D. Antonio Illuminati a spese di Rinaldo Alippi. Nel gradino v'era anticamente una immagine della Madonna in statuetta di creta, nella di cui base si leggevano le seguenti parole: *Ex devotione Clarigine Polonae Patriciae Romanae A. D. 1622.*

Nel fine di questa facciata era l'altare di S. Domenico ornato dalla marchesa Camilla Malvezzi Vitelli, e dalla famiglia Cornacchini.

Nella facciata da piedi era l'altare di S. Barbara in pietra ad uso di nicchia con la statua della Santa. Di quest'altare aveva cura la Compagnia di S. Barbara, quale avendo la chiesa fuori di porta S. Maria, quivi in occasione di processioni si vestivano i fratelli, e portavano lo stendardo della B. Margherita.

Quivi è la porta maggiore. Il primo altare dall'altra parte della chiesa era dedicato a S. Cristina con un piccolo e povero ornamento di pietra, ed all'intorno v'era una balaustra, e nel piedistallo, sopra cui era la Santa in piedi, si leggeva la seguente iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Baptista Jacobi Corti pro sua et suorum defunctorum salute. Jacobus Mediolanensi pingebat A. D. 1524.*

Contiguo a questo era altro altare dedicato alla SS. Annunziata dipinta da Francesco da castello scolare di Raffaele d'Urbino. Nei capitelli e paleotto era intagliata l'arme della famiglia Magalotti, e nel gradino dell'altare anche quella de' Ciappetti. Si legge nel quadro l'autore della pittura così: *Franciscus T'phernas.* Nel gradino erano le parole: *Opus D. Joannis de Magalotis et D. Ludovicae uxoris positum 1504.*

Di poi v'era il concavo della capelletta del SS. Presidio. Questo altare a lavoro di coccio, quando fu dimesso fu venduto alle Terziarie de' PP. Minori Osservanti, ed ora esiste nel loro Oratorio.

A questa capelletta seguivano gli altari di Santa Maria Maddalena con statuetta entro una nicchia, e della B. Vergine del Rosario. Questo secondo altare era della famiglia Petrucci, con la iscrizione sopra il loro sepolcro, *Bernardi-*

ni, Majorumque Petrucciorum ossa ex prisco, vetustoque familiae sepulcro in hoc novum ad suum sacellum sibi, postvisque conditum filii haeredes pietatis ergo transtulerunt A. D. 1600.

L'altro altare era di S. Rosa di Lima dipinto da Domenico Serafini portato quindi accanto la porta laterale della chiesa.

L'altare del Presepio seguiva il sopradescritto. Questo fu dipinto da Gregorio Pagani fiorentino. Quivi fu l'altare dedicato alla B. Vergine ed a S. Caterina V. e M. Sopra di questo rimane fino ad oggi l'urna ove riposava il corpo della B. Margerita con questa iscrizione: *Deiparae Virginis devotissima virgo Margarita Tiphernas Praedicatorum gloria hic requiescit.* Quest'altare fu eretto da Gio. Batta Marchesani. Esiste la di lui arme in uno de' capitelli dell'altare. Quella dell'altro capitello è della famiglia Guelfucci. Nel gradino si legge: *Joaanes Baptista Marchesanus divini cultus amator B. Margaritae opus dicavit.* Esisteva avanti quest'altare una balaustra, e nei pilastri vi erano le iscrizioni: *Joannes Bapta Marchesanus utriusque signaturae SSmi D. N. PP. Decanus avitae pietatis cultor — Altare a Joe Bapta Marehesano seniore sibi, suisque erectum exornandum curavit.*

Seguiva l'altare eretto per voto alla Bma Vergine dal gen. Antonio Corvini, mentre si trovava alla guerra di Borgogna, ove avendo presa una piazza al nemico, il Duca gli ordinò, che facesse rovinare alcune chiese, che erano per difesa e ricettacolo dei nemici eretici; ma il Corvini per la riverenza che portava alla chiesa non volle eseguire tal comando, che anzi si portava a venerare queste chiese, e specialmente in una la immagine della Bma Vergine, mercè la quale venne conservato in una scaramuccia, ove essendo rimasto gravemente ferito in un braccio, fatto voto, rimase sano, e libero, e ritornato in patria in memoria della ottenuta grazia fece erigere nella chiesa di S. Domenico quest'altare, ove fece rappresentare la gloriosissima Vergine nella forma, che si trovava nella chiesa di Borgogna. Sopra il detto altare è dipinta a fresco l'Assunzione della B. V. Nell'altare tutto ornato di stucchi, colonne ritorte e statue è l'arme del

Corvini, e di Flaminia Sozzifanti pistojese sua consorte. L'altare è celebrato da Scipione Fraucci nel suo poema fatto in morte del detto Generale stampato in Viterbo in diverse strofe. In questo alla ottava 157. così parla del surriferito altare

« Fra le colonne e fra le statue altero
Da vezzi angiolini intorno cinta
L'Imperatrice dell'eterno impero
Col suo gran figlio in braccio appàr dipinta.
In questa forma tra l'avverse schiere
Egli la vide al suo soccorso accinta,
E a cotal forma l'adorò nel tempio,
Vèr cui non volle esser profano ed empio ».

Terminava quest'altare con l'arco della cappella del SSmo. Rosario che fu già de' Pallanti poi de' Graziani. Sopra di questo si vedevano alcune figure a fresco, e la battaglia navale seguita il giorno del SS. Rosario con tanto vantaggio de' fedeli nel golfo di Lepanto. Intorno all'altare erano dipinti i Misteri del Rosario. Le pitture della volta furono in parte ritoccate in tempo, che fu priora della Compagnia del Rosario la sig. Maria Francesca Longini, come dalla iscrizione nell'arco: « sig. M. Francesca Longini fece fare l'Anno 1685. »

Corrispondeva questa cappella in quella di S. Giacinto, che per l'apertura dell'arco anteriore sembravano due cappelle, rimanendo fra l'una, e l'altra la colonna. Di quest'altare fu benefattrice suor Beatrice Vitelli. Ora è trasportato nella cappella sotto il campanile.

Un'altro arco simile all'accennato e ad esso contiguo dava l'ingresso alla sagrestia sotto il campanile.

Appresso l'arco della sagrestia era l'altare del SS. Crocifisso dipinto in tavola da Raffaele d'Urbino nel 1503., di cui fa menzione il Vasari nella vita del medesimo c. 66. delle vite de' Pittori dicendo: « è similmente in S. Domenico la tavola d'un Crocifisso, la quale se non vi fosse il nome di Raffaele scritto, niuno la crederebbe opera sua; ma si bene di Pietro suo maestro ». Questa cappella fu eretta da Domenico Gauri, come dalla iscrizione nel gradino dell'al-

tare: *Hoc opus fecit fieri Dominicus Thomae de Gauris anno 1504.* Oggi è di giuspatronato della famiglia Gualterotti.

Nell'ultimo altare di patronato della famiglia Roi dedicato al SS. Sacramento ed oggi di S. Domenico era la metà d'un ciborio grandioso sostenuto da alcune colonne framezzate da belle statuette fatto a spese di Giacomo Roselli. Stava prima all'altar maggiore in luogo dell'urna della B. Margherita. L'altra metà di esso fu comprata dai Fratelli dell'Adunanza di Maria SS. di Loreto, che dentro vi riposero la statua della Vergine Lauretana, ed esiste nell'altare principale della parrocchia di S. Maria Maggiore.

Nel 1724, volendosi dare nuova forma alla chiesa di S. Domenico nel mese di agosto furono chiusi i due archi, che introducevano alla cappella del SS. Rosario e di S. Giacinto, che però fu segata la muraglia ove era dipinta la Madonna. Li 28. agosto fu trasferita circa le 20. ore del giorno, e ne fu dato il segno al popolo con le campane.

In questo riordinamento di chiesa furono demoliti nove altari, e le tavole e quadri di essi furono posti nel coro, nella sagrestia e nel corridore che introduce al coro. In questa occasione fu scoperta a piedi della chiesa un' affresco di mano del Doceno rappresentante la Madonna col Bambino che porge le frecce a S. Sebastiano, e un S. Giuseppe, il quale affresco era ricoperto dal quadro di S. Domenico.

Oggi nella chiesa vi sono i seguenti altari. Entrando dalla porta principale a mandestra il 1. altare è dello Sposalizio di S. Caterina V. e M. con ai lati i Ss. Agostino, Domenico e Tommaso d'Acquino. Lo dipinse sante di Tito. 2. altare del S. Presepe della scuola del B. Angelico dei sig. Marchesani. 3. altare della SS. Vergine con i Ss. Francesco, Domenico, Gio. Batta, Giuseppe, Mattia e Ludovico Re di Francia. Fu dipinto da Gregerio Pagani, ed è quello eretto dal gen. Corvini. Sopra l'altare vi è un' affresco della Incoronazione della Madonna. 4. altare della Madonna del Rosario di Cristoforo Gherardi detto il Doceno. 5. Altare del SS. Crocifisso, ove è una copia del quadro di Raffaele d'Urbino venduto al fu Card. Fesch nel 1809. dalla famiglia Gualterotti. 8. altare di S. Domenico con quadro dello Sguazzino.

All' altar maggiore si venera in urna il corpo incorrotto della B. Margherita. Dall'altra banda dell'altar maggiore il 1. altare è di S. Vincenzo Ferreri. 2. altare di S. Sebastiano di Luca Signorelli di patronato della famiglia Brozzi, ora dei March. Bourbon del Monte. 3. altare della SS. Nunziata dipinto da Raffaele da Reggio di patronato della famiglia Li-belli. 4. altare di S. Rosa di Lima. Questo ultimamente è stato tolto. 5. altare della venuta dello Spirito Santo colla iscrizione nel quadro: *Alexander Fortorius Aretinus pingebat 1569*. Quivi riposa il corpo di S. Massimo M. Dietro al quadro esiste un' affresco antico con la imagine di S. Antonio Abate. 6. si venerano nell' altare più Beate del terz' Ordine di S. Domenico.

CONVENTI DEI RELIGIOSI ERFMITANI DI S. AGOSTINO NELLA CITTA' E DIOCESI TIFERNATE

Nel 1256. i PP. Eremitani di S. Agostino di Lombardia dal convento e chiesa di S. Spirito ossia di S. Caterina del ponte di Novole, ove custodivano uno Spedale ed avevano anche la chiesa di S. Giovanni di Mortaja vicino a Citerna, ottennero di fabbricare convento e chiesa dal Vescovo Pietro *prope murum et Scaturbiam et prope portam S. Andreae*.

La prima domenica di settembre del 1256. il Vescovo pose la prima pietra benedetta nel luogo e giardino de' Cavalcanti, ossia nel campo di Celle. Si era opposto il Priore di S. Bartolomeo, che comparve avanti il Vescovo affinchè a lesione de' suoi diritti non permettesse ai PP. Agostiniani di fabbricare alcuna chiesa, romitorio od oratorio in luogo di sua giurisdizione. Alessandro IV. per breve del 10. dicembre 1256. grazì questi Frati contro la istanza del Priore di S. Bartolomeo, e commise al Vescovo, che i Frati stessi vestissero un' abito non come prima, ma con i capucci e cinture larghe, come esegui il loro priore fra Niccolò. Attesochè poi il terreno ove volevasi fabbricare il convento apparteneva al Vescovo, così il Vescovo cedette il terreno con alcuno caso *ut prope murum notum et Scaturbiam fabricent*

prope portam S. Andrea, e divenne quel luogo la chiesa e convento degli Agostiniani co' loro scioiti, cemeterio e vi-gua nel sito detto Petrognano.

Il P. Priore Fr. Giovanni cogli altri Agostiniani prima di venire in città stavano nella chiesa prima detta di S. Spirito, indi di S. Caterina del Ponte di Nuvolesse, ma a motivo delle incursioni delle fazioni cedettero al Vescovo Pietro con titolo di permuta la suddetta chiesa, e l'altare di S. Giovanni del Mortajo, che aveva una selva, casa, molino e terre nel Vin-gone. F. Matteo Provinciale non potè intervenire all'istro-mento a motivo d'indisposizione, principalmente poi perchè essendo grasso non poteva cavalcare e deputò il Priore Fr. Giovanni, i quali coi PP. Finocchio, Marco, Bentivoglio, e in tutto venti Frati fecero l'istromento di permuta col Ve-scovo a rogito del Notajo ser Pier di Cauoscia. Allora fu che il Vescovo cedè il suddetto luogo di Petrognano, oltre lo sborso di 500. libbre di denari pisani per impiegarli nella fabbrica della chiesa di città. *Actum in Capitulo Canonice Castellane præsentibus D. Deodato Proposito, D. Petro Archidiacono ec.* Si obbligò ancora il Vescovo Pietro di fargli una strada, che andasse direttamente alla porta di S. Gia-liano dalla dirittura della quale si può raccorre il sito an-tico del Convento.

La mancanza dei libri e delle memorie antiche ci fa pri-vi della precisa notizia quando e come avessero i PP. Ago-stiniani il possesso dello Spedale di S. Spirito iudi S. Cate-rina, che fu da loro tenuto fino al 1256.

Nel 1274. li 3. febbrajo fr. Giacomo Perini Agostiniano supplica il Vescovo Niccolò a permettere, che faccia casa e un ponte sopra il fiume Cerfone, e promette di tener ciò sempre a sua obbedienza.

La chiesa di S. Agostino fabbricata nel 1256. cominciò ben presto a minacciare rovina, giacchè nel 1276. Innocenzo V. concesse indulgenza a chi dasse elemosina per ripararla.

Pati anche più il Convento nel 1281. per le guerre, che vi erano, mentre fu tutto rovinato e guasto; onde Urbano VI. concesse indulgenza ai Benefattori, e molti privilegj ai PP. perchè più facilmente potessero restaurare la fabbrica rovi-

nata. Quindi anche nel testamento Giacomo di Comando rogito di ser Giovanni di Bartolomeo di Profidanza nel 1297. lasciò libre 50. di denari per questa fabbrica.

Altro danno soffrì il Conv. quando fra le mura della Città e il convento stesso vi fu fatta la strada nel 1324. dal Com. per ordiue di Ridolfo dei Tirlati di Pietramala. Fu trattato allora di codere al Comune il terreno presso le mura della città, il suolo del dormitorio del Convento, la sagrestia ed altre case annesse, al qual terreno conterminava la chiesa di S. Andrea, le mura e il Convento. Ciò fu per costruire la detta strada disegnata dalla Città in tavole 26. La Comune poi codeva al Convento la strada antica, quattro case vicine e 100. libre di denari cortonesi pel miglioramento delle case e dei frati. Rogito di ser Jacopo di ser Simone Laziosi notaro.

Le case cedute dalla Comune erano dall' altra parte della Scatorbia, e perciò fu dubitato, se potevano fabbricare i frati, essendo proibito dal C. *Cum ex te de excessibus* in 6. che i mendicanti possano acquistare nuovi luoghi. Sopra questo dubbio si consultarono Oldrado di Ponte di Tende e Beltrami-no di Milano avvocati nella curia romana, che sentirono di poterlo fare per la unione, che ne avevano le case mediante il ponte.

Nel 1355. fra Bartolo di Jacopo di Città di Castello Agostiniano sborsa 100. fiorini d'oro per rivalersene su i frutti e rendite d' un' Orto del suo Convento, per riattare e compiere il dormitorio, ed altri edifizj del convento stesso, col permesso di fr. Tommaso Priore Generale dell'Ordine, e di fr. Tommaso Priore del Convento e de' suoi Religiosi.

Nel 1375. Donna Margherita moglie già di ser Angelo di ser Nuccio obtulit se et omnia sua bona B. Augustino in manibus Prioris Hieronymi Jacomutii de Perusio in Civitate Castelli promittens obedientiam, castitatem et paupertatem; et dictus Prior sub hac forma illam recepit. Quam dictus Prior, attenta bona voluntate dictae D. Margaritae, ipsam genuflexam infra manus suas recepit; et idem Prior ne paupertatem nimiam ipsa patiatur, intuitu pietatis ut alere se possit con-

cessit fructus, et quod sit usufructuaria praediorum, aliorumque bonorum.

Altre lascite pie si leggono fatte in questi anni al PP. Agostiniani. Di fatti ser Tommaso del quondam Giacomo lascia alla chiesa di S. Agostino 2. fiorini d'oro, Bartoluccio di Ugolino detto Stella lasciò erede il Convento di S. Agostino nel 1354., Francesco del quondam maestro Bartolo della Carità lasciò 25. lire per le mura di S. Agostino, Bartolomeo di Gualterone Gualterotti lasciò a detta chiesa per la fabbrica 25. lire nel 1362., e generalmente nei testamenti si lasciava un sussidio al convento e chiesa anzidetta.

È da notarsi, che nel Convento di S. Agostino di Città di Castello fu Priore Fra Simone da Cascia che si venera come Beato. Nel 24. febbrajo 1351. vende a ser Tommaso di Encontro otto congi di vino provenienti da lascita di Giovanni di Ciuccio di Pane per lib. 100. di denari cortonesi. Nel rogito di ser Marco Vanui del 3. gennajo 1352. il detto fra Simone fu testimonio al testamento di Ghigo del quondam Ciano Gualterotti. In altro rogito dello stesso notaro del 12. luglio 1353. fra Simone da Cascia con due parti di religiosi nominò per sindaco fra Ridolfo del quondam Cenne di Capuccio di Città di Castello.

Ridotta la chiesa e convento in stato sufficiente fu consagrada li 7. giugno 1388. dal Vescovo Bandello come si legge nella cronica di Pietro Paulo Laurenzi scrittore covo; ma si crede che da Mons. Ridolfo fosse di nuovo consagrada nel 1440.

Nel 1391. li 20. gennajo Jacopo del fu Jacopo di Pietro Galassini di S. Sepolcro nel testamento lasciò alla chiesa di S. Agostino 18. bottoni grossi e altri 7. o 8. piccoli d'argento esistenti presso Buccarello del Fattore. Lasciò quattro fiori d'oro per fare una pianeta, e infine lasciò erede la chiesa e convento di S. Agostino.

Nel 1415. la Comune dette 500. libre di denari *pro aedificio novae Ecclesiae S. Augustini* (Lib. H.) Di nuovo il Consiglio nel 1448. li 26. novembre decide: *Conventus S Augustini male se habet unde provideatur, quod DD. Priores possint et debeant assignare Economos seu operarios conventui praedicto.* Nel 1455. la Comune dette una elemosina ai PP. di S. Ago-

stino per la processione di S. Nicola da Tolentino. Nel 1496. Il Consiglio concesse agli Agostiniani la facoltà di coprire con volta il fiume della Scatorbia. Fu di poi sotto questa volta fabbricato un molino, che bisognò demolire, perchè nell'escrescenze l'acqua inondava la Città.

Il Sommo Pont. Niccolò V. nel 1454. scomunicò i detentori dei beni di questo Convento. La bolla si pubblicò dal Vescovo Ridolfo Agostiniano. Questo fu splendido benefattore della chiesa e convento di S. Agostino.

Per rogito del notaro Carlo di Cristoforo il Vescovo Ridolfo li 12. ottobre 1456. lascia al convento di S. Agostino a titolo di donazione inter vivos riservato l'uso vita sua durante *unum bacile cum uno vase, sive bocale de argento cum armis dicti D. Episcopi, sex tazas argenteas, duas scutellas magnas et duos parvas de argento, duos quadreitos de argento, duas salerias de argento, unum par Decretalium in porco columine, unam B bbiain parvam cum tabulis copertis de serico rubeo, unum messale etiam novum cum tabulis, unam bolgettam de corio cum sera et clavi cum infrascriptis rebus, videlicet uno calce cum patena de argento aurato, una pace de argento aurato cum imagine B. V. Mariae smaltata, duobus ampullis de argento, et cum uno palio cum tabulis ad parandum altare, cum una pianeta de serico rubeo, cum rocchetto, sive camucia, amicto, stola et cingulo ad dicendum missam, et cum uno candelabro et uno lapide de porfido, sive altare portatili, et cum uno pari corporalium cum bursa de serico, sive veluto brocato, sive aurito. Actum in Civitate Castelli in Sorrestia Ecclesiae S. Augustini de Civitate Castelli, praesentibus ven. viris D. Corrado de Raneris de Gualdo Nucerinae Dioecesis Vicario D. Episcopi, D. Antonio Marini Priore Ecclesiae S. Bartholomaei de Castello, et ser Raphaele Servodei de Civitate Castelli testibus etc.*

Lo stesso Vescovo Ridolfo donò alla chiesa di S. Agostino molte insigni reliquie, tra le quali un braccio di S. Niconica.

Le altre beneficenze del Vescovo Ridolfo fatte alla chiesa di S. Agostino erano indicate dalla iscrizione, che esisteva nel lato sinistro del coro. *Quantum fr. Rodolphus hujus Urbis civis atque Episcopus S. Augustini Religionem dilexit tum*

latus hic chorus, tum parietes instaurati; tum Sacristia SS. reliquiis et purpureis vestibus exornata documenta esse possunt. Obdormivit in Domino anno 1460. V. idus junii, fabricas ministro D. Antonio Priore S. Bartholomaei existente. Dal lato destro del coro si leggeva:

*Haec quicumque vides hospes subsellia fratris
Rodulphi impensis facta fuisse tene.*

*Qui Praesul patriae fuit, et Sacrista Beatum
Pontificum; major gloria quae sequitur.*

Ostia cum Monicam secreta in sede teneret

*Translata est Romam, hoc duce, sancta parens. Anno
1460.*

La chiesa e convento furono ridotti in migliore stato dall'altro Vescovo Castellano Giovanni pure Agostiniano nel 1460.

Per breve di Pio II. i PP. Agostiniani di questo Convento passarono ad appartenere alla Congregazione di Lombardia, che ebbe principio in Cremona nel 1444. dai PP. Rocco da Pavia e Giorgio da Cremona.

In questo convento esisteva la seguente memoria. *Ego Jonnnes humilis Episcopus Castellanus Sacrista SS. D. N. Pii Papae II. vobis P. Priori et Fratribus S. Agustini ejusdem Civitatis pro remedio animae meae dono hunc librum Lactantii Firmiani emptum a me ex emolumentis officiorum meorum Anno D. 1470. die 12. augusti. Orate pro me. Obiit Anno D. 1483.*

Magister fr. Augustinus Castellanus e Civitate Castelli. . . . Alexandri VI. Sacrista et Confessarius, nec non Basilica S. Petri Poenitentiarius fuit. De eo Burchardus Coeremoniarum magister ad annum 1501.

Nel 1281. ebbe principio nella chiesa di S. Agostino all'altare di S. Monica la Compagnia della Cintura aggregata a quella di Bologna.

Nella detta chiesa era nella Cappella della famiglia Bufalini una tavola dipinta da Parmegianino rappresentante S. Gio. Batta. Nella cappella della famiglia Trovi era una pittura di S. Niccola da Tolentino, che Mons. Francesco Vitelli scrive cominciata da Raffaele di Urbino da giovane, e da al-

tri finita per la differenza che passa tra le figure di sopra e quelle di sotto. Le invetriate e l'organo furono fatte a spese di Mons. Giulio Vitelli.

Nel coro della chiesa era il quadro dell'Adorazione de' Re Magi di Luca Signorelli. A cornu epistolae nella Cappella Bufalini era la descritta tavola del Parmegianino fatta dipingere nel 1527. da Maria Bufalini, che lo ritirò nel 1772. il Card. Bufalini. Ora è in Inghilterra. A cornu evangelii era la tavola della Strage degl' Innocenti del Pomarancio fatta dipingere da Pompeo Tiberti. Indi l'altare della famiglia Costanzi con quadro della Visitazione della Madonna del Doceno. A quest' altare era in faccia la cappella Cordoni con quadro di coccio di Luca della Robbia rappresentante l'Ascensione di Nostro Signore con vaghi ornati di frutta. Seguiva l'altare di S. Niccolò da Tolentino di Raffaele. Incontro v'era la porta laterale, che per linea retta corrispondeva alla porta laterale del Duomo. Indi v'era una cappellina de' Gualterotti. Seguiva la cappella Randoli con quadro della SSma Annunziata dipinto da Marten Fiammingo. Dirimpetto era l'altare di S. Liborio con quadro dipinto dal Priore d'Avila. Succedeva la cappella Feriani con la Natività di N. S. dipinta da Luca Signorelli. In faccia l'altare di S. Girolamo con altri Santi dipinto da buon pennello. Di prospetto la cappella Porcari o Ricci con quadro di qualche conto con la SSma Vergine, ed i Ss. Sebastino e Cristoforo. Indi l'altare della SS. Annunziata dipinta in tela dal Cungi. Seguiva l'altare del SS. Crocefisso di rilievo. In faccia a quest' altare v'era quello di S. Gio. Facondo canonizzato nel 1691., per cui furono fatte molte feste. In appresso l'altare di S. Monica e di S. Agostino con quadro del Cungi. Dopo la porta maggiore ornata di belli intagli in pietra tornando in chiesa l'ultimo altare era dedicato a S. Lorenzo martire dipinto dal Marten Fiammingo; in prima spettava alla famiglia Rosadi, poi Panuli, in ultimo Alippi. Il quadro in tavola di S. Anna del Ghirlandajo dei sig. Vitelli fu trasferito in Cattedrale. Vi erano anche tre pezzi di quadri, due rappresentanti la SSma Annunziata dipinti il primo dal Pomarancio, ed il secondo da Francesco da castello, e il terzo con una Vergine in tra-

no con S. Agostino e S. Niccola, che tiene il demonio sotto i piedi. In sagrestia v'era una immagine di Maria SS. col figlio in braccio lavoro in terra cotta dei fratelli della Robbia.

Molte famiglie furono benefattrici di questo Convento e Chiesa, tra le altre Costanzi, Bruni e Vitelli. La Comune oltre 100. libre di denari donava *tria dupleria valoris 5. Librarum denariorum, unum in festo S. Antonii de mense januarii, aliud in festo S. P. Augustini de mense augusti, et aliud in festo S. Catarinae de mense novembris.*

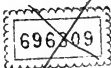
Altro Convento ebbero in Borgo San Sepolcro i PP. Agostiniani. Ivi nel 1230. *B. Angelus de Scarpettis Ordinis Eremitarum S. Augustini de Civitate Burgi S. Sepulcri, vir singulari doctrina et pietate, ac miraculis clarus moritur in patria sua anno 1230., cujus corpus in ecclesia sui conventus dicta olim Plebs Burgi S. Sepulcri nunc S. Augustini sub altari majori honorifice conditum colitur.* Croniche Agostiniane di fr. Giuseppe Paulli.

Dagli atti di Cancelleria Vescovile nel 1374. esisteva in Pietralunga il Convento de' PP. Agostiniani. Nel 1397. ebbero un legato pio da Giovanna del fu Niccola di Betola Gualterotti moglie del fu Niccola Guarenti.

Nel 1441. li 6. ago. il Vescovo Ridolfo consagrò la chiesa di S. Agostino in Pietralunga, e stabili, che si celebrasse la dedica della chiesa suddetta la prima domenica di agosto coll' indulgenza di 40. giorni.

Per bolla d' Innocenzo X. fu soppresso il Convento de' PP. Agostiniani di Pietralunga, che aveva all' anno una rendita di circa scudi 160. Con questa si provvide un cappellano, che celebrasse ogni festa e due messe ogni settimana, udisse le confessioni coll' assegno di scudi 53., si dassero scudi 20. pel predicatore della quaresima, e altri 20. al maestro di scuola, che poteva essere il cappellano stesso di elezione dell' Ordinario.

Da un rogito di ser Antonio del quondam Biagiolo (Archiv. del Monte S. Maria) si legge un legato lasciato al luogo di S. Agostino, dove erano i frati vicino al Monte S. Maria, ridotto ora a beneficio semplice. Nel 1423. è nominato ivi fr. Giuliano Agostiniano.





FINE DEL QUARTO VOLUME



5830742



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Ogni Mese uscirà alla luce un Fascicolo di Fogli 4. in 8^o delle *Memorie Ecclesiastiche, e Civili di Città di Castello* per li Tipi di Francesco Donati in Città di Castello.

Ogni Fascicolo importa Bajocchi 12. $\frac{1}{2}$
Chiunque ne prenderà dieci copie, avrà l'undecima copia in dono.



B.12.1.116



BNCF

